

**Mille persone al servizio del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERALIA**  
41100 Modena via Somaglia 5  
telefono 059/310506 telefax 314113

# L'Unità

**I LIBRI DELL'UNITÀ**  
Giornale libro  
I poeti italiani  
G. GIOACCHINO BELLI

**Migliaia persone al servizio del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERALIA**  
41100 Modena via Somaglia 5  
telefono 059/310506 telefax 314113

ANNO 43. Nuova serie N. 14. SPED. IN A.B. POST. GR. 1/70. GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI. LUNEDÌ 5 APRILE 1995. 20007/Ann.

Al vertice di Vancouver Eltsin ottiene 2500 miliardi (in lire) e la promessa di altri aiuti. Il leader russo soddisfatto e convinto che «oggi a Mosca non c'è alternativa» a lui

## Primi dollari per Mosca Clinton dà il via all'operazione Russia

### È l'ultima carta per Eltsin

ADRIANO GUERRA

**E**ltsin torna dunque a Mosca - ed è lui stesso a dirlo - con qualcosa in più di quel che aveva sperato: non solo, e non tanto un po' di soldi da spendere subito (non troppi, anche per non fornire argomenti a chi a Mosca gli ha accusa di aver venduto il paese per un piatto di lenticchie) ma un preciso impegno americano «reso più forte da quel che Clinton ha già fatto per impegnare anche il Giappone e l'Europa sull'obiettivo politico di fondo della «operazione Russia». Paradossalmente la difficoltà che Clinton ha incontrato presso le forze politiche e l'opinione pubblica americana nel portare avanti la sua politica verso la Russia, difficoltà che lo hanno indotto a preparare un piano di aiuti diretto non a sostenere genericamente l'economia russa (e cioè in sostanza le grandi aziende di Stato) ma la politica di riforme (e cioè la privatizzazione di quelle stesse aziende) si sono tradotte in un accresciuto sostegno anche personale a Eltsin.

Questi ha insomma ottenuto che non già a una qualsiasi Russia ma alla «Russia di Eltsin» e a tutte le 89 regioni del paese vada il sostegno americano. È questo alla vigilia di un referendum - quello voluto dal Congresso di Mosca e proprio per umiliare il presidente defenestrando col voto popolare nel prossimo 25 aprile - che sulla carta Eltsin ha già perso. (Per vincere dovrebbe infatti ottenere più voti di quelli conquistati quando - ed era il momento della sua più alta popolarità - era stato eletto alla testa della Federazione russa.) Non è poco. Agli elettori viene detto con chiarezza qual è la posta in gioco. Ma basterà questo per evitare il crollo annunciato e di Eltsin e della sua politica di riforme? Il presidente russo sa che non può farsi illusioni sui risultati del referendum e viene il dubbio - sollecitato anche dalla altrettanto apparente tranquillità con cui i due presidenti fatti no lavorato a Vancouver - che Eltsin punti semplicemente a ridurre il ruolo del voto del 25 aprile considerandolo un momento importante ma non decisivo (e proprio per il marchingegno punitivo messo in piedi dal Congresso con la trovata di considerare maggioranza valida non più quella espressa dal voto ma quella degli aventi diritto al voto) di una battaglia tutt'altro che conclusa.

**T**ra poche settimane sapremo che cosa in realtà pensano sul presente e sul futuro del loro paese i cittadini della Russia. Per quanto viziato dal tentativo di usarlo come arma nello scontro tra le opposte forze che si contendono il potere, è con questo referendum che di fatto agli elettori russi viene offerta per la prima volta la possibilità dopo la nascita del nuovo Stato, di far sentire la loro voce. Particolarmente significativa sarà la loro risposta al quesito riguardante le elezioni politiche e la nuova Costituzione. Non è dubbio infatti che la questione di fondo che sta di fronte al paese sia quella di sostituire con strutture nuove quelle sopravvissute al crollo dell'Urss. Perché questo possa avvenire senza traumi irreparabili è fondamentale e necessario il sostegno dell'Occidente. È stato perciò giusto chiedere - come abbiamo fatto e per tempo - che di fronte al drammatico susseguirsi in Russia di prove tanto dure e laceranti i governi e le forze politiche dell'Occidente si muovessero avviando una politica di aiuti concreti. Dopo Vancouver l'esigenza di una politica di sostegno da parte dell'Occidente alle forze che si muovono in Russia per le riforme e per la costruzione della democrazia è ancora più forte. Certo, non tutti coloro che nel Congresso si sono schierati contro Eltsin sono contrari alle riforme e alla democrazia, ed Eltsin ci fornisce certamente una versione semplicistica del problema quando parla del ritorno agli anni di Breznev: se non di Stalin come di un pericolo reale. Non c'è dubbio però che il blocco che vede oggi uniti a Mosca - anche per chiedere la «confessione della politica estera avviata da Gorbaciov in nome ai nostalgici del vecchio impero - tanti «centristi» ponga problemi inquietanti e invita a riflettere sulle molte valide ragioni che hanno indotto Clinton a superare ogni indugio mettendo in gioco sulla questione russa anche il consenso conquistato durante la sua campagna presidenziale.

Clinton scommette su Eltsin anche se riconosce che nessuno sa cosa succederà a Mosca. Eltsin dice di sé che «oggi a Mosca non c'è alternativa a Eltsin». Gli Usa gli firmano un assegno da 1,6 miliardi di dollari (2550 miliardi di lire), con la promessa di strappare altri trenta ai membri del G-7. Clinton invitato al Cremlino per un secondo vertice nel '93. Saranno tolte le restrizioni commerciali discriminatorie.

**DAI NOSTRI INVIATI**  
**SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI**

**VANCOUVER** Eltsin è «pienamente soddisfatto» dei risultati del vertice di Vancouver. Ha preso in simpatia il presidente americano. «Clinton sa sentire l'opinione dell'uomo comune e gli interessi dell'umanità», dice il presidente russo. «Noi sosteniamo la riforma in Russia non solo per noi ma per il mondo». «Si apre la stagione di un nuovo rapporto democratico dopo 45 anni di confronti». Gli Usa tra l'altro aiuteranno Mosca a trovare mercati per gli armamenti senza turbare gli interessi strategici americani.



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 9

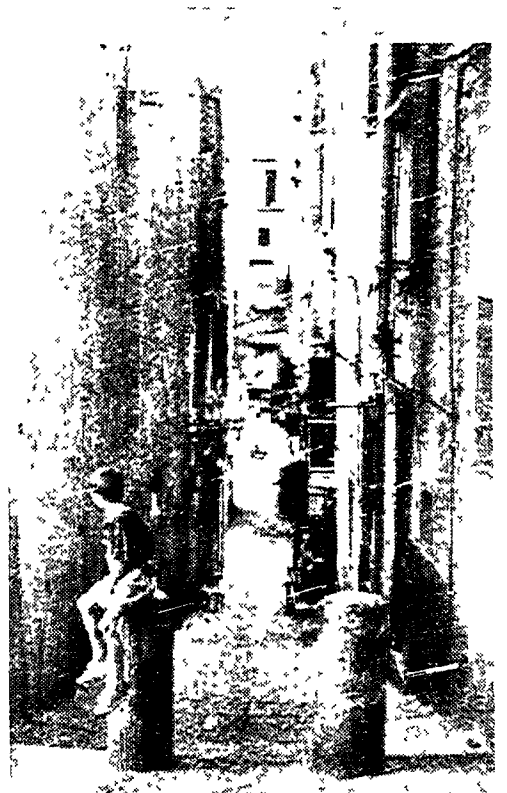
I socialisti bocciano l'ipotesi Rutelli. Verso una riedizione del pentapartito

## Roma, Carraro torna con l'aiuto di Pannella

Franco Carraro ha battuto Francesco Rutelli con i voti della Dc, dei socialisti di Psdi, Pci e antiproibizionisti. Su di lui si sono astenuti i pattisti di Mario Segni. Il ritorno di Carraro è stato favorito da Marco Pannella. Verdi, Psd e Pli, che annunciano una dura opposizione. «Ha vinto la vecchia politica». La soluzione Carraro è saltata fuori a poche ore dallo scioglimento. Il ruolo del Dc Sbardella e di Benvenuto.

**CARLO FIORINI RACHELE GONNELLI**

**ROMA** Il socialista Franco Carraro eletto a sorpresa per la terza volta sindaco della Capitale. Guida una giunta laico-socialista appoggiata dall'esterno dalla Dc. Ad aiutare la sua rielezione avvenuta a poche ore dallo scioglimento è stato l'intervento di Marco Pannella. Il leader radicale ha infatti posto il veto sull'ipotesi che la stessa giunta fosse guidata dall'ex indipendente Enzo Forcella che ora insieme a Oscar Mammì sarà invece vicesindaco. Il Psi ha così bocciato la proposta di una giunta di svolta guidata da Francesco Rutelli per la quale si sono battuti fino all'ultimo il Psdi, Verdi e il liberale Paolo Battistuzzi. «È la vecchia politica che mi ha battuto. Sono stato sconfitto da Sbardella e dagli amici di Craxi», ha commentato il leader verde. Goffredo Bettini, capogruppo del Psdi, Rutelli e la giunta di svolta vinceranno nella città. Anche Mario Segni ha detto che la bocciatura di Rutelli è il segno del vecchio. Ma il Carraro e tre pattisti presenti in consiglio hanno regalato un'astensione «tecnica» contro lo scioglimento.



**La gioia e la paura di Napoli senza più i Gava e i Pomicino**

PIERO SANSONETTI A PAGINA 2

## Gallinari malato: «Scarceratemi»



**La sorella del giudice Tartaglione: «Liberi? Va bene, ma soffro»**

FABRIZIO RONCONI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7

A Modena assemblea degli autoconvocati del Nord guidati da Rosy Bindi: «Nuovo partito». Il braccio destro di Martinazzoli: «Quell'esposto sui giudici è stato non opportuno»

## I ribelli: «Sciogliamo questa Dc»

Trecento autoconvocati a Modena hanno lanciato il loro ultimatum: il congresso costituente deve essere fatto entro l'estate. Martinazzoli deve rompere gli indugi e liquidare il vecchio partito per creare una nuova formazione di forte ispirazione cattolica e progressista. A capeggiare la rivolta è Rosy Bindi, segretaria del Veneto. Castagnetti capo della segreteria Dc: «L'esposto sui giudici? Non opportuno».

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**RAFFAELLA CAPITANI**

**MODENA** Il nome già tante volte adombrato potrebbe essere Partito popolare. Quanto agli uomini di sicuro devono essere tutte facce nuove. Il programma deve avere una forte ispirazione cattolica. Questo è il percorso dell'immediato futuro che i trecento autoconvocati della Dc si sono dati a Modena. C'è spregiudicata la segreteria regionale del Veneto Rosy Bindi. Si sono riuniti per dare una accelerazione al processo di rinnovamento del partito iniziato da Martinazzoli. Ma in realtà la riunione è di ventata. Il primo obiettivo è per delineare un manifesto politico programmatico e per chiedere al segretario del partito un congresso costitutivo subito entro l'estate. Sono arrivati nella città emiliana da tutto il Nord tra le file facce nuove. Francesco Geronzi, Alberto Monticone e anche Luigi Castagnetti, capo della segreteria politica. Da Modena dunque riparte quella parte della Dc che vuole rompere con un certo passato. E per questo si rivolge anche ai Popolari per la riforma ai cattolici che sono andati con la Rte e con i Verdi. Parole al vertice contro l'esposto di denuncia che lo stesso Castagnetti ha delimitato non opportuno.

**Martinazzoli, non sparare sui giudici**

**DOMENICO ROSATI**

qualcuno ha addirittura esposto come un scalpo una condanna che non c'è ancora trovando così la stessa doverosa cautela con cui i giudici di Palermo avevano introdotto una «pratica così delicata».

La reazione democristiana a quel punto ha preso via divergendo dai comuni riferimenti sulla opera dei giudici. Si è avvertita in una denuncia giudiziaria di inattendibilità dell'accusa che apparentemente chiama in causa i pentiti, ma in realtà getta un sospetto sui loro gestori e in ultima analisi sui magistrati che ne hanno raccolto le deposizioni. Con una contraddizione da un lato si reputano rilevanti gli elementi esposti dall'altro si apre una procedura drammatica ma prima d'ora percorsa anche in precedenti casi di coinvolgimento giudiziario di alti responsabili politici. E qui che saltano le premesse della rivoluzione della legalità.

Si va infatti allontanando la prospettiva di un governo comune della fase post-referenzaria imperniata sulla riforma della legge elettorale della Camera. Si alcune scelte urgenti per l'economia ed il lavoro e sulla preparazione di una prova elettorale con le regole dell'alternanza.

Non può far meraviglia che tale sbocco piaccia a quelle forze che nella Dc e fuori di essa non hanno mai smesso di muoversi, malgrado le distanze nella direzione di un nuovo «preambolo» (che possibilmente «reintrodurre» anche le perdute franchigie Altomare) invece l'acquosità o il silenzio di quanti essendo sinceramente impegnati nell'impresa del rinnovamento sanno che essa può essere soltanto ostacolata da una ripresa di egemonia di quelle componenti che hanno dimostrato di non guardare al futuro ma alla gestione quotidiana dell'esistente. Un dato è certo che la segreteria Martinazzoli è in qualche modo figlia dei giudici non avrebbe senso se desse la scusa del tema di «perdere di vista il tema della coerenza etica della politica». E tuttavia il problema non è soltanto democratico. Se c'è un processo politico di convergenza da coltivare occorre che tutte le parti interessate mostrino reciproca attenzione alle rispettive difficoltà. Immaginare che per il popolo democristiano - non solo per i dirigenti - sia agevole archiviare una figura come Andreotti e operare fuori da ogni realismo politico. Mi è piaciuto il modo con cui Ingrao ha introdotto la distinzione tra prognosi giudiziaria (riservata) e valutazione politica (negativa). Sono convinto che una più estesa accortezza a questo passaggio avrebbe giovato alla continuità del processo di convergenza più della sensazione che si volesse cogliere l'occasione per alzare un po' il prezzo. Di cosa Kennedy ai tempi dei missili a Cuba che si deve lasciare sempre una via d'uscita all'avversario «specie quando si lavora per una tregua. Uno».

## Schillaci spinge l'Inter a sette punti dal Milan

**Giuseppe F. Mennella Massimo Riva Atlanta Connection**

pp. VIII-258, lire 22.000 «i Robinson»

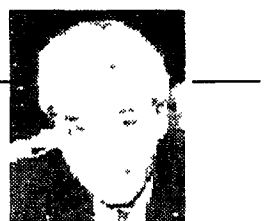
Reagan e Bush, i servizi segreti occidentali e Saddam Hussein, la BNL e il mondo politico-finanziario italiano, questi gli attori di Atlanta Connection. Un grande intrigo internazionale, torbido per i mezzi usati tragico per le sue conseguenze.

**Editori Laterza**

## Quattro uomini d'oro per inseguire un sogno

**ROBERTO BETTEGA**

Questa 26ª giornata era iniziata negli anticipi di sabato secondo copione scontati i risultati di Pescara e Udine: la sofferenza del Milan insomma tutto lasciava presagire una domenica fiacca. Invece abbiamo assistito a incontri emozionanti e combattuti. A Crono da dove vi scriverò ho visto l'Inter. Come spesso accade le squadre forti e in buona condizione vengono assite anche da un pizzico di fortuna. Nasce così anche questa squallida vittoria sul campo di una generosa ma imprevedibile Sampdoria Zenga-Battisti. Mancione e Sosa sono in questo periodo il qualcosa in più dei nerazzurri. Zenga ha ripreso sicurezza e costanza. Battisti sembra aver risolto finalmente l'annoso problema del libero con autorità e decisione. Mancione ha portato quella geometria quella posizione quella concretezza che



cessante a far risaltare tutto il centro-impietista infine Ruben Sosa splendido portiere e lucido in centr imbù gli oziali continua spina nel fianco della difesa avversaria su tutto il fronte offensivo. Non dimentico naturalmente la bella prestazione di Bertè Pagani e Schillaci né trascurò la mano con cui Bagnoli ha un po' alla volta modellato il mosaico nerazzurro.

Ritorno che al inizio del campionato avevo rimarcato la possibilità che il campionato si spezzasse in due tronconi e che il centro-sud venisse tagliato fuori dalle zone interclassiste di vertice. Ebbene sono contentissimo di poter constatare oggi la nascita di una rivalità con il meglio del calcio italiano. Per i giallorossi di Boskov e è pure la conquista della finale di Coppa Italia. Lazio di Zoff prosegue la sua marcia verso un futuro sempre più roseo e il Cagliari merita

NELLO SPORT

LINGHIESTA Viaggio nella capitale del Sud scossa dalle inchieste giudiziarie e dalla caduta dei potenti È stato travolto un partito trasversale ricchissimo, improduttivo e gradito anche al Nord. La gioia e la paura della gente

# E a Napoli iniziò la «depomicinizzazione»

NAPOLI. A Napoli non si spara da un mese. Neanche un omicidio. Non succedeva da un pezzo. Perché non si spara? La camorra è come sospesa: si guarda intorno, scruta, valuta la situazione. Deve decidere qual è la via da prendere e sa che in ogni caso non è il momento di far i gradassi. I vecchi padroni sono caduti, i nuovi non sono ancora arrivati, e la gente, spinta dai giudici, ha preso coraggio. E in questo clima di riscossa, anche un po' «giustizialista», non è disposta a subire troppe angherie. Non è che la camorra abbia paura, no; sa che tomeranno i tempi buoni. Solo prende tempo, e se ne sta un po' nascosta.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO SANSONETTI

Il nostro partito — dice Sales — è stato vittima di una grande illusione: quella di poter orientare la spesa pubblica senza trasformarla in spesa produttiva. Non era possibile. E siamo stati sconfitti. Ha vinto il «pomicinismo».

Cos'è il pomicinismo? Sales dice che è qualcosa di molto simile al craxismo. Una idea e una pratica di modernizzazione della società assolutamente spregiudicata, feroce, con un certo grado di efficienza e un grado un po' superiore di gangsterismo. Il pomicinismo non solo ha rimodellato il potere «centrista» a Napoli e dintorni; ha esercitato una fortissima attrazione fuori della propria area politica: anche a sinistra, anche tra gli intellettuali, e fortissimamente in vasti strati di professionisti. Il pomicinismo è l'ideologia di un grande partito, trasversale, con tanti capi: Pomicino stesso, e poi Gava (che forse è il capo vero, il capo più potente anche se un pochino vecchiotto). Di Lorenzo (il liberale). Di Donato (il socialista), e altri ancora, meno noti. In cosa consiste questa ideologia? Nel sostituire il vecchio clientelismo «statico» di una volta, quello dei Lauro e poi dei Gava padre e figlio, con un clientelismo nuovo, dinamico, «progettuale».

Per intenderci, un volta si diceva: «questi sono i clienti da sistemare, vediamo come li sistemiamo. E si cercavano posti, soldi, piaceri da dare. Ora invece si dice: questo è un bell'affare da tot miliardi. Con tot miliardi si sistemano tot clienti. Poi si decide quali clienti sistemare. Per capirci, gli affari non sono più un supporto della politica: diventano la sostanza della politica. Il «fine». Nasce il grande partito degli affari. E nasce sulla base di un compromesso nazionale. Che viene siglato, sotto l'occhio vigile della Dc, all'inizio degli anni '70. La spinta della Cassa per il Mezzogiorno a quel punto era finita. Bisognava decidere che strada prendere. Il mercato del Nord, sicuramente, aveva bisogno di allargarsi, di diventare un forte mercato nazionale. E così nacque il patto: al Nord la produzione, l'industria; al Sud i partiti imprenditori. Che dovevano garantire tre cose: consenso, soldi e consumi. E tutto qui il «pomicinismo» ed è qui che nasce il «partito unico della spesa pubblica».

Il partito della spesa pubblica. Può essere battuto? Gabriella Gribaudo ha una ricetta sicura: abolire la spesa pubblica. Magari non proprio tutta la spesa pubblica, ma un certo tipo di intervento economico statale. Dice che è l'unico modo per salvare Napoli. Gabriella Gribaudo è una storica. Insegna storia moderna all'Università di Bari, ma vive a Napoli dove ha lavorato e studiato per vent'anni. Lei è di origine torinese, ma suo marito è di Napoli, a Napoli stanno i suoi interessi, ed è naturalmente di Napoli la sua bambina, che ora ha dieci anni. La Lega di Bossi vuole tagliare i fondi al Sud? Benissimo, dice la Gribaudo. Io credo che dobbiamo accettare la sfida. Dobbiamo smetterla di piangere. Smetterla di dire: siamo depressi. Smetterla di chiedere denari e aiuti a Roma. Gli aiuti non sono serviti a niente: i soldi sono andati tutti a chi non doveva prenderli, hanno foraggiato la criminalità, hanno distrutto il territorio. L'unica via d'uscita è non accettarne più. E allora davvero potrà nascere una nuova classe dirigente, capace di camminare con le sue gambe.

capace di rischiare, di inventare, di produrre. E di aiutare Napoli a riprendere in mano il proprio orgoglio e la propria identità. Togliendone la rappresentanza alla Dc dei Mastella, dei Pomicino, dei Gava. Napoli è una città grandissima, con tradizioni grandissime con una cultura grandissima. Io dico: un po' d'orgoglio e possiamo farcela.

Chiedo a Gabriella Gribaudo che ruolo hanno avuto, secondo lei, gli intellettuali nella disfatta di Napoli. Mi dice che gli intellettuali napoletani hanno un difetto serio: c'è sempre stata una distanza enorme, a Napoli, tra le finalissime avanguardie intellettuali e le masse. Come mai? Quando ci fu l'unità d'Italia, Napoli era l'unica grande città di tutta la penisola. Era una delle più grandi città del mondo. Era due volte Roma, due volte Milano, due volte Torino. Aveva una plebe sterminata. Come tutte le città capitali di un regno. Quando perse il suo ruolo di capitale questa plebe restò abbandonata, e non si riassorbì mai. Fu la base sociale della camorra. Gli intellettuali si tennero molto lontani da questa gente, tranne alcune eccezioni. I letterati, per esempio. La letteratura è stata sempre molto popolare. Basta pensare ad Eduardo. Ma gli altri no: i sociologi, i filosofi, i giuristi, gli scienziati erano intellettualmente lontani. E così nessuno ha mai studiato seriamente la gente di Napoli, i gruppi popolari. Nessuno li conosce davvero. Ci sono moltissimi luoghi comuni su di loro, ma sono quasi tutti sbagliati o comunque molto approssimativi. Il rapporto tra popolino e camorra viene descritto come rapporto di simbiosi? Non è così. Moltissima gente, anche in quartieri ad alta densità camorrista, si tiene a distanza. Non è vero che il legame tra i napoletani e la camorra è uguale a quello che c'è in alcuni quartieri di Palermo con la mafia. Non c'è un meccanismo di complicità né di sudditanza. Casomai di paura. Provi ad andare a Forcella, a parlare con la gente, non credo che troverà quel tipo di omertà che si immagina.



Un vicolo, nel cuore della vecchia Napoli. La gente è contenta che i giudici abbiano messo sotto accusa i politici. Ma anche un po' impaurita. Teme che la crisi finisca per travolgere tutti. E soprattutto i più poveri

## L'analisi di Isaia Sales, le speranze della storica Gabriella Gribaudo, il pessimismo di Gerardo Marotta, le opinioni di Pasquale Nonno e di padre Pizzuti

organizzatore culturale. È un uomo anziano, in città è una figura storica. La sua creatura è l'Istituto italiano di studi filosofici, una delle istituzioni culturali più prestigiose d'Italia. Lui non ci crede che il partito degli affari possa essere sconfitto. Avvocato? Gli chiedo — che speranza c'è che questa città si salvi? Risponde: «Nessuna». Non le sembra di essere eccessivamente pessimista. «No, sono solo realista. Le spiego perché non ho più speranze. Perché la monocultura delle opere pubbliche ha vinto ancora in questi giorni, e la cultura industriale è stata di nuovo battuta. L'approvazione della legge quadro sulle opere pubbliche, varata dal Parlamento un paio di settimane fa, è la condanna a morte per Napoli. Non sarà possibile nessuna svolta». Obiettivo: ma qualcosa sta cambiando, se tutta la classe politica che ha governato in questi anni ora è sul filo dell'incriminazione penale? Mi risponde: «Guardi che i politici possono pure cambiare, ma la sostanza non cambia se il blocco sociale resta sempre lo stesso». E qual è il blocco sociale che comanda a Napoli? «È quello che si è stretto attorno ai costruttori». La perdita del punto di riferimento politico non finirà per

sgretolarlo? «Ma per carità, non se lo sogni nemmeno. Succederà il contrario: il blocco sociale si rafforzerà e diventerà forza feudale. È riuscito a imporre la legge sulle opere pubbliche, e ora nessuno può più fermarlo. E succederà quello che, in circostanze non molto diverse, temeva Silvio Spaventa». Cosa temeva Spaventa? Marotta mi detta un breve scritto del 1876: «Quando in un paese trovansi riuniti in mano di pochi cittadini mezzi così ragguardevoli di forza e di potenza, senza alcun controllo da parte dello Stato, i timori che questo nuovo feudalesimo fa nascere sono più che giustificati. Certo, è bene supporre che questi uomini ultrapotenti saranno giusti e moderati; ma è anche più probabile che possedendo essi monopoli giganteschi, influenze formidabili, audacia senza limiti, vogliano, calpestando le leggi, giovarsi del loro potere per i loro interessi personali».

qui a dirigere il Mattino, diversi anni fa, venne nel mio studio un personaggio importante (non ti dico il nome ma ti assicuro che era una persona seria) e mi disse: «Direttore, tu mi devi aiutare perché qui a Napoli ormai è impossibile fare politica; è tutto in mano a un comitato d'affari che fa capo a Pomicino, a De Lorenzo e a Di Donato». Chiedo: ma la Dc, il partito più forte di Napoli, non ha colpa? La Dc, mi risponde, a Napoli non è stata mai amata. È forte in provincia, a Napoli meno. E poi la Dc non esiste più da tanti anni, esistono i democristiani potenti, non il partito. Tra i democristiani potenti — osservo — c'è Gava. Non molto, mi risponde. Gava da un po' di tempo era abbastanza fuori dalle cose di Napoli. Sì, Vito era un uomo suo, ma ormai lo aveva praticamente estromesso dalla città. Domando: e la Chiesa, la potente chiesa di Napoli cosa faceva? Il nuovo cardinale è attivo, mi risponde Nonno. Il vecchio Ursi invece era un sant'uomo, ma certo non era un uomo di questi tempi. Non era uno che potesse guidare la Chiesa alla lotta contro i mafiosi.

I difetti della Chiesa di Napoli. Li elenca il professor Domenico Pizzuti, che è un sacerdote gesuita, un sociologo, ed è direttore dell'Istituto di studi e di ricerca sociali di Napoli. Tre soprattutto: una religiosità prevalentemente culturale, una separazione tra fede e vita sociale, una delega piena dell'attività politica alla Dc. Da un po' di tempo però le cose sono cambiate, dice padre Pizzuti, e la Chiesa ha iniziato a denunciare i mali di Napoli e le distorsioni del sistema. Professore — gli chiedo — come si esce da questa crisi? E lui lancia una proposta: una convenzione per Napoli. Con quali forze? Le forze ci sono, mi risponde, e ne fa un lungo inventario che va da settori dei partiti tradizionali ai nuovi gruppi come Rifondazione, Verdi, Rete, Pennella, Popolari di Segni, e poi le anime vive della società, a cominciare da settori vasti dell'intelligenza universitaria, dal mondo delle professioni non inquinato, da quella parte degli industriali che è alla ricerca di una nuova legittimazione sociale e politica, e poi il volontariato e quello che viene chiamato il mondo cattolico. Tutti insieme — dice — rilanciando il ruolo della società civile, e per trovare un programma comune di rinascita e di riscatto.

È realizzabile il piano di padre Pizzuti? Ho incontrato parecchia gente che è convinta di sì. Giancarlo Caputi, per esempio, che è un insegnante di 44 anni e ha fondato un gruppo di «difesa ambientale». Lui è convinto: la politica tradizionale non ha futuro, finirà sempre per essere commota. L'unica salvezza sta nell'associazionismo e poi nelle convenzioni tra gruppi e associazioni. Sono ottimisti persino i casalinghi della Gepi. Pasquale Scuto e Claudio Altieri stanno tornando dalla manifestazione in piazza Matteotti. Gli chiedo se non sono preoccupati per il futuro incerto, tanto più incerto dopo la caduta dei vicari. No, mi rispondono, adesso è meno incerto. Adesso che sono caduti quelli che tenevano Napoli sotto la dittatura, finalmente c'è speranza. Possiamo farcela. Napoli ha toccato il fondo, ora si risale. Non sono pessimisti neppure i militanti di Rifondazione comunista che occupano il Maschio Angioino. Ne trovo tre, intenti a preparare i volantini nella sede del gruppo. Due adulti, Carmine De Vita e Rosario Marra, e un ragazzo del liceo, Riccardo Oreste. Loro dicono che la magistratura ha offerto una grande occasione a Napoli. Un'occasione di liberazione. E ora sta alla sinistra coglierla. Ma che la sinistra purtroppo è divisa. Soprattutto su questa cosa del sì e del no al referendum. «Ha da passata a nuttata»: forse dopo il 18 aprile si potrà ricucire e allora sarà un'altra musica, dicono. Il più preoccupato di tutti, sul futuro, è Isaia Sales. Teme che se le forze nuove non riusciranno a dare uno sbocco politico ed economico alla rivolta morale, allora i napoletani finiranno per voltarsi indietro e gli verrà la nostalgia di Gava e Pomicino. Del resto, dice Sales, è sempre stato così: Napoli prima elegge un eroe, poi lo getta nella polvere, e poi lo rimpiange: Masaniello, Lauro, Valenzi. Sarà così anche stavolta?

**FUnità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,  
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Frisco,  
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,  
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

**BOBO DI SERGIO STAINO**

VOI!!... CHE ORA GIOITE PER LA SUA CADUTA!

VOI!!... CHE ORA APPLAUDITE I GIUDICI!

VOI!!... CHE L'AVETE SOSTENUTO PER QUARANT'ANNI...

...A VOI DICO...

...BE', RAGAZZI... MEGLIO TARDI CHE MAI...



Davanti all'assemblea degli autoconvocati l'uomo di Martinazzoli fa marcia indietro sull'iniziativa tesa a bloccare le inchieste. Ma non convince gli oltre 300 dirigenti

L'europarlamentare Bindi guida la rivolta. Con lei anche Monticone e Gorrieri. «Vogliamo subito un congresso costituente per costruire un'altra forza politica»

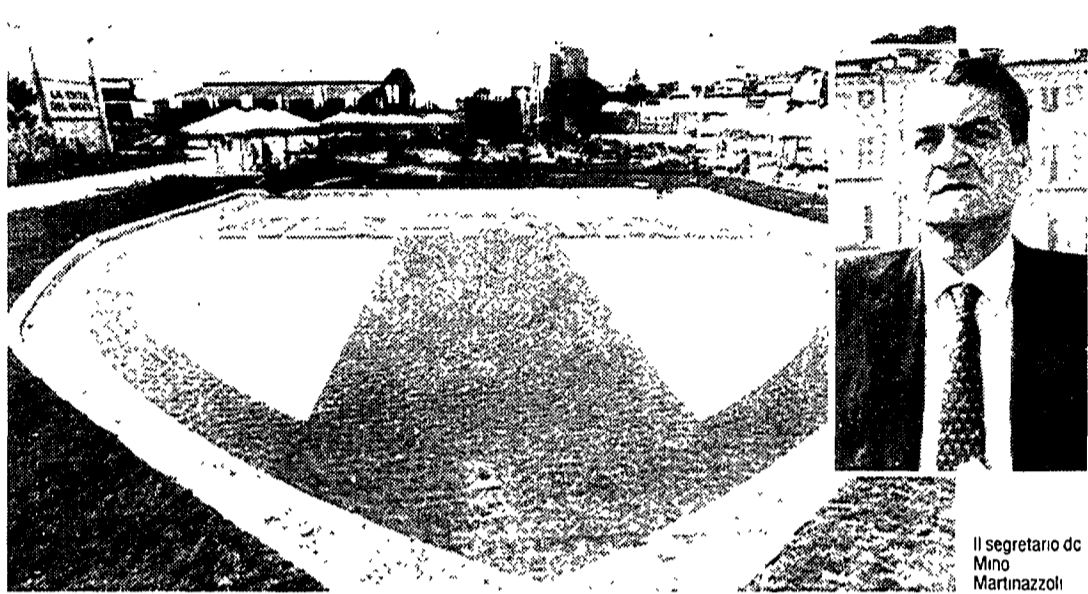
# «Liquidiamo la Dc prima dell'estate»

## L'ultimatum dei ribelli. Castagnetti: inopportuno l'esposto

Davanti agli autoconvocati arrabbiati Castagnetti, il capo della segreteria politica di Martinazzoli, fa una mezza marcia indietro sull'esposto denuncia: «Forse è stato uno strumento inopportuno». Basta con gli indugi e i tentennamenti. Gli autoconvocati dc chiedono un congresso costituente entro l'estate. Obiettivo? Liquidare la vecchia Dc. A capeggiare la rivolta è Rosy Bindi. Chieste regole eccezionali.

DAL NOSTRO INVIA TO  
**RAFFAELE CAPITANI**

MODENA. Quando si parla dell'esposto denuncia la platea ondeggia, si solleva, ha un moto di protesta, di rifiuto. Esplose in un fragoroso applauso quando Rosy Bindi lo sconfessa. Brontola quando ne parla Castagnetti, il capo della segreteria Martinazzoli, il quale molto impacciato tenta di parare il colpo con una correzione di rotta, una mezza marcia indietro. «Forse è stato uno strumento inopportuno». Poi cerca una giustificazione: «Non è vero che ci sia un complotto contro la Dc, ma c'è un tentativo di appiattare la nostra storia su vicende giudiziarie. Forse l'iniziativa dell'esposto non era opportuna, ma è una reazione a questo tentativo». L'assemblea degli autoconvocati dc del centro-nord accoglie con freddezza il braccio destro di Martinazzoli. L'incontro, secondo i propositi iniziali, doveva essere l'occasione per appoggiare e stimolare l'opera del segretario, ma il clima che si respirava era quello dell'impazienza che precede di un passo la rivolta. Soprattutto è emersa una linea del rinnovamento che è alternativa a quella di Martinazzoli non solo sui tempi e i metodi, ma anche sul



Il segretario dc Mno Martinazzoli

Martinazzoli quando ha osservato che «non si è capito di chi sia la titolarità dell'iniziativa». Rosy Bindi vuole un congresso costituente, a differenza di Martinazzoli lo vuole subito, prima dell'estate. Un congresso che superi e liquidi la vecchia Dc per lasciare il campo ad una nuova formazione politica di ispirazione cattolica e progressista (circola anche già il nome Partito popolare). Via le vecchie insegne, via la vecchia classe dirigente. Un congresso da fare con regole straordinarie («Con i soli delegati e le nuove adunanze ce

la facciamo»). «Sospendere per un attimo la legalità e chiedere con quale base si vuole fare il congresso», osserva Rosy Bindi riconoscendo la necessità di apporti culturali diversi. Allora chi dovrebbe dar vita a questo congresso? La Bindi si affida ad una visione più movimentistica che partitica. «Un congresso che si rivolga anche ai Popolari per la riforma e a quella gente che stacca dalla vecchia Dc se ne è andata con la Rete o i Verdi». Una costituente non a casa della Dc, ma «in un'altra casa di tutti».

Consegnate alla storia una presa però non finisce qui. Non è sufficiente fermarsi al patrimonio della Dc. «Non bastano noi stessi», osserva Rosy Bindi riconoscendo la necessità di apporti culturali diversi. Allora chi dovrebbe dar vita a questo congresso? La Bindi si affida ad una visione più movimentistica che partitica. «Un congresso che si rivolga anche ai Popolari per la riforma e a quella gente che stacca dalla vecchia Dc se ne è andata con la Rete o i Verdi». Una costituente non a casa della Dc, ma «in un'altra casa di tutti».

che il simbolo e il nome. Lo lascia capire perfettamente la Bindi quando cita il caso delle prossime elezioni a Belluno. «Sperimentare la possibilità di rinunciare al nostro simbolo e di presentare insieme ad altre forze progressiste una lista alternativa alla Lega Nord». Ad appoggiare il progetto degli autoconvocati c'è Ermanno Gorrieri, padre nobile della Dc emiliana, pattista e consigliere di Martinazzoli. «Alle prossime elezioni vogliamo contarci e presentarsi con il nostro simbolo, allontanando altro elettorato, oppure schie-



Rosy Bindi

## Sindaci, deputati e consiglieri: la squadra di Rosy

MODENA. Chi sono i «trecento» autoconvocati Dc che ieri si sono incontrati a Modena? La maggioranza è costituita da dirigenti periferici del partito: consiglieri regionali, comunali, provinciali. Con loro simpatizzano anche alcuni parlamentari. Ieri ne erano presenti quattro: gli on. Borri, Mengoli, Matulli, il sen. Manzini. Ci sono dirigenti di sezione, nuovi iscritti. Le regioni di riferimento sono soprattutto l'Emilia Romagna, il Veneto, un pezzo di Toscana e alcuni lombardi. L'iniziativa è scatta lunedì scorso sotto la pressione degli avvisi di garanzia che avevano raggiunto Andreotti e Gava. A tirare le fila è stato il consigliere regionale Sergio Sabatini, ormai un esperto in autoconvocazioni. Già ne fece un'altra alla fine dell'anno scorso per chiedere il cambio della segreteria Forlani. Gli andarono dietro in 150 che si dimisero dagli incarichi di partito. Allora faceva da battistrada a Martinazzoli. Adesso, insieme agli altri, lo pungola ad andare avanti con più decisione e maggiore rapidità. Tra gli autoconvocati di oggi ci sono esponenti della sinistra, ma anche molti altri. «Siamo tutti orfani in cerca di una linea», osserva Sabatini. **I.R.C.**

# Bianchi: «Attenti, davanti alla fine l'ancien régime non starà a guardare...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le Acli sono state parte attiva del movimento referendario, dalla raccolta delle firme, fino alla presentazione di una proposta di riforma elettorale d'iniziativa popolare. Sul fronte dc, l'associazione si è collocata nel mezzo, auspicando una sinergia tra il riformatore Segni e il tentativo di Martinazzoli di rifare la Dc. **E ora, presidente Bianchi, di fronte allo «strappo» di Segni, come vi collocare?** La battaglia referendaria ha visto le Acli mobilitate fin dall'inizio. Questo dimostra che essa non è confiscabile né dai partiti, né dalle leadership. E bene che ci siano partiti e leadership, ma è una battaglia della società civile condotta dai cittadini che hanno usato uno strumento istituzionale per promuovere il cambiamento. Vorrei dire, piuttosto, che sul fronte dc si vede troppo poco attivismo: non tutti i protagonisti, compreso il Pds, mi sembrano sufficientemente mobilitati. **Si, ma Segni e la Dc?** Voglio dire prima un'altra cosa. Una delle ragioni per cui ci siamo messi in questa battaglia è stata la volontà che si realizzasse anche in Italia la democrazia dell'alternanza. Caduti tutti i muri, dentro e fuori, si poteva rendere fisiologico il passaggio alla democrazia matura. Donat Cattin, quando gli facevo questo discorso, mi diceva: «Tu vuoi mandare la Dc all'opposizione». Oggi, questa storia dell'andare all'opposizione è un discorso vecchio: come se fossimo ancora dentro il vecchio schema. **Recentemente, è stato Martinazzoli a dire che la Dc può**

andare all'opposizione. Si riferisce anche a questa affermazione? È una logica che non ha nulla a che fare con quella dell'alternanza. Il dovere di una forza politica è di presentarsi con un programma e degli uomini per governare. Decide l'elettorato chi deve governare e chi deve andare all'opposizione. **La logica dell'alternanza è anche quella degli schieramenti. Segni ha detto che starà con i progressisti. La Dc, secondo lei, dove starà?** All'interno della Dc e all'interno di una certa politica molto avvertita, si è pensato che anche alla Democrazia cristiana sarebbe toccato un destino di secolarizzazione: sempre meno partito di cattolici e sempre più partito conservatore. Io ritengo che questo schema non regga il confronto con la realtà. Se guardo al Nord, vedo che, finita la cen-

tralità istituzionale della Dc, l'area della moderazione è già occupata dalla Lega e dalla destra, con un Msi non più in discesa. Poi c'è quel che resta del partito liberale. Se si guarda a Sud, sarei ancor meno tranquillo: di fronte allo sgretolamento del sistema clientelare, infatti, non so se sia possibile ipotizzare una tenuta. **Anche a Sud ci sono i voti moderati.** Li prenderà qualcuno. La Dc del Nord non può accomodarsi a una deriva moderata. I conservatori se ne sono già andati; resta una Dc moderata e progressista. Resta, cioè, il deposito degasperiano: un centro che guarda a sinistra. Lo ipotizzo che la Dc - penso, per esempio, a Rosi Bindi - lavori in questo senso. È questo tipo di Democrazia cristiana più benisimato a costruire una collaborazione tra lo sforzo serio di Martinazzoli e il lavoro, ai mar-

gini e dall'esterno, che Segni sta facendo. **Non teme che ora, con una Dc che grida alla «cospirazione», il rinnovamento venga riuschiato dal vecchio partito asseragliato nelle retrovie?** L'obiezione è seria. Finora, mi pare abbia funzionato una sinergia di questo tipo: Martinazzoli poteva affrettare il passo e rispondere «io vado avanti con il mio passo» ai non pochi critici che lo spronavano a mettere fuori gli inquisiti, o allo stesso Segni che gli consigliava di «usare il bisturi». Intanto, a usare il bisturi, ci pensava la magistratura. Ora la cosa mi sembra francamente più complicata, perché il giusto orgoglio di partito, l'affermare, in linea con Moro, «non ci faremo processare nelle piazze» - che è un rischio - finisce per rompere il tandem che funzionava prima. Un esercito che affrettava il



Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi

passo, mentre le salmerie venivano scaltate. Il rischio è quello di passare dalle tappe forzate all'arrocamento. Certo, la politica è anche il luogo dell'invenzione e spero che lo stratega riesca a tenere insieme la marcia dell'esercito dc verso la riforma con l'arrocamento. Io a Martinazzoli glielo auguro: meglio avere una Dc che si rinnova, piuttosto che una Dc che si frantuma. Non credo al godimento di un colpo di «rota» di tutti gli inquisiti e dei politici consociativi affini a tangentopoli. Le inchieste hanno colpito i vertici, ma quanto ceto po-

## Pli Congresso entro il 10 luglio

ROMA. Entro il 10 luglio si svolgerà il congresso del Pli. La decisione è stata presa nel corso del consiglio nazionale, sulla base di un ordine del giorno presentato da Renato Altissimo. Sarà naturalmente la direzione centrale a fissare tempi e modalità delle assise. Si formerà poi una commissione speciale presieduta dal presidente del partito, con la partecipazione anche di non iscritti, per proporre un nuovo manifesto liberale e un progetto di trasformazione del partito. Altissimo ha presentato anche un secondo ordine del giorno per fissare le linee guida del partito fino all'appuntamento congressuale. Si sollecitano gli organi locali del Pli a prepararsi alle elezioni amministrative di giugno, pensando alla possibilità di aggregazioni con partiti omogenei, «alla luce della nuova legge elettorale» Comuni e sulle Province. Infine l'ordine del giorno sottolinea l'importanza inderogabile «della distinzione tra i diversi poteri dello Stato», con chiari riferimenti polemici sui giudici.

## Referendum Natta dice no al quesito elettorale

GENOVA. Alessandro Natta, ex segretario nazionale del Pci, è il primo firmatario di un appello proposto dal comitato impennese per il no al referendum sulla legge elettorale del Senato. «È un referendum - ha spiegato Natta - che di certo non stabilirà, comunque esso vada a finire, la rivoluzione della politica. Con l'estensione del maggioritario si va incontro ai partiti delle personalità, ai partiti d'élite. Segni e Pannella sono esempi di politica fatta sul culto della persona e Pannella ha addirittura costruito una lista con il proprio nome. Così si cancella la storica concezione che da sempre mi è cara: quella della partecipazione delle masse alla politica. Il sistema elettorale va corretto? Sono d'accordo, ma correggiamo il sistema proporzionale; in senso maggioritario, va bene, con sbramamenti o premi di maggioranza, ma introdurre l'innominale non mi sta bene».

Angius: «Dietro l'esposto dc il vecchio partito-Stato». Bogi: «Dopo il 18 aprile Pri disponibile solo a maggioranze ampie»

# Governo istituzionale, aumentano gli ostacoli

Ancora polemica fra Pds e Dc a proposito della denuncia presentata dallo scudo crociato. «È un attacco ai giudici - dice Angius - rivela un'idea totalitaria del rapporto fra Dc e Stato». Angius chiede «un governo di transizione istituzionale». Benvenuto: il Pds non resti «alla finestra». Bogi (Pri) avverte: «Accetteremo solo maggioranze ampie». Bodrato chiede «un governo di grande coalizione e di tipo istituzionale».

Psì e forse nella Lega, e che accarezza l'idea d'un esecutivo che faccia a meno della Querchia e sia pilotato dallo stesso Amato o, se dovesse rendersi necessaria una caratura «istituzionale», da Giovanni Spadolini. Marco Panella, da parte sua, sta raggranellando un gruppo parlamentare (spera di raggiungere i 30 fra trasfughi di altri gruppi e inquisiti in cerca di riscatto) che potrebbe risultare spendibile per l'ipotesi appena descritta. Invece il segretario repubblicano, Giorgio Bogi, respinge questa tentazione: «Lo scambio di asprezze che si profila - ha fatto notare ieri - fa seriamente pensare che, all'interno della maggioranza attuale, vi sia chi si augura che la maggioranza parlamentare da formare dopo il 18 aprile non debba essere tanto ampia. Questo è un es-

erore al quale i repubblicani non si associano». Stando alle dichiarazioni ufficiali, insomma, prevale ancora la consapevolezza che una mediazione dc governo uscente, o una formula che già nascesse ultratanto esaurita, farebbe poca strada. Ecco perché il segretario del Psì, Giorgio Benvenuto, continua a insistere sulla necessità d'un esecutivo che goda l'appoggio di repubblicani e piduissimi. Intervento ieri pomeriggio a *Italia*, la trasmissione di Raitre, Benvenuto ha rinnovato le sue esortazioni: «Amato è bravo - ha detto fra l'altro - ma non basta. Altri partiti importanti non possono rimanere alla finestra». E ancora: «Con questo parlamento è difficile che si possa fare un governo che mandi la Dc all'opposizione. Per ora bisogna farne uno del

quale sia parte il Pds, ma anche la Dc». D'altra parte, anche in casa sua, Benvenuto ha uomini fidati (come Giuliano Cazzola) che un Amato bis lo vedrebbero di buon occhio. Fra i fautori del dialogo c'è pure il democristiano Guido Bodrato. «Non siamo alla soglia estrema della democrazia - ha detto ieri - ma è comunque necessario e in ogni caso utile un governo di grande coalizione, di transizione e di tipo istituzionale». «La formazione di questo governo - ha aggiunto Bodrato che parlava ad Aosta - non dipende da noi, che non poniamo condizioni: se non ci sono altri condizionamenti l'operazione si può fare. Diversamente, la Dc è disposta a passare all'opposizione». È interessante, comunque, che Bodrato, a proposito della denuncia Dc, spe-

cifici: «La linea dei capigruppo parlamentari può essere discutibile. Però si deve riconoscere che non c'era e non c'è una polemica contro i magistrati ai quali è sollecitato un chiarimento». Infine, ha ripreso la parola anche il vecchio segretario dc, Arnaldo Forlani. Non a proposito di governi, ma per combattere contro la prospettiva di elezioni anticipate. «I gruppi di opposizione che strepitano - ha detto ieri ad Ancona - e chiedono lo scioglimento delle Camere, propongono in realtà una irresponsabile evasione dai problemi, senza alcuna prospettiva». Memore dei tempi andati, il buon Forlani ha anche rispolverato la parola magica che fu cara al pentapartito. «Bisogna rendere più sicura - ha ammonito - la governabilità del paese».

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 19 aprile Pascoli

l'Unità + libro lire 2.000

Abbonatevi a l'Unità

Soluzione in extremis e, in parte, a sorpresa per la crisi dell'amministrazione capitolina. Decidono tutto al telefono e di notte il leader radicale, Benvenuto e Sbardella

Dalla Dc, decimata, solo un appoggio esterno. L'indipendente di sinistra Forcella e il repubblicano Mammi i due vicesindaci Rutelli: «È il trionfo della vecchia politica»



# Roma, Carraro-ter grazie a Pannella

Franco Carraro ha battuto Francesco Rutelli. Con l'appoggio esterno della Dc il sindaco socialista della capitale, che aveva già fatto le valigie, è tornato a sorpresa al suo posto. Ha ottenuto 42 voti a favore e 31 contro. In extremis, dopo che il Psi ha bocciato la giunta di svolta guidata dal leader Verde, Carraro ha trovato l'appoggio esterno della Dc, degli antiproibizionisti, dei socialisti e dei repubblicani.



Franco Carraro sindaco di Roma per la terza volta. In alto Francesco Rutelli

CARLO FIORINI RACHELE GONNELLI

ROMA. Franco Carraro l'ha spuntata ancora. L'elezione per la terza volta sindaco della capitale. A sorpresa poche ore prima dello scioglimento del consiglio comunale, dopo sessanta giorni di crisi il suo nome è saltato fuori in un intreccio di telefonate notturne tra Marco Pannella, Vittorio Sbardella e Giorgio Benvenuto. Il partito socialista ha così bocciato la «giunta di svolta» che doveva essere guidata da Francesco Rutelli, per la quale si erano battuti il Pds, i Verdi e i liberali che ora annunciano una dura opposizione.

La nuova giunta capitolina nella quale saranno vice sindaco il giornalista Enzo Forcella, eletto come indipendente nelle liste del Pci e il repubblicano Oscar Mammi, è sostenuta da una maggioranza formata dalla Dc, il cui gruppo consiliare è stato «rinnovato» dalla magistratura per quasi un terzo dai socialisti, dagli antiproibizionisti dai transgigli verdi Rosa Filippini e Oreste Rutigliano, dai repubblicani dai socialdemocratici in dissenso con i propri gruppi politici il socialista Gerardo Labellarte e il repubblicano Mano De Bartolo. Il primo, dopo un lungo intervento di critica a come è stata gestita la crisi, ha preferito essere assente al momento del voto il secondo invece si è astenuto

insieme ai pattisti. Così per poi con sé arrivati ad una bocciatura dell'ala. La giunta Carraro-ter infatti è nata con una maggioranza risicata e con difficoltà nel racimolare assessori non coinvolti con precedenti amministrazioni.

Proprio dopo gli arresti di assessori e consiglieri democristiani era stata aperta, due mesi fa, la crisi capitolina. I socialisti in realtà già prima avevano annunciato la volontà di dar vita ad una nuova giunta senza la Dc. Il Pds e i Verdi dopo le dimissioni di Carraro hanno candidato Francesco Rutelli, riscuotendo un grande successo nella città il sì convinto del liberale Paolo Battistuzzi che molto ha lavorato per questa soluzione. Ma un voto su Rutelli fin dall'inizio e per sessanta giorni ribadito è venuto dai tre deputati socialisti che controllano il Psi romano Agostino Marianetti, Pans Dell'Unto e Raffaele Rotiroli tutti inquisiti dai giudici milanesi. «Mi ha sconfitto la vecchia politica che in questo consiglio è dura a morire», ha commentato ieri il leader verde.

Un ruolo decisivo nel ritorno di Franco Carraro lo ha avuto Marco Pannella. È stato lui a porre il veto sull'altra soluzione individuata dalla Dc e da Carraro quella dell'ex indi-

«Dovete credermi è stata una sorpresa anche per me»

ROMA. «E ora cosa gli dico a mia moglie? Franco Carraro quando sabato poco prima di mezzanotte ha abbassato la cornetta del telefono dopo aver detto il suo sì a Giorgio Benvenuto ha immediatamente pensato che andavano a monte i progetti fatti in famiglia di una vita fuori dalla politica. Progetti che appena qual che ora prima aveva illustrato ai cronisti capitolini convocandoli per il comitato. Ma ieri era soddisfatto anzi

una sorpresa anche per me la richiesta di un nuovo impegno. Avevo già fatto staccare le linee telefoniche del Comune da casa mia e avevo chiesto un nuovo numero alla Sip.

Ma allora cosa è successo per fare in modo che poi, magicamente, Franco Carraro succedesse a se stesso per la seconda volta?

Lo avrei preferito per questa fase Enzo Forcella o Oscar Mammi. E infatti proprio io ho indicato la loro candidatura. Ma c'è stato una posizione di Marco Pannella il quale come peraltro aveva più volte detto vedeva possibili solo due soluzioni alternative al commissariamento o me o Francesco Rutelli che però in aula non aveva fino a sabato raccolto i consensi necessari. Quindi lo la penso in un certo modo ma nel dibattito che è stato mi pare che la strada grande maggioranza dei consiglieri si sia espressa contro lo scioglimento anti capitolino.

Alla luce di queste sue esperienze da sindaco come voterà al prossimo referendum elettorale? Voterò sì senza dubbi.

C.F.

# Bagnasco: «Per dare un sindaco a Torino la sinistra deve fare bene e in fretta»

È stato definito «Comitato di garanti». Ne fanno parte otto intellettuali torinesi che, in vista delle prossime elezioni comunali - in cui il sindaco verrà eletto direttamente - intendono avviare un confronto «per una amministrazione efficiente e trasparente». «Forse - dice il sociologo Arnaldo Bagnasco, tra i promotori dell'iniziativa - le possibilità di aggregazione sono maggiori di quanto finora abbiamo pensato».



I cancelli della Fiat Mirafiori. Per il nuovo sindaco di Torino i problemi della crisi economica saranno tra i più urgenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Affidata al commissario di governo dopo la crisi irreversibile della maggioranza di pentapartito (e alleati vari) Torino dovrebbe darsi il 6 giugno il nuovo consiglio comunale. Con Milano sarà la prima grande città a sperimentare l'elezione diretta del sindaco. Nel giorno stesso in cui veniva varata la legge il sociologo Arnaldo Bagnasco, docente universitario e altre sette personalità della cultura subalpina hanno proposto l'avvio di un vasto confronto «per una amministrazione efficiente e capace di rispondere alla domanda di trasparenza». Sono stati definiti il «comitato dei garanti».

Quali condizioni, professore?

Crede che ormai anche negli ambienti industriali ci si renda conto che l'economia contemporanea richiede anche funzioni politiche di regolazione. Il liberismo ha dato pessima prova di sé non a caso la Germania sta assai meglio della Gran Bretagna che è uscita dalla cura Thatcher con serissimi problemi economici e sociali. Detto questo perché la politica possa fare il suo mestiere deve essere forte e autonoma. Questo ridefinisce il nuovo ambito di gioco fra potere economico e potere politico e dà spazio a una politica che sia senza infortuni molto spesso oggi le politiche per lo sviluppo sono pensate come politiche di area richiedono cioè che si organizzino rapporti pubblici privati nella gestione di infrastrutture, servizi imprese.

Il «comitato dei garanti» mette l'accento sulla priorità dei programmi. Molti però sostengono che ormai i programmi si assomigliano tutti...

Capitale regionale europea Torino deve ridiventare una città attiva capace di una sua presenza e di una sua politica unitaria nel contesto internazionale. Questo anno facendo le altre capitali europee Torino ha cominciato con qualche tentativo in questa direzione ma la debolezza della politica non ha mai permesso di fare molta strada.

Lei ritiene che siano veramente possibili, dato il panorama politico, degli ampi fronti di consenso per i progetti di cui Torino ha bisogno?

Indubbiamente nella politica torinese ci sono molte fratture che ereditiamo dal passato. Anche qui poi c'è molta voglia di protesta di giusta protesta nei confronti di una politica che non ha corrisposto alle attese. Credo però ci sia anche molto diffusa la voglia di cercare vie d'uscita. Forse le possibilità di aggregazione sono molto maggiori di quanto fino adesso abbiamo pensato. Forse anche queste sono parti del nuovo. C'è però un ritardo nel farle emergere e le elezioni sono vicine. Bisogna lavorare bene e in fretta.

Farmacie Comunali Riunite Reggio Emilia					
Ai sensi dell'art 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 87 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1990 - 1991 (in milioni di lire)					
1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti					
COSTI		RICAVI			
DENOMINAZIONE	ANNO 1990	ANNO 1991	DENOMINAZIONE	ANNO 1990	ANNO 1991
Esistenza iniziale di esercizio	9 739	12 876	Fatti per vendita beni e servizi	129 462	147 840
Personale					
Retribuzioni	8 163	9 425			
Contribuzioni sociali	3 062	3 394			
Accantonamenti al TFR	764	829			
<b>TOTALE</b>	<b>11 989</b>	<b>13 646</b>			
Oneri per prestazioni varie			Contributi in conto esercizio		
Lavori manutenzione e riparazione	288	706			
Prestazioni di servizi	1 223	1 405			
<b>TOTALE</b>	<b>1 511</b>	<b>2 111</b>			
Acquisto materie prime mater	113 486	125 162	Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	4 285	6 520
Altri costi oneri e spese	4 349	5 902			
Ammortamenti	590	780			
Interessi su capitale di dotazione			Costi capitalizzati	198	1 198
Interessi su mutui			Rimanenze finali di esercizio	12 876	11 354
Altri oneri finanziari	68	361	Perdita di esercizio		
Utile d'esercizio	4 489	6 062			
<b>TOTALE</b>	<b>146 821</b>	<b>166 902</b>	<b>TOTALE</b>	<b>146 821</b>	<b>166 902</b>
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti					
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	ANNO 1990	ANNO 1991	DENOMINAZIONE	ANNO 1990	ANNO 1991
Immobilizzazioni tecniche	11 042	14 003	Capitale di dotazione	6 020	8 228
Immobilizzazioni immateriali			Fondo di riserva	4 749	5 738
Immobilizzazioni finanziarie	28	38	Saldi attivi rivali in moneta	427	427
Rischi e risonanti attivi	833	101	Fondo rinnovo e fondo sviluppo		
Scorte di esercizio	12 876	11 354	Fondo ammortamento	5 149	5 594
Crediti commerciali	64 775	58 556	Altri fondi	6 835	8 095
Crediti verso Ente proprietario	2 402	2 326	Fondo trattami fine rapporto lavoro	3 593	4 163
Altri crediti	3 350	11 716	Mutui e prestiti obbligazionari		
Liquidità	2 486	6 817	Debiti verso Ente proprietario	4 961	5 213
Perdita d'esercizio			Debiti commerciali	38 809	36 511
			Altri debiti	22 715	24 813
<b>TOTALE</b>	<b>97 792</b>	<b>104 911</b>	Utile di esercizio	4 489	6 062
			Rischi e risonanti passivi	45	67
			<b>TOTALE</b>	<b>97 792</b>	<b>104 911</b>

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE SEN UGO BENASSI

**Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.**

**L'Unità**

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci

Pubblicare i bilanci sull'Unità sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio consente di adempiere a un debito legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308  
Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
Bologna Tel (051) 232772 - Fax (051) 220304

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art 5

Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Art 6

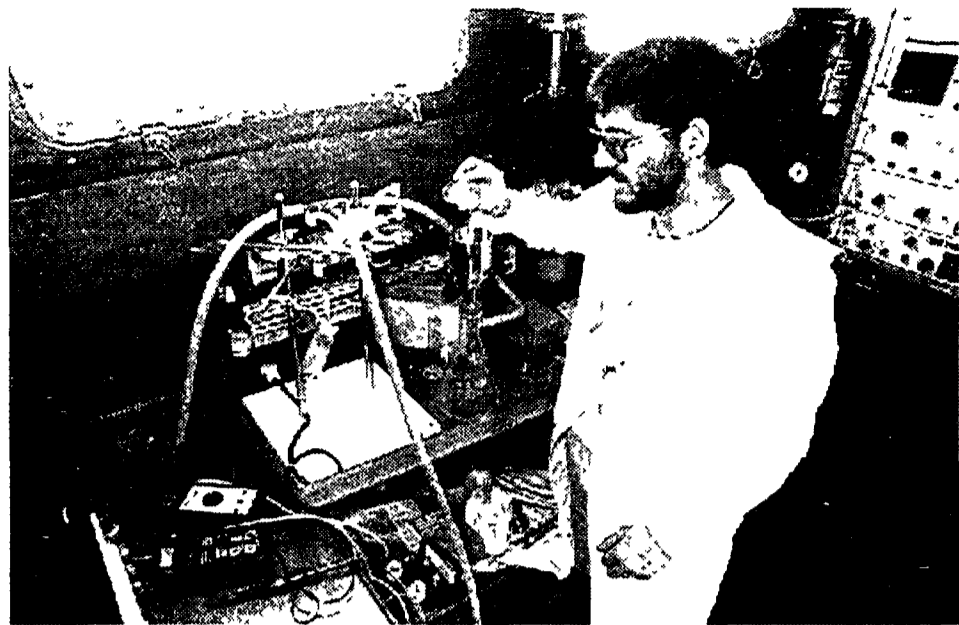
Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonchè le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci. Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.



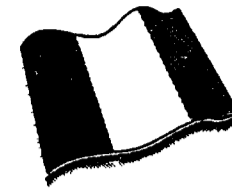
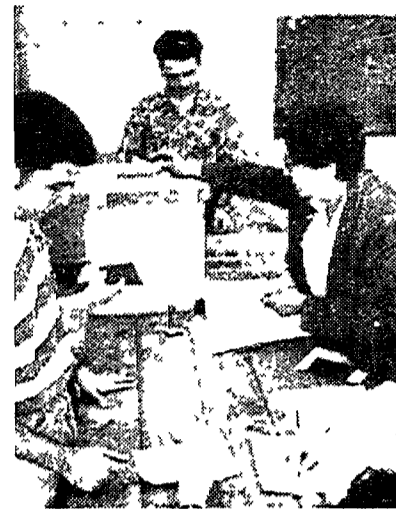
# Verso il 18 aprile



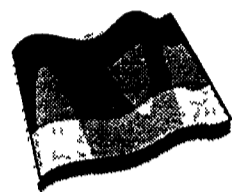
Ora i controlli ambientali sono di competenza delle Usl. Il referendum contesta che siano questione sanitaria. Per il Sì Rete, Psi, Pr, Psdi, Pri, Dc, Msi e la maggioranza dei Verdi. Per il No Pds, Rc e Pli.



Controlli ambientali: devono restare o no di competenza delle Usl sanitarie locali?



**FRANCIA.** Centralizza in un lato rigida separazione delle competenze. Il Centro Assai meno rigorosa di quanto non siano almeno formalmente quelli previsti dalla legislazione italiana. I controlli ambientali in Francia sono affidati a tutta una serie di agenzie, ognuna delle quali si occupa di un aspetto particolare. Ci sono le autorità di bacino che sovrintendono alla gestione delle acque. L'Anred che ha competenza sul ciclo dei rifiuti. L'Alme che si occupa - in stretta connessione con l'ente nazionale per l'elettricità - dell'energia e dell'inquinamento atmosferico. Molto controverso è il progetto del verde Brice Lalonde di unificare le due agenzie sotto il controllo dell'Alme. Due istituti di ricerca statali sono poi articolati sul territorio per il controllo e la gestione di tutta una serie di aspetti specifici. Non esiste insomma una struttura verticale ben definita come - almeno in teoria - quella italiana. Né un'agenzia nazionale per l'ambiente. Il ministero dell'Ambiente dispone però di una serie di strutture articolate a livello di dipartimento mentre il processo di progressivo svuotamento già in atto della sua direzione per le tecnologie pulite sembra inevitabilmente destinato ad accentuarsi con il nuovo governo di centro-destra.



**GERMANIA.** All'opposto della Francia la struttura è strettamente verticalizzata e molto rigida. I controlli in campo ambientale sono affidati sostanzialmente al ministero dell'Ambiente federale e a quelli dei diversi Länder attraverso le rispettive Agenzie per l'ambiente. Anche i controlli in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro dipendono da queste strutture. La programmazione della politica ambientale e la legislazione - varata essenzialmente negli anni Settanta e successivamente aggiornata - sono molto rigorose. Per l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane sono previsti in modo sostanzialmente uniforme, quattro livelli di allarme a ognuno dei quali corrispondono misure che nei casi estremi (di non mai raggiunti), prevedono il blocco totale della circolazione e delle attività. Con l'introduzione recentemente della legge Topfer (che prende il nome dal ministro federale dell'Ambiente del governo Kohl) sono entrate in vigore norme molto severe anche per quanto riguarda il recupero differenziato e il riciclaggio dei rifiuti e in particolare degli imballaggi. Il sistema detto "Punto verde" incontra però non poche difficoltà soprattutto a causa del problema del successivo smaltimento delle enormi quantità di materiali raccolte.



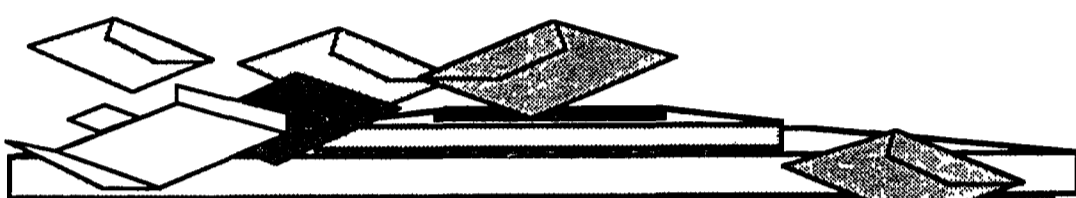
**GRAN BRETAGNA.** Anche qui i controlli sono formalmente molto meno severi che in Italia anche a causa del processo di pressoché totale deregulation imposto negli anni Ottanta dal governo conservatore di Margaret Thatcher. A farne le spese per esempio è stato il Water research center di Stevenage privatizzato appunto in quel periodo. Privatizzate anche le River authorities, le autorità di bacino che avevano competenza sulla qualità e il regime delle acque dei fiumi. A giocare un ruolo di primo piano nel campo dei controlli ambientali è un organismo grosso modo equivalente al nostro Istituto superiore di Sanità. Sono del resto proprio le strutture della sanità pubblica ad avere una posizione predominante nel campo del monitoraggio ambientale. In realtà i controlli sono attualmente pochi ma rigorosi e tendenzialmente filopadronali. Deprecabili in particolare vengono considerati quelli sul ciclo dei rifiuti sull'inquinamento atmosferico sulle emissioni delle centrali a carbone (tra le principali responsabili del fenomeno delle piogge acide). Particolarmente grave la carenza di controlli e monitoraggio sulle acque del mare d'Irlanda dove la Gran Bretagna riversa rifiuti tossici e anche radioattivi provenienti dalla centrale elettronucleare di Sellafield.



**STATI UNITI.** Il controllo del rispetto delle leggi federali in materia di ambiente è di competenza dell'Epa (Environmental protection agency) che vigila per esempio sull'attuazione del Clean air act, la legge federale contro l'inquinamento atmosferico. Agenzie sul modello dell'Epa esistono poi nei singoli Stati dell'Unione che hanno poteri molto estesi in campo ambientale. Un esempio è la California che spinta in particolare dall'urgenza di abbattere gli altissimi tassi di inquinamento di Los Angeles, si è dotata di un suo Clean air act molto più severo di quello federale. Alcuni aspetti della prevenzione ambientale - per esempio quelli che riguardano i luoghi di lavoro - sono invece affidati alla vegetaria alla salute anche essa articolata a livello federale e statale. Molte strutture sono state infatti smantellate durante le presidenze di Ronald Reagan e di George Bush. L'elezione alla presidenza di Bill Clinton e del suo vice Al Gore ha aperto però una concreta speranza in una rapida inversione di tendenza che ci si augura serva anche a fare luce sull'inquinamento radioattivo che - coperto dal segreto militare - ha colpito per oltre trent'anni il Nevada e altri Stati dell'Ovest in seguito agli esperimenti nucleari.

# Chi fa la «guardia» all'ambiente?

Sottrarre o no alla sanità la competenza sui controlli ambientali e sulla prevenzione dei rischi ambientali nei luoghi di lavoro. È questa, in sostanza, la posta del referendum promosso dagli «Amici della terra» e componente alla scheda di color bianco-avorio. Un referendum che divide - al di là degli schieramenti tradizionali - partiti e associazioni ambientaliste. Pds, Rifondazione e Pli sono per il «No», la maggioranza dei Verdi, Rete, Psi, radicali, Pri, Psdi, Dc e Msi invitano invece a votare «Sì» così come Legambiente e Wwf, mentre Greenpeace non prende posizione. Ufficialmente neutrali anche i sindacati.



## REFERENDUM AMBIENTE Scheda bianco-avorio

“Volete voi che sia abrogata la legge 23 dicembre 1978, n. 833 («Istituzione del Servizio sanitario nazionale»), limitatamente a: art. 2, secondo comma, limitatamente alle parole: «h) la identificazione e la eliminazione delle cause degli inquinamenti dell'atmosfera, delle acque e del suolo»; art. 14, terzo comma, limitatamente alle parole: «b) all'igiene dell'ambiente»; art. 20, primo comma, lettera a), limitatamente alle parole: «di vita e»; art. 21, secondo comma, limitatamente alle parole: «e la salvaguardia dell'ambiente», nonché alle parole: «di igiene ambientale e»; art. 66, primo comma, lettera a), limitatamente alle parole: «compresi i beni mobili e immobili e le attrezzature dei laboratori di igiene e profilassi»”

Il quesito propone l'abrogazione delle norme della riforma sanitaria che pongono i controlli ambientali - compresi quelli in materia di sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro - sotto la responsabilità delle Usl sanitarie locali attraverso i presidi multinazionali di prevenzione. La richiesta è che cancellando alcune parole della legge 833 del '78, tutta la materia sia completamente svincolata dal Servizio sanitario nazionale.

Non ci sarà - assicurano i promotori del referendum - alcuna interruzione dell'attività di prevenzione e di controllo sull'inquinamento di aria, acqua e suolo a garantirlo è il decreto di fine dicembre '92 che ha riorganizzato su base regionale l'attività dei presidi multinazionali di prevenzione. La loro attività risulterà però completamente svincolata da quella delle strutture del Servizio sanitario nazionale. Sarà comunque indispensabile un successivo intervento legislativo da parte del Parlamento per fissare ruoli, competenze, strutture tecniche e punti di riferimento istituzionali dei servizi così come occorrerà una legge per creare l'Agenzia nazionale di protezione ambientale che gli stessi «Amici della terra» che hanno raccolto le firme per il referendum propongono come strumento operativo e di coordinamento delle politiche di prevenzione ambientale.

Rimane tutto come prima le competenze tecnico-scientifiche di controllo e di prevenzione in campo ambientale restano affidate al Servizio sanitario nazionale che vi dovrebbe provvedere attraverso i presidi multinazionali di prevenzione recentemente riorganizzati su base regionale e quindi in una certa misura svincolati dalle Usl sanitarie locali. Praticamente tutte le forze che ufficialmente o ufficiosamente sono per il «No» comunque ritengono indispensabili nuove leggi che vadano nel senso di una riforma dei ministeri della Sanità e dell'Ambiente che elimini sovrapposizioni e doppietti e della creazione di un'agenzia nazionale o di più agenzie regionali che in coordinamento con il Servizio sanitario nazionale ma in piena autonomia funzionale e gestionale forniscano il necessario supporto tecnico-operativo alle Regioni e agli enti locali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il quesito nella formulazione imposta dalla legge sul referendum è altrettanto contorto, anzi francamente incomprensibile. L'obiettivo che l'associazione «Amici della terra» si è posta raccogliendo le cinquecentomila firme necessarie è in compenso chiarissimo: sottrarre completamente al Servizio sanitario nazionale, e in particolare alle Usl, tutte le competenze in materia di controlli e di prevenzione nel campo dell'ambiente, quelle che attualmente in base alla legge di riforma sanitaria del '78 - che istituì appunto il Servizio sanitario nazionale - spettano ai presidi multinazionali di prevenzione.

diritti ugualmente legittimi dell'intera umanità.

Come spesso avviene in occasione dei referendum anche in questo caso gli schieramenti partitici che si sono venuti formando intorno al «Sì» e al «No» sono ben difficilmente identificabili con le tradizionali posizioni di «sinistra» e «destra» se intorno al «No», sia pure con differenti motivazioni, si

in base alla formulazione del quesito un eventuale vittoria del «Sì» significherebbe la sottrazione al Servizio sanitario nazionale di tutte le competenze ambientali in campo sanitario, quindi anche di quelle sull'ambiente di lavoro con il concreto rischio di un pericoloso vuoto di potere.

Può darsi ribattono diverse voci dal fronte opposto. Ma una vittoria del «No» rischierebbe di lasciare tutto com'è adesso. Mentre un punto su cui su ambedue i fronti sembrano tutti sostanzialmente d'accordo è proprio che la legge così com'è non va che anzi manca una vera legge che renda sistematici e affidabili i controlli sull'ambiente e che comunemente vada il 18 aprile occorrerà in ogni caso metter mano a una serie di modifiche anche profonde che vadano ben più in là di quelle già introdotte alla fine dello scorso anno con il decreto legislativo che riorganizza il Pmp a livello regionale svincolandolo parzialmente dalle Usl. Il Pds propone di riformare i ministeri della Sanità e dell'Ambiente eliminando sovrapposizioni e fondendo al Regioni indirizzi comuni mentre al Pmp dovrebbe spettare il compito di fornire all'interno della programmazione regionale il supporto tecnico agli enti locali alle autorità di bacino ad altri enti e soggetti interessati. Le Regioni poi dovrebbero creare dei dipartimenti di prevenzione - comprendenti sia i Pmp sia i servizi di base - di igiene pubblica di medicina del lavoro veterinari - delle Usl.



nitrovano Pds, Rifondazione e Pli il «Sì» vede insieme con maggiore o minore convinzione i Verdi (ma sei comitati regionali sono per il «No»), Rete, Psi, radicali, Pri, Psdi, Dc, Lega Nord e Msi. «Sì» sia pure con molti distinguo e puntualizzazioni, anche da due delle principali associazioni ambientaliste, Legambiente e Wwf - che a suo tempo ricordano, non si impegnano nella raccolta delle firme - mentre Greenpeace lascia libertà di scelta ai suoi iscritti così come sembrano orientati a fare anche Cgil, Cisl e Uil. Molti dei cui dirigenti peraltro non fanno mistero sia pure a titolo strettamente personale, di essere orientati per il «No». Comprensibilmente del resto la preoccupazione di molti sindacalisti è che

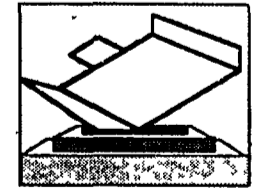
**Agenzia dell'ambiente.** L'idea è apertamente ispirata a quella dell'Environment protection agency la potente agenzia federale che negli Usa sovrintende a tutto ciò che riguarda l'ambiente, sia sul versante sanitario sia su quello della protezione dall'inquinamento e della programmazione del territorio. I suoi compiti dovrebbero essere sostanzialmente di supporto tecnico-scientifico operativo e di controllo alle Regioni, agli enti locali e ad altri soggetti pubblici o privati.

**Dipartimenti di prevenzione.** Li propone il Pds. A livello regionale dovrebbero essere gli organismi di raccordo tra le Usl sanitarie locali e i presidi multinazionali di prevenzione in modo da avere su tutto il territorio nazionale una modalità omogenea di funzionamento e rafforzamento delle strutture capaci così di servire tutte le istituzioni che hanno competenza di legge in campo sanitario e/o ambientale.

**Epidemiologia.** È la branca della medicina che cerca di

scoprire, attraverso controlli di massa ripetuti in un lungo arco di tempo su gruppi omogenei di popolazione - per esempio gli abitanti di una certa area o i lavoratori di una fabbrica o di un settore di produzione o ancora particolari gruppi di persone caratterizzate da determinate caratteristiche o comportamenti - gli eventuali fattori di rischio comuni. L'insorgenza statisticamente significativa di particolari patologie, le cause dei ricoveri, di determinate malattie importanti, sono per impostare un'adeguata prevenzione e per introdurre le correzioni necessarie a eliminare le cause stesse della malattia. L'epidemiologia è ancora assai poco praticata in Italia dalle strutture pubbliche, assai spesso per mancanza di mezzi finanziari di strumenti tecnici e di personale.

**Inquinamento atmosferico.** Oggetto dopo anni di litanie prima della famosa ordinanza Ruffolo-Conte di fine '91 e poi a ottobre dello scorso anno del decreto Ripa di Meana è ancora su gran parte del



territorio italiano nel limbo. Affidato ai Comuni e alle Regioni il monitoraggio delle condizioni dell'aria è di fatto limitato ad alcune grandi città con criteri non sempre uniformi. Non sono previsti - e qui pochi realizzati sono per ora - controlli su tutta una serie di sostanze inquinanti, per esempio gli idrocarburi, e sugli effetti dell'inquinamento atmosferico su una serie di categorie di lavoratori particolarmente a rischio dai benzina ai vigili urbani dai giornalisti ai conducenti di autobus.

**Monitoraggio.** È uno dei compiti più delicati - e insieme uno di quelli più raramente realizzati con efficacia - della

prevenzione in campo ambientale. L'esempio più clamoroso è quello del controllo dei livelli di inquinamento delle acque costiere e prelievi effettuati dalle Usl sono spesso sporadici non ripetuti con la necessaria frequenza e in un numero sufficiente di punti tanto che la mappa ufficiale delle coste italiane comprende anche nei luoghi di lavoro per verificare, ma la rispondenza alle norme in materia di ambiente e di prevenzione e per effettuare controlli, indagini e prelievi a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini in generale. Creati dalla legge 833 del 1978 di riforma della sanità sono stati fino alla fine dello scorso anno alle dirette dipendenze delle Usl.

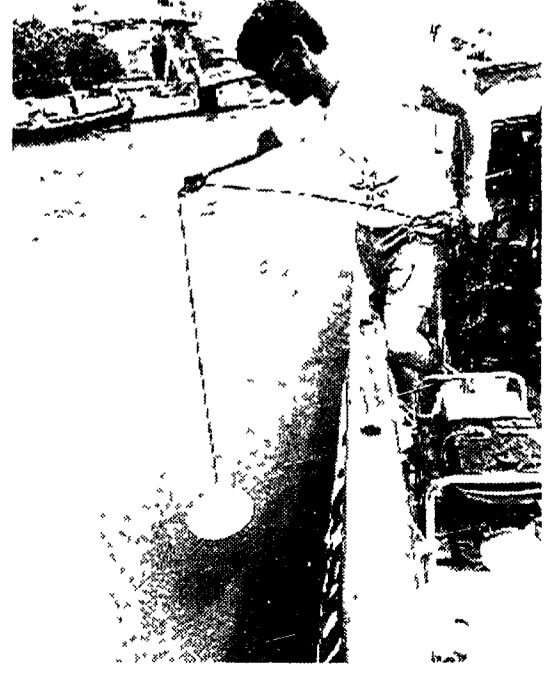
**Prevenzione.** Strettamente legata all'epidemiologia - che dovrebbe rappresentarne uno dei principali strumenti scientifici - da un lato e ai controlli ambientali dall'altro - fonda i suoi interventi su situazioni e comportamenti a rischio in modo tale da poter appunto prevenire

l'insorgere di malattie o il consolidarsi di condizioni di inquinamento e di degrado la cui cura o bonifica a una volta che il danno è stato prodotto richiede molto più fatica e ben più pesanti costi umani, economici e sociali.

**Servizio sanitario nazionale.** Costituito con la legge 833 del 23 dicembre 1978 ha sostituito il vecchio sistema basato sulle «mutue». In base alla legge tutte le persone residenti in Italia hanno diritto all'assistenza sanitaria compresa quella ospedaliera. I successivi «tagli operativi» di anno in anno con le leggi finanziarie hanno però di fatto smantellato l'assistenza sanitaria pubblica generalizzata mentre l'introduzione di ticket, bolli esclusioni da determinate prestazioni sulla base del reddito dichiarato (che quest'anno hanno trasformato di ufficio milioni di italiani in presunti «beneficiari») tasse e sabbie di ogni tipo (dalla cosiddetta «tassa sulla salute» all'obbligo per chi ha redditi anche relativamente modesti di pagare 85.000 lire all'anno per

mantenere il diritto ad avere un medico di famiglia) non è comunque servita né a migliorare la qualità mediamente scadente delle prestazioni né a risanare i conti aggravando nel contempo le iniquità e le sperequazioni.

**Unità sanitarie locali.** Sono le strutture di base del Servizio sanitario nazionale. Hanno praticamente tutte le competenze in materia sanitaria dalla gestione dei medici di famiglia alla prestazione di servizi specialistici ambulatoriali di laboratorio e ospedalieri. Nate come strutture che avrebbero dovuto garantire la partecipazione democratica dei cittadini alla gestione della sanità hanno vissuto una lunga fase di degenerazione clientelare e di lottizzazione segnata da abusi speculativi e diversi. Fino alla sostituzione alla fine del '92 dei consigli di gestione e dei presidenti con direttori generali coadiuvati da un collegio dei revisori e da una serie di figure professionali



I particolari delle dichiarazioni dell'esponente della Quercia arrestato e poi liberato dopo tre ore di interrogatorio, nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della Nu

Per le indagini sulla Tangentopoli partenopea si annuncia una «settimana di passione» Dal carcere Cutolo scrive al suo avvocato «Voglio essere ascoltato sul caso Cirillo»

Il Cardinale Biffi contestato a Modena da giovani favorevoli alla 194



Il cardinale antiborbista, Giacomo Biffi (nella foto) è stato duramente contestato ieri da una ventina di giovani della Sinistra Giovanile del Pds e del circolo «Arcibaldello» di Castel...

Palermo Tentano di rapinare un carabinieri ucciso un sedicenne

In tre hanno cercato di rapinare un carabinieri che si era appostato con la sua ragazza sul lungomare di Aspra, a Palermo. Ma il militare ha estratto la pistola e ha sparato ad ucciso di loro uccidendolo. La vittima è un ragazzo di 16 anni, Emanuele Di Bella. Il giovane, insieme ai due amici, aveva circondato la coppia e minacciandola con un coltello...

Ammazzato davanti alla discoteca Aveva corteggiato una ragazza

Aveva corteggiato per tutta la sera una ragazza in discoteca. Uno «sgarro» punto in maniera feroce. Fuori dal locale, Massimo D'Aubry, 35 anni, di Mugnano del Cardinale, è stato ucciso con due coltellate al fianco e alla gola. Il fatto è accaduto sabato alla discoteca «Valle» alla periferia di Avellino. D'Aubry è morto poco dopo per dissanguamento: una delle coltellate gli ha infatti reciso l'aorta. La polizia ha interrogato quasi tutti i partecipanti alla festa organizzata nel locale dagli alunni di un istituto tecnico di Avellino. Due giovani sono stati fermati.

Nuovamente in carcere la «Bonnie» di Gela

Emanuela Azzarelli, la «Bonnie» di Gela che a 16 anni era alla guida di una banda di minorenni specializzata in furti di ciclomotori, è stata nuovamente arrestata. La ex «ragazzina terribile», che oggi ha vent'anni, è stata bloccata dai carabinieri a Monterosso Almo in provincia di Ragusa mentre tentava di scassinare un bar tabaccheria con Giovanni Saluci, di 43 anni, e Antonio Maganuco, di 35. I due sono stati sorpresi davanti alla saracinesca del locale, mentre la loro complice si era nascosta all'interno dell'automobile di Maganuco, zio della ragazza. La vita di Emanuela Azzarelli è stata segnata dalla violenza: il padre della ragazza è stato ucciso in un agguato, il fidanzato ha fatto la stessa fine nella strage della sala giochi, il fratello è in carcere.

Rubato a Garlasco un'auto che trasportava i dializzati

A Garlasco in provincia di Pavia, giovedì scorso, hanno rubato una Fiat «Uno» bianca, un'auto che serviva per trasportare i malati che hanno quotidianamente bisogno di essere sottoposti a dialisi. L'auto, quindi, doveva percorrere ogni giorno i quaranta chilometri che separano il centro in provincia di Pavia da Milano, al centro dializzati dell'ospedale milanese. Lo ha denunciato il segretario della Croce Garlaschese, il centro che si occupa, tra le altre cose, dell'assistenza ai malati di questo tipo, Pasquale Clerici. Alla denuncia, il segretario del centro fa seguire un appello, ai ladri, nella speranza che l'auto, di vitale importanza e acquistata con il contributo dei cittadini, venga restituita.

A Milano neonazisti scrivono insulti sui muri dei locali gay

Scritte insultanti nei confronti degli omosessuali, accompagnate da simboli neonazisti, sono state tracciate la scorsa notte sulle saracinesche e sui muri accanto ai locali gay «Alter Line» e «Hot Line» di via Sarmatini a Milano. Proprio qui ieri mattina, alla vigilia dell'inaugurazione del locale «Alter Line», il presidente nazionale dell'Arci Gay Franco Grillini aveva presieduto una semiserena cerimonia di scoperta di una larga strada con la scritta «Via Sarmatini-Gay Street». Il responsabile dei due locali, Felix Cossolo, ha segnalato alla Digos la presenza delle scritte, chiedendo un pattugliamento della polizia in occasione della festa gay in programma sabato per l'inaugurazione del locale «Alter Line». Grillini ha dichiarato che «questo è il sintomo di una situazione nella quale il razzismo verso gli omosessuali non è ancora stato superato, e purtroppo ne approfittano i gruppi di estrema destra per i quali gli omosessuali sono uno dei «soggetti nel mirino». Grillini ha ricordato che di recente l'Arci Gay ha segnalato alla direzione nazionale della Criminalpol il pericolo di atti di intolleranza da parte di «gruppi neonazisti» nei confronti degli omosessuali.

GIUSEPPE VITTORI

# Visca: «Non ho mai accusato Impegno»

## L'ex segretario pds di Napoli: non era intermediario di appalti

«Non ho mai detto che Impegno facesse da intermediario per l'attribuzione di appalti». Il segretario del Pds, Benito Visca, smentisce le notizie che attribuivano la sua scarcerazione dopo tre ore di interrogatorio, al fatto che avesse chiamato in causa il parlamentare pds Impegno. Per le inchieste napoletane comincia una settimana «di passione». E Cutolo per l'ennesima volta: «Voglio parlare sul caso Cirillo».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Comincia la settimana più lunga. Non solo per l'imminente lungo week end di Pasqua, ma perché i prossimi giorni saranno decisivi per alcune delle 19 inchieste aperte a Napoli, da quella sui rapporti fra camorra e politica a quella sul traffico dei rifiuti. Dopo una domenica estremamente calma (ma con molti magistrati impegnati anche di notte per valutare gli elementi a disposizione), già da oggi dovrebbero cominciare il tour delle richieste di autorizzazioni a procedere, di chiusura di indagini preliminari. Come dice? Il blitz è sempre in agguato. Intanto si conoscono alcuni particolari sull'interrogatorio del segretario del Pds Benito Visca, che si è autosospeso dal partito, secondo alcune indiscrezioni, pur rimanendo formalmente imputato potrebbe essere prosciolto, in una fase non molto avanzata dell'indagine. In pratica nella sua qualità di presidente regionale della Lega, Benito Visca, si adoperò perché anche la Coop, partecipassero alla gara di appalto sulla privatizzazione della Nu. Gli venne indicata dalla Lega nazionale la «Manten coop» di Catania come impresa di riferimento. È una delle migliori del settore, tanto da aver vinto una simile gara proprio nella città et-

na. Sarebbe stato Berardo Impegno, allora segretario del Pci, a consigliarsi di inserire nel consorzio in formazione anche la ditta «la Perla» di Nicola D'Abundo. Era stata questa l'unica possibilità di vincere la gara. A consigliare questo «inserimento» ad Impegno, sarebbe stato il socialista Giulio Di Donato. Così l'impresa di pulizia viene inserita nel consorzio. Visca esce di scena e della vicenda non si interessa più. D'altra parte il suo ruolo è quello di una «guida politica», non certo quello di gestire materialmente le imprese. Per quanto riguarda la tangente Visca non ne sa nulla. È D'Abundo, dopo che la gara è stata aggiudicata, a compiere la raccolta fra i partecipanti al consorzio - questo lo racconta Roberto Santi, responsabile della Scari, arrestato nei giorni scorsi - per consegnarli ad un «politico in via di identificazione», come scrivono i giudici nel provvedimento restrittivo a carico dello stesso D'Abundo, ancora irreperibile. Benito Visca ha dichiarato: «Nel do-

vevo rispetto del segreto istruttorio, al solo fine di evitare equivoci e speculazioni politiche, devo precisare di non aver mai saputo, né detto che Berardo Impegno fosse un intermediario per l'attribuzione di appalti nell'ambito di accordi politico-istituzionali». Né Visca, tantomeno Impegno hanno a che fare con la tangente di 200 milioni? Nel «politico non identificato» qualcuno riconosce Giulio Di Donato che ieri ha rilasciato una dichiarazione nella quale chiede un «processo nelle aule giudiziarie in tempi brevi» e rivolge un appello in tal senso alle massime cariche dello Stato. Minacce di querelle, smentite, precisazioni sostiene il parlamentare socialista «sono armi spuntate», non resta che affrontarle e i giudici per ribattere alle «voci» che si diffondono in questa burrasca giudiziaria a Napoli. Chi non rinuncia a lanciare messaggi, invece, è Raffaele Cutolo. Ha scritto al suo avvocato Paolo Trofino affermando che ha «da dire cose



Il boss pentito Pasquale Galasso

# Il cantante presto a Milano: «Si chiarirà tutto». Niente avvisi al senatore dc Modugno «indignato» respinge le accuse E Di Pietro sbotta: «Andreotti? Mai sentito»

Domenico Modugno, cantante ed esponente radicale sfiorato dall'indagine milanese sulla corruzione, è «indignato» e si presenterà presto al pubblico ministero Antonio Di Pietro. Lo ha reso noto il suo avvocato. Modugno era stato chiamato in causa dal Roberto Buzio (Psd) il pm Di Pietro ai cronisti sulle voci intorno ad avvisi di garanzia ad Andreotti: «Non so nemmeno di cosa state parlando».

MARCO BRANDO

MILANO. Domenico Modugno - cantante, attore ed esponente radicale - è «indignato» delle ipotesi di un coinvolgimento in occulte finanziamenti. Lo ha fatto sapere il suo avvocato, Giulio Andreotti invece non si è preso neppure la briga di replicare alle voci, riferite da alcuni organi di stampa, che sia stato sfiorato dall'inchiesta milanese sulle tangenti. È ieri mattina il pubblico ministero Antonio Di Pietro - il quale già l'altro giorno aveva smentito l'esistenza di un avviso di garanzia per ricezione ad Andreotti - ha rincarato la dose, mostrandosi anche un po' scocciato: «Non so assolutamente di cosa state parlando», ha risposto ai giornalisti. E continua ad aleggiare il fantasma di nuovi avvisi di garanzia diretti a parlamentari, per ora anonimi. Al centro del



L'onorevole Giulio Andreotti

giorno ci sono sempre le dichiarazioni del ex segretario di Saragat, Roberto Buzio, arrestato l'altra settimana per tangenti passate ai Psdi dalla Cogefar-Fiat in relazione ad appalti Enel. Buzio nei giorni scorsi aveva tirato in ballo Domenico Modugno, presunto destinatario di 500 milioni versatigli in nero per 10 concerti svolti durante la campagna per le elezioni europee del 1989, quando era candidato indipendente, come altri radicali, nelle liste socialdemocratiche. Inoltre l'esponente del Psdi aveva pure sostenuto che Mauro Leone e Giuseppe Ciarrapico - coinvolti a Roma nello scandalo Safim-Elm - versarono centinaia di milioni ai Psdi e che i due avevano come referente politico il senatore dc Giulio Andreotti. Per quel che riguarda Modugno, l'avvocato Claudio Cano-

ne, probabilmente testimone. Vani gli approcci dei cronisti. «La domenica - ha detto Di Pietro - è l'unico giorno che abbiamo per preparare il lavoro della settimana e ne approfittiamo». Un altro magistrato, Piercamillo Davigo, ha liquidato tutti con un sonoro «Buona domenica». Il pm Davigo era impegnato nella stesura delle nuove richieste di autorizzazioni a procedere destinate ai parlamentari raggiunti da informazioni di garanzia nelle scorse settimane. E qualcosa di nuovo bolle in pentola.

# Magistrati Preti (Psdi) Perché solo ora i processi?

ROMA. «Complotte». Non è solo la Dc ad essere colpita da quello che sembra essere il male del momento. Il virus galoppa e colpisce anche altri esponenti del mondo politico. Incurante delle critiche piovute addosso al partito di Martinazzoli dopo la presentazione dell'esposto-denuncia, ieri è intervenuto sul tema Luigi Preti, vecchia gloria del Psdi, scomodando addirittura il Consiglio superiore della magistratura. Dall'organismo di autogoverno dei giudici italiani, Preti vuole sapere perché le inchieste su Tangentopoli sono state avviate solo da un anno. «Poiché solo da un anno - afferma il presidente onorario del Psdi - gli scandali sono scoppiati, vorremmo sapere perché parecchi magistrati fingevano di non conoscere alcune cose molto notorie. Non contento, Preti si chiede «se questo sia un corretto comportamento della magistratura, e se Galloni e il Csm non abbiano il dovere di chiarire le ragioni di tanti inesplicabili silenzi e omissioni di un recentissimo passato». È un po' grottesco - sentenza alla fine l'anziano esponente socialdemocratico - che oggi si scagliano contro Andreotti tutti coloro che prima lo osannavano.

# Torino Si costituisce Zamorani manager Iri

TORINO. Si è costituito ieri sera alla procura di Torino l'ex vicedirettore generale dell'Intalstat, Mario Alberto Zamorani, già arrestato a Milano nell'ambito dell'inchiesta «Mani Pulite». Nei confronti di Zamorani la magistratura torinese aveva emesso un provvedimento di misura cautelare venerdì scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla tangente di oltre 300 milioni pagata per la costruzione della nuova sede dell'istituto di ricerca Galileo Ferraris. Il mandato di cattura è stato spiccato in seguito alle rivelazioni dell'avvocato romano Maro Annoni, fiduciario della concessionaria Edil-Pro. Venerdì in un lungo interrogatorio Annoni avrebbe sostenuto di essere soltanto l'intermediario dell'operazione per conto di Zamorani. Annoni avrebbe affermato che fu proprio Zamorani ad indicargli gli imprenditori disposti a pagargli le tangenti. All'ex vice direttore dell'Iri Annoni avrebbe versato solo una piccola parte quale compenso per la sua opera di consulente. Subito dopo la costituzione, Zamorani è stato interrogato dal sostituto procuratore Vittorio Corsi e dal procuratore Marcello Maddalena.

# «Kamikazen», di Salvatore, al cinema con «l'Unità» Film parodia del «bello e perdente», è anche specchio di un'altra Milano degli anni Ottanta Una risata risveglierà la sinistra

GIULIANO CESARATTO

ROMA. C'è, nella cinematografia di Gabriele Salvatore, un film «molto milanese», dove la cultura meridionale di Mediterraneo o di Puerto Escondido, o del prossimo Sud, è quella aiosa e appiccicosa di un agostino a Milano dove i comici di Kamikazen (girato nel 1987) sfidano i propri destini di fucchino, cuoco, gestore di flipper, cercando una scrittura che li lanci nel firmamento dello spettacolo. Un film fatto di corsa e con tante corse, da quelle del cavallo Kamikazen su cui il manager dei comici perde una fortuna, a quelle di Paolo Rossi-Zappa, protagonista-perdente che sciupa la «grande occasione», alla corsa al successo che ciascuno è disposto a fare anche a danno dell'amico, della propria donna. Un film, ancora una volta al



Il regista Gabriele Salvatore

con Gianni Ippoliti intervistatore in tuta e barba lunga, c'è «molta sinistra», quella «bella e perdente», c'è l'ironia che solfonde la tragedia, c'è l'amicizia, l'amore per quel regista intrinseco. È a Milano, c'è il manager, sudato e truffaldino, che da quei cinque disperati sprema il possibile offrendo poco o nulla, ci sono la miseria e i lustri di Drive in, la mitica trasmissione che fa correre i comici di Salvatore. C'è il protettore, l'uomo che vuole il «pizzo» su tutto, c'è il millantatore, l'amico di Woody Allen con l'aria da talent scout. C'è anche qualche donna, poche lamenta la platea, ma sono presenze intense, all'amicizia manca sempre qualcosa», aggiunge Salvatore.

È il filosofo-zen, quello che parla dello sgarz, quello che ha sempre una ragione per tutto, una parabola per tutti. E lo sgarz, l'attimo creativo, la scheggia che fa cambiare, la sensazione che illumina, l'occasione presa al volo, corre anche in sala nel dopo film quando si parla di «nuovo cinema», di Kamikazen, di Mediterraneo e di Sud. Ippoliti «stana» personaggi da film, raccoglie «pareri» improbabili. La gente vuole parlare del cinema che vede, delle emozioni che sente. Il contatto, la viva voce del regista che critica anziché celebrare il suo Oscar, lo fanno sentire vicino, vero e possibile. «Ma perché tutti i suoi film sono targati Berlusconi?», chiede qualcuno. Risposta: «Non c'è scelta, qui più che in altri paesi c'è un monopolio cui non si può sfuggire. Ma io non ho avuto nessun condizionamento nei miei film, forse perché vanno bene. È il sistema. E vale un po' per tutti, anche per i dischi degli Assalti frontalisti. Sentite».

# «Gava 76», ecco la nuova smorfia

NAPOLI. Sei anni fa potevano essere soltanto sogni, a volte incubi, per imprenditori, camorristi e politici. E, si sa, specialmente da queste parti, i sogni vanno subito tradotti in numeri e, si spera, anche in vincite. Così, il Giro Riemma, ex tipografo dalle geniali intuizioni, pensò bene di inserire nella «Smorfia del 2000» termini come «mazzette», arresti e pentimento, diventati ormai tristemente familiari a tutti. In questi giorni i napoletani consultano freneticamente la sua «guida per vincere al lotto», nella speranza di recuperare qualche lira, per carità cifre lontane anzi luce da quelle intascate da schierati di politici.

Tangentopoli? Giro Riemma, autore della «Smorfia del 2000», l'aveva prevista 6 anni fa. Infatti, nella sua «guida per vincere al lotto» c'è la traduzione in numeri di alcuni politici napoletani inquisiti, e tutti i vocaboli in uso in questi giorni per descrivere gli scandali. Alcuni esempi? Corruzione (52), Arresti domiciliari (80), Danaro rubato (17), Andreotti (13), Craxi (50), De Mita (42), Scotti (72), e Gava (76).

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

(76) e Scotti (72), Andreotti (13), Craxi (50), De Mita (42), Agnelli (46). Da oltre trent'anni appassionato del gioco più antico del mondo, Don Ciro, presidente dell'associazione «Amici del Lotto» si è trasformato anche in scrittore. La sua prima pubblicazione, «Piccola enciclopedia del Lotto» (conteneva le estrazioni dal 1939, con i relativi «ritardi») la presentò dodici anni fa a «Portobello», la fortunata trasmissione televisiva condotta da Enzo Tortora. «Quando incominciai a

scrivere il libro - spiega Riemma - non immaginavo minimamente quello che sarebbe successo oggi. Certo è che i vocaboli come tangenti, «mazzette», avviso di garanzia, contributo al partito, terremoto, appalto o inquisito non li ho mica inventati io. Evidentemente, già sei anni fa, avevo percepito qualcosa che era nell'aria... Ma i numeri affiancano ai nomi di politici come Pomino, Gava, Scotti? «Tranne il primo, allora «emergente», gli altri sono big della politica locale e nazionale, da sempre». Ma perché, Giro Riemma, ha sentito il bisogno di aggiornare la smorfia, inserendo vocaboli in uso frequentemente in questi giorni per descrivere la tangentopoli? «Cambiano i tempi, cambiano i personaggi», afferma - «ed era necessaria una nuova smorfia», che facesse i conti con quella «scatola» che ha cambiato la nostra vita e che entra nelle case di tutti noi: la Tv. E quindi bisognava dare una identificazione numerica a «fenomeni» come Pippo Baudo, Raffaella Carrà, Miradonna Elisabetta Gardini». Davvero profetico questo volume. Non solo ha previsto Tangentopoli, ma prefigura il ruolo decisivo che, in questo scenario, hanno i mass media. Per questi, il tema è composto di 34 (giornalisti) e 54 (carta stampata) e 80 (Pasquale Nonno, direttore de *Il Mattino*). Insomma un libro, quello di Don Ciro, per chi osserva la vita quotidiana e da essa vuole un «suggerimento» per tentare la sorte.



**I medici: «Soffre di cardiomiopatia ischemica e la crisi fatale può colpirlo all'improvviso»  
Domani presentata al Tribunale di sorveglianza  
la domanda per il «differimento della pena»**

**Il terrorista è condannato a numerosi ergastoli e indicato come l'assassino di Aldo Moro  
«Chiedo che la pena mi sia fatta scontare  
quando sarò in grado di espiarla umanamente»**

# Anche Gallinari chiede la libertà

## Il brigatista malato al cuore ha bisogno di cure particolari

Una gravissima malattia del cuore - cardiomiopatia ischemica - minaccia la vita del brigatista rosso Prospero Gallinari, 42 anni, condannato a numerosi ergastoli, e indicato come l'assassino di Aldo Moro. Per questa ragione, domattina, l'avvocata Valori presenterà domanda di «differimento della pena». Gallinari chiede che la pena gli sia fatta «scontare, quando sarò in condizioni fisiche tali da poterla, umanamente, espiare».

Prospero Gallinari, che ha 42 anni, fu arrestato una prima volta a Torino nel novembre del 1974. Evaso, poi, due anni dopo dal carcere di Treviso, fu arrestato nuovamente a Roma, nel settembre del 1979, al termine di un conflitto a fuoco con la polizia. Ferito gravemente alla testa, per

alcuni minuti, dette addirittura l'impressione di essere morto. E che fosse ancora vivo, se ne accorse, per caso, un fotoreporter. I primi problemi al cuore, nel 1982. «Da allora - come è scritto nella relazione che l'avvocata Valori presenterà al tribunale di sorveglianza -

la malattia di Gallinari ha subito un progressivo peggioramento... E per questo gravissimo deterioramento del cuore, Gallinari attualmente lamenta dolore anginoso a riposo, e per lievi sforzi, palpitazioni, vertigini, affanno...».

E' anzi, nella perizia medico-legale disposta dal tribunale torinese si legge: «L'infarto è grave, di carattere irreversibile, e determina costante pericolo di morte».

Questo è il ragionamento del vice-presidente della Camera, Alfredo Biondi: «La concessione della semi-libertà a Curcio vanifica la certezza della sanzione. C'è chi scrive che le sue mani non si sono macchiate di sangue: ma non mi pare che questa sia una considerazione degna di essere presa in esame sul piano morale e giuridico. Egli, infatti, ha teorizzato l'uso delle armi, programmato delitti, fatto l'apologia del crimine...».

FABRIZIO RONCONI

tenziario di Rebibbia per poterlo curare. Chiede che la pena gli sia «fatta scontare, quando sarà in condizioni fisiche tali da poterla, umanamente, espiare».

Come Renato Curcio, Prospero Gallinari non ha mai collaborato con giudici e poliziotti, e non s'è mai pentito. Ma mentre a Curcio non sono addebitati reati di sangue, Gallinari è accusato di numerosi omicidi: compreso quello di Aldo Moro. Antonio Savata, il 6 marzo del 1982, descrisse tutto al giudice Imposimato, che in quel tempo svolgeva l'istruttoria sul rapimento Dozier; e dal racconto, si ricava che fu Gallinari, alle sei di mattina del 9 maggio 1978, a sparare - prima con una pistola e poi con una mitraglietta Skorpio - su Moro, che in quel momento era accucciato nel portabagagli della famosa Renault 4 rossa, sotto un plaid, convinto di essere ormai vicino alla liberazione.



Nella foto a sinistra, Prospero Gallinari; a fianco Maria Tartaglione (con gli occhiali) ai funerali del fratello gli-dice

# La sorella del giudice Tartaglione «Spero che Dio perdoni Curcio»

Maria Tartaglione, 72 anni, ora vive a Napoli: abitava con suo fratello, il giudice Girolamo Tartaglione, quando questi fu ucciso, a Roma, il 10 ottobre del 1978. «Non posso perdonare. Non riesco a farlo. Sì, Curcio non ha mai ucciso, però era l'ideologo, certe idee sono venute da lui». «No, io proprio non riesco a dimenticare. Spero soltanto... Spero che il signor Curcio riceva il perdono di Dio».

«E' difficile, imbarazzante, forse anche un po' stupido, chiedere a chi viene solitamente definito «parente della vittima» un giudizio, un parere sulla concessione della semi-libertà a Renato Curcio. E' difficile e impietoso. Perché per lei (per lui) il tempo è come impluso, il fatto tragico non è diventato mai ricordo, è lì, resta lì. Immanente, doloroso, devastante. La voce di Maria Tartaglione giunge debole e rotta attraverso il telefono. «Io vivo nel dolore. Sono depressa. Dovrei vergognarmi, a dirlo? No, non pro-

vo vergogna. Mio fratello e io abitavamo insieme, in quel vecchio palazzo umbertino. Era il 10 ottobre del '78, pochi mesi prima avevano ucciso Aldo Moro. Lui diceva: «Non voglio la scorta, non voglio che, con me, muoiano due, tre giovani poliziotti». Ricopriva l'incarico poi avuto da Giovanni Falcone, direttore degli Affari penali, al ministero di Grazia e giustizia. Io ho un biglietto scritto da Falcone. Dice: «Seguirò fino all'ultimo l'esempio del giudice Girolamo Tartaglione». Lo ha scritto due anni fa, poi anche lui è morto».

«Lo so, il mio dolore è un eccesso, un fastidio per l'opinione pubblica, dovrei restare in silenzio, lo so. Io non piango per la libertà di Renato Curcio. Che cosa posso dire, io? Che posizione posso assumere? Devo accettare. Sto qui, ho 72 anni, sto qui e accetto tutto quello che succede. La volontà dei politici è sovrana. La volontà dei politici ha aperto le porte del carcere, e il signor Curcio è libero...». No, signora, la volontà dei politici non c'entra. Curcio non ha chiesto la grazia. Gli concedono la semi-libertà. Renato Curcio non ha mai ucciso. E in carcere da 17 anni. «Tutto vero. E così. Non dico niente. Sto qui. Zitta. Solo che nel mio cuore non ce la faccio. Non ce la faccio proprio, mi creda. Vorrei, ma sento dolore, rivedo la scena, la bara, il funerale, il processo. Ho voglia di piangere. Io ai politici non posso dire niente. Lei però una risposta me la può dare: chi le ha fondato le Brigate rosse?».

«E' stato Curcio, vero? Le sue idee sono entrate nei giovani, anche in quelli che hanno ucciso mio fratello. Io lo so come vanno queste cose. Ero giovane durante il fascismo. Chi ha carisma convince anche gli altri. E Curcio aveva carisma». Bisognerebbe riprendere i giornali di quindici, venti anni fa, le polemiche sui «cattivi maestri», sui «mandanti morali», e poi fare un salto in avanti, per capire, per distinguere tra le prime Br, Curcio e Franceschini, e quelle di Morelli, ma avrebbe un senso, qui, ora, mentre Maria Tartaglione ripete a suo fratello morto ammazza? Mentre ripete «io non contesto, non protesto, ma in cuor mio non so perdonare? Mentre geme «fecero i calcoli, contarono i soldi, decisero quanto valese la morte di mio fratello. Cinquanta milioni di risarcimento. Anche quella è legge dello Stato? Mentre ricorda «Giovanni Falcone, anche Giovanni Falcone ammirava mio fratello...? No, non avrebbe senso».

Lo sa, la signora Maria Tartaglione. Sa che Renato Curcio è antagonista di una vicenda umana e giudiziaria intricata, dolente. Sussurra: «Curcio esce dal carcere. Sì, esce, e a me, in fondo, non interessa. Mio fratello era cattolico. Anch'io lo sono...». Una pausa lunghissima. «Mio fratello non volle la scorta perché, da cristiano, rispettava e difendeva la vita altrui...». Ancora silenzio. «Anch'io penso che gli altri abbiano diritto...». Le voglio dire che Renato Curcio...». La voce ora è un soffio: «Proprio non ce la faccio a perdonarlo. Spero soltanto, spero per lui che Dio lo perdoni. Io - chiedo scusa - non posso».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Se lo ricorda, lei, come uccidete mio fratello?». Sì, signora, ma Renato Curcio non c'entra. «Si nascose nell'androne. Aspettarono e quando lui entrò e cominciò a salire: un colpo alla nuca. E poi un altro colpo, mentre già stava morendo. Se lo ricorda? Mi dica, se lo ricorda?». Sì, signora, ma non fu Renato Curcio. «Alle 14.15. Erano due i killer. Stava rincasando per il pranzo. Abita-

vamo in viale delle Milizie, numero 76. In una mano stringeva la borsa. Nell'altra le chiavi. Salutò il portiere. Gli occhiali li hanno trovati... Un paio d'ore dopo, telefonarono a un giornale e dissero: qui Brigate rosse, abbiamo giustiziato il dottor Girolamo Tartaglione. Giustiziato, dissero proprio così, se lo ricorda?». Sì, signora, ma Curcio... «Aveva fatto il suo dovere, mio fratello. Ma questo a-

loro non andava bene, e lo condannarono a morte. Giustiziato. Non fu Renato Curcio, lei dice? Certo, non fu Renato Curcio. Materialmente non fu Curcio. Ma Renato Curcio è stato l'ideologo. Le Brigate rosse le ha fondate lui. Renato Curcio aveva carisma».

«E' difficile, imbarazzante, forse anche un po' stupido, chiedere a chi viene solitamente definito «parente della vittima» un giudizio, un parere sulla concessione della semi-libertà a Renato Curcio. E' difficile e impietoso. Perché per lei (per lui) il tempo è come impluso, il fatto tragico non è diventato mai ricordo, è lì, resta lì. Immanente, doloroso, devastante. La voce di Maria Tartaglione giunge debole e rotta attraverso il telefono. «Io vivo nel dolore. Sono depressa. Dovrei vergognarmi, a dirlo? No, non pro-

vo vergogna. Mio fratello e io abitavamo insieme, in quel vecchio palazzo umbertino. Era il 10 ottobre del '78, pochi mesi prima avevano ucciso Aldo Moro. Lui diceva: «Non voglio la scorta, non voglio che, con me, muoiano due, tre giovani poliziotti». Ricopriva l'incarico poi avuto da Giovanni Falcone, direttore degli Affari penali, al ministero di Grazia e giustizia. Io ho un biglietto scritto da Falcone. Dice: «Seguirò fino all'ultimo l'esempio del giudice Girolamo Tartaglione». Lo ha scritto due anni fa, poi anche lui è morto».

«Lo so, il mio dolore è un eccesso, un fastidio per l'opinione pubblica, dovrei restare in silenzio, lo so. Io non piango per la libertà di Renato Curcio. Che cosa posso dire, io? Che posizione posso assumere? Devo accettare. Sto qui, ho 72 anni, sto qui e accetto tutto quello che succede. La volontà dei politici è sovrana. La volontà dei politici ha aperto le porte del carcere, e il signor Curcio è libero...». No, signora, la volontà dei politici non c'entra. Curcio non ha chiesto la grazia. Gli concedono la semi-libertà. Renato Curcio non ha mai ucciso. E in carcere da 17 anni. «Tutto vero. E così. Non dico niente. Sto qui. Zitta. Solo che nel mio cuore non ce la faccio. Non ce la faccio proprio, mi creda. Vorrei, ma sento dolore, rivedo la scena, la bara, il funerale, il processo. Ho voglia di piangere. Io ai politici non posso dire niente. Lei però una risposta me la può dare: chi le ha fondato le Brigate rosse?».

# Lo scherzo di palazzo Ducale Fantasmi, gemiti e catene e Genova ci è quasi cascata «Ma eravamo noi goliardi»

GENOVA. Gemiti e rumori di catene, fugaci apparizioni di personaggi in abiti tenebristici: misteriose e discrete presenze hanno animato per due settimane le sale del palazzo Ducale di Genova, il palazzo dei Dogi di recente restituito alla città dopo un lungo intervento di restauro. Ora, la verità: il fenomeno, finito su tutti i giornali, era solo uno scherzo organizzato dall'associazione goliardica Dogatum Genuensis, che ne ha rivendicato la paternità.

La prima ad «abboccare» è stata Bruna Solinas, 37 anni, architetto, impegnata nell'allestimento di alcune sale del palazzo divenuto il centro culturale della città.

Stava lavorando, quando ha visto i fantasmi: «Sembravano pronti per un ballo in maschera» aveva dichiarato. E le sue visioni erano state confortate dalle dichiarazioni di Simonetta Duodo Nuvo-

# Genova, bagni intasati, 520 ricoverati che vivono tra gli escrementi, finestre senza vetri «Quell'ospedale è come un vero lager» Blitz dei Nas allo psichiatrico di Cogoleto

Blitz notturno dei carabinieri dei Nas nell'ospedale psichiatrico di Cogoleto. Ancora sconosciuto il contenuto del rapporto che i militari presenteranno alla magistratura, ma si sa che alla base dell'iniziativa c'è un'allarmante denuncia del Centro per la tutela del malato sulla situazione di degrado e di abbandono in cui versa l'ospedale che «ospita» 520 malati. Nei giorni scorsi la protesta degli infermieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Ospedale psichiatrico o lager? «Manicomio», a tutti gli effetti, secondo una tetra iconografia che si sperava ormai archiviata e sepolta, o «presidio sociosanitario» come recita speranzosamente l'etichetta più aggiornata? La risposta ufficiale al dilemma - per il grande e vetusto complesso ospedaliero di Prato Zanino, che sulle alture di Cogoleto, cittadina rivierasca al confine tra le province di Genova e Savona, «ospita» 520 pazienti - verrà forse da un rapporto dei carabinieri del

Martino e il Galliera di Genova - attorno alle 23 di venerdì 5 - è conclusa alle sette del mattino successivo. Alla base dell'iniziativa c'è, senza dubbio, la denuncia inoltrata nei giorni scorsi al ministero e all'assessorato regionale della Sanità, ai responsabili dell'Unità sanitaria locale competente e alla Procura della Repubblica, dalla Confederazione dei centri per la tutela dei malati. E la denuncia, a sua volta, si basava su una visita che l'8 marzo scorso quattro incaricati della stessa Confederazione avevano effettuato a Prato Zanino per rendersi conto direttamente delle molte lamentele avanzate in più occasioni dalle associazioni dei parenti dei ricoverati. Ne era scaturito appunto l'allarmante documento con cui Maria Chighine, presidente della Confederazione, aveva sollecitato l'intervento delle autorità contro una situazione di degrado e di abbandono «ai limiti del totale disprezzo dei diritti inviolabili della persona». «I padiglioni 1 e

3 - avevano annotato gli osservatori - sono gli unici in condizioni accettabili. Nel padiglione 4 i 60 ospiti sono accalcati nei corridoi, come sempre quando le condizioni atmosferiche impediscono di usufruire degli spazi esterni; sono quasi tutti seminudi e scalzi, molti sono sdraiati per terra perché panche e seggiole sono insufficienti; i servizi igienici sono sporchi e intasati; a molte finestre mancano i vetri. Nel padiglione 11 mancano completamente le seggiole. In una corsia del padiglione 7 mancano i vetri. Nel padiglione 9 è l'ora del refettorio e molto cibo è per terra; un malato, completamente nudo, mangia e contemporaneamente fa i propri bisogni; le tapparelle sono tutte chiuse e l'impianto elettrico illumina fiocamente. I padiglioni 15 e 16 sono superaffollati, mancano completamente gli spazi, non ci sono armadi né comodini accanto ai letti e gli ammalati sono seminudi». «E dal 1990 - commenta Maria Chighine - che segnaliamo la

drammatica situazione dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto, e qualcosa abbiamo ottenuto, per esempio c'era una discarica all'interno del nosocomio e il magistrato la fece chiudere; la Regione ci ha risposto che avrebbe nominato una commissione, ma ora non è più tempo di commissioni, qui bisogna intervenire subito, ed è per questo che abbiamo scritto al ministro Costa. Mancano gli spazi? Sì, devono trovare. Manca il personale? Sì, deve fare qualcosa». Il personale, dal canto suo, sta morendo da tempo proprio contro le enormi carenze di organico, che impediscono una gestione e una cura minimalmente sufficienti dei ricoverati; giusto nei giorni scorsi gli infermieri avevano presidiato a lungo con cartelli e striscioni la sede dell'Unità sanitaria chiedendo immediati provvedimenti, soprattutto a tutela della categoria di malati più indifesi, incapaci di affermare i propri diritti e di denunciare le proprie sofferenze.

# Incidenti stradali

## Oltre trenta le vittime Nel Ferrarese il più grave Morti cinque tunisini

ROMA. Oltre trenta morti e decine di feriti, un tragico bollettino di guerra del fine settimana sulle strade italiane. Le cause, ancora una volta, sono velocità eccessiva, imprudenza e asfalto viscido per la pioggia. La maggior parte degli incidenti stradali si è verificata al nord. Il più grave è avvenuto sabato notte, poco dopo le tre, nei pressi di Boara di Copparo, in provincia di Ferrara, dove hanno perso la vita cinque tunisini. Gli extracomunitari erano a bordo di una «Fiat Croma» che, probabilmente a causa dell'alta velocità, ha sbandato su un rettilineo all'uscita da una curva ed è andata a sbattere in rapida successione contro due platani, spezzandosi in due tronconi. Quando sul posto sono arrivati la polizia stradale ed i vigili del fuoco, i cinque tunisini, tutti abitanti nel Ferrarese, erano già morti. Sono Rabah Benghala, 23 anni, Ferid Dridi, 25 anni, residenti a Morelli, Ben Amda, Dhaovadi Nourredine, 24 anni, Yamel Bovayila, 22 anni e Frady Chaibi, 28 anni, residente a Finale Emilia.

L'incidente è avvenuto per un sorpasso azzardato. Yamel Bovayila, che era alla guida, ha tentato di rientrare nella corsia di marcia, ma ha perso il controllo dell'auto finendo contro gli alberi. Tre delle vittime lavoravano come muratori e muratori, il quarto, Ben Amda Nourredine era disoccupato. Sabato sera, verso le 22, Bovayila era andato a prendere il gruppo per passare una serata in discoteca. Infatti erano appena usciti da un locale di Tamara, una frazione di Copparo, quando dopo aver percorso solo cinque chilometri è avvenuto il pauroso incidente.

Altre quattro persone sono morte in una notte in uno scontro frontale lungo la statale della Val Venosta, nei pressi di Silandro. Nella prima auto è

# Aggressione a Roma Rifutano un voltantino di estremisti di destra Due ragazzi malmenati

ROMA. Circa una decina di giovani appartenenti a «Meridiano zero», l'organizzazione di destra a cui fanno riferimento anche alcuni naziskin della capitale, hanno aggredito in pieno centro due giovani che avevano rifiutato un loro voltantino. L'episodio è avvenuto ieri sera, in piazza San Silvestro, poco dopo le nove. I due studenti, un ragazzo di 18 anni e una ragazza di diciassette, stavano passeggiando tranquillamente sulla piazza quando, vicino al capolinea dell'autobus, si sono imbattuti nel gruppo di destra che faceva voltantaggio. Nel documento - che ricordava un appuntamento per il prossimo 6 aprile alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma «La Sapienza» - si inneggiava sul tema della «sovranità nazionale» e della necessità di «una nuova resistenza».

# Gite subacquee in Liguria Dopo Capri, Portofino Un sommergibile «turistico» per scoprire i fondali

GENOVA. La sua avventura, al servizio di turisti e residenti desiderosi di scoprire i fondali marini tra Santa Margherita Ligure e Portofino, avrebbe dovuto cominciare ieri, domenica delle Palme. Invece, causa il cattivo tempo, il battesimo del «Tritone» slitterà fino a Pasqua. «Tritone» - o, per essere più precisi, «Tritone 2» (un suo gemello è già in funzione a Capri dall'estate scorsa) - è un minisommergibile, realizzato in Finlandia da una azienda che raggruppa ex addetti alla costruzione di sommergibili nucleari per conto dell'ex Unione Sovietica. Tecnologia di prim'ordine, dunque, per un gioiellino di 106 tonnellate, lungo 18 metri e mezzo, largo quattro. Potrà scendere con 46 passeggeri per volta fino a 75 metri di profondità e, tempo permettendo, potrà compiere una decina di immersioni al giorno di 40 minuti l'una,

complesse due «gite» in notturna grazie ad un potente impianto alogeno di illuminazione dell'ambiente esterno. La sua «carta di identità» parla inoltre di tre uomini di equipaggio e di sei sistemi di sicurezza. Durante la navigazione subacquea «Tritone 2» sarà accompagnato in verticale, sulla superficie marina, da una piccola imbarcazione che funzionerà da contatto permanente per qualsiasi evenienza e da boa di segnalazione per gli altri natanti. Insomma: una operazione palesemente superorganizzata e assai costosa: la Pianetton, società proprietaria del minisommergibile, e il consorzio Portofino Coast, che si occuperà della commercializzazione del servizio, parlano, senza sbilanciarsi, di miliardi e dicono che il pareggio delle spese si raggiungerà con cinquantamila passeggeri l'anno. Passeggeri che spenderanno in media 65 mila lire ciascuno.



# Viaggio nelle comunità

«Qui il paziente impara a dominare le proprie emozioni». Ai «passivi», cartelli sulla schiena. Il sesso è vietato. Per un bacio «rubato» in lavanderia, un intero gruppo ha perso i privilegi

# Nel bunker dorato dei drogati-vip

## Umiliazioni e «disciplina» nel centro per soli ricchi

Urla l'«espedito» Fabio, urlano i ragazzi. «Non sei tu che parli, è la merda che è in te». Girano giovani con un cartello sulla schiena: «Sono un ladro, un pigro, un irresponsabile». Ecco la comunità dove si pagano 190.000 lire al giorno (extra esclusi), per uscire dalla droga. «La terapia sono la parola ed il confronto acceso». L'intero trattamento costa più di 100 milioni. «Sì, venire qui è un privilegio».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ CUVIGLIO (Va). Al distributore di benzina non vanno per il sottile. «La comunità dei signori, insomma, dei drogati ricchi» è dopo il semaforo, alla fine di un muraglione, «vedrà che villa» dice il benzinaio. A fianco del cancello c'è una targua. Crest, che sembra il nome di un albergo e che invece significa «centro medico per i disturbi di personalità e tossicomania». «Entrare qui è un privilegio - ci spiegherà una psicologa - e noi lo ricordiamo ogni giorno ai nostri ragazzi». Due giovani stanno rastrellando rare foglie, due grandi cani si rincorrono nel prato. Eccola, la comunità a cinque stelle, il luogo dove l'Italia che può permetterselo manda i suoi figli a guarire dalla droga. Centocinquanta lire al giorno, e gli extra (sigarette, rasoi, dentifricio, ecc.) sono esclusi. Sei milioni al mese, per dodici o diciotto mesi. Prima di arrivare qui c'è la clinica che costa 700.000 lire al giorno, per due o tre settimane. E dopo la comunità c'è la fase del «reinserimento». Non bastano cento milioni, per il «trattamento completo».

È l'ora di pranzo. Chi immagina camerieri in giacchi bianchi, resta deluso. Su un tavolo ci sono un pentolone di fusilli al pomodoro, una teglia con tacchino al forno, finocchi e carciofi. Ci si serve da soli, si parla sottovoce. Un cartello sulla schiena di un ragazzo, colpisce subito, come un pugno allo stomaco. «Sono ladro - c'è

scritto - disonesto, pigro, irresponsabile, manipolatore, egoista, e non voglio cambiare». Sulla schiena di una ragazza c'è un altro cartello, anche questo fatto con cartone da imballaggio. «Quando sto bene, sono disposta a confrontarmi».

Al tavolo dello «staff» iniziano le spiegazioni. «Quel cartello è un segno, un "learning". Lo porta chi è passato. Ed allora si decide che farà più fatica degli altri portando addosso il suo isolamento». Dicono che, qui in comunità, «il paziente impara a conoscere le proprie emozioni, dar loro un nome, prendere confidenza con esse, identificarle e governarle senza reazioni irrazionali, che lo farebbero di nuovo ricadere nella droga».

I ragazzi sparcchiano i tavoli, lasciano tutto in perfetto ordine. «Qui ci sono pazienti - dice la psicologa Antonella Spagnuolo - e non ospiti. Ci ispiriamo al "day top" americano, e ci caratterizza l'impronta psichiatrica e psicoanalitica. Qui la terapia è parola, è espressione, è quella che noi chiamiamo "confrontazione". Si permette all'individuo, nelle dinamiche di gruppo, di riappropriarsi di quelle parti che non si riconoscevano come proprie».

Inizia la visita alla comunità. «Guardi questi armadietti, così ordinati. Anche le camicie appese devono avere tutti i bottoni allacciati. Guardi i letti, sono perfetti». Passano i ragazzi e le

ragazze, sempre in fila indiana ed in silenzio. I ragazzi indossano quasi tutti una maglietta bianca, hanno capelli corti, come gli allievi di «Ufficiale e gentiluomo».

La vice direttrice dello «staff», Cristina, racconta che «proprio ieri è successo un fatto strano, insolito. Qui siamo una famiglia, siamo tutti fratelli e sorelle, e non c'è sesso. In lavanderia sono stati scoperti due ragazzi che si baciavano. Ed allora quasi tutti gli "status", cioè quelli che avevano un incarico, si sono dimessi. La loro colpa? Non si sono accorti che qualcosa stava accadendo, non hanno impedito in tempo quel bacio. Non ha notato che in mensa c'erano tavoli vuoti? Mancava proprio quel gruppo, che si è ritirato in lavanderia per "lavare i panni sporchi", vale a dire discutere e confrontarsi per qualche giorno. Torneranno con noi solo quando avranno chiarito tutto».

Non è davvero facile la vita nella comunità a cinque stelle. Qui tutto è in salita, e gli "status" sono gradi che si conquistano e si possono perdere subito. I «nuovi membri» ed i «medi» sono diretti dagli «espediti», che sono «gli occhi e le

orecchie della casa». Più in alto ci sono i «vecchi membri», governati solo dal «chief», il capo supremo, un giovane - o una ragazza - che gira con tutte le chiavi della casa appese al collo (comprese quelle delle auto). È lui che alla sera chiude tutto e riapre al mattino. Adesso anche il «chief» è decaduto per via del bacio, è in «pan», come dicono in un gergo frammentario di inglese e francese. «Se un expedito - spiegano - trova Pinco in cucina intento a non fare nulla, va dal vecchio membro, cuore della famiglia, e glielo dice».

Si entra in lavanderia, «un luogo un po' mistico». Anche qui tutto è in ordine, tutto è perfetto. I ragazzi che sono «status» decaduti escono in fila indiana, senza nemmeno «vedere il cronista». Un'altra riunione è in corso nella cucina. Sono i ragazzi che prima erano in mensa, e che ora sono impegnati nel «clean up», la pulizia «dei piatti e di se stessi». Anche qui sono in fila, le mani dietro la schiena. «In fronte», urla l'espedito Fabio, rivolto ad Adriana, la ragazza che ha baciato un ragazzo. Lei esce dalla fila, si mette davanti agli altri. L'espedito Fabio sembra

ogni ragazzo lascia ad altri ragazzi. «Alberto per Paolo? Paolo faceva il capro che voleva riordinandole cose del pranzo». Ce ne sono a decine, di questi biglietti. Se ne parlerà al «morning meeting» del mattino, o al «night meeting» che si svolge alle sette del pomeriggio, dopo la cena delle 18,15. «Al mattino il tono è più duro, si decidono anche le punizioni, la sera il tono è più incoraggiante. C'è sempre un applauso per chi ha ricevuto la promozione».

I «segni» da portare addosso sono tanti. Oltre al cartello, ci sono una palla da tenere sempre sottobraccio (per chi non vuole portare i pesi del cambiamento), la «coppa della disonestà», un «mitra» per chi è aggressivo, un pezzo di vetro per chi deve essere più trasparente. «Se ti dimentichi di consegnare la fiala con l'urina, per gli esami, giri tutto il giorno con una fiala in mano. Per i disonesti più ostinati c'è la chiave dell'onestà». I ragazzi che sono qui arrivano tutti da una clinica di Appiano Gentile. «Le betulle». Lì si pagano 350.000 al giorno per vitto ed alloggio, ed altrettanto per la terapia. Venti giorni costano quattordici

milioni. «In clinica si fanno la disintossicazione fisica del paziente, e la diagnosi sui suoi disturbi comportamentali». Si precisa l'indirizzo terapeutico che deve seguire. Il reparto clinico riservato ai tossicodipendenti è diretto da Roberto Bertulli e Furo Ravera, psichiatri e psicoanalisti, che sono anche e rispettivamente presidente e direttore del programma terapeutico del Crest.

Lo «staff» della comunità è composto da sei persone, che in passato «hanno avuto il problema» della droga, e che hanno completato il programma e poi seguito lo «staff training». Ci sono anche una cuoca, un infermiere ed un giardiniere, e la psicologa che prepara i ragazzi all'incontro con i genitori (impegnati a loro volta in incontri, due ore la settimana, nella sede milanese). «Abbiamo 35 posti, ma non tutti sono occupati». I risultati? «Quelli che arrivano alla fine del programma sono il 30 - 35% di quelli che hanno iniziato, ma fra gli arrivati il 90% sta bene anche dopo 5 anni».

Adesso i ragazzi sono in giardino, a piantare rose. Dopo si riuniranno a discutere di famiglia, amicizia, ecc. Il tempo libero, il «time off» ci sarà solo dopo cena, per un'ora ed un quarto. Quelli che hanno il «learning», il segno, potranno fumare una sola sigaretta, gli altri quelle che vogliono, del pacchetto quotidiano. Se la scalata alla piramide va avanti, si potrà telefonare a casa più spesso, si potrà uscire dalla comunità per un giorno, prima accompagnati poi da soli. Nel cuore di tutti c'è però la paura del «shot down», la caduta a precipizio, la perdita di ogni «status» e premio. Potrà succedere allora che siano Adriana e Stefano, quelli dei cartelli, a chiamare «in fronte» l'espedito Fabio. «Non sei tu a parlare, è la merda che è in te», gli gridano in faccia.



Un'immagine simbolica del dramma della tossicodipendenza

# Sergio, 43 anni «Non voglio più cadere nella bocca del lupo»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CUVIGLIO (Va). Non è un ragazzino, Sergio, arrivato qui da una grande città. Ha 43 anni, anche se non li dimostra. «Sono architetto, anzi, lo ero. Vedrà dopo che fare». È alla comunità del Crest da un anno, ed ha il grado di «espedito». Ci sediamo su una panchina, nel parco della villa. «Certo che è dura, quando ti scontrano con gli altri, ed un ragazzino ti dice che sei un buono a nulla, un incapace...Ma la cosa più dura, per me, è stato ammettere di essere un tossicodipendente».

Sergio non è mai stato in «piazza», ed ha iniziato con l'e-

roina a 33 anni. «Posso dire di esserci stato dentro cinque anni su dieci». «Le umiliazioni ci sono, e fanno male. Ma qui ho capito che ciò che la bene a noi, passa attraverso un momento di sofferenza. Per stare bene noi dobbiamo soffrire. Con le droghe, infatti, si perde la capacità di vivere il dolore. Si anesteziano tutti».

Gli altri ragazzi sono impegnati nel giardino. È uno dei pochissimi lavori manuali che si fanno qui, assieme alle pulizie. «Questo è un posto - racconta Sergio - dove non si può e non si deve stare tranquilli. Non siamo una banda di tossi-

ci che si racconta la rava e la fava. La terapia è uno stimolo a tirare fuori quei sentimenti nascosti dalla roba. Lo capisco bene che questo è un ambiente protetto. Se non ci fosse lo scontro, se non ci fossero la sofferenza e l'umiliazione, non ci rafforziamo, ed appena fuori cadremmo nella bocca del lupo».

È convinto di avere fatto la scelta giusta, l'architetto. «L'argomento di tutti i giorni, di cui parli per un'ora o due, è la propria vita. Devi tirare fuori tutto. Lo strumento che ti offrono è la «confrontazione», noi la chiamiamo così. Faccio un esempio. Vado da un altro residente, e gli chiedo: perché

stamattina mi sono alzato male? Lui risponde sempre e solo: «perché?». Ed allora io dico: sarà stato perché ieri sera Francesco si è comportato male? «Perché?», replica lui. Piano piano tiro fuori me stesso. E poi ci sono gli altri incontri, al mattino, alla sera, in lavanderia, in cucina...».

Ha la faccia del ragazzo per bene, che crede nel futuro. «Ho un figlio, fuori, ed una donna. E poi so che la mia famiglia ci mette il sangue, per mantenermi qui. Non mi sento né in pensione né in una casa di riposo. Devo recuperare quello che ho perduto, devo crescere. Credo di essere grande, io, quando a 33 anni

ho deciso di lasciare padre e madre, per andare a vivere da solo. Credo di essere capace anche di avviare uno studio da architetto come libero professionista. Non ci sono riuscito, ed adesso ho capito il perché. Avevo bisogno degli altri (dei miei genitori, dei colleghi che invidiavo perché erano più grandi ed avevano più successo) e non avevo il coraggio di essere umile, di chiedere. Non sbaglierei più: ognuno deve ammettere i propri limiti. Avrò il coraggio di chiedere aiuto».

Un ragazzo sgrida un altro perché c'è una cicca nel prato. «La terapia, qui, non è quella dei medici: siamo noi. Decidi se l'altro può avere o no uno

«status», capisci se uno sta pensando di andare via, ti confronti con lui. Piano piano tutto viene al pettine. Non si può stare qui senza fare nulla, o a fare finta di fare qualcosa. Quando accusiamo uno di «coprirsi le spalle» intendiamo proprio questo, la perdita di tempo. Ed invece dobbiamo cercare, ognuno e tutti assieme, degli obiettivi: i gol, li chiamiamo noi».

Al mattino c'è anche un'ora di lezione di inglese. La televisione si guarda solo il sabato e la domenica. «Ma vediamo solo film in videocassetta, non l'attualità», spiega uno dello «staff». La giornata è scandita in ogni minuto.

**SOSTIENI ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE  
Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.  
Lunedì 5 aprile 1993

**DALL'8 APRILE**  
con l'Unità in anteprima gli articoli di natura la più prestigiosa rivista scientifica americana  
Soltanto su l'Unità una pagina di Scienza tutti i giorni dal martedì alla domenica

**DA FALLIMENTO VISCONTI DI MODRONE Spa**  
Vendiamo ABBIGLIAMENTO INTIMO SERVICES D.P.T. s.r.l. Via Emilia Est 311 - MODENA Per la vendita all'ingrosso (Tel. 059/374535)

**UNA SVOLTA POLITICA E MORALE PER LIBERARE NAPOLI E RICOSTRUIRE IL PAESE**  
LUNEDÌ 5 APRILE ORE 18 CINEMA ADRIANO Via Monteoliveto NAPOLI

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
Le deputate e i deputati del Pds componenti la Commissione Ambiente, Lavori Pubblici sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute della Commissione di martedì 6 aprile (con inizio alle ore 15.00) e di mercoledì 7. Ordine del giorno: legge appalti pubblici.

**RIVISTA BIMESTRALE DI POLITICA E TEORIA A CURA DI SOCIALISMO RIVOLUZIONARIO**  
socialismo e marxismo  
IN LIBRERIA IL NUMERO  
CON LO SPECIALE SINISTRA... CHE DISTRUGGE Ma riprenderci è possibile

# E don Gallo, da 15 anni, «predica» l'autogestione

## Quella di Genova è tra le più antiche case-accoglienza «Non abbiamo regole scritte e non promettiamo miracoli»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GENOVA. «È un fuoco di paglia - disse il cardinal Siri - si spegnerà da solo». Era il 1978 e don Andrea Gallo aveva appena portato i primi sacchi a pelo nella canonica di San Benedetto, proprio di fronte al porto. Accoglieva tossici e diseredati, in quella che era una delle primissime «comunità» italiane. Il «fuoco di paglia» non si è spento, e don Gallo - sigaro toscano in bocca, 64 anni sulle spalle - è ancora lì, nella canonica dove vive in prestito (lui ed i ragazzi sono ospitati dal parroco, «un sant'uomo»), a dirigere quella che è diventata la sede centrale dell'Associazione «comunità San Benedetto al Porto», con case di accoglienza, comunità agricole, ristoranti, laboratori.

I ragazzi, sul terrazzo, guardano le navi da crociera che stanno preparandosi alle rotte di tutto il mondo. «Ci lavorano dentro da quindici anni almeno - dice sorridendo don Gallo - ed ancora non so spiegare cosa sia una comunità. So però cosa non è. Non è galera,

non è ospedale, non è albergo, e non è luogo terapeutico in senso stretto. Da noi non ci sono nemmeno regole scritte: vengono fissate giorno per giorno, decise da tutti. Si decide se a tavola ci debba essere o no un bicchiere di vino, se si debba partecipare ad una festa in paese. Dicono che siamo un po' sregolati, ed è vero. Ma noi cerchiamo davvero, e ancora, l'autogestione. Siamo per la partecipazione democratica».

Nel diverso centri organizzati da don Gallo - quattro comunità più l'accoglienza al porto, un'osteria marinara, una trattoria, una libreria, un negozio di pelletteria - ci sono ora 120 ragazzi. In questi quindici anni ne sono passati mille, ed almeno 350 si sono salvati. In più «sono nati» ventisei bambini. «Ma i numeri - dice il sacerdote - sono la cosa che meno mi interessa. Il guaio è che, per la gente, le comunità hanno la delega alla salvezza. È falso, noi siamo solo un anello, e senza nessun potere mira-

co quella trasparenza delle comunità che adesso tutti invocano».

Comunità e violenza: binomio inavvitabile? «Di violenza fisica non si deve nemmeno sentir parlare. Chi legge non salva. Nei primi quattro o cinque anni, nelle mie comunità, c'è stata qualche rissa, ma adesso ci sentiamo quasi vaccinati. Il problema vero è la violenza psicologica, dalla quale nessuna comunità è esente. Il «comportamentismo», sconfitto 50 anni fa, torna di moda, e si manifesta con regole fittive, premi e castighi. Nel migliore dei casi dalle comunità usciranno degli stampini. Ed allora l'obiettivo è fare sì che ognuno possa creare il suo progetto di vita. Lo so che è difficile, che ogni mattina bisogna reinventare tutto. Ma la comunità non deve proporsi di «fare del bene», ma creare le condizioni perché uno possa decidere qual è il suo bene. Al tossicodipendente facciamo una proposta sconcertante: riusciamo a fare per la prima volta un progetto di vita».

C'è la fila, davanti all'ufficio del prete. C'è chi viene a chiedere un aiuto per il figlio drogato, c'è la coppia spaventata perché ha trovato qualche grammo di hashish in tasca al figlio. «Qualche tempo fa mi ha telefonato anche un vescovo. «Devi prendere subito - mi ha detto - una ragazza che si droga, figlia di bravi cattolici». Io prendo solo, gli risposi, giovani presentati dai servizi pubblici. «Ma qui da me non ci sono», replicò lui. Ed allora muovi i tuoi cattolici, fai battaglia perché i servizi funzionino. Le comunità da sole non salvano, siamo solo un anello della catena. Se Parlamento, Regione e Comune non fanno il loro dovere, noi non riusciamo a combinare nulla di positivo».

Sulla porta della sagrestia c'è un grande cartello. «Il nostro progetto è bello - c'è scritto - e diciamo che siamo molto lontani dal praticarlo. Ma vale la pena di viverlo». «L'ho fatto mettere per chiarire che qui non si promette nulla. Noi andiamo avanti per la nostra strada, da sempre. Adesso an-

che il ministro ha scoperto che nelle comunità non debbono esserci più di venti persone. Noi questa cosa la sappiamo da sempre, perché ce la siamo fatta spiegare da psicologi, sociologi, insomma da chi studia queste cose. Solo piccoli gruppi permettono rapporti umani veri, che assieme alla presa di coscienza, una vita di studio e lavoro, ed una cultura intesa come costume di vita, sono i pilastri della nostra vita in comune. Il nostro motto è semplice: «nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo, ci si libera assieme».

aprile-maggio 1993  
**TANTI INCONTRI CON LE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ**  
Si per la riforma: più potere ai cittadini una nuova classe dirigente che sia di donne e di uomini una politica sobria e pulita una sinistra rinnovata e unita che si candida al governo del paese  
le donne del Pds per il Sì



# Summit a Vancouver



## Clinton stacca un assegno pari a 2.500 miliardi di lire e s'impegna a strappare ai Grandi gli aiuti più consistenti. Il leader del Cremlino si dice pienamente soddisfatto «Via le restrizioni discriminatorie in campo commerciale»

# Eltsin incassa dollari e promesse

## Gli Usa girano al club del G7 l'onere della catastrofe russa

Per aiutare la Russia gli Usa danno 2.550 miliardi di lire (1,6 miliardi di dollari) con la promessa di strappare impegni al G7. Eltsin «soddisfatto a pieno» del summit e dell'ospite che sente l'opinione dell'uomo comune e gli interessi dell'umanità. Clinton: «Appoggiamo le riforme in Russia, appoggiamo le». Tolle le restrizioni discriminatorie della guerra fredda in campo commerciale. Un invito a Mosca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SERGIO SERGI**

**VANCOUVER.** John Bishop, il cuoco del *Seasons*, il ristorante esclusivo, nel parco «Regina Elisabetta», ha raccontato deluso che Boris Eltsin ha solo mangiucchiato qualcosa nella cena offerta dalla Casa Bianca sabato notte. Clinton, invece, ha spazzolato tutto dalle portate, con una certa eleganza. Il presidente russo, forse frastornato dall'escursione nella baia Burrard a bordo di uno yacht da tre milioni di dollari, proprietà di un riccatore locale, ha pensato che sarebbe stato meglio non appesantirsi per mettere sul piano di aiuti che Clinton gli ha esposto nei dettagli. Troppo importante la posta in gioco per lasciarsi distrarre dal salmone alla griglia e dallo *Chardonnay* della California. La Russia aspetta di sapere se ha ragione il segretario di Stato Usa quando ha affermato che Eltsin «tornerà a Mosca con qualcosa di molto importante». La Russia saprà che gli Usa hanno confermato il miliardo e seicento milioni di

l'uomo del Cremlino ha così parlato del proprio destino in vista del referendum del 25 aprile: «Oggi non esiste alternativa a Eltsin, un domani ci sarà, oggi no». Il piano Usa per il Cremlino è suddiviso in tre sezioni. Clinton lo ha esposto durante la conferenza stampa tenuta nel primo pomeriggio (poco prima delle mezzanotte in Italia). Un piano che ha sottolineato la piena disponibilità americana verso Eltsin definito dal segretario al Tesoro Lloyd Bentsen come il vero leader delle riforme che merita il sostegno americano. «Un piano, però, che tiene conto dei problemi interni degli Usa, il rapporto tra Clinton e l'opinione pubblica americana. Un rapporto che ha fatto dire ad Eltsin: «Il presidente Usa ha una psicologia precisa, guarda le questioni dal punto di vista dell'uomo comune». Insomma, si tratta

**VANCOUVER.** «L'aiuto minuto per minuto», ovvero come, dove e quanto gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere la Russia di Boris Eltsin. I 1.622,9 miliardi di dollari sono immanzitutto suddivisi in due categorie principali: trasferimenti e crediti. **Trasferimenti:** per un totale di 690,9 milioni di dollari, ripartiti in 194 milioni di dollari per acquisti di derrate alimentari; 281,9 milioni di dollari per cooperazione tecnica; 215 milioni di dollari per finanziare la denuclearizzazione. **Crediti:** per un totale di 932 milioni di dollari ripartiti in 700 milioni di dollari per l'acquisto di grano; 82 milioni di dollari in crediti all'importazione attraverso la Eximbank (la Banca che finanzia le esportazioni); 150 milioni di dollari in crediti diversi attraverso altri organismi. I crediti diversi da quelli per finanziare l'acquisto di grano sono così ripartiti: 50 milioni di dollari destinati al settore privato per il finanziamento di operazioni di joint venture e di iniziative imprenditoriali; 95 milioni di dollari per appoggiare il processo di privatizzazione delle aziende di Stato; 30 milioni di dollari in assistenza per l'approvvigionamento di medicinali; 4 milioni di dollari destinati al fondo «Eurasia»; 48 milioni di dollari destinati a un fondo per assistere tecnicamente il processo di democratizzazione; 6 milioni di dollari per la costruzione di 450 alloggi destinati ad ospitare i soldati di ritorno dai Paesi baltici e dall'Europa orientale; 38 milioni di dollari, infine, per assistere operazioni nel settore dell'energia e programmi ambientali.

probabilmente di quel «né troppo, né poco» auspicato da Eltsin il quale è riuscito ad incassare un pieno appoggio politico. Il pacchetto di aiuti, nella sua prima parte, prevede i già noti prestiti per la costruzione di migliaia di alloggi per gli ufficiali russi di stanza nel Baltico che sono riluttanti a lasciare le posizioni, la garanzia di stanziamenti al governo russo per aiutare il processo di privatizzazione dell'industria di Stato, il sostegno all'iniziativa privata, nuovi crediti per il grano, l'invio di alimentari e medicine per le aree lontane da Mosca, un programma di assistenza per gli impianti dell'industria petrolifera che si trovano in uno stato di preoccupante abbandono. Tutto più o meno noto e previsto. Il secondo elemento del piano di aiuti riguarda i programmi aggiuntivi americani. E qui i problemi rimangono. Clinton avrebbe assicurato Eltsin che farà tutto il possibile ma l'ostacolo è il Congresso americano. Come dire: a ciascuno il suo Congresso. Ad Eltsin quello di

Khasbulatov che il presidente russo vorrebbe domare anche con l'aiuto di un *totem* indiano che gli è stato regalato e che ha agitato in aria affermando: «Questo dovrei usare con quello». A Clinton il Congresso riluttante a stanziare nel bilancio del 1994 ulteriori aiuti alla Russia: «Le promesse» avrebbe detto Clinton ad Eltsin «che il ministero per assegnare alla Russia più denaro e, comunque vada, la mia strategia è quella di puntare sul convincimento del popolo americano». Il terzo elemento del pacchetto americano affronta le possibilità di un intervento «multilaterale» di assistenza che potrebbe essere garantito attraverso le strutture del G7, della Banca mondiale e del Fondo monetario. Inoltre, stando ad alcune anticipazioni di suoi colleghi, Clinton ha comunicato al presidente russo il contenuto dei passi nei riguardi degli altri paesi per un pacchetto di assistenza finanziaria che potrebbe ammontare a trenta miliardi di dollari sotto forma di sostegno all'a-



In un bar di Mosca si segue il summit di Vancouver: in basso, una passeggiata nel parco del presidente americano Bill Clinton e del presidente russo Boris Eltsin

## L'Unione civica si divide sul vertice. Frattura tra Rustkoj e Volskij

# Grandi manovre a Mosca aspettando Boris

DALLA NOSTRA INVIATA

**MOSCA.** Il «tradimento» si è compiuto alla vigilia della partenza del presidente per Vancouver. I colloqui fra Boris Eltsin e Arkady Volskij sono stati molto più di un incontro formale del presidente con l'influente capo dell'Unione di industriali e produttori. I due personaggi si sono incontrati almeno tre volte, fra giovedì e venerdì, «hanno evitato il tema della valutazione del Congresso», per concentrarsi sulle aspettative dell'industria russa sul vertice canadese, sul programma economico del governo, sui ministri. Il vicepresidente della Russia Rustkoj, partner di Volskij nell'Unione civica, si è risentito. I due «centristi» dello schieramento politico russo si sono parlati ma, secondo Volskij «certamente non ci siamo trovati d'accordo su tutto». Il risentimento del vicepreside russo è comprensibile: se alle sue spalle gli industriali, o meglio il «com-

## Nascono i «Corpi della democrazia», 3mila russi a lezione negli States

# «Punto sull'uomo del Cremlino sarà a lungo un nostro alleato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SIEGMUND QINZBERG**

**VANCOUVER.** «È un aiuto alla riforma, ai riformatori, e a lei», ha detto Clinton, rivolto ad Eltsin, nell'introduzione alla conferenza stampa congiunta con cui hanno concluso il summit. E ha applaudito quanto ad una delle domande, su cosa succede agli aiuti se cade Eltsin, il presidente russo ha risposto: «Ad Eltsin in questo momento non ci sono alternative. Potrebbero essere in futuro». Un aiuto quindi molto «ad personam», in dollari, ma anche e soprattutto nel tono del vertice. Forse anche Bush aveva a suo tempo scommesso su Gorbaciov come ora Clinton ha scommesso su Eltsin, ma certo mai l'aveva aiutato così appassionatamente. L'imminente volta, studiata, è quella dell'amicizia a prima vista. «Già al termine del primo incontro Eltsin gli piace. È un combattente, uno che non si lascia impressionare dalla difficoltà delle sfide. E questo è il tipo di personalità che piace al nostro presidente», dice il portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos. «Come due attoniti per la pelle, che si intendono benissimo», testimonia il padrone di casa

canadese Mulrone. Passeggiate, battute per fotografi e microfoni convergono a convalidare questo messaggio. Si sono dati del tu, «in russo», racconta il neo super-ambasciatore per l'Est Strobe Talbot, che era lo stenografo del colloquio a quattr'occhi di sabato. «Il Boris Eltsin che Clinton ha incontrato qui a Vancouver non appare, non parla e non si comporta affatto come un leader politico alle corde», aggiunge, arrivando al dunque. «Clinton è rimasto molto impressionato dal suo vigore, dalla sua decisione». Era quel che dovevasi dimostrare a questo summit voluto da Eltsin con tanta insistenza che Washington non poteva dire di no. «Abbiamo raggiunto una sorta di comprensione psicologica», ha detto il presidente russo ai giornalisti. «Questi non sono solo colloqui sugli aiuti. Sono su una partnership di lungo periodo. Noi abbiamo molto da guadagnare se c'è una Russia democratica forte», ha ribadito Clinton che gli stava accanto, mentre Eltsin si affrettava ad aggiungere: «Anche il resto del mondo». Qui a Vancouver Clinton ha

accettato in sostanza di scommettere su Eltsin. Anche se era arrivato sabato riconoscendo il rischio che qualsiasi risultato di questo vertice può essere superato da sconvolgimenti politici in Russia. «Sì, il rischio chiaramente c'è. Ma si può dire che avvenimenti futuri possono sempre minare l'impatto delle azioni del presente per qualunque tipo di sforzo che si faccia, in qualsiasi paese, compreso il nostro», aveva detto, aggiungendo: «Io non so cosa succederà. Nessuno lo sa. I russi stanno tentando di fare contemporaneamente tre movimenti, di passare da un'economia comunista ad una di mercato, da una dittatura tirannica ad una democrazia e da un impero a nazioni indipendenti. Sono tempi difficili, ma io credo che la direzione sia chiara e che noi dobbiamo appoggiare quella direzione». Quel che Clinton punta immediatamente su Eltsin di fare è un pacchetto di 1,6 miliardi di dollari che è stato ufficialmente annunciato e illustrato ieri, a conclusione del summit. Qualcosa di più di quello che si anticipava nei giorni immediatamente precedenti. «C'è persino un capitolo sulla creazione di stabilizzazioni di «Corpi della democrazia» a

limitazioni sulla libertà di commercio fra i due paesi, comprese quelle legate al Cocom. La discussione però non si è limitata al vertice. Ha investito invece la politica economica del governo, lo staff dell'esecutivo, il programma. Anche se non sono venuti fuori nuovi nomi da inserire nella compagine governativa, secondo Volskij si dovrà discutere di un nuovo ministro dell'economia, dei dirigenti del controllo sulle imposte, del comitato per il controllo valutario. Tutte cose di cui Volskij parlerà direttamente con Cemomrydin, il capo del governo. In cambio, dunque, della partecipazione al programma economico, e di una nuova discussione sui posti chiave della gestione economica, Arkady Volskij offre un importante sostegno al governo dichiarato fedele al presidente Eltsin: «Sono assolutamente contrario» a un governo di coalizione e non capisco gli esponenti dell'Unione civica che hanno espresso questa posizione». Eltsin, insomma ha potuto portare a Clinton un tassello in più per dimostrare l'affidabilità della sua strategia. Con lui è il governo, con lui i ministri forti (Difesa, Interni, Sicurezza), con lui gli industriali. Gli accordi si faranno a questo livello, che non mette in discussione la necessità di un esecutivo forte.

Mosca politica aspetta i risultati definitivi del vertice, le ore che te ne sei a quanto» il presidente porterà a casa. I giornali di opposizione come la Pravda sottolineano che ormai gli incontri al vertice «non sono più da pari a pari» ma sembrano anch'essi sperare che dai colloqui arrivi una boccata di ossigeno. Quelli radicali risentono della polemica nata a destra sulla subordinazione della Russia all'Occidente e così il giornale della capitale Kuranty scrive: «Il destino della Russia, malgrado l'importanza dei rapporti con l'America, è nelle mani di Eltsin. Presidente, su Clinton puoi contare ma non mollare».

## IN PRIMO PIANO

# «Il mal russo si chiama assenza di Stato»

In Russia si evoca sempre più spesso lo sbocco della «guerra civile». Ma da dove viene la minaccia principale? Per il presidente del Consiglio di sicurezza Skokov «dalla estinzione della statualità: l'esercito è sull'orlo della rivolta e il paese non ha più strutture finanziarie». Per lo studioso Salmin le repubbliche «non vogliono un Eltsin troppo forte ma percepiscono la minaccia di un ritorno autoritario».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

**MOSCA.** È reale il pericolo di un ripetersi, su scala russa, del destino dell'Urss? È veramente alle porte lo scenario spaventoso di una guerra «jugoslava» questa volta di dimensioni continentali? Sempre più spesso, nel vocabolario politico russo, si evoca lo spettro della guerra civile, del pericolo che scorra il sangue, della disgregazione della Russia come

## Grido d'allarme del presidente del Consiglio di sicurezza

# «Il mal russo si chiama assenza di Stato»

fra chi vuole, a ogni costo, un processo rapido di riforma e chi resiste. Fra le città, in maggioranza partigiane di Eltsin, e le campagne. Fra i ceti dinamici delle città e quelli che pagano un prezzo insopportabile per l'aspirazione degli altri a un futuro migliore. La guerra civile come sbocco di un processo rivoluzionario sin qui mantenutosi, più o meno, su binari pacifici. C'è l'altra paura, la paura che mentre a Mosca, nella cornice dorata del Cremlino, forze politiche senza nessuna base reale nel paese si azzuffano in una terribile lotta per il potere, il paese semplicemente si disintegri seguendo la via dell'anarchia, del «si salvi chi può». Il più drammatico grido di allarme, il più appassionato invito a guardare al paese reale, viene da Jurij Skokov, scelto

da Eltsin come presidente del Consiglio di sicurezza ma considerato traditore dai più radicali sostenitori del Presidente, perché si è rifiutato di avallare gli ultimi passi di Eltsin. «Noi non avremo nessuno sviluppo, nessuna riforma» avverte Skokov «perché non abbiamo uno Stato». Si prenda ad esempio la Jakuzia: «Ha eletto un suo presidente. Le leggi russe vengono modificate per essere adeguate a quella realtà, oppure semplicemente non vengono accolte». Là dove non c'è un presidente eletto, c'è comunque il capo del Soviet supremo, ovunque cresce l'aspirazione a salvarsi per conto proprio. «È un processo facilmente comprensibile, spiega il capo del consiglio di sicurezza: «Il responsabile della regione di Kaliningrad si è rivolto a me perché vi è la necessità di

rinnovare le strutture del porto. Una volta una tale richiesta sarebbe risolta con una risoluzione del Ce del Peus e una del Consiglio dei ministri. Poi i finanziamenti sarebbero arrivati attraverso il Gosplan». Oggi quel vecchio meccanismo di decisione non esiste più ma non è stato sostituito da nulla. «Non sappiamo in quale Stato viviamo», dice Skokov sconsolato e avverte: «Siamo sul limite della catastrofe per quel che riguarda il sistema finanziario, bancario, ecologico, energetico». Da questo, ma non solo da questo, l'appello a sedare le passioni politiche, «visto che tutti abbiamo lo stesso passato, presidente compreso». Non è solo il piano puramente economico a preoccupare Skokov. E non è solo la selva di Soviet grandi e piccoli, ciascuno con la convinzione di poter fa-

re a meno degli altri. La presidenza del Consiglio di sicurezza gli dà modo di conoscere bene la situazione del paese anche nei suoi angoli più segreti. «Se vi dicessi cosa si muove, cosa sta accadendo nell'esercito» ha avvertito i deputati - rimarreste scioccati». La chiave, nel ragionamento dell'alto funzionario di Stato, sta nel comprendere che la Russia «non è di fronte a una crisi di potere ma di statualità». Non tutti, però, la pensano allo stesso modo. Proprio la crisi di potere è il nocciolo del problema, secondo il professor Aleksu Salmin, che dirige alla Fondazione Gorbaciov il settore di studio delle questioni nazionali. «Non vi sarà la disgregazione della Russia se la crisi comincia a dicembre si risolverà in favore di Eltsin». Alla base del suo ragionamento è la convinzione che le spinte autonomi-



Il presidente americano Bill Clinton e il presidente russo Boris Eltsin

«Siamo intenzionati a recepire alcune proposte dei leader dei Territori e disposti a pagare dei prezzi per stringere un accordo La violenza terroristica minaccia il processo di pace in Medio Oriente e può aprire la strada a un cambio di maggioranza a Gerusalemme»

ELI DAYAN

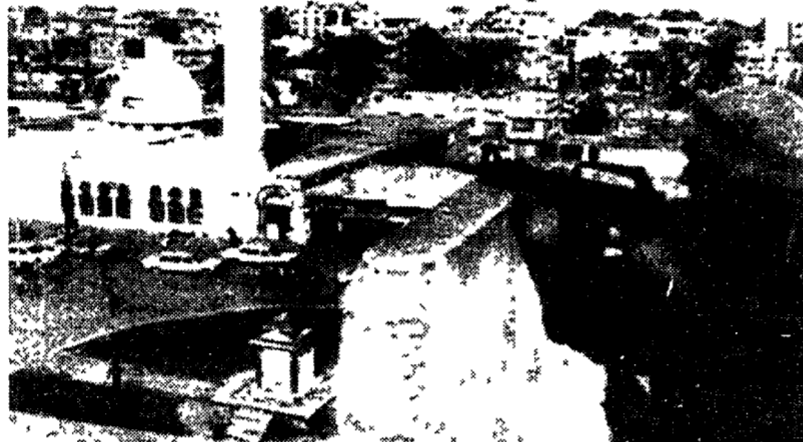
capogruppo laburista al Parlamento israeliano

«Rabin ha pronto un nuovo piano» Israele chiede ai palestinesi di non disertare i negoziati

Il palestinesi commetterebbero un grave errore a chiamarsi fuori dal negoziato a Washington intendiamo presentare un nuovo piano sull'autonomia dei Territori che recepisce molte delle loro richieste» A parlare è Eli Dayan, capogruppo laburista alla Knesset, tra i più stretti collaboratori del primo ministro Yitzhak Rabin «Siamo pronti a pagare dei prezzi per giungere ad un accordo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A Washington intendiamo sottoporre ai palestinesi nuove e più avanzate proposte per quel che concerne l'autonomia transitoria dei Territori Per questo ritengo che disertare la prossima sessione dei colloqui di pace sarebbe un grave errore Negli scorsi giorni ho incontrato diversi esponenti palestinesi e deputati arabi in partenza per Tunisi (dove è in corso la direzione dell'Olp ndr) A loro ho detto che il tempo per un accordo si sta sempre più riducendo e che se il governo Rabin fallirà nel processo di pace a succedergli sarà un governo oltretutto al quale i palestinesi non usciranno a strappare alcuna concessione



Un soldato israeliano controlla il centro di Khan Yunis nella striscia di Gaza

non prendere delle misure drastiche come indubbiamente l'isolamento a tempo indefinito di Gaza e della Cisgiordania Abbiamo bisogno di questa separazione per allentare una tensione oggi alle stelle ma sappiamo bene a differenza della destra oltretutto che la sicurezza di Israele è legata ad un accordo politico con i nostri vicini arabi e palestinesi Per questo riteniamo decisiva la prossima sessione dei colloqui di pace in quella sede avremmo nuove proposte per rendere possibile un compromesso con tutti i nostri interlocutori

legata ad un accordo politico con i nostri vicini arabi e palestinesi Per questo riteniamo decisiva la prossima sessione dei colloqui di pace in quella sede avremmo nuove proposte per rendere possibile un compromesso con tutti i nostri interlocutori

Certamente Per quel che ci riguarda non possiamo che unirci all'appello che il presidente Clinton ha inviato ai leader palestinesi dei Territori perché non perdano un'occasione storica per raggiungere un accordo con un governo in crescita ad un accordo D'altro canto è nostra intenzione

sottoporre alla delegazione palestinese nuove proposte sull'autonomia transitoria di Gaza e Cisgiordania che recepiscono osservazioni e idee della controparte Anche per questo sarebbe un tragico errore non essere presenti il 20 aprile a Washington Non è più molto tempo per raggiungere la pace

Ma i palestinesi vincolano la loro partecipazione ad un ritorno a casa di tutti i deportati in Libano

Su questo punto occorre essere estremamente chiari il governo israeliano si è impegnato per un ritorno «scagionato» entro il '93 di tutti gli attivisti di Hamas espulsi lo scorso dicembre Su queste basi non Israele ma l'Onu ha ritenuto conclusa la vicenda

Aiuti al Terzo mondo Dal Senato una ricetta per guarire la cooperazione dal «vizio» tangenti

ROMA I senatori si sono rimboccati le maniche per affrontare una questione che scotta ogni giorno di più la cooperazione ai paesi in via di sviluppo finita nel calderone di tangenti e nepotismi Le indagini sugli aiuti al Bangladesh compiute all'inizio dell'anno hanno portato in un crescendo fino all'arresto dell'ambasciatore Giuseppe Santoro che aveva appena lasciato l'incarico di direttore del dipartimento della cooperazione Ma la bufera mazzettaria aveva già fatto le sue vittime nelle stanze della Farnesina

Nonostante tutto credo di sì. Molto dipenderà dalla decisione che assumeranno nei prossimi giorni i palestinesi. Non ho lezioni da impartire ma una cosa vorrei dire loro: non è nei vostri interessi allearvi al dialogo. Di fronte a un governo che è pronto a pagare un prezzo per arrivare ad un accordo, se venite e ci radicate, la vostra posizione si peggiora. Perché se questo governo non fallisce nel processo di pace sarà sostituito da uno più estremista al quale non riuscirete a strappare alcuna concessione.

Cento parlamentari chiedono al governo italiano di riesaminare i rapporti diplomatici e gli scambi commerciali con l'Iran di cui è alfiere il ministro Vitalone

«Gli affari con Teheran aiutano il regime»

TONI FONTANA

Dritti umani sacrificati alla realpolitik? L'aggiungo al rappresentante della Resistenza iraniana in Italia Hussein Naghdì ripropone il problema dei rapporti politici ed economici con il regime sospettati di finanziare e appoggiare il terrorismo La questione è rimbalzata in Parlamento dove numerosi parlamentari hanno aderito al Comitato di solidarietà con l'Iran alla cui costituzione aveva lavorato Naghdì. Nei giorni scorsi 96 parlamentari di diversi gruppi politici (Pds, Dc, Psi, Pri, Pli, Psdi, Rifondazione comunista, Federalisti europei, Verdi e Rete) hanno presentato alla Camera una mozione nella quale si chiede, tra l'altro, l'impegno del governo «a non intraprendere nessuna iniziativa politica economica e commerciale che possa essere considerata un sostegno al regime iraniano» e di riesaminare i rapporti diplomatici e commerciali con Teheran.

«non vi è al momento alcun investimento straniero» I motivi di questa titubanza degli occidentali ad investire nel paese dei nullah si spiegarono il ministro del Commercio Estero francese Bruno Dureux di ritorno dalla fiera di L'Chicran. «Manca un quadro giuridico chiaro», Dureux fece notare che la costituzione del paese islamico proibisce alle società straniere di detenere la maggioranza nelle società iraniane e che un complicato sistema di tasse, balzelli e limitazioni tecniche alla larga gli imprenditori e non assicura ai capitali stranieri la protezione che le società pretendono. Ben più sbrigativa l'analisi del direttore generale dell'istituto per il commercio estero (Ice) Iluccio Sarti che accompagnò Vitalone nel suo viaggio di lavoro in Iran. «Loro hanno il petrolio e hanno bisogno di grandi interventi per la ricostruzione del paese», disse Sarti a Teheran aggiungendo che l'Italia «deve legarsi all'attuale sforzo di gli iraniani. Ciò impone che secondo noi in campo le piccole e soprattutto

medie imprese italiane. Abbiamo avuto richieste precise e pressanti dalla autorità governativa iraniana». Ma proprio in quel periodo ai vertici del potere degli ayatollah si scatenò la battaglia tra le anime del regime. La parte più conservatrice del clero tuonò contro la «vendita» dell'Iran ai capitali stranieri. Una lotta che a tutti i costi non si è risolta. La rinnovata condanna dello scrittore Ruschi rappresenta appunto un episodio di questa battaglia e un deciso arretramento dello schieramento «aperturista» (ma non per questo moderato) rappresentato dal presidente Rafsanjani. La durezza iraniana si trova d'accordo su un unico punto: il rinvio. L'acquisto dei sommergibili sul fortissimo mercato di Mosca e le «grandi manovre» che hanno avuto per protagonista l'arma «a degli ayatollah negli ultimi mesi non sono l'ipotesi».

paesi alleati di scoraggiare le esportazioni verso l'Iran. Nel mirino della Casa Bianca c'è il Pentagono. Non in particolare i materiali tecnologici destinati a scopi civili, ma facilmente utilizzabili anche per scopi militari. Nel novembre dello scorso anno i ministri europei correvano a L'Chicran per «preparare» il portafoglio dei nullah. L'invito delle Nazioni Unite Reynaldo Galindo Pohl incaricò di indagare sulla violazione dei diritti umani in Iran. concluse il suo lavoro affermando che proseguono «gli arresti arbitrari, le torture e le esecuzioni». Il presidente del Parlamento iraniano Ali Akbar Nategh Nouri reagì puntando il dito contro «il complotto politico» che ispirava il rapporto dell'Onu. E sempre in quel periodo (novembre '92) il ministro della Giustizia Mohamad Yazdi ribadì che l'Iran accetta solo «parzialmente» e «con riserva» la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che contempla principi incompatibili con le leggi islamiche.

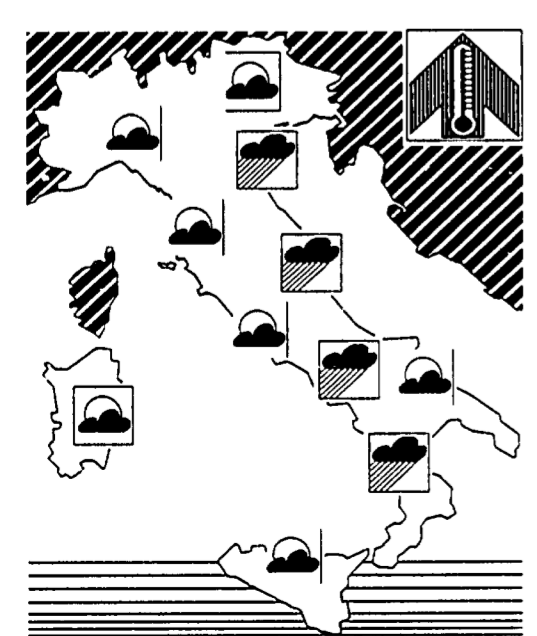


Il presidente dell'Iran Rafsanjani

Ondata pacifista in Irlanda Preghiera ai terroristi «Occupatevi dei vostri figli e deponete le armi»

BELFAST La casalinga di Dublino Susan McHugh che dopo l'attentato di Warrington ha dato il via a un movimento per la pace in Ulster ha invitato ieri a Belfast i terroristi a occuparsi dei loro bambini. Durante una puntata nell'Irlanda del Nord Susan McHugh ha incontrato la madre di due bambini cattolici uccisi in un quartiere di Belfast. «Ho provato orrore per quello che ho sentito raccontare ero sul punto di piangere ma ho confinato durante una conferenza stampa il mio messaggio per tutti è quello di mettere fine agli attentati e alle uccisioni». Rivolgendosi ai terroristi dell'Ira gli indipendentisti irlandesi e a quelli protestanti li ha pregati «Occupatevi dei vostri figli e fermatevi». Madre di due bambini Susan McHugh 37 anni era rimasta profondamente colpita dall'attentato dell'Ira a Warrington in Inghilterra nel quale erano morti un bimbo di tre anni e un ragazzino di dodici. Esprimendo il suo dolore a una radio locale Susan aveva preso l'iniziativa di organizzare per domenica scorsa a Dublino una manifestazione contro la violenza cui hanno preso parte diecimila persone. Il successo della iniziativa è stato decretato dalla voglia di pace «scoppiata in Irlanda come in Gran Bretagna al nord come al sud. Il conflitto dell'Ulster ha fatto e continua a fare quotidianamente troppe vittime. Ieri nel cuore di Londra ad Hyde Park si è svolta una manifestazione pacifista cui ha partecipato la stessa Susan McHugh mentre a Belfast centinaia di persone hanno partecipato a un festival musicale contro la violenza. La visita alla madre cattolica di Belfast è servita a dare una prospettiva più giusta al movimento pacifista di Dublino che nato sull'onda dell'orrore per la morte di due bimbi inglesi per mano dell'Ira sembrava dimenticare le piccole vittime nordirlandesi uccise dai fucili dei lealisti protestanti».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA esaurita l'azione della depressione che ha interessato la nostra penisola e che attualmente si è allontanata verso levante segue una temporanea fase di instabilità che ha già interessato le regioni settentrionali e parte di quelle centrali e che tende ad interessare oggi le altre regioni italiane. Dopo questa fase il tempo si orienta verso un miglioramento sostanziale delle condizioni su tutte le regioni italiane. La temperatura è destinata ad aumentare gradualmente riportandosi sui valori normali della stagione. TEMPO PREVISTO sul settore nord occidentale sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna scarsa nuvolosità variabile e ampie zone di sereno. Sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica inizialmente addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche precipitazione ma con tendenza al miglioramento. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piowaschi anche di tipo temporalesco. VENTI sulle regioni meridionali deboli da sud-est sulle altre regioni deboli da nord-ovest. MARI generalmente poco mossi. DOMANI su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile tenendo presente che le schiarite saranno più ampie sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente lungo la fascia adriatica e ionica e sulle altre regioni meridionali. In aumento la temperatura.

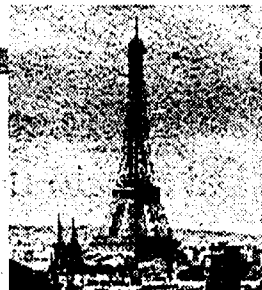
Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Includes columns for city names and temperature values.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. A list of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultim'ora, and various music and news segments.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table listing subscription rates for different regions and types of subscriptions.



### Dopo-voto in Francia



L'ex premier che ha ottenuto la rimozione del segretario Fabius investito dai contraccolpi della drammatica votazione di sabato notte «Il suo avventurismo porta il partito in un vicolo cieco» Da Mauroy a Jospin, da Chevenement a Dumas, i big gli voltano le spalle

# Rocard conquista un partito in rotta

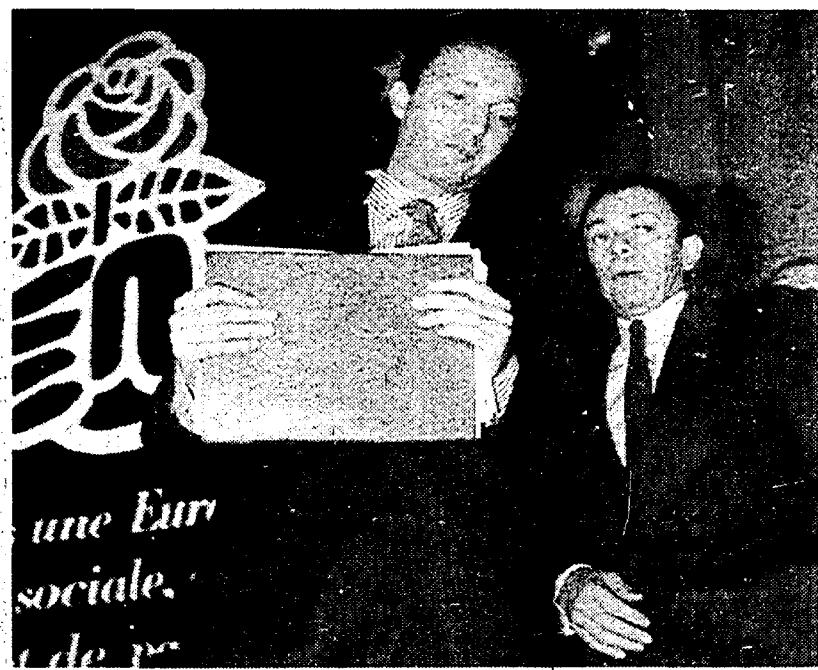
## Scambi roventi di accuse e abbandoni al vertice socialista

Rocard presiede da sabato notte la direzione collegiale del Ps che dovrà condurre in porto gli «stati generali» della sinistra francese entro l'anno. L'esonero di Fabius è stato traumatico. Nessuno dei massimi dirigenti (Mauroy, Jospin, Chevenement, Dumas) accetta di partecipare alla direzione di Rocard. Fabius parla di *putsch*, Rocard lo accusa di arroganza. Del Ps nato nel '71 non restano che le briciole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che disastro. Al trauma post-elettorale segue l'implosione. Lo psicodramma. Il Ps non c'è più da sabato notte. Al suo posto si ergono rovine sbreccate e fumanti, mentre sul campo di battaglia si sente solo l'eco di voci invettive, furiose, solitarie. Ha un bel dire il «vincitore» Michel Rocard che d'ora in poi si dedicherà anima e corpo soltanto «alla ricostruzione della sinistra». Chi lo seguirà? Non certo Laurent Fabius, il grande sconfitto che controlla ancora buona parte del partito e che sabato notte ha rifiutato di stringere la mano che gli tendeva Rocard. «Si tratta di una congiura d'apparato, nel momento in cui abbiamo un bisogno disperato di unità. La sinistra non aveva bisogno di questo», ha detto dopo il voto che l'ha messo alla porta. Non parteciperà alla «direzione collegiale», presieduta da Rocard, che dovrebbe condurre il relitto al porto degli «stati generali» all'inizio del luglio prossimo. «È un vero e proprio *putsch*», ha commentato uno dei suoi allieghi più influenti, l'ex ministro Paul Quilès.

Non lo seguirà nemmeno Pierre Mauroy, che presiede Fabius alla testa del Ps e che oggi è presidente dell'Internazionale socialista. «Non parteciperò alla direzione del partito», ha detto ieri - finché il Ps sarà diviso. Come si potrà dirigere senza recuperare la metà dei socialisti francesi? Quella parte del comitato direttivo che ha scelto di precipitare le cose si è cacciata in un vicolo cieco, rovinando la speranza di trasformare la preparazione degli stati generali della sinistra in un proficuo dibattito politico». Pierre Mauroy ammette di aver presentato nei giorni scorsi un testo comune con Rocard per accelerare il corso del rinnovamento: «Ma poi Rocard ha agito di testa sua. Ora non mi resta che lanciare un vibrante appello ai militanti perché rifiutino la logica dello scontro».



«duellanti» del Ps francese: Laurent Fabius e Michel Rocard; in alto, ancora Rocard

Non lo seguirà Lionel Jospin, che sabato ha annunciato il suo ritiro a vita privata. Non lo seguirà certo la vecchia guardia «mitterrandiana». Per tutti ha parlato ieri Roland Dumas: «Non c'è più nessuno al timone della barca socialista». Una sconfessione sul campo, un'accusa esplicita di golpismo da corridoio. Non lo seguiranno i giovani quarantenni che si riconoscono nei club animati da Jacques Delors. Ha detto Francois Hollande, il loro portavoce: «Se ieri Michel Rocard era ancora il candidato naturale del Ps alle elezioni presidenziali oggi non lo è certamente più. Chiediamo le sue

dimissioni, poiché la sua è stata una manovra d'apparato della peggior specie. Non lo seguirà Jean Pierre Chevenement, leader della sinistra: «Il Ps che nacque a Epinay (il congresso di fondazione nel 1971, ndr) era morto da tempo. Ieri si è proceduto soltanto alla constatazione della sua morte clinica. Il Ps non esiste più, non vale neanche la pena di abbandonarlo. Chiamo i militanti a formare comitati locali del mio *Mouvement des citoyens*. Rocard alle presiden-

ziali? Ma quando mai è stato designato dai militanti? Quanto ai suoi interlocutori esterni, non lo seguiranno certo i centristi, ormai recuperati dall'ecumenismo di Edouard Balladur. Non lo seguiranno i Verdi, che proprio ieri hanno ribadito di voler continuare da soli. Il *big bang*, l'idea di una ri-fondazione della sinistra francese, che tante speranze aveva suscitato il 17 febbraio scorso, è scoppiato in sé stesso, annullandosi nel nascente. E Michel Rocard si ritrova alla testa di un

### IL PERSONAGGIO

PARIGI. Michel Rocard: sessantadue anni di età, di cui quarantuno spesi nell'attività politica. Prima del clamoroso colpo di mano con cui sabato scorso è riuscito a mettere in minoranza Fabius e ad ottenere la presidenza dell'organismo provvisorio di direzione del partito socialista, Rocard era già balzato alla ribalta il 17 febbraio scorso, quando aveva annunciato il progetto di un «Big bang politico», cioè la disintegrazione del partito socialista francese per dare vita ad una nuova formazione di sinistra «aperta e moderna» comprendente socialisti, comunisti innovatori, ecologisti, centristi progressisti.

La sua massima ambizione è di occupare il posto attualmente detenuto da Francois Mitterrand all'Eliseo. Sarà uno dei candidati in lizza per le elezioni presidenziali previste fra due anni, anche se ieri ha dichiarato che sino alla fine del 1993 non intende tornare sull'argomento delle sue aspirazioni alla carica di capo di Stato: «Un paese che resta permanentemente in campagna elettorale può risultare gravemente indebolito».

Malgrado l'aspetto fragile, Rocard ha tempera di combattente. La disfatta patita recentemente alle urne in quella stessa circoscrizione di Yvelines dove aveva ottenuto il suo primo mandato parlamentare nel 1969, non gli ha impedito di dichiarare: «Io sono stato un militante politico battagliero. E questo non cambierà facilmente».

Con Mitterrand non ha mai avuto rapporti facili, nemmeno nei tre anni, dal 1988 al 1991, in cui fu primo ministro. Del resto i loro itinerari politici non hanno coinciso sin dall'inizio: Rocard non era al fianco di Mitterrand allo storico congresso di Epinay nel quale fu fondato l'attuale partito socialista.



cedere di un palmo. C'è chi dice che Fabius avesse fatto i suoi conti prima del comitato direttivo, che sapeva che sarebbe stato battuto e che abbia voluto condurre le cose in modo tale da poter accusare di golpismo il suo successore. Alchimie, supposizioni al cianuro. Tutte buone e tutte da buttarle. Rocard l'aveva detto, riferendosi alle conclusioni da trarre dalla sconfitta elettorale: «Non possiamo permetterci di considerarci responsabili ma

non colpevoli». E già sabato pomeriggio si era capito che voleva andare fino in fondo, costasse quel che costasse. Ma neanche lui aveva previsto il livello del suo isolamento, l'altra faccia della sua «vittoria», la profondità della spaccatura dentro il partito. Il suo programma è ora di assicurare una direzione collegiale (ma quale collegio, se i massimi dirigenti hanno preso il largo?) fino a luglio, quando si organizzeranno gli stati generali del Ps. Dovrebbe essere la tappa intermedia per gli stati generali della sinistra, da tenersi a fine anno. E il percorso previsto dal *big bang*, quella ricomposizione della *gauche* che dovrebbe condurre Rocard all'Eliseo nel '95. Mitterrand è ovviamente «riservato», anche se si può supporre che la sua più scarsa stima per Rocard si sia testardamente in ita. Jacques Delors guarda la battaglia dal suo scranno di Bruxelles, e lascia parlare i suoi giovani amici. Quanto ai militanti, alla costernazione potrebbe seguire la rivolta, o l'abbandono. Roland Dumas, la vera voce di Mitterrand, il *vincitore* di questa volta, si è dato alla macchia.

# Arriva in edicola il «tradimento» degli elettori

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

PARIGI. Nonostante la svolta è un momento di grande «baisse» per la stampa francese. Il disamore per la politica non è un male soltanto italiano e affligge giornali: *Le Monde*, *Le Figaro*, *Libération* - che, per la loro storia, vivono prima di tutto di politica. Capita addirittura che qualche collega francese invidi le emozioni della «rivoluzione» e del caos italiani (ma è solo un modo di dire). La distanza, anche se non grande, gioca brutti scherzi. Noi, qui, alle prese con i nostri problemi, qualche volta rimpingiamo l'«a priori» di quotidiani e settimanali francesi per non dire di quelli tedeschi e del mitico *Economist*, e a lamentare il frastuono Tv-teso-chiacchiere che riempie le nostre prime pagine (uno dei redattori di *Esprit*, la severa rivista fondata da Mounier, ha dei seri problemi con la portinaia, quando cerca di con-

vincerla che l'*Espresso*, al quale è abbonato, non è un settimanale porno). E loro là, nei palazzoni di rue Falguieres (*Le Monde*) o in rue Beranger (*Libération*) a meditare sui numeri trilli delle vendite in calo.

Quelli di *Libe* hanno affisso un tabellone, al piano dei capiredattori. Viene aggiornato quotidianamente con tre numeri: le vendite loro, quelle del *Parisien* e quelle del *Figaro*, nell'area metropolitana. I due lunedì dopo il voto hanno avuto una impennata: 137.000 e 120.000 *Libération*, 158.000 e 147.000 il *Parisien*, 165.000 e 152.000 il *Figaro*. Poi i primi sono subito scesi sotto la metà, i secondi intorno ai 90.000, i terzi intorno ai 70.000. E adesso di ricomincia a remare con fatica. Calano la pubblicità in misura impressionante, calano gli annunci economici, calano le

vendite, aumentano i costi (dei quali si dà unanimemente la colpa al potente sindacato di categoria). Sotto la pressione della crisi economica e della disoccupazione, anche il prezzo diventa pesante. Il *Parisien* se la cava meglio perché costa quattro franchi e mezzo. Il *Monde*, a sette franchi, sembra diventato un genere di lusso. *Libération*, a sei, cerca di scollarsi di dosso l'immagine di giornale intellettuale con gli inserti gastronomici e con più pagine per la televisione.

Più che la svolta a destra a impressionare, degli umori di questo momento, è la caduta di interesse per la politica. Il calo infatti non è in relazione agli orientamenti destra-sin-



Le prime pagine dei quotidiani francesi il giorno dopo la disfatta della gauche

### L'INTERVISTA

## Le Monde «Siamo fuori fase con la società»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Jean-Marie Colombani è il capo della redazione di «Le Monde», insieme a Robert Solé. I suoi editoriali di questi giorni insistono sulla sfasatura tra il sistema politico francese e i problemi della società.

M. Colombani, il suo giornale si deve preparare a una fase nuova che sarà probabilmente lunga. Penso che sarà, sì, una svolta di lunga durata. La Francia è fortemente scivolata a destra, anche se la destra non è stata molto brillante, cioè ha soltanto mantenuto il suo capitale elettorale dal 1980, che è rimasto lo stesso, intorno al 37-40 per cento. Ma bisogna considerare anche l'estrema destra, aggiungendo la quale si ha in totale un blocco di destra maggioritario in Francia. Se si pensa poi che quella che viviamo è la fine del mitterrandismo, a

ci si sviluppa il confronto nella società. Una volta era l'opposizione destra-sinistra, poi è stato piuttosto quella tra modernizzazione-arcaismo, verso la quale la politica si è mostrata piuttosto in ritardo. C'è poi anche la mediatizzazione della politica che porta a valutazioni superficiali a cui vanno contrapposti giudizi e informazioni più seri. Non è che i lettori si aspettino da noi che cosa pensare e che cosa fare. Credetevi che chiedano di saper loro dire: ecco questo è un problema davvero importante, qui c'è una vera posta in gioco, questi sono gli elementi fondamentali della discussione, che si tratti della ricomposizione della sinistra, del sistema monetario europeo, della disoccupazione.

### L'INTERVISTA

## Liberation «Spazza la stampa il vento di crisi»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Jean Michel Helvig, a capo della redazione di *Libération*, è il vice di Serge July, direttore e fondatore del giornale, in convalascenza da tempo dopo un serio incidente.

M. Helvig, per la stampa francese non è un momento glorioso. Siete anche voi in fase di riflessione sulla crisi generale della società e dell'economia? C'è un calo della pubblicità che ha ragioni fondamentali, ma c'è anche un calo delle tirature e delle vendite. Noi di *Libération* abbiamo una politica molto attiva nei piccoli annunci commerciali, ma è un aspetto piuttosto atipico del nostro modo di difenderci. In verità siamo tutti alle prese con la stessa difficoltà.

E come si spiega? E' lo stesso genere di fenomeno che si registra nella discesa delle presenze nelle sale cinematografiche, nella minor vendita di libri, nella crisi dei consumi di cultura e nei «loisir». E' il segno di una crisi generale economica e psicologica. La stessa crisi che si è vista nel voto: per la prima volta dopo molto tempo ci si è resi conto che l'ottimismo sul quale era strutturata la società non era più giustificato. Non ci crede più nessuno, soprattutto gli strati sociali che prima erano più ottimisti. Abbiamo pubblicato un sondaggio da cui risulta che i più ottimisti hanno votato socialista. I risultati ci dicono quanto pochi siano rimasti gli ottimisti.



La sede di Le Monde



# Economia & lavoro

«Azienda Italia» sotto esame  
Al via da oggi la missione Fmi

ROMA Finanza pubblica situazione economica è tira sotto esame. Per l'istat il posto all'«azienda Italia» sbarca oggi a Roma la missione del Fondo Monetario Internazionale guidata dal capo del dipartimento europeo Massimo Russo. Il Fmi già nei giorni scorsi ha chiesto al governo di intervenire con decisione sul deficit.



La disoccupazione cresce inarrestabile, e cambiano (col tempo) anche le reazioni soggettive alla perdita del lavoro. In questi primi anni 90 avanza un senso individuale e collettivo di perdita di fiducia e nascono nuovi conflitti tra generazioni, tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud



## Senza posto, senza fiducia

La disoccupazione nasce dalle dinamiche oggettive dell'economia, ma in rapporto ad essa vi sono una serie di reazioni soggettive che variano nel tempo. A partire da esse uno spaccato dell'evoluzione del costume degli italiani. In questi primi anni 90 essa suscita un senso individuale e collettivo di perdita di fiducia nel futuro, mentre alimenta conflitti tra le generazioni e tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud

PIERO DI SIENA

Giovanni ha 35 anni. Vive in un piccolo comune del Sannio, a un tiro di schioppo da Benevento, meta fino a qualche tempo fa delle sue serate, difficili da riempire. Ma adesso Giovanni va sempre più di rado nel capoluogo della sua provincia. Nei bar del centro, di cui è stato assiduo frequentatore, da un po' di tempo comincia a provare disagio. Prima conosceva tutti, ora invece è una teona di facce più giovani per lo più sconosciute. Si sente come un pesce fuor d'acqua. Ormai le sue giornate le trascorre quasi sempre in casa. Si annoia certo, ma che fare?

Giovanni è un disoccupato da sempre, che non ha mai avuto una chiamata dal collocamento. Non che non abbia mai lavorato. Anzi fino a tre o quattro anni fa, di occasioni ne ha avute più di una. Lavori tutti «a nero», naturalmente, ma alcuni col tempo avrebbero potuto assumere il carattere di un impiego stabile. Ma a Giovanni non andava di fare la trafila, aveva i suoi dritti, un diploma di perito tecnico anche con un buon punteggio, due anni di università poi abbandonata per pigrizia, e probabilmente anche perché era chiaro che la laurea non avrebbe aumentato né le sue prospettive di lavoro né il suo status sociale. E poi, forse senza nemmeno confessarlo a se stesso, il lavoro dipendente non gli andava proprio giù. L'infatti, una volta sola si era impegnato vera-

mente, quando cioè aveva avuto la possibilità di fare il rappresentante. Aveva aperto la partita lva, acquistato l'automobile con l'aiuto determinante dei genitori ma poi dopo qualche mese aveva capito che di soldi non se ne facevano facilmente. E a poco a poco, aveva lasciato perdere, senza però che venisse meno la convinzione che comunque non essere legati a un posto di lavoro fisso aumentava e non diminuiva le sue opportunità.

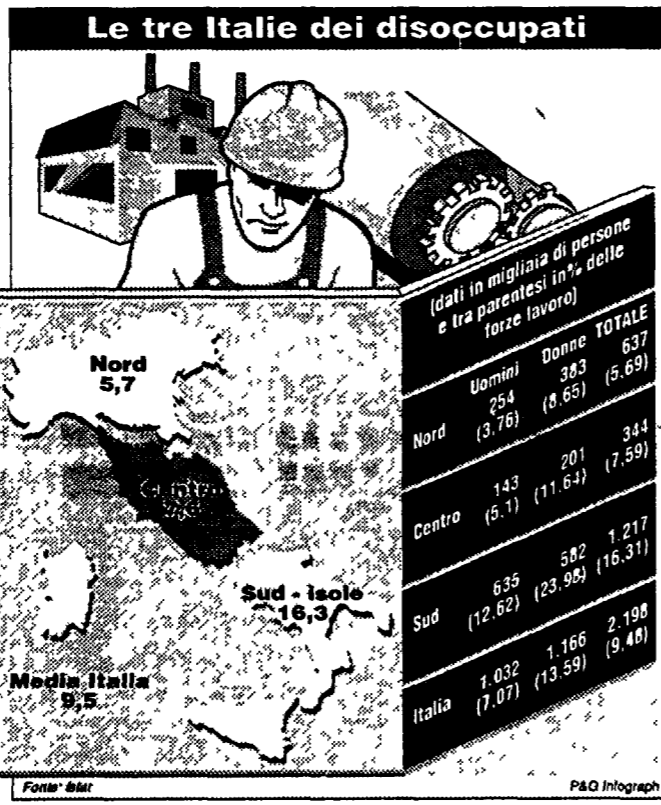
Ora Giovanni non la pensa più così. Anzi dice di mangiarsi le mani, perché proprio quando si è convinto che bisogna adattarsi al lavoro dipendente, si è abbattuta la crisi economica che il lavoro lo toglie anche a chi ce l'ha. Sa benissimo che non sarebbe stato facile trovarlo nemmeno prima, in una zona in cui il tasso di disoccupazione ha sempre superato il 20%. Ma pensa anche che se avesse provato e riprovato con tenacia e determinazione qualche cosa a 35 anni avrebbe trovato, come altri del resto.

La storia di Giovanni è per molti versi esemplare. Essa è figlia della dura legge dei numeri dell'economia, del fatto che anche nella fase espansiva dei secondi anni Ottanta (quando Accornero e Carnignani in un libro allora molto discusso sostennero, dati alla mano, che la disoccupazione in Italia era ormai ridotta al fenomeno dell'inoccupazione giovanile)

per i giovani diplomati e laureati meridionali le prospettive di lavoro erano molto scarse. Ma ci indica anche come nel corso degli anni sia anche mutato l'approccio soggettivo al tema della ricerca del lavoro e della sua mancanza. Nel 1987 Ans Accornero nel suo *Il lavoro come ideologia*, ci ha ricordato che il rapporto col lavoro non solo sta alla base dei risultati economici oggettivi e a sua volta ne dipende, ma influenza ed è influenzato dai modi di pensare. Ora al pari del rapporto col lavoro, anche il co-

me ci si relaziona al tema della disoccupazione costituisce un capitolo di quella che si può definire l'evoluzione del «costume degli italiani». Anche da questo punto di vista tra gli anni Ottanta e questi primi anni Novanta sono cambiate molte cose. E non solo nel giro di un disoccupato meridionale. Si guardi alla classe operaia del nord colpita dall'attuale ondata recessiva. Non c'è solo preoccupazione e rabbia per il proprio destino individuale e collettivo ma qualcosa di più. C'è differenza

La disperata protesta dei lavoratori dell'Esaro dei mesi scorsi. A fianco del titolo disoccupati in fila al Collocamento. In basso a sinistra, Luigi Frey, a destra Emilio Rebecchi.



ciò tra il trauma dei cassinte grati Fiat del 1980 e le lacrime dei lavoratori dell'Innocenti il giorno in cui per l'ultima volta sono usciti dai cancelli della loro fabbrica destinata a trasformarsi in un grande supermercato. Come si sa quel trauma del 80 fu drammatico, costellato di vicende individuali cariche di tragedia (crisi depressive, suicidi) in cui si mescolava la frustrazione per la sconfitta politica subita e la sensazione di essere stati tagliati fuori dal processo produttivo. Oggi alle sconfitte i lavoratori hanno fatto in qualche modo il callo, rimane la preoccupazione per il proprio futuro ma a tutto questo si aggiunge la sensazione di essere protagonisti e vittime di un «declino di civiltà». Si tratta di quella civiltà industriale del «triangolo» che ha segnato l'intero sviluppo economico del paese del quale uno dei vertici - Genova - è già da tempo investito da una crisi irreversibile e che sembra essere messa in forse dai processi in atto di deindustrializzazione. E così il modo in cui centinaia di migliaia di lavoratori si rapportano al pericolo della disoccupazione si mescola all'ostilità allo spostamento al sud di importanti attività industriali. È accaduto senza grande clamore a Mirafiori e Arese per l'investimento della Fiat a Melfi con più durezza e tensione a Pontedera per i programmi Piaggio per la provincia di Benevento. La disoccupazione suscita dunque animosità e conflitti tra le diverse parti del paese, col pericolo al nord di un ulteriore sberleffiato di alimentazione del fenomeno leghista.

Ma oggi suscita anche conflitti tra generazioni. Giovanni trentacinquenne disoccupato di Benevento aveva molto sperato negli investimenti Piaggio nella sua provincia. Questa volta si è insozzato per tempo si è rivolto al sindacato creato anche una raccomandazione. Ma le sue speranze sono subito deluse. Se si hanno più di 32 anni, età massima con la quale è possibile avere un contratto di formazione e lavoro non c'è niente da fare. «Con l'età che tira - commenta Giovanni - e con la tendenza a sostituire con manodopera giovane i lavoratori di mezza età, per quelli come me che non hanno mai lavorato c'è il rischio che non riusciremo a farlo mai più. Nasce così la consapevolezza di appartenere al «noceolo duro» della disoccupazione italiana, a quella fascia che sente di non avere più futuro. E quando si giunge a questo punto non si cerca nemmeno più il lavoro.

E qui accade il «miracolo». Giovanni non è più disoccupato o meglio non lo è più ufficialmente perché i nuovi criteri «europei» con cui l'Istat censisce il tasso di disoccupazione dicono che se un uomo ha cercato lavoro almeno una volta negli ultimi trenta giorni dalla rilevazione egli non è più considerato tale. Una sorta di «morte civile» dunque che riguarda le tante donne di mezza età espulse dal settore tessile che non si ricreano più al collocamento e ritornano a fare le casalinghe, ai tanti precari delle professioni autonome che - dopo l'approvazione della minimum tax - si sono affrettati a cancellare la partita lva ai tanti giovani che non si affacciano nemmeno al mercato del lavoro. E questo è forse il segno più evidente che il modo in cui viene vista la disoccupazione in questo periodo per tanti versi critico riflette alla lontana lo stesso senso di incertezza, sfiducia nelle risorse del paese prodotti dal punto a cui sono le istituzioni e le classi dominanti, travolte dalla grave crisi della moralità pubblica. E Dio voglia che questi due sentimenti non diventino tuttuno.

### L'ECONOMISTA

**Frey: «Nelle statistiche non si possono trovare tutti i disoccupati»**



Nel commento alla rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro di gennaio, l'Istat ha parlato di un fenomeno di «scoraggiamento». In altri termini, la disoccupazione non aumenta (resta stabile al 9,5 per cento) perché sempre più italiani «rinunciano» a presentarsi sul mercato del lavoro per cercarsi un posto, visto che è inutile. Cosa significa? Ne parliamo con Luigi Frey, economista del lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Che esista uno scoraggiamento dell'offerta di lavoro per mancanza di domanda di lavoro è cosa largamente nota. Non c'è dubbio che una serie di persone o non cerca lavoro o non lo cerca più, perché si convince che questo posto non lo troverà. Tradizionalmente, dalle ricerche emerge un atteggiamento del genere a proposito delle donne mentre per i giovani il problema è quello di trovare un posto a condizioni che sono ritenute «accettabili». È la tesi di Luigi Frey, che insegna Economia del Lavoro alla «Sapienza» di Roma e dirige il Ceres, un centro studi vicino alla Cisl.

Ma in realtà, la disoccupazione aumenta o no? Non c'è dubbio e più che per le espulsioni soprattutto perché chi si presenta sul mercato del lavoro non trova un'opportunità. E queste persone «solo in parte» diventano disoccupate in termini statistici, cioè possono non esercitare quella ricerca attiva che è considerata dal punto di vista statistico indicatore

essenziale della disoccupazione. L'Italia si caratterizza già per un tasso di attività piuttosto basso rispetto ad altri paesi europei, e questo indice continua a peggiorare.

A dire il vero, c'è solo un lieve calo legato alle difficoltà della congiuntura. Altra cosa è il calo che riguarda soprattutto le donne in età intermedia, tra i 30 e i 50 anni, e gli uomini oltre i 40. Solo una quota molto piccola di queste persone estromesse dall'attività produttiva di lavoro, trovano un altro impiego in genere hanno un basso livello di istruzione, sono difficilmente riconvertibili, a meno di una seria riqualificazione professionale. Questo è invece un fenomeno strutturale, non congiunturale, che fino a poco tempo fa non si traduceva in un calo vero e proprio del tasso di attività, sostenuto dal continuo afflusso di donne e di giovani sul mercato del lavoro, e in graduale crescita nei corso degli anni '80.

Come noto, una società può

«reggere» anche con milioni di disoccupati. Ci sono gli ammortizzatori sociali, le famiglie, il lavoro nero. Un sistema che funzionerà nell'Italia degli anni '90?

Quando le persone escono ufficialmente dalle forze di lavoro, non è detto che escano davvero dal mondo del lavoro. È la sottoccupazione, il lavoro precario, sommerso o discontinuo, per definizione non può essere rilevata ufficialmente. Chi viene espulso dall'attività produttiva non esce definitivamente da un'attività reddituale si arrangia in qualche modo. Un fenomeno che sussisteva in passato, e si accentua adesso. Il problema è che in questa prima metà degli anni '90 si mescolano più processi, una strutturale e continua ristrutturazione del nostro sistema produttivo, un momento congiunturale sfavorevole, l'incapacità del terziario di assorbire su larga scala occupazione aggiuntiva, come è avvenuto in passato. Che questo abbia pesanti conseguenze sul piano sociale è tutto da approfondire, a seconda delle aree, delle persone coinvolte. È chiaro che per una donna di età intermedia i problemi sono molto diversi se è inserita in nucleo familiare con più redditi o se è sola e ha figli a carico.

Possono essere utili forme di flessibilizzazione del mercato del lavoro, come quelle oggi in discussione, a partire dal lavoro interinale?

Quando si discute di flessibilità non bisogna considerarla in senso restrittivo solo di salario, solo di

mobilità, solo di tempo di lavoro. È uno strumento che va adoperato in tutti i suoi aspetti. E a proposito del lavoro interinale, bisogna in primo luogo che operi correttamente, il pericolo del caporalato è sempre presente. Inoltre da noi potrebbe essere efficace se riuscisse a non essere sostitutivo dello stock di lavoro già esistente ma se invece permettesse di esplicitare il lavoro nero e sommerso. È una scommessa che si può tentare per ottenere questo importante risultato.

Per concludere, ci attende un ulteriore deterioramento della situazione occupazionale, oppure il peggio è passato?

L'occupazione nel terziario continua ad aumentare anche se in misura minore. Il problema è che oggi questo incremento non è sufficiente a compensare le riduzioni nelle di occupazione negli altri settori. Credo che dopo il 1993 l'occupazione in Italia dovrebbe riprendere a crescere a un ritmo modesto ma è da vedere se basterà per assorbire l'offerta di lavoro aggiuntiva in particolare quella femminile che presto ripartirà. E dopo la riforma delle pensioni è ovvio che molte persone in età avanzata dovranno continuare a lavorare. Insomma un aspetto nuovo tensioni sul mercato del lavoro, ma penso anche che saranno problemi gestibili, c'è una notevole potenzialità di nuova occupazione, ad esempio nei servizi sociali, e il problema è usare bene le risorse per attivarla, e fare scelte di politica economica e sociale conseguenti.

### LAVORO E PSICHIATRIA

**Rebecchi: «Perdere il lavoro, è una paura che domina sempre»**



«La paura di perdere il posto di lavoro? È più importante della perdita stessa dell'impiego. Perché domina sempre». Parola di Emilio Rebecchi, psichiatra, primario al Sant'Orsola Malpighi di Bologna. È una paura costante, che domina già nel momento della scelta, non vale per i giovani, «tra loro oggi domina la fantasia». «Perdere il lavoro è perdere il ruolo nella società, andare in mobilità è come venire uccisi».

RITANNA ARMENI

ROMA Paura di perdere il lavoro. Paura giustificata certo in tempi duri come questi ma sentimenti che in qualche modo premono dalla situazione contingente e richiamano timori atavici: molti dell'anno inconsci. «La paura di perdere il lavoro - spiega Emilio Rebecchi, psichiatra, primario al Sant'Orsola Malpighi di Bologna e dagli anni '60 impegnato nello studio della soggettività del lavoratore - è persino più importante della perdita stessa. Perché domina sempre e non solo nel momento del pericolo concreto, la vita dell'uomo o della donna.

La paura di perdere il lavoro è quindi una costante della vita del lavoratore? Certo. Domina già nel momento della scelta. Quando si preferisce un lavoro sicuro ad uno magari più vario più interessante ma meno stabile. E domina quando il lavoro lo si ha già e non lo si vuol lasciare. Pensi ai medici, pensi a tutti i pro-

fessionisti che non vogliono andare in pensione. Loro che il lavoro lo hanno avuto magari per un lungo tempo non vogliono tuttavia lasciarlo. La paura della perdita prescinde dalla condizione materiale.

Ma questo sentimento così dominante da cosa dipende? Perdere il lavoro a livello di inconscio vuol dire perdere il ruolo nella società. Rappresenta il ritorno all'infanzia. Un bambino identifica l'adulto con il lavoro. L'adulto mantiene questa identificazione e vede nella fine del lavoro la perdita dell'autonomia. Pensi all'operaio che a Napoli si è suicidato per timore del licenziamento e alle sue parole: «Volevo rimanere un galantuomo non sapevo come presentarmi davanti ai figli. La perdita del lavoro per lui significava perdita dell'onestà e perdita del ruolo di padre».

Ma lui il lavoro l'aveva perso davvero. Lei dice che la paura è permanente. Quando la verifica? Si difende ma la sua è una difesa tecnica. Lavora sempre di più perché pensa di essere licenziabile e si ammala. Il curato di recente una lavorante di alta qualificazione che in questo continuo «loro» e di ventata anoressica.

E per i lavoratori in lista di mobilità? Questi vengono di fatto «uccisi». Mi esprimo un po' brutalmente ma questa è la realtà. Si tratta di un strato sociale preciso: lavoratori e lavoratrici a bassa qualifica che vengono esclusi dal lavoro. E loro vivono questo con gran senso di colpa. Se vengo escluso - questo è il ragionamento magari mai fatto esplicitamente - è perché non sono abbastanza bravo non sono abbastanza produttivo e competitivo.

In Italia la disoccupazione è prevalentemente giovanile, anche la «paura» lo è? Nei giovani oggi domina una fantasia quella di non riuscire mai a lavorare. È questa una convinzione diffusa in quasi ogni strato sociale. La paura di non lavorare in questo caso è precedente al lavoro e ad-

drittura a priori. La convinzione di non poter avere una identità sociale le porta alla emarginazione e alla droga.

Come mai questa paura e così dominante in un paese come l'Italia dove, come abbiamo visto, porta anche a gesti estremi, e non in altri paesi come gli Stati Uniti dove la precarietà anche se non amata è vissuta più tranquillamente? Perché nell'immaginario americano il lavoro e il finisce cambia si modifica peggiora migliora ma c'è. Da noi il lavoro qual uno te lo dà. E può anche non dartelo o può togliertelo. Non è una differenza da poco. Per noi la paura di non avere il lavoro rimane nell'inconscio. Quando le aziende chiedono flessibilità e si scontrano con i bisogni richiesti dal lavoratore, si scontrano con meccanismi molto profondi. Di là di questi studi sulla flessibilità dimostrano anche questa è ben supportata soltanto da individui lavoratori psicologicamente forti nei quali la paura della perdita è ineno forte.

Oggi i lavoratori questa loro paura la urlano. Fanno gesti eclatanti, si richiudono, come hanno fatto i minatori sardi a 400 metri di profondità o nunciano il suicidio. Come giudica questi comportamenti? Si tratta di un modo per socializzare la paura anche se primitivo. L'comunque di comunicare con gli altri. Quindi un fatto positivo.



### Un puzzle di 60 mila pietre per il tempio di Amenophis

Sarà come costruire un puzzle gigante. L'immagine finale sarà il tempio del faraone maledetto Amenophis IV, distrutto dai suoi successori e scomposto in tante pietre servite per costruire altri edifici nella città sacra di Karnak. Un gruppo di studiosi francesi e americani ha recuperato 60mila pezzi e ora li assembla con l'aiuto del computer.

### Mercoledì Ciampi all'Accademia dei Lincei

Sarà inaugurata il 7 aprile prossimo, mercoledì, l'attività dell'Associazione degli amici dell'Accademia dei Lincei. A parlare saranno il presidente dell'Accademia, Salvini, il presidente dell'Associazione, Donati, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.

## IL CONVEGNO

### La sinistra prova la critica «verde» al capitalismo

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA BIALE

FERRARA. La scommessa è di quelle non facili: costruire un percorso che consenta di annodare i fili di un complesso arcipelago ambientalista che, pur ancora che di obiettivi realmente comuni, è probabilmente ancora privo di culture e perfino di linguaggi non riconducibili a un minimo comune denominatore; e dall'altro ritrovare dentro di sé, dentro la propria storia, le ragioni e le risorse, ancora una volta culturali prima ancora che politiche, di un impegno a favore dell'ambiente che vada al di là della pura e semplice difesa di un po' romantica della natura.

Un'impresa tutt'altro che facile. E lo si è potuto constatare chiaramente nei tre giorni di dibattito tra venerdì e ieri al convegno «Culture della sinistra e culture verdi, la sfida della rivoluzione ambientale» organizzato a Ferrara da una ventina di riviste di ispirazione marxista e/o ambientalista. Scandalo: un rischio: che si tenti, con una forzatura non da poco, di mettere a tutti i costi un cappello verde in testa a un Marx che è pur vero - come sottolinea Giorgio Napolitano, autore di una «Lettera alle sinistre attraverso l'ambiente» - che qualche interesse per l'argomento l'ha dimostrato nei «Manoscritti economico-filosofici», ma che è altrettanto vero che ha dedicato gran parte della sua attenzione e del suo lavoro alle ragioni dell'economia poco curandosi di problematiche che, all'epoca, erano ancora difficili se non impossibili da scorgere con chiarezza.

Punti di partenza, per una parte almeno dei promotori dell'incontro, sono la convinzione che ambiente non si coniughi necessariamente con sinistra e la presa di coscienza della difficoltà che le culture della sinistra incontrano da un lato ad assumere pienamente l'ambientalismo come la principale sfida di questa fase storica, e dall'altro a farne uno strumento della critica classica al capitalismo: la rivoluzione ambientale, insomma, quella che nelle teorie di James O'Connor - studioso marxista americano fondatore della rivista *Capitalism nature socialism* la cui edizione italiana è tra i promotori del convegno ferrarese - assume la veste di «seconda contraddizione», il «contrasto mortale, suicida tra capitale e natura, che avrebbe oggi affinato, non sopprimendola ma integrandola, la prima contraddizione, quella classica tra capitale e lavoro su cui è basato oltre un secolo di pensiero marxista. Una contraddizione, quella tra capitale e natura, che comporterebbe l'alienazione dell'uomo e la piena mercificazione della natura oltre che del lavoro, per cui oggi più che mai la liberazione dell'uomo e della donna passa attraverso la liberazione della natura quindi la sua demercificazione».

Se molti, nella sinistra marxista e non solo, sono sostanzialmente d'accordo sull'essenza del ragionamento della scuola di O'Connor, se non sulla sua formulazione, diverse e spesso antitetiche sono le conseguenze che ne fanno derivare, tanto sul piano teorico quanto su quello delle politiche concrete da perseguire. E le contraddizioni si aggiungono alle contraddizioni, a partire da quelle, teoriche ma tutt'altro che astratte, eticizzate dal tedesco Wolfgang Sachs tra protezione della natura e protezione dello sviluppo - che rappresenta, molto concretamente, il contrasto tra chi mette al primo posto la difesa dell'occupazione e della crescita produttiva e chi, al contrario, sostiene il prima-

to dei diritti della natura - tra «efficienza» e «sufficienza», tra localismo e globalismo.

Non sono dispute accademiche. Il conflitto tra protezione della natura e protezione dello sviluppo assume il volto lacerante - ben evidenziato dal sindacalista toscano Fulvio Perini - della divaricazione drammatica che spesso soprattutto di questi tempi si pone tra difesa del posto di lavoro e necessità di scelte produttive che non perpetuino il degrado e la distruzione dell'ambiente. Il che, secondo Perini comporta sul piano culturale la necessità di «rivisitare la prima contraddizione se si vuole parlare seriamente della seconda», e sul piano concreto «la rimessa in discussione della stessa forma del sindacato». «Efficienza» contro «sufficienza» - per usare ancora le categorie di Sachs - vuol dire scegliere tra uno sviluppo sostenibile (che mette al primo posto l'esigenza di armonizzare le scelte economiche e produttive con i tempi e le condizioni dell'ambiente, ma resta pur sempre nell'ottica della necessità dello sviluppo) e la lissata di limiti inderogabili (e ormai raggiunti e superati, dice Sachs, almeno nel Nord del mondo) per salvaguardare la sopravvivenza stessa del pianeta. Il miglioramento dell'efficienza energetica - sostiene in sostanza lo studioso tedesco - viene di fatto vanificato dalla crescita continua, che ci riporta ogni volta al punto di partenza. Mentre la classica formula ecologista «pensare globale» e la lissata di limiti inderogabili (e ormai raggiunti e superati, dice Sachs, almeno nel Nord del mondo) per salvaguardare la sopravvivenza stessa del pianeta.

Sachs, contestato anche da diversi esponenti di cultura verde, ma anche ecopacifista, che nasconde il rischio di una divisione del mondo in un Nord forse un po' meno ricco e consumista di oggi ma comunque ambientalmente risanato o in un Sud condannato o al perpetuarsi della sua povertà o a diventare, più di quanto non sia già oggi, la pattumiera del pianeta.

Ed ecco allora affacciarsi un problema - che divide trasversalmente sinistra e «verdi» - dai contorni quanto mai concreti: è giusto o no imporre delle forme di «fiscalità ambientale», in altre parole delle tasse, consumi energetici e sulla produzione di inquinamento? No, rispondono gli occorronari, ma anche studiosi come Giorgio Nebbia o «politici» come l'eurodeputato verde Enrico Falgui, perché si corre il rischio di consegnare il controllo globale dell'energia a livello mondiale nelle mani delle grandi multinazionali, e perché comunque ogni forma di tassazione si trasforma in una grande ingiustizia, ricadendo inevitabilmente sulle classi economicamente più deboli, sugli strati più disagiati della popolazione. E perché, aggiungono i più radicali - mettere delle tasse sull'ambiente significa di fatto mercificare la natura. Niente di più falso, ribattono altri: tassare consumi energetici e inquinamento - sostiene Mercedes Bresso, docente di economia ecologica al Politecnico di Torino e presidente dell'associazione «Ambiente e lavoro» - significa «pagare chi deve mantenere in buone condizioni la natura». E l'esperienza delle «tariffe sociali» dell'Enel, inventate peraltro con tutti altri scopi - aggiunge il presidente di Legambiente, Ermete Reacalci - dimostra che possono applicarsi in modo dure dei reali risparmi senza necessariamente penalizzare i più deboli. Il confronto è appena ai primi passi.



### In anteprima un racconto dello scrittore greco Kostas Tachtsis

### L'Atene dei profumi, delle passeggiate sotto l'Acropoli: il passato

### L'Atene dell'inquinamento, del traffico, delle cave che sventrano

### «Molti mi dicono, è la più brutta capitale del mondo...per me è unica»

# La collina dell'aquilone

KOSTAS TACHTIS

La mia carta d'identità dice che sono nato a Salonico, ma non fidatevi mai troppo dei documenti di riconoscimento. Sono ateniese. Uno dei cinquemila abitanti dell'Atene del 1827 era il padre del mio bisnonno materno, in altre parole, il nonno di mia nonna. Era proprietario di alcuni orti - li avevano ancora i cugini di mia nonna quando ero piccolo - che si trovavano presso San Giovanni a Redi, a soli sei chilometri dall'Acropoli.

«Un giorno», mi disse una volta mia nonna mentre parlavo di questi orti, «venne a casa il nonno, che Dio lo assista, e ci portò un cavolo. Era un cavolo gigantesco. Lo posò sul tavolo della cucina, mi tirò scherzosamente le trecce e andò via. Quel giorno la mamma mi aveva messo in cucina a pulire patate. E mentre le pelavo, vedo la testa di un serpente che sbucca dal cavolo. Rimasi di ghiaccio. Poi iniziai a gridare: "Mamma! Mamma! Un serpente!". Non mordono tutti i serpenti», mi spiegò la mamma; «anzi, alcuni sono buoni e portano fortuna. C'era un tempo in cui in tutte le case si teneva un serpente che non bisognava uccidere. Mi ricordo che il marito di una mia amica uccise il loro serpente domestico e da quel momento a loro andò tutto alla rovescia, ma sono cose di tanti anni fa e non mi ricordo bene...».

Il mio bisnonno non volle occuparsi dell'orto e aprì un caffè all'incrocio di via Pireos e via Kolokithis, di fronte all'orfanotrofio. Aveva sposato una donna dell'isola di Andros, ma tutti i loro bambini - la primogenita era la nonna - erano nati ad Atene, che nel frattempo si era ingrandita, aveva molti edifici neoclassici di una certa imponenza e contava 80.000 abitanti. I loro bambini, quando volevano giocare un po' più lontano da casa (che si trovava in via Kolokithis) andavano all'antico cimitero del Ceramico. «Io ero la più grande», mi diceva la nonna, «e facevo da balla a tutti i miei fratelli. Tutte le volte che i bambini sparivano la mamma, buon'anima, mi mandava a vedere se stavano giocando al Ceramico. Per la verità ancora non sapevo che era un antico cimitero, ma anche se lo avessi saputo non avrei avuto paura. Cosa possono farvi i morti? Dio li guardi dai vivi...».

Non riesco a immaginarla bambina di undici-dodici anni mentre cerca i suoi fratelli, che io non ho mai conosciuto. Me la immagino, invece, già adolescente, come la conosco da una vecchia fotografia, mentre raccoglie fiori di campo presso la stèle funeraria di Egese, con la quale la nonna aveva una straordinaria rassomiglianza. Quando si sposò, come mi dicono, pensò che cambiando quartiere si sarebbe liberata dalla tutela tirannica della madre. Prese dunque una casa cinquecento metri più lontano verso il Thissio. «La vedi questa casa? Qui vivevo quando mi sposai con tuo nonno. Molte volte, passando, ho pensato di bussare e di entrare per riverirla, ma a che serve?... Comunque, qui è nata la tua mamma. Quando andammo via avrà avuto sette-otto anni...». «Quando andammo via», significa «quando andammo a Salonico», dove una decina di anni dopo nacqui io. Ma quest'esilio non durò molto. Agli inizi degli anni Trenta la famiglia ritornò ad Atene. La famiglia, cioè quanto di essa rimaneva dopo l'eliminazione dei «corpi estranei», mio nonno, infatti, che era di Sial, era morto, e mia madre aveva divorziato da mio padre che era di Salonico.

La prima casa che prendemmo era, naturalmente, nella vecchia zona della nonna, tra via Kolokithis e via Leonida, dove viveva la maggior parte dei cugini e dei nipoti della nonna. Prima di trasferirci, in seguito, in un'altra zona migliore - perché questa si era nel frattempo riempita di «luci rosse» - feci ancora in tempo a respirare un po' della mitologia familiare. Ma non ho mai giocato al Ceramico, lo avevano già circondato con un muro. Vi vagabondai intorno una volta che scesi dall'autobus che doveva portarmi a scuola. Con la nonna andavamo spesso in quegli orti dove era cresciuta la famiglia e lì assaggiavo quei cetrioli duri e agri che ora non si producono più. La domenica andavo nella stessa chiesa dove andava la nonna da piccola, nella chiesa dell'orfanotrofio. Spesso giocavo nel giardino del Thissio dove aveva giocolato anche mia madre. Nella casa di via Leonida presi le bastonate più «memorabili» della mia vita, quando seppero dal maestro che ero sceso dall'autobus. Facevo con la nonna passeggiate ai piedi dell'Acropoli, ma, da veri ateniesi, non vi salimmo mai. Il mio primo carnevale, nel '35, lo vidi nel quartiere Psirri, il mio primo aquilone lo lanciavo dalla collina del Filopappo, ma lo spago s'impigliò con quello di un altro bambino. Il suo aquilone riuscì a slegarsi e continuò a svolazzare superbo e fiero, il mio invece cadde e si fece a pezzi... Poi ci trasferimmo, come dicevo, in un quartiere migliore, nei pressi del Licabetto, dalla parte piccolo-borghese di via Ippokratous. Così, quando marcai la scuola - e lo facevo abbastanza spesso soprattutto quando la sera prima non avevo risolto gli esercizi di matematica - andavo sulla collina del Licabetto a giocare a palla. Nelle piccole grotte consumai i miei primi amori giovanili, prima innocenti, poi sempre meno innocenti. Sotto il Licabetto ho trascorso la mia tormentata adolescenza e giovinezza, che coincisero con i quattro anni della guerra e dell'occupazione tedesca. Alla fine, fra queste due rocce, fra l'Acropoli e il Licabetto sono diventato uomo, se potessi dire di esserlo mai diventato. È vero che dopo andai via. Vagabondai per mezzo mondo per circa dieci anni, ed ebbi pure io, come Ulisse, i miei Ciclope e i miei Lotofagi. Ma sono ritornato e non vivo in nessuno di questi nuovi quartieri, senza storia e senza tradizioni, quartieri dell'odierna megalopoli di 3.000.000 di abitanti, ma sono di nuovo sotto la rocca del Licabetto, questa volta dalla parte di Dekameti, dove già mi ero trasferito per brevi periodi durante la mia infanzia e la mia fanciullezza.

Non date dunque troppa fiducia ai documenti di riconoscimento. Sono ateniese, e da per quarant'anni ho visto cambiare, in peggio, moltissime cose. È diverso sapere dai libri che

«qui dove poggiamo i piedi adesso, forse un tempo erano seduti Socrate e Fedro» dal possedere qualcosa di primo mano e poter affermare: «Vedi questo viale affollato, soffocato dalle macchine e dallo smog? Quando ero bambino era un corso d'acqua, con un po' di spazzatura intorno, ma anche con un tranquillo canale per annaffiare quei piani che erano rimasti...». Voglio dire che vedo Atene attraverso la

mia prospettiva del tempo, come è impossibile che possa vederla qualcuno che venga dalla provincia o un turista straniero, e attraverso Atene vedo me stesso. Quando vado verso il tempio sul Filopappo, soprattutto in primavera, e il mio occhio si posa su quelle ceneri che gli inglesi dicono «lettere francesi» e i francesi chiamano «mantelli inglesi», il dove un altro si scandalizzerebbe o si schillerrebbe, io semplicemente

Grecia 1993, qual è lo stato di salute della letteratura? Per aiutarci a entrare nelle pieghe di una produzione in larga parte inedita in Italia, ecco un'antologia: «Nuovi narratori greci», curata da Caterina Carpinato, che esce nei prossimi giorni per Theoria (184 pagine, L.26.000). Scrive la curatrice nell'introduzione: «Nel corso di quest'ultimo ventennio la produzione letteraria ha attraversato due fasi. La prima immediatamente successiva al ripristino delle libertà democratiche e la seconda, negli anni Ottanta, dopo il fallimento di molti sogni e progetti. Durante gli anni Settanta gli scrittori sembrano aver ripreso l'esigenza prepotente di «esplosione», di esprimere la propria vitalità e dignità umana; poi, negli anni successivi, si assiste a un ripiegamento,

a una pausa di riflessione, a un turbato senso di insoddisfazione». La Grecia del '93 è quella del conservatore Mitsotakis: prezzi alle stelle e svalutazioni dei servizi. E una Grecia devota ai videoregistratori e «rivasa» dai poverissimi profughi albanesi. E una Grecia, anche, nella quale hanno buona fortuna riviste letterarie come «To Dendro» e «Lexis», che, alla fine degli anni Ottanta, dedicarono entrambe dei numeri monografici alla produzione di quel decennio. L'antologia presenta nove scrittori di età eterogenea, nati tra il 1927 e il 1957. I loro racconti, però, sono stati scritti tutti dopo la fine della dittatura dei colonnelli. Vi presentiamo in anteprima «Mia nonna Atene» di Kostas Tachtsis, lo scrittore di Salonico scomparso nel 1988.



mi intristisco: dio mio, dico fra me e me, quanto mi ha cambiato la vita, com'è cambiata Atene! Bisogna dire che fu un tempo in cui credevo che questa collina esistesse solo e soltanto perché vi venissero i bambini per giocare con gli aquiloni.

Col passare degli anni mi sento non semplicemente ateniese ma come un pezzo di Atene, qualcosa di microscopico, un reperto archeologico

in movimento. Quando qualche volta, all'imbrunire, esco sulla mia terrazza per annaffiare i miei fiori - gerani, gelsomini, basilico e ibiscus - e vedo i provinciali e i turisti «appesi» intorno al campanile della chiesetta di San Giorgio sul Licabetto che ammirano Atene, ho la strana e forse un po' angosciata sensazione che sono - e che non lo sappiamo! - una cartolina come quella che spediscono alle loro case.

Ho vissuto in molte città. Alcune di queste - Sydney, New York - le ho amate molto, e volentieri le avrei riviste, anche per poco, almeno una volta ogni cinque anni. Ma quanta vita mi resta ancora da vivere voglio trascorrevi qui ad Atene, e qui, quando verrà la mia ora, voglio finire i miei giorni. E a meno che non accada qualcosa di imprevedibile mi sembra che sarà così, e sarà in un momento in cui la popolazione avrà raggiunto i cinque milioni di abitanti, cinque milioni e mezzo al culmine del periodo turistico. Comunque, penso qualche volta, non sarà rimasto più niente della mia Atene, dell'Atene che ho amato. Ma qualcosa dentro di me mi dice che forse ho torto. Perché - tranne che accada qualche grande trasformazione mondiale - rimarranno comunque, ancora per molto tempo (almeno spero), la collina del Licabetto e quella del Filopappo. Forse saranno rese più «oggettive» da qualche costruzione privata o pubblica di cattivo gusto, o forse saranno circondate da qualche muro con fili di ferro. Ma i bambini e le coppie, troveranno sempre il modo di aprire una fessura, almeno per nascondersi dentro.

E per quanto possa inquinarsi l'atmosfera non potrà cambiare di molto il dolce autunno ateniese colore di miele, né cambierà il mie inverno ateniese con i suoi giorni quasi estivi, la primavera inebriante e la saporita estate che ha di tanto in tanto anche i suoi venticelli serali. E per quanto possa inquinarsi il golfo Saronico rimarrà sempre, spero, una spiaggia abbastanza pulita. Gli uomini potranno nel frattempo andare sulla luna per sbirciare i loro affari, ma il fascino della luna nel momento in cui proietta la sua luce sulla vetta dell'Imetto rimarrà sempre lo stesso. La straordinaria luce del cielo attico difficilmente cambierà. Nell'inferno che dicono sarà tra alcuni anni Atene, rimarrà sempre il piccolo paradiso di Kessariani, a dieci minuti dal centro. Di quelle cassette antiche e tanto umane che abbiamo visto forse non ne rimarrà nessuna. Ma in questi grossolani condomini che sono stati innalzati al loro posto abiteranno per molto tempo ancora uomini che, anche

se trasformata (e del resto sarebbe la prima volta?), parleranno più o meno la mia stessa lingua, ragazzi e ragazze che fin quando esisteranno i libri non è possibile che almeno pochi di loro non mi conoscano attraverso la lettura dei miei libri. Molti ritengono che Atene è già un inferno. Si lamentano per gli incessanti rumori dei compressori e per il rimbombo della betoniera, per il continuo smantellamento del marciapiede, per la polvere che rende più dolorosa l'aridità dell'ambiente ateniese quasi del tutto privo di alberi, per la cattiva abitudine delle casalinghe di scuotere i tappeti fuori dai balconi, per la cava che distrugge come una cancrena l'Imetto, per la «strana impunità» nei confronti di coloro che bruciano i boschi per farne terreni edificabili, per l'irrisolvibile problema del traffico e per le contravvenzioni che prendono per la sosta vietata fuori dalla porta di casa e per molte altre cose. I vecchi ateniesi se la prendono con quelli che vengono dalla provincia perché si sono precipitati sulla città come cavallette e tutti questi se la prendono con i turisti, altra, peggiore piaga.

Per tutto ciò nessuno troverà sufficienti giustificazioni. La logica è, comunque, la tecnica che i neogreci hanno portato a massima perfezione perché altrimenti non avrebbero potuto sopravvivere.

«Ma perché gridate? Meglio la polvere atica che la cenere radioattiva, o un'ingiusta multa per una sosta vietata piuttosto che una querela per atti osceni, meglio il turismo che il nazismo - basta, certo, che non coesistano...».

Io non dico niente. Mi siedo appollaiato nella terrazza come la cervice di Atena e guardo gli uomini e gli anni - per poco non ho detto i secoli - che passano. Qualche volta per di strano vado sulla vetta dell'Imetto. Da lassù Atene sembra ancora quella che era un tempo... Altre volte mi trasformo - così ordina lo spirito del luogo - in satiro o in ninfa. Salgo sulla vetta del Filopappo e ascolto sorridendo i dialoghi sempre insulsi, ma sempre commoventi, delle coppie. Forse questo ragazzo, penso, potrebbe essere il figlio di quel bambino che fece cadere il mio aquilone. Altre volte, lasciando la Plaka ai turisti, girovago nei vicoli poco illuminati di Psirri, quei vicoli dai nomi che mi spezzano il cuore - via Ivis, via Kaleschru - e rinvio, a modo mio, i carnevali della mia infanzia. Due o tre volte, negli ultimi tempi, di notte tardi ho lasciato che la macchina mi portasse fino a San Giovanni a Redi. In mezzo alle fabbriche che vomitano liquidi inquinanti e tra le case popolari, esistono ancora alcuni orti. Non sono sceso dalla macchina. Non perché avevo paura che sbucasse qualche serpente fra i cavoli. Non temo i serpenti. Cosa possono farvi i morti? Dio ti guardi dagli uomini. Ritornando si passa dal cimitero del Ceramico e una volta non ho resistito. Ho lasciato la macchina presso l'attuale chiesa di cattivo gusto e mi sono avvicinato all'inferno. Ho fissato assai insistentemente quel punto dove so che si trova la stèle funeraria di Egese e improvvisamente ho visto, lo giuro, la nonna, che mi guardava con austera dolcezza come se mi volesse dire: «... comunque, almeno non sei diventato peggiore» e poi è scomparsa. Grazie a lei, dicono quello che vogliono i documenti di riconoscimento, sono ateniese. Grazie a lei amo Atene. Molti mi dicono che così come è ridotta è la più brutta capitale del mondo. Non lo so e non mi interessa. Bella o brutta, per me è unica. E la città in cui nacque, visse e infine morì mia nonna. Bisogna naturalmente che vi dica che da alcuni punti di vista la nonna era una bestia, proprio come Atene, che mi ha tormentato molto quando ero piccolo e quando ero ragazzo. Ma che posso farci? È l'unica donna che ho amato nella mia vita.

## Boccioni e Balla, affari a New York

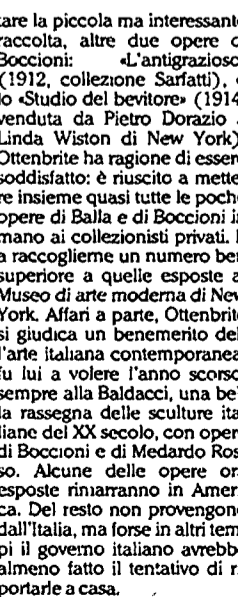
NEW YORK. Per vendere due Balla e due Boccioni, la galleria Paolo Baldacci ha allestito forse la più interessante mostra di pittori futuristi a New York. Le opere esposte sono 10, 5 di Balla e 5 di Boccioni. Proveranno da collezioni private, ed esposte dove essere costato una fortuna. Ma è stato un buon investimento, visto che le opere in prestito - esposte a maggior lustro di quelle in vendita - serviranno sicuramente a farne salire i prezzi. E a mostrare - come dice il direttore della Baldacci Phillips Ottenbrite - ai compratori che cosa stanno acquistando. Per alcune di queste opere si arriverà a toccare i sette milioni di dollari. Niente male, soprattutto se si considera che il Futurismo non aveva finora negli Usa quasi mercato. Abbiamo voluto mettere accanto Balla e Boccioni - dice Ottenbrite - per mostrare al pubblico americano che si tratta di due pittori dotati di una distinta perso-

nalità, che rappresentano due distinte correnti della pittura futurista». Il pubblico è ovviamente quello ristretto dei compratori. E veniamo all'alta gioielleria in vendita: «Le forze di una strada», dipinto da Boccioni nel 1911, acquistata per pochi soldi nel '14 dal collezionista berlinese Wolfgang Borchardt è finita poi nella collezione di un ricco luganese, di cui Ottenbrite non ha voluto rivelare il nome. L'altro dipinto di Boccioni in vendita è «Testa + luce + ambiente» del '12, acquistato da Margherita Sarfatti (l'amica di Mussolini) e venduto poi da suo figlio ad un collezionista di Francoforte. Di Balla si vende «Elisa sulla porta», l'unica opera figurativa esposta, dipinta a Roma nel 1904, prima della conversione dell'artista al Futurismo, e «Velocità d'automobile + luce»

anch'essa proveniente da Lugano. Tra le opere in prestito spicca il magnifico *Caavolo* dipinto da Boccioni nel 1913, anch'esso acquistato a suo tempo dalla Sarfatti e appartenente ora a un collezionista privato di Roma. Tutte le opere provenienti dall'Italia - precisa Ottenbrite - sono munite della autorizzazione del governo. Ma se qualcuno fosse interessato, ad acquistarle? Beh bisognerebbe parlarne con il proprietario si limita ad osservare Ottenbrite. Gli altri capolavori di Balla esposti alla stessa galleria Baldacci, «Veloce astratta» (sempre del '13) e «Ritmi del violonista», l'incredibile dipinto che raffigura la mano del violonista nella vibrante scomposizione dinamica che dà l'illusione di vedere dei fotogrammi di un film. A comple-

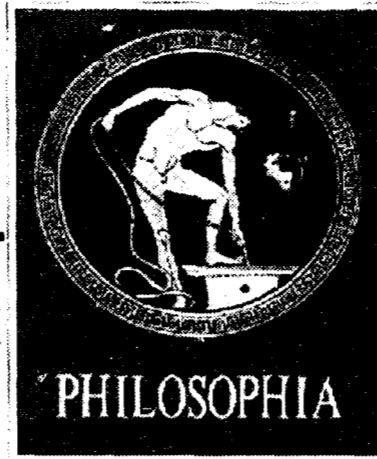
tare la piccola ma interessante raccolta, altre due opere di Boccioni: «L'antigravità» (1912, collezione Sarfatti), e lo «Studio del bevitore» (1914, venduta da Pietro Dorazio a Linda Wiston di New York). Ottenbrite ha ragione di essere soddisfatto: è riuscito a mettere insieme quasi tutte le poche opere di Balla e di Boccioni in mano ai collezionisti privati. E a raccogliermi un numero ben superiore a quelle esposte al Museo di arte moderna di New York. Affari a parte, Ottenbrite si giudica un benemerito dell'arte italiana contemporanea: fu lui a volere l'anno scorso, sempre alla Baldacci, una bella rassegna delle sculture italiane del XX secolo, con opere di Boccioni e di Medardo Rosso. Alcune delle opere ora esposte rinarrano in America. Del resto non provengono dall'Italia, ma forse in altri tempi il governo italiano avrebbe almeno fatto il tentativo di riportarle a casa.

ATTILIO MORO



Boccioni, «Dimensioni astratte», 1912





### La concezione di malattia dalle società primitive ad oggi: come è cambiata l'idea di patologia e normalità. L'interpretazione dell'Aids attraverso il concetto di patocenosi

# IL DOLORE, LA MORTE

## colloquio con Mirko Grmek

**Professor Grmek, Lei ha dedicato gran parte delle Sue ricerche alla storia delle malattie nella loro realtà e anche alla storia del concetto di malattia. Può dirci qualcosa su questa differenza tra la malattia come concetto e la malattia come realtà?**

Il concetto di malattia è un concetto molto complesso che si è sviluppato attraverso la storia, diventando non solo sempre più complicato, ma anche contraddittorio. Questo è un problema per la medicina e la filosofia di oggi. Inizialmente, nel pensiero arcaico, la malattia è un essere - teoria ontologica della malattia - è un oggetto che penetra nell'organismo o un demone, uno spirito. Ancora oggi si dice che uno è «preso» da una malattia. Ma già i presocratici hanno rotto questo concetto ontologico e ne hanno fatto un concetto dinamico: la malattia è un processo, è qualcosa che fa parte dell'uomo o dell'animale, è un modo di vivere, non più una cosa separata.

**Il più antico testo di medicina occidentale è il «Corpus Hippocraticum». Da quale concetto è dominato?**

Nel «Corpus Hippocraticum» il concetto dominante, che proviene dalla tradizione pitagorica, è quella della malattia come perdita di armonia. Ma il «Corpus Hippocraticum» va oltre. Ippocrate definisce la malattia, non più come il dominio di un principio su tutti gli altri, ma come il dominio di un gruppo di opposti. Mi spiego: ci sono quattro umori e quattro qualità fondamentali. I quattro umori sono caratterizzati da coppie di qualità: caldo-secco, freddo-umido, eccetera, e la malattia è la prevalenza di una di queste qualità sulla qualità opposta o sulla sua assenza. Insomma, è una «definizione», diciamo, quantitativa della malattia. È importante perché non c'è salto qualitativo tra la salute e la malattia e il numero delle malattie è infinito perché corrisponde alle possibilità di variazione «quantitative» dei quattro umori.

**Questo considerare il numero delle malattie infinito significa anche che non c'è un concetto di specificità della malattia, cioè l'individuazione delle cause di una malattia singola?**

Per capire bene bisogna distinguere due problemi. L'uno è il problema della malattia e della salute, cioè di che cosa è la normalità o di che cosa è «normale». L'altro, ben distinto da questo, è quello di dare una definizione di norma biologica. Un organismo ha un tipo ideale di esistenza, un suo miglior modo di esistere. Anche qui però bisogna insistere sul fatto che con grande difficoltà si è arrivati al concetto di una unità tra normale e patologico, che non c'è un salto di qualità, non c'è una linea che separi i due campi concettuali. Il problema è quello delle entità nosologiche. Per Ippocrate le entità nosologiche non esistono perché non è possibile una chiara separazione tra di esse, visto che egli definisce la malattia come variazione quantitativa dei quattro umori, che permette infinite possibilità di combinazioni. Dopo il concetto ontologico di Alerone e il concetto dinamico di Ippocrate, quando si comincia a definire la malattia dai sintomi nasce storicamente il concetto clinico, i cui massimi esponenti sono Thomas Sydenham, inglese, e Giorgio Baglivi, nato a Dubrovnik, ma che ha praticato e insegnato medicina a Roma. Essi hanno creato una nuova classificazione, definendo la malattia come un insieme di sintomi clinici.

**Ci può spiegare meglio come nasce il problema della classificazione?**

La classificazione delle malattie praticamente non esisteva per l'antica medicina. La patologia umorale era semplice, perché una classificazione, però non fondata sui sintomi, ma sulla teoria della preponderanza della bile, o del sangue, o della bile nera. Invece con la nuova patologia clinica, o piuttosto con la nosologia, con la teoria della malat-

ta, sorgono delle difficoltà. All'epoca in cui i naturalisti come Linneo, riescono a fare una classificazione delle piante e degli animali, si spera di fare anche una classificazione naturale delle malattie, cosa che non riesce e che non è riuscita fino ad oggi, perché non il concetto clinico che identifica la malattia con i sintomi, interviene un punto di vista completamente nuovo, rivoluzionario, che è il concetto anatomico. La malattia viene considerata come una lesione, come un cambiamento di struttura. Con Morgagni, nella seconda metà del Settecento, viene localizzata, la sua sede è posta in un organo. Ma si va oltre: Bichat vede la sede nei tessuti e poi a metà dell'Ottocento con Rudolf Virchow la sede della malattia diventa la

cellula. Ma tra Morgagni e Virchow è accaduto un'altra cosa importantissima: la definizione stessa della malattia è cambiata. Invece di considerare la malattia come un insieme di perturbazioni dell'organismo, si pensa che la malattia è la lesione, non è un effetto della lesione, ma è la lesione stessa. La diagnosi, che prima era una cosa facilissima, perché era descrittiva con poche parole un quadro clinico diventa adesso una cosa delicata e complicata, grazie alle scoperte anatomo-cliniche francesi degli inizi dell'Ottocento. La malattia è qualcosa che bisogna riconoscere attraverso la diagnosi. Il problema è adesso come riconoscere, su una persona ancora viva, i cambiamenti anatomici che si troveranno poi sul cadavere, riconoscerli «in vivo».

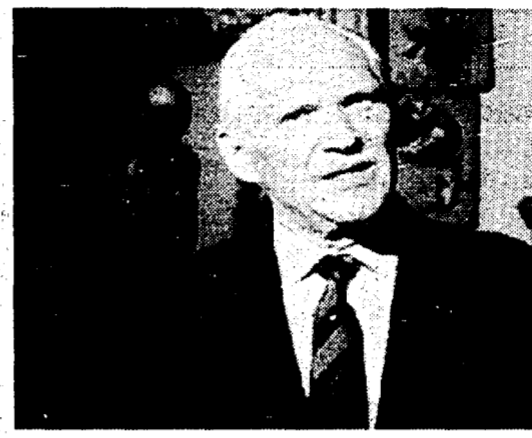
**Possiamo approfondire questo passaggio dal concetto clinico al concetto anatomico di malattia? Quali nuovi strumenti dà al medico nell'ospedale?**

È di un'importanza fondamentale per la prognosi della malattia e ovviamente anche per il trattamento, per la terapia, ma paradossalmente ci vuole un secolo, prima che queste idee diventino feconde, veramente feconde in campo pratico. La teoria qui non ha dato immediatamente i suoi risultati. Il passo successivo è il concetto anatomico, che definisce la malattia come cambiamento di struttura o come cambiamento nel comportamento. Anche il cambiamento di struttura però è troppo debole, non offre presa per combattere la malattia. Per combattere la malattia è molto meglio definirne la causa. La scoperta dei microbi come cause di molte malattie, introduce un nuovo concetto, che chiamiamo «eziologico». Dò un esempio: la tisi è un concetto clinico. Questo concetto clinico di tisi si trasforma in un altro che è quello di una polmonite con caratteristiche particolari, con cambiamenti nel tessuto, i tubercoli. Nasce la tubercolosi, concetto molto diverso: la tubercolosi e la tisi sono lo stesso, tisi polmonare e tubercolosi polmonare sono la stessa malattia per la realtà che descrivono, ma concettualmente, filosoficamente sono due cose completamente diverse. La malattia adesso è definita come un insieme di perturbazioni causate dall'azione di un microbo specifico, il bacillo di Koch. Si vede che tante altre malattie, diverse dalla tisi o dalla polmonite, sono anche tubercolosi. Vero è che l'unità si era fatta già prima, che si era capita l'unità della lesione elementare «tubercolosa», ma ora c'è la prova e una nuova concezione, un nuovo modo di agire. A differenza di prima, con il concetto causale si ha un potente strumento per agire sulla natura. È un profondo cambiamento questo. La gente non si rende forse conto che la medicina fino all'Ottocento non ha cambiato praticamente nulla in fatto di morbidità. Nell'Ottocento con un solo procedimento, la vaccinazione, è cambiato veramente molto. Ma dopo? Dopo con la nascita della microbiologia medica c'è un enorme progresso, un trionfo della medicina, che consiste nel combattere i microbi patogeni e se la vita media oggi è il dop-

## Medico, storico, filosofo

Mirko D. Grmek è nato nell'odierna Croazia il 9 gennaio 1924. Medico di formazione, si è dedicato in particolare allo studio della storia della scienza, di cui è da tempo considerato come uno degli studiosi più illustri. È stato presidente dell'Accademia internazionale di storia delle scienze, ed è attualmente direttore di studi in Storia della medicina e delle scienze biologiche presso la École Pratique des hautes études di Parigi. Per Grmek la malattia va considerata come un importante fattore storico, che ha influenzato profondamente i costumi degli uomini, la demografia, l'andamento dell'economia. L'arco temporale investito dalle ricerche di Grmek va dai primordi della nostra civiltà ai più recenti sviluppi della medicina, soprattutto in

campo immunologico e epidemiologico. Tra le sue opere vanno ricordate almeno «Introduzione alla medicina» (1961), «La chirurgia moderna» (1968), «La prima rivoluzione biologica. Riflessioni sulla fisiologia e la medicina del XVII secolo» (1990). Molti studi sono reperibili in traduzione italiana: «Claude Bernard: aspetti logici, psicologici e sociali» (con V. Somenzzi, Roma 1984); «Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco preistorico, arcaico e classico» (Bologna 1985). Sta per uscire per Laterza il primo volume, dedicato a «Antichità e Medioevo» di una storia del pensiero medico occidentale curato da Grmek e coordinato da Bernardino Fantini.



**sto concetto di «patocenosi» permette di comprendere la dinamica delle malattie?**

Questo concetto ha per me una grande importanza e spiega molte cose, però sono cose che, siccome è una mia creatura, gli voglio un po' troppo bene forse... Come sono arrivato a questo concetto? Ho trovato un difetto nello studio storico delle malattie, il fatto che si prendessero una per una. Forse era giusto farlo in modo così analitico, però qualcosa si perdeva. Non c'è dubbio che le malattie in una popolazione costituiscono un insieme, cioè la frequenza dell'una influisce sulla frequenza delle altre. Se prendiamo l'insieme delle malattie in una popolazione determinata nel tempo e nello spazio vediamo

non ce lo permettono. In ogni caso la malattia è più vecchia dell'inizio dell'attuale epidemiologia che, come si sa, comincia verso il 1976-77 e viene riconosciuta solo nel 1981. La malattia, essendo dunque più vecchia, la sua causa, il virus, esisteva certamente già da uno o due secoli, perché le differenze fra i genomi dei vari ceppi sono tali che la deriva genetica esige almeno questo tempo. Allora la domanda che mi sono posto è stata: come mai, prima che si diffondesse l'epidemiologia, l'esistenza del virus si manifestava solo in forma sporadica? Per spiegare questo ho utilizzato due elementi nuovi. Uno è il rapporto tra virulenza e trasmissibilità. Questo virus non poteva svilupparsi perché il numero delle persone esposte era molto piccolo. Il virus si trasmette solo per via del sesso e del sangue e le due vie nel passato erano strettamente controllate. Il piccolo numero delle persone esposte favoriva i ceppi poco virulenti. Non era nell'interesse del virus uccidere il suo portatore: così si sarebbe autoeliminato. Ma quando diventa più grande il numero delle persone esposte, il processo selettivo si rovescia: aumenta la trasmissibilità e con essa anche la virulenza. Il virus diventa più virulento, la selezione agisce adesso in questo senso. Che cos'è cambiato? È cambiato che si sono aperte nuove vie, vie del sangue intendo, che c'è stato un cambiamento dei rapporti sessuali, un cambiamento quantitativo che fa delle persone esposte una popolazione di vaste dimensioni. Ma per tornare sul problema della «patocenosi» questo è il secondo fattore della mia spiegazione: prima le malattie esistenti facevano da schermo o da ostacolo all'una o all'altra malattia. Ma quando diventava più grande il numero delle persone esposte, la malattia invisibile, la malattia difatti non ha nessun segno o sintomo patognomico, cioè non si può riconoscere dalle sue manifestazioni cliniche e soprattutto non si può riconoscere se esistono altre malattie che la mascherano. Introdotto a Roma o a Parigi nel 1880 il virus dell'Aids avrebbe provocato piccole epidemie di casi gravi di tubercolosi: allora la gente moriva di tisi galoppante e non si capiva perché. Eliminate queste malattie, adesso una persona, se si ammala di Aids, muore vittima di malattie rare, che allarmano: una polmonite o un pneumocisto sono malattie eccezionali, sono un allarme per il mondo medico. Prima, come ancora oggi in Africa, si moriva di malattie non allarmanti. Questo faceva da schermo all'Aids, ma era anche un ostacolo alla sua diffusione, perché in una popolazione con certe malattie come la tubercolosi, la lebbra, eccetera, le persone infette da Aids muoiono molto più rapidamente. Lo stesso progresso della medicina ha portato alla luce e paradossalmente ha favorito una malattia come l'Aids.

# Normali, cioè ammalati

Tra il dolore e la morte, la malattia: come fatto reale e come concezione. Dal pensiero arcaico, che la vede come un «demonio» che penetra nell'organismo al concetto dinamico di malattia, considerata come qualcosa che fa parte dell'uomo. Grmek ci conduce attraverso un percorso storico filosofico di grande interesse, concludendo con le sue celebri considerazioni sulla malattia del nostro tempo, l'Aids.

BERNARDINO FANTINI

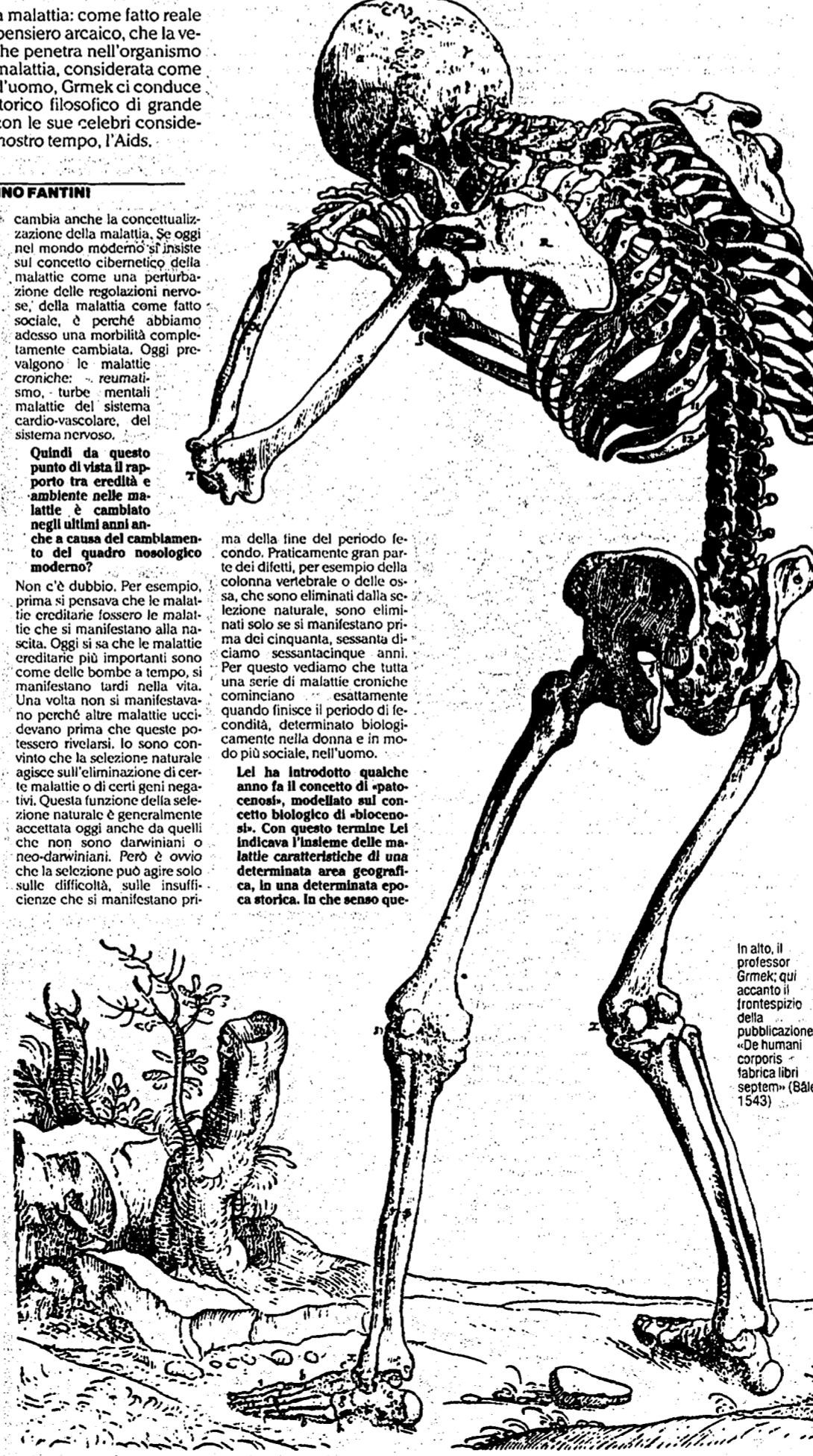
pio di quella che era all'inizio del secolo, è dovuto essenzialmente a questo. Una volta si viveva trent'anni, poi quarantacinque, oggi si vive in media settanta anni, grazie alla lotta contro i microbi. In un certo senso siamo quasi alla fine di questa lotta e se oggi si eliminassero nel mondo occidentale tutti i microbi patogeni, la vita non si prolungerebbe più di un anno.

**Dopo queste due grandi svolte che verificano nell'Ottocento come cambia il rapporto tra il normale e il patologico?**

È una domanda alla quale non è facile rispondere. Paradossalmente si ritorna ai punti di vista antichi, perché andando fino in fondo alla localizzazione, al di sotto della cellula, quando si arriva a una definizione molecolare di malattia, si vede l'importanza dei meccanismi di regolazione dell'insieme e di nuovo nasce il problema se il normale e il patologico non debbano essere situati a livello dell'organismo. Paradossalmente la scoperta del microbo patogeno ha portato nel giro di dieci o venti anni alla riscoperta dell'importanza dell'ambiente. Il normale e il patologico allora si possono definire solo in funzione del rapporto tra l'organismo e il suo ambiente e della caratteristica interna dell'organismo, quella che gli antichi chiamavano temperamento, costituzione. La malattia dipende in parte dalla costituzione e in parte dalle condizioni ambientali. La malattia che era prima qualcosa che entrava nell'organismo, poi un cambiamento dell'organismo, una sua modificazione negativa, adesso è essenzialmente concepita come un processo salutare, come una ricerca del modo col quale l'organismo potrebbe ritrovare l'equilibrio con l'ambiente. La malattia diventa qualcosa di positivo in quanto sforzo biologico.

**Esiste una correlazione fra i diversi concetti di malattia, che si sono susseguiti nelle diverse epoche storiche e la realtà nosologica, la realtà delle malattie in una determinata società, in una determinata epoca storica?**

Certo, certo. Prendiamo la teoria ippocratica con i quattro umori dei quali è molto importante la bile nera e la teoria dei giorni critici. Ebbene mai un medico che fosse vissuto in Scandinavia, avrebbe potuto immaginare una tale teoria delle malattie. Questo era possibile in un mondo dove la malaria e le altre malattie con andamento ciclico, coi cicli periodici dovuti alla vita dei parassiti, era una realtà. La metà delle malattie, descritte nell'antichità, sono le varie forme, le varie espressioni cliniche dei cicli biologici di certi parassiti. Quando cambiano le condizioni esterne,



che la distribuzione di queste frequenze segue certe regolarità. Se sappiamo questo, se ammettiamo questo, non possiamo ricavare corollari molto importanti per capire il passato e predire il futuro delle malattie epidemiche. Un corollario è che ci sono pochissime malattie molto frequenti e che ogni popolazione avrà due, tre, quattro malattie molto frequenti e poi, d'altro lato, un gran numero di malattie molto rare. Allora ogni popolazione si può definire, si può capire, in un certo senso, riconoscendo quali sono le malattie più frequenti. L'impero romano aveva la malaria come una delle malattie fondamentali. L'Egitto, tutta la storia d'Egitto è dominata dalla bilharziosi; il Medioevo non si può capire se non si capisce il ruolo della lebbra. Il secolo scorso nell'Occidente è completamente dominato dalla storia della tubercolosi. Oggi c'è il cancro, ci sono le malattie reumatiche, se si parla di Aids come malattia attuale è solo dal punto di vista della potenzialità. È una malattia che è quasi una metafora, e comunemente non è la malattia più frequente e probabilmente neanche lo diventerà. Il cancro invece e la sclerosi del sistema cardio-vascolare sono le malattie dominanti che caratterizzano la nostra società.

**Attraverso il concetto di «patocenosi» Lei ha dato anche una spiegazione molto originale dell'attuale epidemia di Aids. In che cosa consiste?**

Le mie ricerche storiche hanno mostrato che l'Aids non è una malattia nuova. Non si può andare oltre, diciamo, la prima metà di questo secolo, ma solo perché le descrizioni

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 1 678 00 00. Il calendario televisivo della trasmissione dedicata alla filosofia è il seguente:

- Ritire (ore 11,25-11,30)
- 5-4-1993 V. Hölzl «Che cos'è la filosofia?»
- 6-4-1993 G. Giannantonio «Socrate»
- 7-4-1993 E. Lecaldano «Fondamenti della morale»
- 8-4-1993 C. Sasso «Etica e politica»
- 9-4-1993 N. Bobbio «Che cos'è la democrazia»
- Raidue
- 5-4-1993 R. Dahrendorf «Il futuro della democrazia» (ore 1,15)
- 6-4-1993 P. Ricoeur «L'idea di giustizia» (ore 0,55)
- 7-4-1993 M. Grmek «La morte» (ore 1,10)
- 8-4-1993 N. Goodman «Simboli» (ore 1,00)

**CentroLiberalIniziativaL'Isola**

### La Filosofia in piazza

**Perché?...**

Dal 5 marzo tutti i venerdì alle ore 17.30 una serie di discussioni sulla storia della filosofia coordinate dal professor Carlo Vernelli, docente di Storia e filosofia presso il Liceo Scientifico-Linguistico di Senigallia

**Gli incontri utilizzeranno come traccia di lavoro i materiali pubblicati ogni lunedì dall'Unità in collaborazione con: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; RAI - Dipartimento Scuola Educazione; Istituto della Enciclopedia Italiana.**

L'Isola è a Chiaravalle in Via Giordano Bruno

In collaborazione con la libreria «Il Grillo parlante»



# Spettacoli

A cent'anni muore la donna che ispirò Wonder Woman

WASHINGTON. Suggesti al manto il personaggio di Wonder Woman, eroina salvatutti dai poteri straordinari. Elisabeth Holloway Marton è morta due giorni fa all'età di cento anni. Il marito, Peter Marston, era il disegnatore dei fumetti che, nati quarant'anni fa, avevano come protagonista la nemica di tutti i criminali d'America.

Abbado e Solti dirigeranno il concerto per la Bosnia

VIENNA. Il concerto di Pasqua a Salisburgo a favore delle vittime della guerra in Bosnia, a cura dei direttori d'eccezione: Claudio Abbado e Georg Solti. Promosso dalla tv austriaca ORF, il concerto andrà in onda in mondovisione domenica prossima, alle ore 11 (in Italia su Canale 5). In programma brani di Schubert, Mozart, Verdi, Strauss e Mahler.

È tempo di bilanci per la quarta edizione del Premio Città di Recanati. La rassegna, in costante crescita nonostante le difficoltà finanziarie, potrebbe rappresentare una «terza via» tra Sanremo e il Tenco. Una finestra sulle nuove tendenze e sui rapporti tra musica e poesia

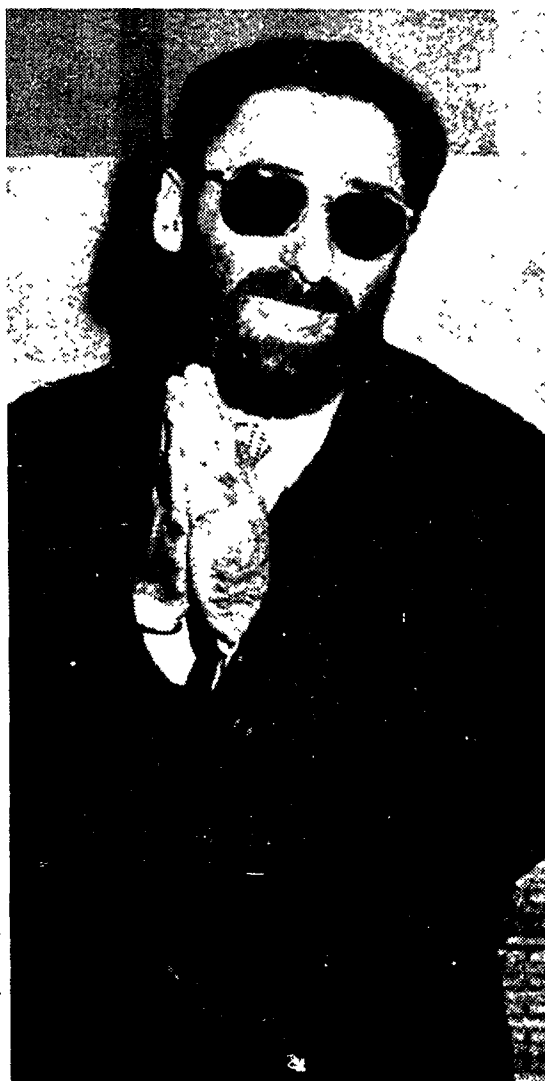
## Lo Zibaldone dei cantanti

Alla serata finale del Premio Recanati, tra gli Alma Megretta e la poetessa anglo-giamaicana Jean Binta Breeze, è arrivato anche Franco Battiato, che ha regalato una canzone inedita. Un bel modo di suggerire una manifestazione in crescita, che si pone sempre più come una possibile «terza via» tra Sanremo e il Premio Tenco, ma che deve fare i conti con vari problemi, non ultimo quello economico.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

RECANATI. Il giovane Leopardi sorride un po' somnolento dal manifesto che pubblicizza anche questa edizione del Premio Città di Recanati: sembra contento pure lui di quanto è cresciuta in quattro anni una rassegna nata per pura passione musicale - quella dei due «patron» Vanni Pierini e Piero Cesanelli - lontano dai clamori e sostenuta da una piccola grande idea, quella di ricomporre «la finestra separazione della musica dalla poesia» (così Leopardi scriveva nel 1823 nello Zibaldone). Sul tema qui si discute praticamente da quando è nata la manifestazione; e intanto, cantautori e poeti siedono fianco a fianco nella giuria che premia i dodici vincitori del concorso dedicato alle «Nuove tendenze della canzone d'autore». E sfilano sulla scena, gli uni a cantare le loro canzoni, gli altri a recitare i loro versi, lontani e incuranti di «un dibattito ozioso», come lo definisce il cantautore genovese Max Manfredi (vincitore della prima edizione di Recanati, ospite in questa).

All'inizio l'idea di sposare musica e poesia era un po' il marchio di fabbrica della rassegna, ma oggi è diventata solo un tassello di un quadro molto più ampio. Che le azioni del Premio Recanati siano in rialzo se ne è reso conto persino l'onnipresenzialista Vittorio Sgarbi, che ha deciso di presentarsi sabato notte con la sua «corte dei miracoli»: peccato che sia arrivato quando tutto era finito e il parcheggio del Policentro 2000 già si stava svuotando. Non è nemmeno riuscito a vedere Franco Battiato, che sembra volesse incontrarlo, «come se un vescovo piombasse in mezzo a una festiciola tra amici», era uno dei commenti che giravano tra chi avrebbe volentieri fatto a meno della visita dell'onorevole. Festa comunque c'è stata, con tutti i protagonisti a fare le ore piccole nei locali del Barfly, tra le jam session improvvisate di Avion Travel, della poetessa-cantante giamaicana Jean Binta Breeze e di altri ancora. La Breeze, nota in Giamaica e Inghilterra anche per la sua attività di sceneggiatrice,



Restata da dire del secondo gruppo dei vincitori del Premio Recanati, che si è esibito sabato sera, come già era emerso nella serata precedente, di «nuove tendenze» in realtà ce ne sono poche. La canzone d'autore è tuttora abbastanza ancorata a stili classici, e pochi hanno voglia e fantasia per staccarsene. Uno di questi è certamente Flavio Brunetti, di professione ingegnere, originario di Caltanissetta, che con stile cabarettistico e soave accompagnamento del quartetto di fiati Molise ensemble, canta di cose terribili e vere nella sua



### Leopardi «quasi» inedito. Un Canto tra le canzoni

RECANATI. All'ingresso del Policentro 2000, dove si sono svolte le tre serate del Premio Recanati, tra il bar e la sala del biliardo, c'era anche un lungo tavolo pieno di piccoli libri colorati che ormai la gente ha imparato a riconoscere al primo colpo d'occhio: i «Millelire». Dietro il bancone, Marcello Baraghini, editore «contro», militante, fantasioso, provocatore, una vera spina nel fianco per quella parte dell'editoria che non ha mandato giù il «tenonemo Millelire»: sessanta titoli, quattro milioni circa di copie vendute (di cui un milione e 300 mila con la Lettera sulla felicità di Epicuro), prima tiratura di ciascun titolo 50 mila copie. Cifre da capogiro.

Baraghini intanto continua, come ha sempre fatto, a girare per l'Italia col suo bancone, dovunque ci siano rassegne e serate in sintonia col suo modo di pensare. Qui a Recanati era già venuto per presentare il libro dedicato al poeta chansonnier russo Vysovsky. E quest'anno è tornato con la *Palinodia* di Leopardi (sempre un «Millelire»). Un «canto alla rovescia» (questo significa palinodia) dedicato al marchese Gino Capponi, un testo «maledetto» e scolpito nel sottile, dai marxisti di matrice crociana, da tutti i miopi, così si legge nel commento di Vanni Pierini, che è anche autore di una postfazione che spiega perché il poema merita di essere riletto: «È una perla inconfondibile nella quale Leopardi prevede e denuncia lo strapotere della stampa, le ossessioni consumistiche, le guerre imperialistiche, la corruzione del potere, la demagogia di quanti promettono felicità alle masse non potendo prometterla alle persone». Più attuale di così... CA/So.

Un contratto in tasca: è il caso per esempio di Angelo Ruggiero, che ha appena pubblicato l'album *Regina dei gatti* (Bmg), e di Daniela Colace, anche lei con un disco, *Cosa ha fatto Rosa* (It), e la soddisfazione di essere stata scelta da Fabrizio De André per il suo ultimo tour.

Restano ovviamente aperti molti interrogativi su Recanati: problemi di natura economica (se venisse a mancare lo sponsor la rassegna rischierebbe di morire), e la necessità di chiarire bene qual'è la direzione che il Premio vuole prendere, specie in questa fase di delicata ma evidente transizione.

Bambuscè: «Douce ville aux jardins, le sue strade son miniere da scavare e riscavare: vi ci trovano i miliardi. E l'ospedale? Hanno fatto lontan...»

Restano ovviamente aperti molti interrogativi su Recanati: problemi di natura economica (se venisse a mancare lo sponsor la rassegna rischierebbe di morire), e la necessità di chiarire bene qual'è la direzione che il Premio vuole prendere, specie in questa fase di delicata ma evidente transizione.

La poetessa giamaicana Jean Binta Breeze. A sinistra: Franco Battiato. In alto: Olivero Malaspina e Paolo Belli.

## La Biennale? Cari critici, affidiamola a «Mani Pulite»

«I cinecritici non vogliono sabotare la Mostra», afferma un quotidiano romano. «Bocciare Venezia», titola invece un settimanale milanese. «Credo sia la prima volta da molti anni che critici di formazione, età e provenienze lontanissime si trovano d'accordo a superare i personalismi per prendere una posizione operativamente dura... contro una logica gestionale...», scrive Emanuela Martini su *l'Unità* del 28/3. «La minoranza morbida», spiega Morandini su *Panorama* - riflette l'ottica romana del potere. La maggioranza dura è quella dei critici di frontiera e periferici, a Nord come a Sud.

Ohibò, che modo disinformato di informare! Beato chi ci capisce, fra i non addetti ai lavori! Mi propongo di contribuire a fare un po' di chiarezza e, se possibile, di cercare di andare oltre il discorso semi-privato intorno all'associazione dei critici.

Allora. Agli albori di gennaio, si è posto il problema di come reagire alle nuove nomine lottizzate alla Biennale, alle nuove incompetenze designate nel Consiglio dell'ente, alla palese violazione di una legge che, pur arretrata, macchinosa e non funzionale (e dunque da cambiare radicalmente), è stata clamorosamente disattesa. Il vertice dei Snci ha dunque deciso, assieme a molte altre associazioni del cinema, di presentare un ricorso al Tar avverso a quelle nomine, lottizzate e improprie. Il Consiglio nazionale dei Snci, approvando l'iniziativa, ha invitato i critici a non entrare nelle commissioni della Mostra del Cinema e di non fare più, nell'ambito della Mostra, la tradizionale Settimana della critica, organizzandola altrimenti, preferibilmente sempre a Venezia, se

hanno ritenuto che lo spazio entro cui si faceva la Settimana, in quanto spazio di un ente pubblico (come le Usl o l'Università, ecc.), potesse essere fruito lo stesso, magari in accentuata autonomia (anche finanziaria) dalla Biennale e che questa eventuale presenza dei critici in un proprio spazio non contaminasse in nulla la contestazione portata avanti dalla critica, soprattutto tramite il ricorso al Tar. Due opinioni egualmente legittime ed ugualmente argomentate, tra le quali quella che ha ottenuto una indiscutibile maggioranza nel Consiglio nazionale (ed ha verosimilmente la maggioranza nel corpo sindacale) è la prima. Eravamo insomma tutti d'accordo sulla contestazione: il disaccordo era soltanto sulle conseguenze che ne potevano derivare sulla Settimana. Tutto qua.

Ora, poiché chi - come me - era fautore della seconda ipotesi non ha nulla da obiettare sul fatto che sia democraticamente passata la prima, non ho ben capito su cosa mi si fonda le ciance vaniloquenti e offensive sui «duri» e sui «morbidi» o sull'«ottica romana del potere» e l'«ottica di frontiera» che la contrasterebbe. Personalmente, ad esempio, come fautore della linea risultata poi di minoranza non

«Facciamo ricorso al Tar, è il modo più serio per contestare la lottizzazione dell'ente»  
Su Venezia, pubblichiamo l'intervento del fiduciario del gruppo laziale del Snci

LINO MICCICHÈ

accetto lezioni di «ottica del potere» da parte di chi, da Loro a Rondi, ha svernato per anni nella commissione di selezione di Venezia, dove io non ho invece mai accettato di andare; e meno ancora consento a chi, fino allo scorso anno ha collaborato (non gratuitamente) con la Mostra, di implicitamente classificarmi fra quel terzo o quel quarto di supposti reprobati del Snci che implicitamente condividerebbe la «logica lottizzata» verso la quale la maggioranza di «puri» e «duri» sente «il fastidio». C'è chi, per sentire quel «fastidio» e per pubblicamente manifestarlo - mentre molti fra i «duri» e «puri» facevano ressa nell'anticamera dei 5 direttori succeduti a Venezia dal '74 in poi - non ha aspettato di essere flogorato (da Di Pietro) sulla via di Milano.

Soprattutto, poi, questo modo cialtrone di sviasare le que-

stioni rischia di fare perdere di vista il vero problema e la vera contestazione: egregi colleghi, o non dovevamo ricorrere al Tar e chiedere la sospensiva d'urgenza delle nomine lottizzate? O non era per coerenza con questa decisione che il Consiglio nazionale aveva approvato a maggioranza la rimozione della Sic dalla Biennale? E adesso cosa, forse fare il ricorso al Tar «riflette l'ottica romana del potere», mentre invece annunciarlo, trame di-

scusse conseguenze, e poi farne scendere i termini o non farlo affatto rifletterebbe l'ottica «dei critici di frontiera e periferici», a Nord come a Sud? Compimenti, complimenti vivissimi! Soprattutto ai lottizzati della Biennale, che così se la ridono. La realtà è che, sotto la pressione della campagna di stampa e del preannunciato ricorso al Tar con relativa richiesta di sospensiva urgente, il governo ha presentato un disegno di legge di modifica dell'attuale assetto (soprattutto gestionale) della Biennale e il Pds ha presentato un progetto di legge che modifica molto più radicalmente, profondamente e funzionalmente, ivi inclusa l'uscita dal fatidico «paralato». Ma, se vogliamo discuterne, e fare sì che se ne discuta in sede legislativa, non possiamo stare a guardare mentre il governo periclitava, le camere ri-

schiano lo scioglimento, i partiti si leccano le ferite, ipotizzano che, senza adeguate pressioni «oggettive», la cosa venga discussa sui tempi brevi (come avrebbe dovuto esserlo la «legge sul cinema» che sta in dall'ottobre 1989) è cosa da «duri», sì, ma di comprendonio. L'unico modo è non dare tregua, non perdonare nulla, non tralasciare niente, applicare «Mani Pulite» alla Biennale. E dunque, ricorrere alla magistratura competente (cioè al Tar) «per illegittimità delle nomine». Anche perché la sospensiva è l'unico meccanismo che, invalidando le nomine fatte, può accelerare la discussione e l'iter di una nuova legge sulla Biennale. Il resto è solo farina del demone. O rissa personale.

Quanto alla Venezia di Pontecorvo, le faccio tanti auguri. Sinceramente. Ma credo che una edizione della Mostra possa tranquillamente avere luogo con i critici soltanto spettatori e che si possa fare ugualmente un programma senza i Cosulich, le Martini, i Morandini (tanto per citare qualcuno dei valenti colleghi variamente coinvolti, negli anni, nella selezione), solitamente presenti. Certo avremmo potuto occupare lo stesso il nostro spazio Sic, che non è una personale proprietà di Rondi o di Ponte-

corvo. Ma tant'è: ora che è stato democraticamente deciso altrimenti, approfittiamone tutti, dico proprio tutti, per costruire una immagine plausibile e leggibile della nostra opposizione: noi (assieme ad altri) facciamo ricorso al Tar; noi (nonostante affetto e stima per Pontecorvo) non vogliamo fare parte degli organi di gestione della Mostra e del suo

programma di film, noi (anche se è stata una decisione sofferta e non unanime) cercheremo di fare da soli la Settimana internazionale della critica.

E nel frattempo? Nel frattempo studiamo, elaboriamo e proponiamo. Certo è importante che la nuova Biennale sia diversa da quella di oggi. Certo è importantissimo che sia bene finanziata e sottratta alla legge 70. Certo è più che mai importante che sia gestita da

Si è conclusa ieri «Antennacinema»  
Quel che resta dentro la tv...

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Sul palcoscenico di Antennacinema, al suo ultimo appuntamento con gli ospiti spettacolari di Bruno Voglino, è arrivato festeggiatissimo Gianfranco Funari. Rispondendo a domande, ma soprattutto lasciandosi trascinare dal ritrovato fascino del cabaret, ha raccontato per l'ennesima volta il distacco (ahimè tanto doloroso) da Berlusconi. Con qualche gustosa variante. Come è noto, dopo il lancio, attraverso Mezzogiorno Italiano, della campagna pro-Di Pietro, l'editore mandò a chiamare Funari per dirgli di «abbassare il tiro sui socialisti». E il conduttore avrebbe risposto: «A dottò, vabbene, se le posso sparà sui coloni». Grandi risate in sala e grandi applausi tutte le volte che il conduttore ha ribadito la sua idea fondamentale: «Quelli che hanno rubato se ne devono andare». Anche qualche grido leghista ha contrappuntato qui e là il discorso di Funari, che, per la verità, di suo non è leghista per niente.

Raccontando le origini socialiste della sua famiglia, si è perfino sbilanciato in considerazioni e moniti politici non proprio «sopra le parti», rivendicando una partecipazione emozionale ai sentimenti della «gente» che, secondo lui, non sarebbe demagogia. Per esempio Funari non pensa affatto che i politici del vecchio regime siano davvero finiti e meritorio perciò il rispetto che si deve ai vinti: «Bisogna sparare anche sulla croce rossa», dice, perché la Dc ora ha fatto muro e Martinazzoli ha preso posizioni «terribili». La Dc dalle mille anime si salverà, ammonisce Funari, che per la prima volta sembra aver preso anche le distanze da Segni. Di lui ha detto infatti: «Segni può esse che non esista nemmeno. Se lo so inventato gli altri».

E tra vanto e accuse, tra battute pesanti e risentimenti personali, molte note amare («la politica non è più ideologica, è contratto») e una proposta: abolire gli spot per i politici, che sono la tangente della tv. Infine Funari ha anche spiegato la sua *Zona franca* e il tentativo di fare informazione all'interno del network, dalla epistolare associazione di reti locali piccole e piccolissime («Telepanocchia») con il sostegno determinante degli sponsor. Esperimento orgoglioso, ma sfiancante per chi voglia, come dice lui, fare «televisione a 360 gradi». Mentre invece il suo sogno sarebbe un palinsesto costruito attorno, oltre che a Funari, anche a Grillo, Paolo Rossi e quel «giornalista bravissimo di *Di tasca nostra*, che hanno fatto fuori». Insomma Tito Cortese.

E, dopo i sogni di Funari, a

concludere Antennacinema sono arrivate le «utopie televisive» di direttori di rete ed esperti. Purtroppo mancavano Gianpaolo Sodano (esponente di spicco della scuola filantropica craxiana) e Carlo Fuscaigni (rappresentante del pensiero solidaristico cattolico). Fuscaigni per la verità ha mandato un messaggio in risposta agli attacchi che proprio da Antennacinema erano venuti a Raituno da parte del mondo cattolico. Nello scritto si vuole chiarire un'idea di rete che... non siamo riusciti a capire. Qualcosa come: Raiuno è cattolica, come lo è la società italiana. E cioè? Comunque all'interessante dibattito sono intervenuti il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, il direttore di Raitre Angelo Giuglielmi, per TeleMontecarlo, Melodia e per Videomusic Manolinda Maruccci, tutti per l'oscura «assistita» da tre importanti studiosi di comunicazione come Giovanni Cesaro, Gianfranco Bettetini e Francesco Casati. Giuglielmi ha citato come utopia del passato, quella del decentramento Territoriale Rai e come utopia del futuro la sua proposta di riforma del sistema televisivo. Manolinda Maruccci ha parlato tra l'altro di «utopia capitalistica» di Berlusconi e subito si è accapigliata con Gori. Il quale poi, abbandonando le astrazioni teoriche che non gli sono in cuore, né congeniali, ha tenuto una conferenza stampa a parte. Per dire che Canale 5 intende allargare gli spazi dedicati a quel genere misto tra informazione e intrattenimento chiamato «attualità».

Questo succederà, per esempio, nella fascia di mezzogiorno attualmente occupata da Gerry Scotti e in futuro chissà da chi. Infatti Gerry dovrebbe diventare il nuovo conduttore di *Buona domenica*. Gori ha anche assicurato, con corredo di dati d'ascolto, che Canale 5 non è mai stato così bene (21% di share). Infine, sulla delicata faccenda *Beautifull*, ha fatto sapere di aver avanzato a Raidue la proposta di vendergli gli episodi in magazzino al prezzo d'acquisto, per mandare in onda su Canale 5 la nuova serie nella prossima stagione. Ma non ha chiarito perché mai Sodano dovrebbe fargli un simile favore.

Per dovere di cronaca, riepriamo anche che il centro di Conegliano (dove si svolge dalla fondazione Antennacinema) è stato assediato ieri da una manifestazione politica (e molto canora) contro lo smantellamento dell'ospedale di Valdobbiadene, di moderna costruzione e antichissima fondazione. Risale infatti ai tempi del Barbarossa e rischia di essere distrutto in questo declino dell'era democristiana.



Telenovelle: «Renzo e Lucia» e «Micaela» promosse da Rete4

Questa settimana le sue novelle-top cambiano programmazione. Renzo e Lucia raddoppia (lunedì e mercoledì, sempre alle 20,30), mentre Micaela, nella foto, passa al venerdì sempre nella fascia del prime time.

Su Raiuno a partire da oggi Dal «Vento del Concilio» ai quesiti di Nuccio Fava Ecco i programmi pasquali

L'odore di santità si fa sentire naturalmente di più nel corvo della settimana di Pasqua che inizia oggi. E Raiuno si è preoccupata di ribadire il primato di rete cattolica, in barba a Raidue e alla crisi mistica che all'inizio della «lagione» aveva colpito il direttore Gianpaolo Sodano. Una settimana all'insegna del concilio Vaticano II con la messa in onda, a partire da oggi alle 20,40, delle quattro puntate de «Il vento del Concilio», reportage realizzato da Leandro Castellani che ripercorre, attraverso filmati d'archivio e materiale medito, le tappe dell'evento storico aperto l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI l'8 dicembre 1965. Mercoledì alle 20,40 va invece in onda il film Don Bosco, interpretato da Ben Gazzara. Venerdì, clou della settimana Santa, oltre alla Via crucis in diretta dal Colosseo alle 21, alle 19,30 Nuccio Fava conduce in diretta la 15ª edizione dello speciale Domande su Gesù. Sabato 10 alle 19,25 viene proposto Il Vangelo della domenica con il commento di padre Piero Gheddo Dulcis in fondo la messa in diretta da San Pietro, domenica alle 11.

L'ascolto della radio, «sorella povera» della televisione è in aumento: nuovo pubblico anche nel dopocena «Viene spesso considerata come una tv cieca», dice Basili «È come sostenere che la moto è un'auto con due ruote»

Cenerentola vestita da sera

La radio cresce. Gli ascolti dell'ultimo periodo sono migliorati, soprattutto per Radio Rai. E il dato più curioso è quello serale: la gente spegne la tv per seguire programmi come Dentro la sera, in cui si discute di problemi esistenziali. «L'errore è sempre stato quello di considerare la radio come una tv cieca. È come dire che una moto è una macchina a due ruote», dice Dino Basili, direttore di RadioDue.

MONICA LUONGO

ROMA. La radio lavora in silenzio, è il mezzo più discreto di tutti gli strumenti di comunicazione. In pochi sanno, per esempio che sono ben 31 milioni gli italiani che la ascoltano. Radio Rai ha aumentato il proprio share del 4,5% rispetto allo scorso novembre. È cresciuta inoltre di 29 minuti la durata d'ascolto medio così come sono cresciute di 384 mila unità gli ascoltatori delle tre reti radio. Esulta Dino Basili direttore di RadioDue il cui ascolto è cresciuto più delle due sorelle Raidue e Radiotre il 2,2%, passando così dal 13,4% al 15,6%. «Si è trattato di piccoli aggiustamenti. Cambiamenti radicali e frequenti non fanno il successo di una rete radiofonica», dice Basili - «perché la gente si abitua ad ascoltare i programmi per fare orari, quando cioè può sintonizzarsi su qualche canale. Se si agita il palinsesto come uno shaker non si ottiene nulla». Un criterio, dunque, che in qualche modo contraddice la logica te-



Michele Mirabella autore e conduttore di numerose trasmissioni radio

Nel senso che non abbiamo strumenti costosi e sofisticati come l'Auditel e dobbiamo accontentarci di telefonare agli utenti per chiedere cosa stanno ascoltando. Sta però serpeggiando il mito della tv «cicale» e allora forse potrà venire il nostro momento. C'è una trasmissione per esempio che si chiama Dentro la sera. Una sorta di corpo a corpo sui problemi esistenziali. La gente che telefona è numerosa e fa domande intelligenti». Già il pubblico della radio più sobrio, più attento tanto da sembrare anche più intelligente. Forse perché non ha il problema di mostrare il proprio volto alle telecamere? «Non sono gli estremismi», conclude Basili - «Radio e televisione sono due mezzi complementari che non possono e non vanno paragonati. Chi fa la radio pensando alla tv e viceversa, sbaglia di grosso. Noi siamo stati rovinati dalla valutazione che la radio è la sorella cieca della tv. Niente di più ingiusto. È come paragonare le prestazioni di una motocicletta a quelle di un'automobile, pensando che la moto sia una macchina a due ruote».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo 12) L'attore Arnoldo Foà e il musicista Nicola Piovani sono oggi gli ospiti d'onore che aprono la settimana del programma con dotto da Luciano Rispoli. TG DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue 17,20) Stanno cambiando i ruoli all'interno della coppia? L'uomo sta forse scoprendo la sua «parte femminile»? Se ne discute assieme all'antropologa Gioia Longo autrice di un'indagine sulle nuove coppie e la giornalista Liliana Medco. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue 17,30) Che fine fanno i minon che scompaiono in Italia? Che cosa si fa per rintracciarli? Esiste un collegamento fra le famiglie la polizia e i servizi sociali? Dei 2971 casi scomparsi nel nostro paese nel '92 ne risultano dispersi ancora 483. In studio, con Riccardo Bonacina il procuratore Ingrassia del tribunale dei minori di Milano Vincenzo Tana presidente dell'Associazione in difesa dell'infanzia scomparsa e Ernesto Caffo, fondatore di «Telefono azzurro». ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno 18,15) Suggerimenti per le vacanze pasquali all'insegna della crisi e del risparmio. Viaggi in Italia per parchi naturali e piccoli paesi d'arte. MILANO, ITALIA (Raitre 22,45) Tema del dibattito il referendum sull'abrogazione della legge sulla tossicodipendenza. Invitato Vassalli. Ne discutono Tiziana Maiolo deputato antiproibizionista il giornalista Mario Ceni, don Vincio Albanese don Giancarlo Solfrini operator e specialisti giovani di varie comunità. Con Gad Lerner in diretta dalla Sala degli Affreschi della Società Umanitaria di Milano. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23,05) Puntata speciale dedicata ai quesiti referendari. Ospiti di Costanzo al Teatro Parioli Marco Pannella della Lega Pannella Umberto Bossi segretario della Lega Giorgio Boggi segretario del Pci Gianfranco Fini segretario del Msi Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista e Nando Dalla Chiesa deputato della Rete. Interviene anche il giornalista Pino Buongiorno. FUORIORARIO (Raitre 1,15) Si va dell'emigrazione è il titolo del programma realizzato da Alessandro Blasetti nel 1972 e di cui «stanotte» verranno presentati ampi brani. Blasetti ha ricostruito la storia dell'emigrazione, utilizzando materiali di repertorio: spezzoni di film, cinegiornali e interviste. Tra gli altri, le testimonianze di Carlo Levi Leonardo Sciascia e Ugo Pretzolini. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Includes channels like TMC, Videomusic, Odeon, Tele+, and Radio.



### Federfestival Un progetto per dire no agli sprechi

MARCO SPADA

ROMA Hanno scelto come logo una frase di Wagner: «Il Festival è un avvenimento straordinario, in un luogo straordinario, in un momento straordinario». Ma straordinaria, negli ultimi anni, è stata in Italia anche la proliferazione delle iniziative e il contemporaneo e costante assottigliarsi dei fondi statali. Una vera e propria giungla che «Federfestival», l'associazione che rappresenta la categoria, ha deciso di analizzare mettendo a punto nuove proposte legislative di coordinamento e, se necessario, ricorrendo al pur doloroso macché. Si lancia, insomma, un messaggio di sopravvivenza e riorganizzazione nella disastrosa situazione economica del settore e nell'imminenza di una consultazione referendaria che dà per scontata l'abolizione di quello che, con reminiscenza archeologica, ancora si chiama Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

«Federfestival» si scinde e invita gli organi politici e amministrativi a stabilire criteri più mirati di valutazione. Per arginare anche un fenomeno di disgregazione che ha già colpito e sta colpendo, tra gli altri, realtà come il Festival di Nervi, le Settimane Internazionali di Napoli e il Festival pucciniano di Torre del Lago.

Un festival di musica, teatro o danza, si dice, non è la stessa cosa di un concerto, di una rassegna (alla quale manca lo sforzo produttivo) o di uno stage di formazione professionale e, per esempio, l'importanza internazionale del Festival dei Due Mondi o del Rossini Opera Festival non è la stessa della sagra di Bagnacavallo. La proposta allora è di costituirsi in «Progetto permanente» e istituire una sorta di commissione di vigilanza o giuria che, rappresentando gli Enti interessati a sostenere i Festival, vagli le loro realtà produttive, le loro capacità progettuali e - qui va fatto - soprattutto una linea artistica riconoscibile.

«È finita l'epoca delle rendite di posizione privilegiate», ha detto Gisella Belgeri, presidente di Federfestival, «e d'ora in avanti sarà necessario chiarire come si distribuiscono i danari pubblici». Ma, avverte anche, il rapporto costi/benefici non dovrà essere valutato solo in termini numerici, ma appunto di qualità artistica. Al momento i Festival che rispondono a queste garanzie sono una ventina, individuati per categorie come quelli polidisciplinari, di lirica, di teatro, concertistici, di danza, jazz, cinema e quelli dedicati ai giovani. La proposta della «giuria», tuttavia, non è ancora del tutto chiara e solleva interrogativi: chi sarà chiamato a farne parte e come? Intesa come servizio per accreditare la quantificazione degli emolumenti alle manifestazioni (che, è necessario ricordarlo, in Italia, ottengono soldi solo dopo mesi che il festival è finito) essa dovrebbe tranquillizzare gli organizzatori. Intesa come commissione di vigilanza, vagamente arroccata su posizioni di oligarchia decisionale, essa potrebbe impensierire: sia i festival importanti che rivendicano autonomia di movimento, sia le manifestazioni nuove, che non hanno ancora credenziali economiche e di prestigio da esibire.

### Sugli schermi il nuovo film di Costa-Gavras, farsa su un intellettuale polacco emigrato in Occidente

### È poco riuscito, ma lancia segnali inquietanti: non tanto sull'Est, quanto sulla Francia, sulla sinistra, su di noi...

# Siamo tutti apocalittici

Esce in Italia (a Milano è al cinema Colosseo, a Roma al Capranica) *La piccola apocalisse* di Costa-Gavras, che ha chiuso in febbraio il festival di Berlino. Una commedia politicamente controversa, accolta in Francia da violente polemiche. Un film sostanzialmente non riuscito, ma che consente svariate riflessioni: sul «come» ridere della fine del comunismo, e sul «perché» la sinistra, in Francia, ha perso...

ALBERTO CRESPI

Temiamo che stroncare *La piccola apocalisse*, il nuovo film di Costa-Gavras, non serva proprio a nulla. Se lo meriterebbe, come no? Ma, come suoi darsi, *cui prodest?* Di questi tempi non bisogna invitare la gente a disertare i cinema, ci pensa già da sola (i dati sugli incassi più recenti, anche di film belli come *Fiorite* dei Taviani, sono sconcertanti). *La piccola apocalisse* - speriamo di essere smentiti, ma sarà difficile - ha ben poche chances di avere successo commerciale, perché siamo tristemente convinti che al grande pubblico, del dramma degli intellettuali dell'Est emigrati in Occidente, non importi un fico secco. E allora?

E allora, *La piccola apocalisse* può raggiungere un ristretto numero di cinefili politicizzati, ai quali potrà interessare maggiormente ragionare sul film, piuttosto che sapere se è bello o brutto. Secondo noi, lo ribadiamo, è brutto. Mal riuscito. Non divertente come vorrebbe essere, e spesso imbarazzante. Ma suscita grandi temi, come sempre i film di Costa-Gavras, dai tempi di *Z*, dell'*Amerikano*, del recente, ottimo *Music Box*. Perciò, siamo al gioco, e teniamo di porci alcune domande.

Prima domanda: è possibile ridere sulla fine del comunismo? In tanti, da Altan in giù, hanno dimostrato che sì, è possibile. Ma un conto è la dimensione fulminante della vi-

gnetta, della battuta; un conto è un film. Costa-Gavras ci prova ispirandosi a un romanzo di Tadeusz Konwicki, e partendo da dati politicamente «forti» per analizzarli con gli strumenti della farsa. Prende così un collega regista, il cecoslovacco Jiri Menzel (*Treni strattamente sorvegliati*, *Allodole sul filo*), per fargli interpretare il personaggio di Stan (allusione a Stan Laurel? Può darsi). Stan è uno scrittore polacco esule a Parigi. Vive sopportato un po' a stento in casa della sua ex moglie, a sua volta risposata con Henri (Pierre Arditi), professione «intellettuale di sinistra». Henri ha un sacco di amici intelligenti e perdigiorno come lui, fra i quali primissima Jacques (André Dussollier). Una brutta sera Stan, nella sua stanza in soffitta, rischia di impicciarsi con il filo della lampadina. Tutti pensano che abbia tentato di suicidarsi e condividono il suo «dramma». Jacques e Henri cercano un editore per il suo ultimo libro, e architettano un'idea geniale. Per diventare famoso, Stan dovrà darsi fuoco come un botto, a Roma, in piazza San Pietro, durante un discorso del suo più celebre connazionale Papa Wojtyla. Tutto viene predisposto perché Stan possa bruciarsi in diretta tv, davanti agli occhi del mondo, ma al momento buono succede qualcosa... Qualcosa che non vi riveliamo, ma



André Dussollier e Jiri Menzel in «La piccola apocalisse». A destra, Costa-Gavras

che manda a rotoli il piano e che spinge Stan, da sempre perplesso di fronte alle idee dei suoi «amici» francesi, alla fuga: meglio pulir vetri sul Lungotevere, insieme a un vecchio collega d'università rincontrato per caso, che languire nei salotti parigini...

Rispondiamo, di nuovo, alla suddetta domanda: ridere sulla fine del comunismo si può, ma Costa-Gavras non ci riesce. Vorrebbe scrivere un apologo ma finisce per raccontare una barzelletta lunga quasi due ore. A Berlino *La piccola apocalisse* ha condiviso la chiusura di festival con *Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno* del

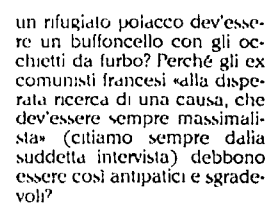
montenegrino Dusan Makavejev, che era una riuscita commedia sul crollo del Muro e la perdita d'identità degli uomini dell'Est. Si dirà: Makavejev, lagggi ad Oriente, è nato e vissuto, mentre Costa-Gavras ha di quei paesi la stessa conoscenza che ne hanno i suoi personaggi di parigini borghesi e delusi. Forse non si può ridurre tutto a una questione di passaporto, ma certo il regista (greco di origine, francese d'adozione) ne è cosciente: in una bella intervista del nostro corrispondente da Parigi Gianni Marsilli (su *l'Unità* del 17 febbraio) diceva che «il film non si rivolge alle società del-

l'Est, ma alla nostra. Prima, quelli dell'Est che venivano qui erano rifugiati politici, oggi sono rifugiati economici. Guardiamo sempre a loro con un senso di superiorità...».

Verissimo. Allora sorge la seconda domanda: perché Costa-Gavras, e tanti registi come lui, sono spesso più bravi a spiegare i loro film, che non a farli? Le sue argomentazioni sui luoghi comuni, da cui noi occidentali, siamo bloccati guardando a tutto ciò che è «altro» da noi, sono convincenti; ma quegli stessi luoghi comuni, scacciati dalla porta con l'analisi, rientrano dalla finestra, e rovinano il film. Perché

un rifugiato polacco dev'essere un buffoncello con gli occhietti da furbo? Perché gli ex comunisti francesi «alla disperata ricerca di una causa, che dev'essere sempre massimalista» (citiamo sempre dalla suddetta intervista) debbono essere così antipatici e sgradevoli?

Gia, i francesi. Terza domanda: è lecito adattare il titolo *La piccola apocalisse* al tracollo elettorale che la sinistra ha appena subito in Francia? Certo è, che la critica francese di sinistra ha attaccato il film come un invito «a votare a destra». Delle due l'una: o la rappresentazione che Costa-Gavras dà di questi intellettuali è veritiera, e allora si spiega perché la sinistra francese si è sfaccellata; o è puramente immaginaria, e allora *La piccola apocalisse* è un film fantapolitico, ma di sottile preveggenza. In qualsiasi caso, le accuse della gauche parigina sono ingiuste e ridicole. Eh sì, alla fine abbiamo scoperto perché *La piccola apocalisse*, sotto sotto, ci intriga: banale e irritante come apologo sui rapporti Est-Ovest, diventa (forse involontariamente) affascinante come termometro per misurare la febbre della Francia post-socialista. Quel polacchetto è davvero fasullo, ma l'inquietudine che comunica - anche, e soprattutto, nella sua inconsistenza - è vera. Ed è nostra, tutta nostra.



### Lunedirock Neil, Bruce, i Ramones Quei cari vecchietti più pimpanti che mai...

ROBERTO GIALLO

E così, eccoci al dunque: Bruce Springsteen esordisce con il suo tour in Europa e subito c'è un vago sentore di delusione. Dov'è il nostro Boss? Perché è così morbido? Perché non ci stritolata il cuore come un tempo? Sospendiamo il giudizio fino ai concerti italiani (111 aprile a Verona, il 25 maggio a Roma), ma già si può azzardare una spiegazione. Perché la musica di Springsteen è una questione difficile da dibattere proprio come le questioni d'amore. E forse anche di più: come le questioni di amore fisico, di sesso, sommamente inesplorabili e indecifrabili. Ma tant'è: sarebbe folle negare che Springsteen è un pezzo di vita difficile da scrollare via, da dimenticare, da raschiare dai cuori e dai corpi. E aggiungiamo: è uno dei pochi, dei pochissimi, che è stato capace di diventare grande, e di restarlo, senza mai essere un trombone da classifica, un senatore del rock, un tutologo saccente e spocchioso (ogni riferimento a Sting è tutt'altro che casuale). Ce n'è altri, come lui, e si contano sulle dita di una mano: la loro forza sta forse nel fatto di andare avanti con la musica senza troppi calcoli, scrivendo canzoni che rispecchiano loro stessi. E allora ecco che l'equazione torna: sarebbe preoccupante se il Boss di quarant'anni cantasse e raccontasse come il Boss di venti. Sarebbe sbagliato, sarebbe furbo. È - confessione obbligatoria - un discorso da innamorati.

E che dire, allora, di Neil Young? Segnaliamo per gli adepti e i collezionisti il suo ultimo lavoro, *Lucky Thirteen* (Geffen, 1993) che pesca qui e là dall'immenso repertorio dell'adorabile matto canadese. Rillegge, rievoca, infuse, inserisce rarità. Cambia pelle come un camaleonte isterico eppure - ma che genio! - è sempre lui, Neil Young. E in più diventa il punto di riferimento per tutto quel movimento, confuso e variegato che è il nuovo suono Grunge nato a Seattle. Tutto, insomma, meno che un trombone saccente.

È vero: i grandi vecchi non se ne sono mai andati. Pure, sembra che per loro si apra un nuovo periodo di fuoco. Che dire, ad esempio, dei sempiterni Ramones che minacciano un tour italiano (sei date, con chiusura a Roma e Milano il 15 e 16 maggio)? Che sembrano dalla nascita la caricatura di se stessi, ma che ancora oggi, a più di vent'anni dal via-punk, emettono vibrazioni geniali e salutari. E che sono - benedetti loro - attuali e attualissimi. Tanto che a portarli in Italia è la stessa Rock Alliance che «rischia» tra qualche giorno con i più interessanti fenomeni del rap americano, quegli *Arrested Development* che da più parti vengono indicati come la nuova voce dell'hip-hop (8 aprile a Roma, 9 a Nantola, 10 a Muglia, 12 a Milano). Fa bene al cuore (e alle orecchie) vedere che il meglio del «vecchio» sta in linea con il meglio del nuovo.

Che non si dica, poi, che il vecchio è sempre «mitico» e notissimo. Sono molti, infatti, i gruppi di culto persi per strada, dimenticati, poco considerati ai tempi d'oro. Ora, come per incanto, rispuntano. C'è da studiare, da ripassare, persino da scusarsi per averli dimenticati tanto in fretta. Ora che si può rimediare è il caso di farlo, magari per scoprire che quei «vecchi» gruppi di culto hanno da dire cose nuove e nuovissime pur tenendosi lontano da mode e tendenze. Il discorso è vasto e complesso, ma si precisa mentre si ascolta, per esempio, *Story of my life* (Fontana, 1993) dei Pere Ubu, scomparsi così poco clamore e nemmeno ora dall'ingray buco nero della smemoratezza. Un bel disco, duro, profondo, rumoroso e divertente. Un vecchio amore che torna dal passato e non si perde a rivangare i vecchi tempi felici. Piuttosto, ne canta di nuovi, benissimo.

La popolare interprete de «La gatta cenerentola» si è spenta a 71 anni. Stamane i funerali a Napoli

## La morte di Concetta Barra, «madre d'arte»

È morta a 71 anni, dopo breve malattia, Concetta Barra, attrice-cantante e soprattutto interprete tra le più sensibili di Napoli, della sua gente. Dopo un esordio come cantante, Concetta Barra s'era ritirata dalle scene, per ritornarvi 30 anni dopo, come folk-singer e attrice, accanto al figlio Peppe con il quale fu protagonista de *La gatta cenerentola*. I funerali stamane a Napoli, in piazza Trieste e Trento.

NAPOLI. A convincerla a tornare sulle scene, dopo trent'anni di assenza, tutti dedicati alla famiglia, ai tre figli, fu il maestro Roberto De Simone. De Simone, amico di Peppe, frequentava casa Barra, ascoltava Concetta cantare e insisteva perché tornasse sulle scene. E così avvenne. Da poco tem-

po Concetta, 71 anni, era malata, in lei si stava spegnendo quella carica che negli spettacoli ne faceva una interprete appassionata, senza risparmio. La morte è sopravvenuta ieri, i funerali si svolgeranno stamane, nella basilica di San Ferdinando, in piazza Trieste e Trento. Alcuni anni fa, Con-

cetta Barra raccontò così a *l'Unità* i suoi inizi. «Io e le mie sorelle ce ne andavamo a cantare in una grotta sotto Posillipo. Lo facevamo per divertirci, per stare lontane dai problemi familiari e perché quella grotta faceva un'eco stupenda e la gente che passava davanti poensavano a una magia».

Concetta Barra, figlia d'arte, marito attore comico, esordì costituendo un trio vocale con le due sorelle. In quegli anni girò l'Europa, soprattutto attraverso gli anni della guerra, delle privazioni, della fame. Un impresario le portò in giro ad esibirsi davanti a tutti i duellanti: nazisti, fascisti, americani. Con i tedeschi era diverso, raccontò Concetta Barra, «perché ce l'avevano scritto in faccia che

erano cattivi e che non gliene importava niente della miseria altrui».

Superato il primo dopoguerra, la crisi del varietà convinse definitivamente Concetta Barra ad abbandonare il palcoscenico per dedicarsi ai tre figli, Peppe, Gabriele e Antonio. Fino all'«intrusione» di Roberto De Simone, che la spinge e la convince a riprendere. Del resto, i figli sono ormai grandi e Peppe ha preso la medesima strada della madre. Concetta ricomincia come cantante, poi come attrice. Roberto De Simone è animatore e direttore della Nuova compagnia di canto popolare, una formazione che negli anni Sessanta attinse la massima celebrità. Concetta ripescò le canzoni della sia-

Procida e fu magnifica interprete del «rosario procidiano», della «preghiera della Madonna delle grazie», di canzoni antiche e nuove, alcune scritte per lei proprio da Roberto De Simone. In questa seconda stagione della sua multiforme attività, centrale fu per Concetta Barra il sodalizio con il figlio Peppe. Memorabile resta la sua interpretazione nella prima edizione de *La gatta cenerentola*. Sempre con Peppe diede vita agli spettacoli *Peppe & Barra, Senza mani e senza piedi*. E ancora: *Signori io sono il comico*, e per la regia di Lamberto Lamberti *La cventata dei pastori*; Giancarlo Sepe la diresse invece in *Salomè*.

Ma Concetta Barra non si limitava ai palcoscenici del tea-

tri, al cinema e alla televisione che pure le offrirono delle opportunità nel periodo di maggiore popolarità della produzione di De Simone legata alla riscoperta del canto e del teatro napoletano. Concetta andava volentieri in giro, ad esibirsi nelle piazze, forse memorabile anche del periodo in cui dalla grotta di Posillipo, assieme alle sorelle, passò al primo spettacolo della sua vita. «Un maestro di musica ci sentì e ci convinse a cantare in pubblico. Ma ci hanno sempre trattato e pagato male, anche quando diventammo famose». Finché ce l'ha fatto, fino a pochi giorni fa, Concetta Barra ha continuato a lavorare. Recitava al teatro Augusteo, nelle repliche di *Flik e Flok*, tratto dalle farse di Antonio peitto.



Concetta Barra, morta ieri a 71 anni

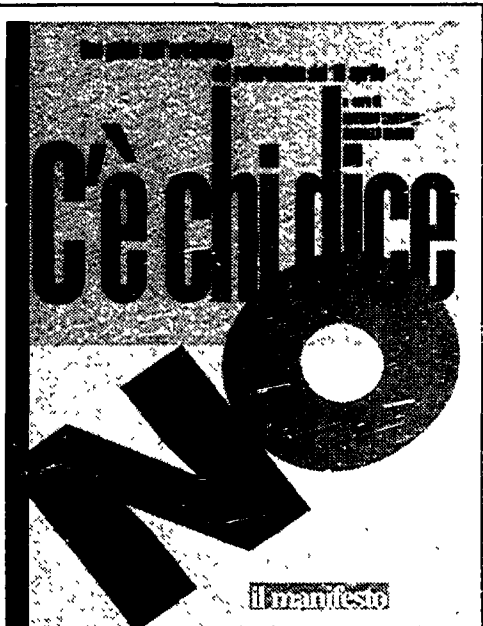
# NO DI PETTO.

I Referendum incombe, la confusione regna incontrastata nell'opinione pubblica e tra i partiti. Il parere del manifesto, lo conoscete; ma se volete saperne di più sulle leggi elettorali e su tutti gli altri aspetti

il manifesto

dell'ampia materia in discussione, non perdetevi il manifesto del 7 aprile. Insieme al quotidiano troverete un volume di 80 pagine dedicato ai Referendum del 18 aprile. Il suo titolo? E' piuttosto eloquente: «C'è chi dice no»

«C'È CHI DICE NO». MERCOLEDÌ 7 APRILE CON IL MANIFESTO E CON 2000 LIRE.



In un settore apparentemente marginale dell'economia, quello delle imprese di pulizia, stanno emergendo nuovi soggetti che dietro l'apparenza di gigantesche aziende, celano il vero volto di truffatori.

Il record, forse, appartiene alla Starcleaning, con sede legale in Roma e decine di altre sedi periferiche sparse per l'Italia ed il mondo: da Treviso a Palermo, da Torino a Taranto, da Parigi a Boston, da New York a Zurigo, da Londra a Forlì, dalla Martinique ad Alghero. Ma non è l'unica, anche se altre imprese, più modestamente, hanno ramificazioni "soltanto" in Italia. Diversa è la tecnica seguita da altri soggetti, ad esempio la Conser: accendono una molteplicità di posizioni alla Camera di Commercio, con partite fiscali e sedi legali diversificate, pur restando identico il nome, l'oggetto sociale, gli amministratori.

Questi giganti dell'economia, questi emergenti dell'imprenditoria italiana e internazionale, si prefiggono lo scopo di raccogliere gli appalti per le pulizie presso enti pubblici e aziende private: ufficialmente non hanno dipendenti, il capitale sociale è risibile, notificare un atto giudiziario alla sede legale è inutile, perché risultano sconosciuti. È difficile immaginare una ragione seria, o lecita, per aprire una sede in Martinique o a Zurigo. Eppure que-

■ Cara Unità, sono una dipendente di una Usl. Il giorno 8 settembre 1992 ho presentato domanda di pensionamento anticipato, indicando la data di cessazione del servizio al 15 marzo 1993. La domanda di dimissioni è stata accolta dal Usl con delibera del 17 settembre 1992. La mia domanda è: avendo maturato il diritto a pensione il 28 febbraio 1993, alla data della cessazione del servizio, percepirò il trattamento pensionistico?

**Lettera firmata**  
Castelfranco Veneto (Treviso)

Il problema posto dalla lettrice si ricollega alla recente disposizione legislativa che limita il diritto al collocamento a riposo anticipato per tutto l'anno 1993. Com'è noto, il decreto legge 19 settembre 1992 n. 384 (convertito con la legge 14.11.1992 n. 438) ha stabilito

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil, Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

### «Imprese» di pulizie (ma dietro c'è la truffa)

NINO RAFFONE

ste imprese fantasma ottengono appalti da molti enti pubblici: scuole, carceri, aziende di trasporto, comuni, ecc. pagano loro fior di miliardi per le pulizie. Dove vanno a finire questi quattrini? A Parigi oppure a Forlì, a Taranto o a Londra? Sicuramente non vanno nella misura dovuta né ai dipendenti né all'Inps. Come è possibile questo? Cerchiamo di spiegarlo con semplicità.

Per i dipendenti si provvede al pagamento delle retribuzioni sin quasi al termine del rapporto, ma quando l'appalto sta per cessare oppure è appena terminato, non si corrispondono più gli utili compensi e il Tir. Il dipendente può ovviamente promuovere una causa

(ammesso che riesca a notificare il ricorso), ma ormai il rapporto è cessato, e quindi non può più rivolgersi anche contro il committente, perché questi ha già pagato le fatture all'impresa, e comunque ad evitare anche il rischio di un sequestro preventivo l'appaltatore di solito ha già da tempo ceduto il credito a qualche banca.

Per i contributi Inps il gioco è ancora più facile. Si assume un appalto a Milano, poniamo il caso, ma si fa domanda di pagare i contributi a Roma, dove esiste (apparentemente) la sede legale. L'ufficio Inps di Milano non interviene, quello di Roma apprende in ritardo la situazione, e così i contributi vengono evasi. Quando il di-

sguido viene chiarito, l'appalto è già cessato da tempo, ed ogni esecuzione appare irrealizzabile. L'entità dell'evasione gli esperti la calcolano in tantissimi miliardi.

È possibile fare qualcosa contro questa indecenza? Diciamo che è doveroso. C'è da chiedersi innanzitutto come questi avventurieri abbiano facilità di intrecciare rapporti con ministri ed enti pubblici vari, e a questo proposito non appare tranquillamente l'affermazione che praticano tariffe più basse (e si capisce!). Ma oltre i facili sdegni di facciata, occorre richiamare i committenti e sindacato alle loro responsabilità. Da un lato si deve intervenire legislativamente

sulle norme che regolano l'appalto in questo settore, introducendo il principio che il committente è sempre responsabile in solido delle somme dovute per retribuzioni e contributi, in tal modo costringendolo ad un reale controllo sulla correttezza delle imprese.

Ma anche il sindacato deve fare la sua parte, senza confidare solo su soluzioni legislative, o su un mitico albo delle imprese. Non si può pensare di combattere la malavita imprenditoriale (e l'espressione non è certo eccessiva) affidandosi alla buona volontà di singoli funzionari locali. Se la truffa è estesa in tutto il territorio italiano, è in questa dimensione che occorre muoversi, raccogliendo i dati sugli appalti che queste imprese gestiscono in tutta Italia, con un'azione di monitoraggio che appare possibile, giacché nei cambi di appalto il sindaco è coinvolto quasi sempre. È altresì compito doveroso del sindaco sollecitare immediati interventi degli ispettori del lavoro e dell'Inps, per i controlli da esplicarsi quando l'appalto è ancora in corso, ricorrendo infine, ove necessario, alla magistratura penale.

In questa opera di ripristino della legalità, dovranno anche necessariamente essere coinvolte le imprese che agiscono correttamente, perché anch'esse sono vittime dei comportamenti esposti, e rischiano di uscire dal mercato.

## I limiti di reddito per la «vivenza a carico»

■ Nella tabellina, qui a destra, riportiamo i limiti di reddito mensili per determinare la non autosufficienza economica sia per il diritto agli assegni familiari (per coloro che sono esclusi dall'assegno per il nucleo familiare), sia per ogni altra prestazione subordinata alla «vivenza a carico».

Ricordiamo che, nel caso in cui si ha diritto agli assegni familiari e all'assegno per il nucleo familiare (dallo stesso o da altro Ente previdenziale) ai sensi dell'articolo 16 del decreto legge 30/74 convertito, con modificazioni, in legge n. 114/74, devono essere comunque attribuiti gli assegni familiari e, inoltre, deve essere erogata la differenza tra l'importo degli stessi e quello dell'assegno per il nucleo familiare se più favorevole.

## A quali categorie non si applica l'aumento dell'età pensionabile

■ Desidererei conoscere con esattezza le categorie alle quali non si applica l'aumento dell'età pensionabile previsto dalla legge di riforma. Mi dicono che sono inseriti nelle esclusioni anche i marittimi.

**Sebastiano di Chio**  
Napoli

L'informazione è parzialmente vera. Infatti, sono esclusi dall'aumento di età pensionabile solo i marittimi che hanno servizio di macchina e di radiotelegrafia di bordo e che possono far valere almeno 20 anni

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto  
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Periodi di riferimento	Coniuge ciascun figlio un genitore	Due genitori
Fino al 30-5-'93 .....	813.700	1.423.950
Dall'1-6-'93 al 30-11-'93 ...	828.350	1.449.500
Dall'1-12-'93 .....	842.400	1.474.200

di contribuzione per lavoro marittimo, di cui almeno dieci al servizio di macchina o stazione radiotelegrafica di bordo.

Le altre categorie escluse dall'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia sono: gli appartenenti alle Forze armate, alle forze di polizia a ordinamento civile, al corpo nazionale dei vigili del fuoco; i controllori di volo; gli iscritti al Fondo di previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea; il personale viaggiante iscritto al Fondo autoferrovianieri; il personale viaggiante delle FS; alcune categorie di lavoratori iscritti all'Enpals, quali artisti e tecnici; i giocatori e gli allenatori di calcio; gli sportivi professionisti.

## Ricordate la mutualità scolastica? Che cosa dice la Cassazione

■ Dalla rubrica «Previdenza» del 25 gennaio 1993 leggo: «Non validi ai fini ecc. ...» che concorrono alla determinazione del periodo di contribuzione valido per il diritto alla pensione di invalidità, anche i contributi volontari. In particolare, vorrei sapere se i con-

tributi relativi alla mutualità scolastica, che figurano nel mio libretto Inps per gli anni 1935-1937 sono validi ai fini del computo dell'entità contributiva e quindi per la determinazione della misura della pensione. Dopo i contributi versati all'Inps, la categoria cui appartenevo (impiegato tecnico Rai-TV) passò all'Enpals, di cui sono pensionato.

**Rino Adami**  
Castellammare di Stabia  
(Napoli)

I contributi per la mutualità scolastica fanno parte di una assicurazione facoltativa (articolo 68 regio decreto 1422/24) che non ha alcun rapporto con la contribuzione per prosecuzione volontaria (della quale abbiamo parlato) denunciate da un rapporto di lavoro. Pertanto, quella contribuzione non può incidere né per l'anzianità contributiva e assicurativa per il diritto alle prestazioni, né per la determinazione dell'importo per la pensione stessa, nell'attuale regime dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

La Corte di cassazione, con più sentenze (si vedano, in particolare, la n. 809/82 della sezione lavoro, e la n. 5920/82 delle sezioni unite), ha stabilito che l'articolo 5 del regio decreto legge n. 1620/38 (con il quale è stata soppressa la mutualità scolastica), nel far salvo i diritti acquisiti, non può riferirsi o dritto acquisiti di contenuto più ampio di quelli maturabili con il sistema della

rendita corrispondente al capitale accumulato, come era previsto per quella contribuzione. L'incidenza sul calcolo delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria poteva aversi (in forza dell'articolo 11 della legge n. 17/29) fino a quando anche tali pensioni erano determinate con il sistema contributivo. Dal 1° maggio 1968 (a seguito della modifica attuata con il decreto del presidente della Repubblica n. 388/68, articolo 5) le pensioni sono calcolate con il sistema retributivo (che prescinde dall'importo della contribuzione versata) per cui la contribuzione facoltativa per la mutualità scolastica non può avere alcuna rilevanza.

## Per parlamentari e Inps l'anno accademico finisce a novembre!

■ Sono una pensionata, vedova con figlia universitaria che percepisce il 20% della pensione del padre. In questi giorni ho ricevuto dall'Inps il modello «Bis» per l'anno 1993 e con mia grande sorpresa ho notato che la reversibilità di mia figlia non verrà più erogata dal prossimo novembre. Vorrei ricordare a coloro che fanno le leggi che l'anno accademico non corrisponde a quello solare ma dura fino a febbraio.

Visto, infatti, che gli esami, al 1° anno di corso, non possono essere dati prima di febbraio dell'anno seguente all'immatricolazione, togliere la pensione a novembre del IV anno di corso significa pretendere che uno studente si laurei in 45 mesi. Forse che tutti i «parlamentari» sono così intelligenti da aver terminato gli studi universitari in quattro anni o anzi meno!

Mi piacerebbe proprio vedere il loro curriculum universitario (se poi una laurea ce l'hanno) e conoscere la cifra della pensione da loro percepita.

**Agnese Meloni**  
Milano

## Sul pensionamento anticipato

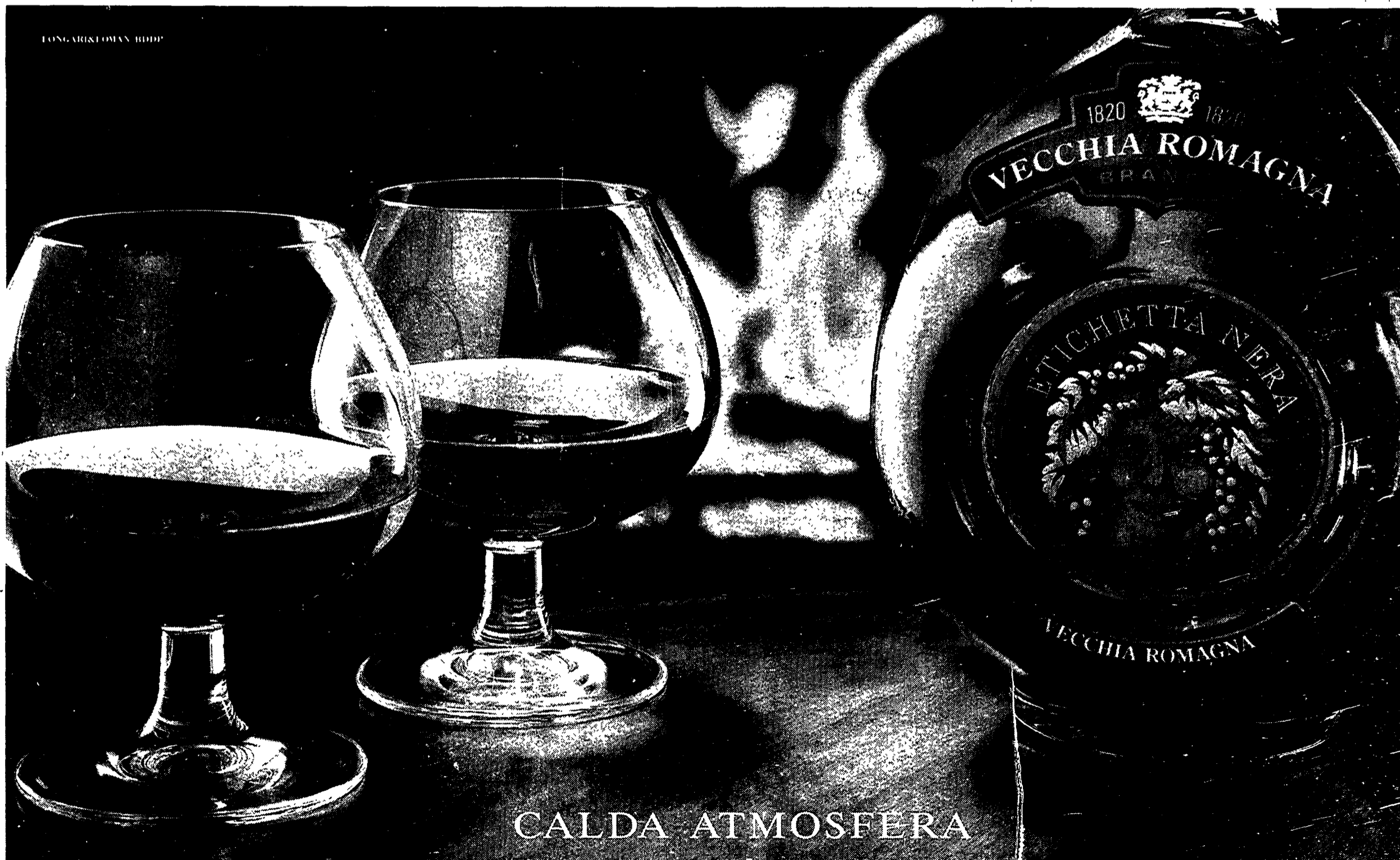
risponde l'avv. BRUNO AGUGLIA

che, a decorrere dal 18 settembre 1992, sono bloccati tutti i pensionamenti anticipati fino al 31 dicembre 1993, nel senso che i lavoratori possono cessare dal servizio ma percepiranno il trattamento pensionistico dal 1° gennaio 1994. Nessun problema interpretativo sorge per chi ha presentato o presenterà la domanda di cessazione anticipata dal servizio dopo la data indicata dal d.l. 384 (18.9.1992): molti problemi sono invece sorti per coloro che hanno presentato la domanda di dimissioni prima del 18 settembre 1992 indicando come data di cessazione del servizio una data successiva al 18 settembre 1992.

Un primo problema è analogo a quello posto dalla lettrice: dimissioni prima del 18 settembre 1992, accolte dall'amministrazione di appartenenza prima del blocco. In questi casi, il ministro del Tesoro ha emanato una circolare, con la quale ha chiarito che risulta influente ai fini del conseguimento del trattamento tra dipendenti privati, statali e non. Mentre per i dipendenti privati vale la data di presentazione della domanda di dimissioni, per i dipendenti statali, poi, la circolare telegrafica del ministero n. 104 del 21.12.1992 ha chiarito, quale provvedimento di

accoglimento, può ritenersi valida la lettera o la comunicazione di accettazione a firma del direttore generale o del capo del personale inviata agli interessati.

Per i dipendenti degli enti locali e delle Usl, invece, la cessazione dal servizio con diritto a pensione si perfeziona soltanto con l'accettazione mediante atto deliberativo delle dimissioni, da adottarsi entro il 18.9.1992. Vi sono casi in cui le amministrazioni diverse dello Stato hanno adottato, con notevole ed ingiustificato ritardo (e, comunque, dopo il 18.9.1992), la delibera di accoglimento delle domande di cessazione dal servizio presentate, magari, anche un anno prima della data fatidica del 19.9.1992: in questi casi, una azione di risarcimento danni nei confronti di tali amministrazioni sembra pienamente giustificata.



CALDA ATMOSFERA





**SERIE A**  
CALCIO

A Genova i nerazzuri colgono il tredicesimo risultato utile consecutivo e roscchiano un altro punto al Milan. Splendido Sosa Blucerchiati disastrosi soprattutto in difesa

# Sogni proibiti

## Schillaci ritorna magico con una doppietta Verso il derby sulle ali della speranza

**1** **SAMPDORIA**  
Pagliuca 5.5, Mannini 6.5, Lanna 4.5, Wolker 4.5 (71' Bertarelli 6), Vierchowod 5, Corini 5.5, Lombardo 5, Jugovic 6, Serena 5, Mancini 6, Invernizzi 5 (76' Chiesa sv). (12 Nuclari, 13 Sacchetti, 16 Buso).  
Allenatore: Eriksson

**3** **INTER**  
Zenga 7, Bergomi 6.5, De Agostini 6.5, Berti 7, Paganin 6 (82' Rossini sv), Battistini 7, Orlando 6, Manicone 6.5, Schillaci 7.5 (71' Fontolan 6), Shalimov 6, Sosa 8. (12 Abate, 14 Tramezzani, 16 Pancov).  
Allenatore: Bagnoli

ARBITRO: Mughetti di Cesena 5.  
RETI: 1' e 21' Schillaci; 68' Berti, 75' Jugovic.  
NOTE: angoli 5 a 2 per la Sampdoria. Giornata grigia o umida, terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Wolker, Battistini e De Agostini.

**1'** L'Inter passa in vantaggio. Sosa a centrocampo sulla Vierchowod, resiste a una canca e tira: Pagliuca respinge e Schillaci realizza.

**15'** Dopo un corner, Lanna, solo davanti a Zenga, si fa respingere il tiro.

**21'** L'Inter raddoppia. Schillaci appoggia per Sosa che gli restituisce il pallone: Schillaci batte Pagliuca con un rasoterra.

**41'** Bergomi in area trattiene Bertarelli (dopo aver subito un fallo).

**46'** Duro intervento (rigore?) di Bergomi su Mancini.

**60'** Cross di Jugovic, Mancini di testa anticipa Bergomi ma manda fuori.

**68'** Berti batte Pagliuca con un diagonale.

**75'** Jugovic, su punizione, batte Zenga.

**MICROFONI APERTI**

**Sosa:** «Abbiamo schiantato la Sampdoria in velocità, la nostra vittoria è più che meritata, anche se il risultato non la testa, perché la partita è stata molto combattuta e forse due gol di scarto sono troppi».

**Sosa 2:** «Siamo la squadra più in forma del campionato, per me è una stagione eccezionale, sono felice».

**Sosa 3:** «Ora pensiamo al derby, ma non per agganciare il Milan, quella è un'impresa impossibile».

**Maddè:** «Non abbiamo rimpianti per il distacco sul Milan, noi abbiamo fatto il massimo, sono loro che hanno ucciso il campionato».

**Maddè 2:** «Bagnoli ha visto la partita sul pulman, lo abbiamo dotato di un televisore a colori, poi è venuto negli spogliatoi a complimentarsi».

**Schillaci:** «Sacchi era in tribuna? Mi porta fortuna. Ogni volta che c'è lui faccio bene».

**Schillaci 2:** «Ho avuto un po' di buona sorte, il giusto premio dopo tutta la sfiga che ho avuto in passato».

**Shalimov:** «La nostra vittoria è meritata, anche se è nata con un po' di fortuna, perché abbiamo segnato subito».

**Shalimov 2:** «Per carità non parliamo di primato, pensiamo a consolidare il secondo posto».

**Manicone:** «Vittoria meritata, abbiamo sfruttato bene il contropiede, una partita perfetta».

**Manicone 2:** «Anche noi giocatori credevamo scendesse in campo Fontolan, poi all'improvviso è spuntato Schillaci».

**Bergomi:** «Una bella vittoria che conferma il nostro ottimo momento».



La terza rete messa a segno da Berti. Al centro, Schillaci, eroe della giornata, realizza il secondo dei due gol. Sotto l'esultanza di Totò



### IL FISCHIETTO



**Mughetti 5:** partita sostanzialmente corretta che Mughetti riesce a controllare fino a metà della ripresa. Poi, aumentando la tensione, Mughetti va in confusione scontentando tutti. Lascia molto perplessi anche per due falli in area su Mancini (uno di Bergomi e l'altro di Rossini) che non punisce con il rigore.

### PUBBLICO & STADIO

Il pubblico presente alla partita decreta la fine di un solido gemellaggio, antico negli anni e resistito anche alla vittoria scudetto dei nerazzuri a Marassi, 4 anni fa, e dei blucerchiati a San Siro nel '91. La «rottura», fortunatamente non provoca incidenti, ma solo slogan ed insulti, oltre a un fitto lancio di oggetti dietro la porta di Zenga. Il pubblico doriano lascia in maniera composta lo stadio e si consola di una sconfitta che potrebbe segnare l'addio all'Europa con cori d'incitamento a Gianluca Vialli, sempre idolo e presente allo stadio. Non si è divertito, però, il pubblico blucerchiato, la felicità è stata solo per l'Inter e per il commissario tecnico della nazionale, Arrigo Sacchi, che assicura di aver visto una bella partita. Ma il più contento alla fine era Osvaldo Bagnoli. Le stampe non gli hanno permesso di andare in campo, in panchina ha mandato il suo secondo Maddè, lui si è gustato la partita sul pullman della squadra e tutto solo ha gioito per le prodezze dei suoi giocatori.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**DARIO CECCARELLI**

GENOVA. Come si diceva negli anni Ottanta, la nave va. Parliamo della nave nerazzurra, naturalmente, che passa dal porto di Genova arpionando la fragile barchetta sampdoriana. E così l'Inter smargiucchia un altro punto ai danni del Milan che vive di rendita grazie al grande capitale accumulato nei tempi d'oro. Meno sette: sognare non costa nulla e, soprattutto, ridà un minimo d'interesse a un campionato che, nel bene e nel male, vibra solo per il Milan.

L'Inter sta bene, anzi scoppia di salute. Mai vista, quest'anno, così pimpante e autoritaria. Questo è il suo tredicesimo risultato utile consecutivo, poca cosa rispetto al record del Milan, ma sempre incoraggiante e indicativo: questa vittoria, insomma, non viene per caso; non è frutto di un'estemporanea coincidenza o della buona vena di Ruben Sosa e del ritrovato Totò Schillaci. L'Inter, visto che siamo in vena di statistiche, è anche la squadra che nel girone di ritorno ha collezionato più punti (13) insieme a Parma e Cagliari. E così Bagnoli, che resta nel pullman con il gambone ingessato, si consola vincendo un suo personalissimo 13. Se va avanti così, visto che gli allenatori sono tutti superstiti come delle vecchie chitarranti, l'Oreario non si toglie più il gesso guardandosi anche le prossime partite dal suo televisore personale. Lo ha fatto anche qui a Genova, collegandosi con un monitor in bassa frequenza della Fininvest. Una buona idea da sfruttare nel prossimo derby, sempre che Galliani non gli oscuri il monitor.

Ma ritorniamo a bomba, e cioè a questa domenica delle



Palme che regala ai supporter dell'Inter un ramoscello benaugurante. La squadra di Bagnoli, con Maddè in panchina, passa come una ruspa sulla Sampdoria dopo appena un minuto. Il tempo di metter la palla al centro, e di farla rispolverare a centrocampo dove sta in agguato Ruben Sosa. L'attaccante, rapido come una pantera, sulla Vierchowod, resiste a un suo intervento disperato, punta verso la porta e tira: Pagliuca, con la punta delle dita, smancia verso Schillaci che non ha problemi a depositarla in rete. Bravo Schillaci, che rompe il suo digiuno personale che durava dal 20 settembre (Napoli-Inter 1-2), ma quasi ai confini della realtà Ruben Sosa che, per la cronaca, nell'Inter era partito come ultimo straniero. Uno dei pochi casi di questo mondo il cui l'ultimo diventa primo. Un'Inter evangelica, dunque.

La Sampdoria, dopo questa botta, si rialza imbufalita ma con le idee ancor più confuse di prima. I suoi problemi vengono soprattutto dalla difesa, una linea di quattro uomini (da destra: Mannini, Walker, Lanna, Vierchowod) che alterna, curiosamente, la zona con il marcamiento a uomo. Lanna, per esempio, non si capisce se sia un libero arretrato, oppure debba stare in linea. Niente, si va a orecchio, s'improvvisa, come un'orchestra di provincia. Un altro guaio è la disposizione di Mannini, l'unico difensore affidabile. Isolato sulla destra, praticamente fa la bella statua. Il bistiuri di Ruben Sosa incide sulla sinistra, tra l'affannato Lanna e lo scricchiolante Vierchowod.

Gli uomini di Eriksson premono ma il contropiede nerazzurro scatta come una tagliola. Berti e Manicone, da zelanti operatori ecologici (spazzini non è elegante), ripuliscono il centrocampo da tutte le palle sponche rilanciandole per i contropiedi di Sosa e Schillaci. Corini e Jugovic vengono presi d'infilata, mentre sulle corsie destra Or-

## I doriani accusano l'arbitro per due dubbie decisioni E Pagliuca attacca la Rai «I rigori? Non li vedremo»

**SERGIO COSTA**

GENOVA. La Sampdoria è furibonda. Ce l'ha con l'arbitro Mughetti, reo di non aver ravvisato almeno due episodi di rigore in area nerazzurra e di non aver annullato il terzo gol di Berti, viziato da un fallo di mano. Inizia a lamentarsi Pagliuca: «Nella loro area è avvenuto di tutto. Per me c'erano almeno due rigori netti, ma protestare non conta niente, tanto la tv di Stato non ce li farà mai vedere». Pagliuca accusa la Rai: «Non ha mai tutelato la Sampdoria, figurarsi se comincia a farlo con l'Inter». Poi difende la propria squadra: «Abbiamo pagato il gol a freddo, quello ha rovinato la partita. Non ho visto grossi errori della nostra difesa, l'Inter ha giocato meglio di noi, ma per loro è stato tutto facile, dopo che sono passati subito in vantaggio».

È arrabbiato anche da parte di Mannini. Prima di tutto sull'arbitro: «Ho visto diversi epi-



Gianluca Pagliuca

## 26. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE		RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI	Me. Ing.					
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.			Su.				
MILAN	42	26	17	8	1	56	23	9	4	1	26	8	8	4	0	30	15	+ 2
INTER	35	26	13	9	4	45	30	7	5	0	22	9	6	4	4	23	21	- 3
LAZIO	30	26	10	10	6	52	38	6	5	2	28	15	4	5	4	24	23	- 9
PARMA	30	26	12	6	8	33	26	8	4	1	21	8	4	2	7	12	18	- 9
TORINO	29	26	8	13	5	29	22	5	6	3	20	14	3	7	2	9	8	- 11
JUVENTUS	28	26	10	8	8	40	34	7	3	2	26	14	3	5	6	14	20	- 10
CAGLIARI	28	26	11	6	9	29	26	6	5	2	14	8	5	1	7	15	18	- 11
SAMPDORIA	28	26	10	8	8	40	37	7	3	4	28	19	3	5	4	12	18	- 12
ROMA	27	26	8	11	7	31	25	6	4	3	20	12	2	7	4	11	13	- 12
ATALANTA	27	26	10	7	9	30	33	8	5	0	23	13	2	2	9	7	20	- 12
NAPOLI	25	26	9	7	10	40	37	7	2	3	21	13	2	5	7	19	24	- 13
FOGGIA	24	26	8	8	10	27	40	8	4	2	17	13	0	4	8	10	27	- 16
FIORENTINA	23	26	7	9	10	39	42	6	3	3	25	16	1	6	7	14	26	- 15
UDINESE	23	26	9	5	12	33	39	9	2	2	25	10	0	3	10	8	29	- 16
GENOA	21	26	5	11	10	30	46	4	6	2	21	19	1	5	8	9	27	- 17
BRESCIA	20	26	6	8	12	22	34	5	4	4	15	13	1	4	8	7	21	- 19
ANCONA	16	26	5	6	15	32	51	5	3	5	18	13	0	3	10	14	38	- 23
PESCARA	12	26	4	4	18	31	56	3	4	7	23	29	1	0	11	8	27	- 28

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggiore numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

### CANNONIERI

22 reti: Signori (Lazio, nella foto)

19 reti: Balbo (Udinese)

15 reti: Fonseca (Napoli)

13 reti: R. Baggio (Juventus)

12 reti: Sosa (Inter), Pagnanelli (Genova), Van Basten (Milan), Mancini (Sampdoria)

11 reti: Ganz (Atalanta) e Battistini (Fiorentina)

10 reti: Melli (Parma)

9 reti: Agostini e Detari (Ancona), Skuhravy (Genova) e Jugovic (Sampdoria)

8 reti: Baiaro (Fiorentina), Shalimov (Inter), Moeller (Juventus), Fuser (Lazio) e Zola (Napoli)

### PROSSIMO TURNO

Sabato 10-4-93 ore 16.00

ANCONA-ROMA  
ATALANTA-PESCARA  
FIORENTINA-BRESCIA  
GENOVA-UDINESE  
INTER-MILAN  
JUVENTUS-TORINO  
LAZIO-FOGGIA  
NAPOLI-SAMPDORIA  
PARMA-CAGLIARI

**TOTOCALCIO**

Prossima schedina

ANCONA-ROMA  
ATALANTA-PESCARA  
FIORENTINA-BRESCIA

GENOVA-UDINESE  
INTER-MILAN  
JUVENTUS-TORINO

LAZIO-FOGGIA  
NAPOLI-SAMPDORIA  
PARMA-CAGLIARI

BARI-F. ANDRIA  
REGGIANA-ASCOLI  
SPAL-MONZA  
TERNANA-PIACENZA



**SERIE A** **Calcio**  
Partita decisa da due stranieri: alla ripresa Aaron Winter regala uno splendido gol ai tifosi laziali, Scifo risolveva un incontro ormai compromesso a soli tre minuti dalla fine. Grinta granata e bel calcio laziale: il pareggio soddisfa tutti

# Felici e contenti

**1 TORINO**  
Marchegiani 7,5, Mussi 6, Sergio 5 (77' Silenzi sv), Fortunato 6,5, Annoni 7, Fusi 7, Sordo 5 (57' Poggi 6), Casagrande 6, Aguilera 5,5, Scifo 6, Venturini 6, (12 Di Fusco, 13 Cois, 14 Zago).  
Allenatore: Mondonico

**1 LAZIO**  
Orsi 6, Corino 7, Favalli 6, Marcolin 6, Luzardi 6,5, Bergodi 6, Fuser 6, Winter 8, Riedle 5,5, Gascoigne 7 (77' Sciosa sv), Stroppa 7. (12 Fiori, 13 Balanti, 15 Ripa, 16 Signori).  
Allenatore: Zoff

ARBITRO: Ceccarini 6,5.  
RETI: 55' Winter, 88' Scifo.  
NOTE: angoli 9 a 6 per la Lazio. Giornata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila. Ammoniti: Mussi, Luzardi, Casagrande e Orsi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

TORINO. Lo spettacolo è anche qui, dove si gioca impunemente all'italiana e decidono due fra i migliori stranieri adottati dal nostro campionato: Aaron Winter e Vincenzo Scifo. Così, la partita fra le «sterze forze» che si candiderebbero volentieri a «secondo», si chiude con un pareggio che premia il bel calcio laziale, alla faccia di chi critica Zoff anche quando non c'è un motivo, e la grinta della squadra di Mondonico, tre partite in una settimana con Milan, Juventus e Lazio, ma ancora tanta rabbia in corpo per riassetare una partita apparentemente persa a tre minuti dalla fine.

Lo spettacolo è anche qui, anzi più qui forse che altrove, dove si notano cedimenti al termine dell'ennesima stagione massacrante. Spettacolo anche senza la partecipazione di una buona fetta di Lazio (Signori, Doll, Cravero, Bacchi e pure Gregucci, Bonomi, Neri) e del vecchio Bruno, «O'animale» torinista; spettacolo fra la difesa granata (21 reti, la meno battuta), e l'attacco laziale (52 reti, secondo soltanto a quello del Milan): finisce pari anche qui. A dire il vero c'è un sospetto: con Beppe Signori in campo, anziché in panchina con la caviglia malandata a far numero, probabilmente la Lazio avrebbe vinto questa sfida, come un anno fa, quando decise Ruben Sosa. Il sospetto è lecito perché al centro dell'attacco biancoceleste il tedesco Riedle è mancato quasi del tutto, appannato da una stagione giocata a singhiozzo e da rugigni evidenti. I centravanti della nazionale di Vogli è stato l'unico laziale non all'altezza, per il resto la giovane squadra di Zoff ha fornito l'ennesima prova agile e fresca che fa sperare molto per il prossimo campionato. La Lazio ha disputato una prova quasi perfetta, trascinata dalla

forza incontestabile di Winter, capace di pressare a tutto campo, impostare e segnare un gol fantastico; guidata dall'estro intermittente ma limpidissimo di Gascoigne; e soprattutto da due rivelazioni di giornata: il marcatore Corino, che ha annullato Aguilera, e il ritrovato ex milanista Stroppa, «chiuso» quasi sempre da Doll e altri, costretto sempre alla panchina e a pochi scampoli di gloria, ma in possesso di giocate di primordine: ieri ha fatto impazzire il povero Mussi. Il Torino ha avuto un grande, puntualissimo Marchegiani: se giocasse così anche in azzurro, dove si fa prendere invece dalla tremarella, con Pagliuca non ci sarebbe confronto; ma il Toro è stato solido anche nella coppia centrale Annoni-Fusi; brillante per un tempo in Fortunato, altra vecchia gloria che sente il clima di imminenti resurrezioni; e infine pasticciatore ma decisivo in Scifo, un po' stanco dopo la partita infrasettimanale con la nazionale belga. Tutto questo ha compensato il pomeriggio storto di Sergio, Sordo e Aguilera, autentici che palle al piede di giornata.

Torino-Lazio è stata una sfida vibrante, caratterizzata da marcature rigide (Luzardi-Casagrande, Corino-Aguilera, Annoni-Riedle), da liberi (Bergodi e Fusi) piazzati davanti ai portieri, da rincorse (poco brillanti) sulle fasce tra Favalli-Sordo e gli ex incrociati Fuser-Sergio; da centrocampisti composti rispettivamente da Marcolin-Winter-Gascoigne e Fortunato-Scifo-Venturini; dall'andamento della gara che ha imposto Stroppa a Mussi. Dopo dieci minuti i granata hanno sfiorato il gol con un gran tiro di Venturini da oltre 30 metri, il pallone ha colpito la parte interna della traversa, è rimbalzato su Orsi e, come succede una volta su dieci, è tornato in gioco anziché finire in rete. La

**MICROFILM**  
10' Gran tiro da oltre 30 metri di Venturini, il pallone colpisce la traversa e torna in gioco.  
42' Riedle per Favalli che tira, Marchegiani respinge.  
45' Scifo per Fortunato, testa e Orsi para in tuffo.  
48' Cross di Scifo, Casagrande di testa sfiora il gol.  
55' Spioviente di Gascoigne per Winter che si libera bene al limite dell'area e sferra un gran tiro all'incro-

## IL FISCHIETTO



Ceccarini 6,5: una buona prova del fischietto livornese, puntuale negli interventi, fiscale il giusto, lascia molto giocare in una gara non difficile, ammonisce due giocatori per parte con tempestività. Il suo voto sarebbe migliore se nel finale di una partita giocata a gran ritmo non accusasse stanchezza, come ha dimostrato non riuscendo a scansare due o tre palloni che l'hanno puntualmente centrato. Occhio buono, riflesso appannato.



Paul Gascoigne contrastato da Sordo. Sotto, lo splendido gol di Aaron Winter. In basso, Pusccheddu autore di due delle reti del Cagliari, esulta inseguito da Cappioli



Lazio ha replicato con Favalli, che ha scheggiato a sua volta un montante su assist di Stroppa; Scifo ha tentato la conclusione da fuori ricavando due spaventosi tiracci e un terzo tiro pericoloso, che Orsi, con un intervento superficiale, ha respinto sui piedi di Aguilera, anticipato però con un guizzo

da Corino. Fra continui rovesciamenti di fronte, si è arrivati alla fine del primo tempo con la sensazione di una partita che sarebbe stata decisa a favore della squadra capace di andare a segno per prima. Quella squadra poteva essere la Lazio che poco dopo la ripresa del gioco ha segnato

una rete spettacolosa con Winter, imbeccato dal solito Gascoigne; era il 55', e poco prima Orsi aveva rischiato di capitolare su conclusione aerea di Casagrande. Il gol di Winter è stata una mazzata terribile, tipo quella subita sul ring la notte prima dal nostro Casagrande, ma qui il Torino si è

rialzato, ha sventato il raddoppio tentato da Stroppa con un tiro «alla Baggio». Mondonico ha tentato il tutto per tutto e nel giro di un quarto d'ora ha fatto entrare il nuovo idolo della Maratona, Poggi, e Silenzi. «Ho messo 4 punte per spaventarli un po', dirà poi Mondonico, ma la mossa è riuscita, Zoff

ha tolto Gascoigne e inserito Sciosa, la Lazio si è rintanata, e dai e dai, a tre minuti dalla fine, al culmine di una pressione sempre più insopportabile, Scifo ha centrato il pareggio, e ora Torino e Lazio continuano la loro corsa verso l'Europa con immutate possibilità di successo.

## MICROFONI APERTI

Scifo: «Ci sarei rimasto male se avessimo perso questa partita. A venti minuti dalla fine, vedendo che la lucidità ci stava ormai sfuggendo, ero decisamente preoccupato. È un gol molto importante per le nostre ambizioni».  
Scifo 2: «Sono molto legato al Torino. La settimana scorsa ho chiarito all'amministratore delegato Randazzo la mia posizione: non ho mai detto che voglio andare al Marsiglia né ho avuto contatti in tal senso».  
Winter: «È la più bella rete che abbia fatto con la maglia della Lazio. Mi sono assestato la palla dal sinistro al destro in un istante e ho calcato con forza dopo aver scartato un avversario».  
Marchegiani: «È uno dei gol più belli e imparabili che abbia mai subito. Abbiamo saputo però reagire anche se, lo ammetto, il festeggiamento della qualificazione in Coppa Italia ci ha condizionati un po' troppo psicologicamente».  
Zoff: «Un risultato giusto, anche se ormai cominciavo a sperare nella vittoria. Un risultato buono per come è maturato e per i riflessi in classifica. Abbiamo un solo rammarico: quello di aver sfruttato poco il contropiede».  
Mondonico: «La gara? Sostanzialmente alla pari sul piano del gioco fino alla prodezza di Winter. È stato un risultato fortemente voluto contro un avversario che ci è superiore nell'organico. Ha vinto ancora il nostro carattere. Giusto comunque il pareggio. Per quanto ci riguarda, ci ritroviamo un punto importantissimo anche alla luce degli altri risultati».  
Mondonico 2: «Winter? È un esempio per tutti i nostri giovani. un giocatore la cui tipologia in Italia non esiste».  
Flori: «Sarei felice di indossare la maglia granata e di diventare allievo del grande Vieri».

## PUBBLICO & STADIO

Uno striscione sulla curva Maratona, feudo del tifo granata: «Orgogliosi di te, grazie Mondo», dedicato all'allenatore a pochi giorni dall'eliminazione della Juve in Coppa Italia. Nemmeno in 23 mila al «Delle Alpi», ma molti sono restati a casa perché a Torino è piovuto fino a un'ora dall'inizio della gara. Da Roma sono arrivati un migliaio di sostenitori laziali, dal settore biancoceleste si notano gli striscioni degli «irriducibili» e dei «Viking», che stanno abbastanza tranquilli fino al gol di Scifo, a tre minuti dalla fine. In quel momento tentano qualche «lancio» verso i tifosi piemontesi, ma le forze dell'ordine e la distanza del bersaglio impediscono il tentativo. Dalla «Maratona», sfoltito per Gascoigne, che reagisce con sorrisi e saluti verso le «ragazze non pon» che dopo il balletto pre-partita in mezzo al campo, siedono sul parterre; in tutta anche per Sergio, protagonista di una prova opaca, e dall'inizio del secondo tempo il coro «Poggi alè» per indurre Mondonico a mettere in campo l'attaccante che ha in pratica deciso la sfida di Coppa Italia con la Juve, e che ormai è un piccolo idolo per il tifo granata.

Grifone strapazzato fuori casa dai dinamicissimi sardi: ancora una volta grazie alle mosse azzeccate del mister Doppietta di Pusccheddu e autorete di Caricola. I liguri sempre più invischiati nei bassifondi della classifica

# Mazzone, una ne fa cento ne pensa

**3 CAGLIARI**  
Ielpo 6,5, Herrera 6 (77' Sanna s.v.), Festa 6, Bisoli 6,5, Firicano 6, Pusccheddu 7, Moriero 6, Cappelletti 6,5, Francescoli 5,5, Matteoli 7, Oliveira 6 (46' Napoli 6), (12 Dibontano, 14 Villa, 16 Crinitti).  
Allenatore: Mazzone

**0 GENOA**  
Spagnolo 6, Panucci 6, Fortunato 5, Caricola 6, Torrente 5, Signorini 6, Ruotolo 6, Bortolazzi 6,5, Van't Schip 5 (71' Arco), Skuhravy 5,5, Onorati 5,5 (46' Iorio), (12 Tacconi, 13 Ferroni, 14 Florin).  
Allenatore: Maselli

ARBITRO: Boggi di Salerno 6.  
RETI: 8' Pusccheddu, 39' Caricola (autorete); 66' Pusccheddu.  
NOTE: angoli 10 a 3 per il Genoa. Cielo velato, giornata tiepida, terreno in buone condizioni; spettatori: 20 mila. Ammoniti: Ruotolo, Signorini, Panucci e Moriero.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Nel pugilato sarebbe stato uno di quegli incontri da sospendere per manifesta inferiorità. Nel calcio, invece, si deve giocare fino al 90', pur sapendo comunque come andrà a finire. E così è stato tra Cagliari e Genoa. Troppa differenza in campo, diversa rabbia, schemi vincenti e soprattutto grande tenuta atletica da parte degli uomini di Mazzone, hanno cancellato subito le speranze del Genoa di portare a casa almeno un punto.

L'incontro non è stato entusiasmante, e non certo per merito del Cagliari. L'oggetto misterioso è questo Genoa, lento e inesperto, senza fantasia negli schemi, con troppi uomini che pensano già al prossimo campionato, magari in squadre più blasonate. È il centrocampo il vero «buco nero» della squadra, né filtro per la difesa né suggeritore per uno spento attacco, dove Skuhravy, acciaccato e un invisibile Van't Schip non hanno mai creato problemi alla difesa dei

**MICROFILM**  
8' Punizione di Pusccheddu da 20 metri sull'angolo basso alla sinistra di Spagnolo: 1-0.  
26' Skuhravy riceve dentro l'area, si gira ma il tiro è centrale. Parata a terra di Ielpo.  
39' Autogol di Signorini su tiro di Bisoli. Spagnolo è battuto per la seconda volta.  
45' Ruotolo ruba palla, entra in area e fonda un gran destro sulla sinistra di Ielpo: palo.

## MICROFONI APERTI

Mazzone 1: «È inutile che ridete, al 99% siamo salvi, il resto è ancora da capire. La partita con la Fiorentina è stata solo un infortunio».  
Mazzone 2: «Siamo stati bravi, tutti hanno giocato bene, ma un elogio lo devo fare a Matteoli, faro di questa squadra».  
Maselli 1: «Siamo stati incapaci, tutti, dall'ultima riserva all'allenatore. Adesso ci aggrappiamo alle speranze dell'ultima ora».  
Maselli 2: «Abbiamo giocato proprio male. Non è questo il vero Genoa. Non sto comunque pensando alle dimissioni».  
Skuhravy: «Da alcuni mesi ho problemi al ginocchio destro. Oggi vado a Monaco da un ortopedico di fiducia. Lo spargerei salvezza di sabato con l'Udinese è veramente la nostra ultima speranza».  
Signorini: «Se non vinciamo sabato siamo in B».  
Moriero: «Ci siamo caricati perché Mazzone ci ha fatto vedere il secondo tempo della partita con la Fiorentina».



padroni di casa. La partita si apre con azioni veloci e affondi da entrambi le parti. Subito arriva la prima rete, che ha colto impreparati psicologicamente gli uomini di Mazzone, facendo saltare equilibri disegnati nella settimana. Per un fallo su Moriero vicino al vertice destro dell'area genovana, l'arbitro assegna una punizione al Cagliari. La barriera degli ospiti copre il primo palo, ma non nella maniera dovuta. Corto passaggio verso il centro per Pusccheddu, che lascia partire una gran bordata proprio verso il palo di sinistra.

Spagnolo, che cercava di coprire la sua destra, è nettamente battuto. Il gol sblocca il Cagliari e impantana il Genoa. Gli ospiti cercano nei cross la testa di Skuhravy, ma il boemo oggi non è al meglio. Problemi a un ginocchio, forse un menisco che sta per saltare, gli impediscono di correre al massimo. Sei minuti dopo la prima rete del Cagliari è Caricola a tentare la conclusione, ma il suo tiro finisce alto. I padroni di casa ritrovano le geometrie perdute a Verona. Pusccheddu è il gran maratoneta della fascia sinistra, Matteoli il gran suggerito-

re, a differenza di Francescoli, oppi in ombra, e Cappelletti che parte dal fianco della difesa avversaria. Un tiro di Skuhravy fa alzare la palla che cade alle spalle di un immobile Spagnolo: il 2-0 mette a terra i genovesi. I pochi sostenitori del Grifone gridano addirittura «serie B». Il doppio svantaggio infonde speranze agli uomini di Maselli che per due volte sul finire del tempo sfiorano il gol. Al 45' è Ruotolo a rubare palla e a involarla sulla sinistra. Il suo tiro viene deviato da Ielpo sul palo; la sfera torna in campo ma ci pensa Festa a spedirla lonta-

no. Due minuti dopo è Bortolazzi a impegnare Ielpo con un gran tiro da trenta metri. Con la punta delle dita il numero uno del Cagliari devia in angolo. La reazione del Genoa, di fatto, è tutta qui. Nella ripresa poche azioni degne di nota e tanta confusione in area cagliarita.

I padroni di casa giocano di rimessa e potrebbero segnare anche più di una rete se la troppa velocità delle conclusioni non impedisse loro la necessaria lucidità. Al 65' la terza rete, la più spettacolare. Cross basso all'indietro da dentro

area di Francescoli, finta di Cappelletti per l'accorrente libero Pusccheddu che carica un sinistro fulmineo per Spagnolo. Da dieci metri il pallone si insacca in rete senza aver toccato il portiere. La partita non ha più storia. Le sostituzioni non cambiano l'assetto tattico del Genoa. Al 70' ci prova Ruotolo da buona posizione ma il tiro finisce alto. Otto minuti dopo è Napoli a sprecare un'azione tanto bella quanto veloce. Matteoli pennella uno dei tanti affondi per Moriero sulla sinistra; l'ala al volo corsa verso il centro ma il terzino del

Cagliari, marcato stretto, colpisce al volo male da pochi metri. Al 79' ancora un'azione veloce del Cagliari, che a sette minuti dalla fine con Pusccheddu Moriero e Cappelletti sfiora il poker. Sarebbe stata una punizione troppo severa per i liguri. In tribuna d'onore il presidente Spinelli non credeva ai suoi occhi. Una squadra costruita per andare in Uefa a un passo dalla retrocessione. Al suo fianco Massimo Cellino, convinto di lottare per la salvezza vede avvicinarsi la Uefa. E poi dicono che il calcio non riserva sorprese.



SERIE A I giallorossi di Boskov proseguono la loro corsa disperata tra mille difficoltà fatte di scandali, avvocati, doping Ieri nella ripresa schiacciano i viola dopo un primo tempo di sofferenza. Apre il bomber, ma Laudrup pareggia subito

# Rizzi batte un colpo

**ROMA** Cervono 7, Garzya 7, Aldair 6 (79' D.Rossi sv), Bonaccina 6, Benedetti 6, Comi 5,5 (46' Tempestilli 6), Mihajlovic 6, Haessler 6,5, Piacentini 7, Giannini 5,5, Rizzitelli 6, (12 Zineti, 15 Salsano, 16 Totti). Allenatore: Boskov

**FIorentina** Mareggini 6, Carnasciali 6,5, Carobbi 6 (74' Facenda sv), Di Mauro 5,5, Luppi 6, Pioli 6, Dell'Oglio 6, Laudrup 6, Batistuta 5, Effenberg 5, Baiano 5,5 (83' D'Anna sv), (12 Mannini, 13 Vascotto, 16 Bartolotti). Allenatore: Agropoli

ARBITRO: Bazzoli di Merano. RETI: 5' Rizzitelli, 12' Laudrup. NOTE: angoli: 5-3 per la Roma. Espulso Benedetti al 87' per doppia ammonizione. Ammoniti: Bonaccina, Di Mauro, Dell'Oglio e Tempestilli. Spettatori 51.041, incasso un miliardo 349 milioni 933 mila lire.

**MICROFILM** berg, sassata deviata da Cervone. **69'** Giannini sfiora la traversa da 40 metri. **72'** Punizione di Haessler, fuori. **78'** Laudrup per Batistuta che ritarda e Aldair salva. **83'** Mihajlovic lancia Giannini, controllo e tiro: palo. **45'** Baiano serve Effenberg, sassata deviata da Cervone.

**IL FISCHIETTO** Bazzoli: 5,5. Comprensibile che un nativo di Merano abbia qualche difficoltà a entrare in sintonia con il calcio. E Bazzoli, professione consulente aziendale, ribadisce certi limiti emersi la scorsa stagione e quest'anno. Ha l'aria della persona perbene, appare ben disposto al dialogo con i giocatori, ma fa una maledetta fatica a tenere in mano le redini della partita. Non commette errori vistosi, ma non convince.



**STEFANO BOLDRINI** ROMA. Presente. La Roma batte il colpo dei vivi: si regge ancora in piedi, nonostante le ultime disavventure. Un giocatore nella polvere, e domani sapremo dalle cronache se nelle urine di Caniggia il 21 marzo c'era davvero cocaina; un presidente che resta in carcere, nonostante il gran prodigiarsi del suo staff di avvocati, ma che riesce comunque a spedire telegrammi alla tifoseria; infortuni (ieri mancava Muzzi); squallorose (out Carnevale); eppure, mentre attorno ci sono solo macerie, la banda Boskov continua a macinare terreno. Ieri lo ha fatto rinunciando, come era prevedibile, anche a Caniggia, quindi schierandosi con una sola punta. Negli spogliatoi, Boskov parlerà di esclusione tecnica: una bugia per non dire che l'argentino, devastato dalla vicenda doping, con la testa non c'era proprio.



Mezzo sorriso pure da parte della Fiorentina, che dovrà ancora sudare per tirarsi fuori dai guai, ma intanto conquista il secondo risultato buono di fila della gestione Agropoli (otto giorni fa successo a spese del Cagliari). I toscani hanno la tenuta dei convalescenti. Non reggono più di un tempo a discreti livelli, ma almeno hanno imparato, quando sono in riserva, a salvare la pelle. Certo, la Roma «monopunta» le ha dato una mano, perché Rizzitelli, solo soletto, ha fatto parecchio a farsi largo tra i difensori viola. Nelle due occasioni che ci è riuscito, ha fatto capire di essere in ripresa dopo un lungo black out prima ha uccellato Mareggini con un pallonetto d'esterno destro, poi, nella seconda, ha costretto il portiere toscano ad allungarsi a terra con uno scatto di reno. Aveva avuto un partner, e non l'assistenza a singhiozzo di Giannini, chissà.

**MICROFONIA APERTA** Mario Cecchi Gori: «È un buon risultato. La Fiorentina ha giocato molto bene nel primo tempo mentre nel secondo la Roma ha preso le redini del gioco». Mario Cecchi Gori 2: «Agropoli rimarrà sulla panchina viola anche per la prossima stagione, chi ha detto che lo contestavamo? Certo, se perdesse ogni incontro da qui alla fine del campionato...». Agropoli: «Una notizia in anteprima (in sala stampa c'era anche Gianni Mina): l'anno prossimo toro in tv, lavorerò alla domenica sportiva insieme all'amico ballone». Agropoli 2: «C'era un rigore per noi? No, non credo. Garzya ha provato a fermare la palla con le mani ma visto che è bassino non ci è riuscito, peccato, poteva essere una buona occasione». Agropoli 3: «Mi aspettavo una Roma così, senza Caniggia. E l'argentino in campo non c'era». Boskov: «Oggi allo stadio c'era poca gente, perché?». Boskov 2: «Caniggia fuori, normale. Lo avevo deciso già da martedì scorso. Le vicende doping non c'entrano: è un turn over. Contro la Fiorentina dovevano giocare Haessler, Mihajlovic e Aldair, cosa che hanno fatto». Pioli: «È un punto importantissimo, il risultato è giusto. Noi abbiamo dominato nel primo tempo, loro nel secondo». Di Mauro: «Spero di poter rimanere a Firenze anche nella prossima stagione. Mi sentrei un mezzo giocatore se non avessi fatto tutto il possibile per la mia squadra».

Così, questo pareggio dopo l'ennesima settimana di passione, va bene sotto l'aspetto del carattere, però un po' meno sotto quello della classifica. Sciupata l'occasione di sorpassare l'Atalanta e di agganciare Sampdoria, Cagliari e Juventus, a quota 28. I giallorossi salgono solo un gradino, conquistano un punto e l'Europa resta maledettamente lontana. Certo, c'è l'occasione Coppa Italia per entrare dalla porta della Coppa delle Coppe, ma il Torino, in finale, è il peggior avversario possibile.

be probabilmente meritato qualcosa di più. L'inizio di gara era stato a tavoletta. Due gol nei primi dodici minuti: l'illusione di un pomeriggio di baldoria, invece il conto si fermerà lì. Così, al primo affondo, la Roma è già in vantaggio. Accade al 6'. Piacentini serve Giannini, che azzecca un assist per Rizzitelli. L'attaccante sembra in ritardo, ma con un guizzo supera in pallonetto

invece è la traversa a respingere. Si continua e Aldair ha un'idea terrificante: servire in orizzontale Benedetti. Si inserisce Baiano e punta Cervone: bravo l'Albatros ritrovato a parare in uscita. Ma è batuto, Cervone, al 12', quando Laudrup, di testa, devia all'incrocio una punizione di Batistuta. Stavolta a dormire è la Roma, e per Garzya un brutto risveglio con la testa lorde di sangue. Fasciata-

**PUBBLICO & STADIO** Pochi minuti prima dell'inizio, il tabellone dell'Olimpico si accende. Dirttamente da Regina Coeli, un telegramma di incitamento alla squadra e di ringraziamento alla tifoseria, firmato Giuseppe Ciarrapico. E poi dicono che le poste non funzionano. In curva Sud, invece, un messaggio degli ultra ai giocatori: «La Coppa più bella l'avete già vinta... è fatta di cuore, orgoglio e dignità. Grazie ragazzi». Completamente ignorato Caniggia, l'uomo nella polvere: neppure i tifosi, come i compagni, sprecano una parola per lui. Contestata la Fininvest per la telecronaca di martedì scorso: esposto lo striscione «Piccinini leccaculo». Sorride il cassiere: 51.041 spettatori (17.382 i paganti) per un incasso di 1 miliardo e 349.933.000 di lire.

Rossi e Lupo vanno a segno nel difficile duello fra le «penultime della classe» I padroni di casa bloccati dal timore di perdere l'ultimo treno per la salvezza

## La paura fa un gol per parte

**BRESCIA** Landucci 6,5, Negro 6, Rossi 6,5 (63' Schenardi 6), De Paola 5,5 (78' Quagglotto), Paganin 6, Bonometti 6, Sabau 6, Domini 6, Raduciu 5,5, Hagi 6, Giunta 5,5 (12 Vettore, 13 Brunetti, 14 Bortolotti). Allenatore: Lucescu

**ANCONA** Nista 6,5, Sogliano 6,5, Lorenzini 6, Pecoraro 6, Mazarra 5 (63' Caccia, 80' Fontana) Glonek 6,5, Bruniera 5, Lupo 6,5, Agostini 5, Detari 6, Vecchiola 6 (12 Raponi, 14 Centofanti, 15 Bertarelli). Allenatore: Guerini 7

ARBITRO: Arena di Ercolano 6,5. RETI: 45' Rossi, 68' Lupo. NOTE: angoli 9 a 3 per Brescia. Cielo coperto, a tratti pioggia; terreno allentato. Ammoniti: Giunta e Paganin; espulso all'87' Bruniera per doppia ammonizione.

**MICROFONIA APERTA** Guerini: «A gioco fermo credo che sia stata l'Ancona a rimetterci per questo pareggio. Abbiamo giocato con più tranquillità del Brescia. L'Ancona ha accelerato già da tempo con grande dignità la retrocessione; ci siamo adattati e vogliamo soltanto concludere il campionato in maniera migliore cioè in piedi e facendo fino in fondo il nostro dovere. Rimarrò all'Ancona? Devo tanto a questa società ed ai tifosi: deciderò nei prossimi giorni, ma dovrei credermi se dico che sarà solo per motivi familiari». Lucescu: «Devo riconoscere dei grossi meriti a questo Ancona: che ha ampiamente meritato il pareggio disputando una partita più che dignitosa, senza cattenerci e senza eccessiva cattiveria. Non siamo ancora condannati alla retrocessione anche se un punto, in due partite casalinghe, è poca cosa. Oggi non siamo riusciti a mantenere, per tutta la partita, il ritmo necessario. L'infornata di Rossi ci ha penalizzato: ho messo in campo Schenardi anziché un altro difensore perché avevo Bortolotti in cattive condizioni fisiche. Ci sono ancora 8 incontri da disputare possiamo salvarci se sapremo salvarci con l'umiltà e la determinazione messa in campo oggi dall'Ancona».

**CARLO BIANCHI** BRESCIA. Il Brescia, in una settimana, ha buttato al vento il vantaggio rappresentato da due impegni casalinghi in più rispetto alle altre dirette concorrenti alla salvezza. Battuti 7 giorni fa dalla Roma, i bresciani oggi non sono riusciti ad andare oltre un pareggio con l'Ancona: una compagine, già praticamente condannata a tornare in serie B, ma che pure sta disputando un finale di campionato pieno di orgoglio, a dimostrazione del grande impegno con cui ha affrontato la difficile avventura della Serie A: un finale di torneo all'insegna della grande dignità, insomma. Tanto che alla fine, si può dire, che il pareggio - almeno per quanto hanno saputo dimostrare nel secondo tempo, pur ridotti in 10 uomini per l'espulsione di Bruniera per doppia ammonizione - quasi quasi va stretto proprio agli uomini di Guerini. Dopo i faticosi novanta minuti, del resto, lo ha riconosciuto anche

una lunga azione prolungata fino a fondo campo sulla sinistra del portiere. Un centro perfetto ed è facile per Rossi di testa mettere in fondo alla rete. Nel secondo tempo l'Ancona stringe i tempi: Landucci è impegnato al 3'al 5' e al 6', la squadra bresciana sembra frastornata dal ritmo imposto dagli avversari facilitati anche da un fallo su Raduciu obbligato a restare ai margini del campo per un paio di minuti e dall'infortunio di Rossi costretto, al 18', a lasciare il campo per Schenardi. Un attimo di siasamento in difesa che l'Ancona sa opportunamente sfruttare mandando a rete al 22' con Lupo. Il Brescia, pur in superiorità numerica per l'espulsione di Bruniera, non sarà più in grado di modificare il risultato. La classifica si muove, ma il Brescia rimane ancora al terzo/ultimo posto. Domenica si giocherà il tutto per tutto a Firenze, e sarà dura.

L'ex foggiano manca l'affondo e con un rigore Kolivanov punisce i neroazzurri Per Lippi e i suoi uomini, però, questa sconfitta vale come un «addio all'Europa»

## Rambaudi, un regalo da ex

**FOGGIA** Mancini 6, Petrescu 6,5, Caini 6,5, Sciacca 6 (88' Di Biaggio), Fornaciari 6, Bianchini 6, Roy 5 (46' Mandelli 6), Seno 6,5, Bresciani 6, De Vincenzo 5,5, Kolyanov 7, (12 Bacchin, 13 Grassadonia, 15 Nicolò). Allenatore: Zeman

**ATALANTA** Ferron 6, Perrone 6, Valentini 6, Bordin 5,5, Bigliardi 6, Montero 5, Rambaudi 5,5 (84' Valenziano), Magoni 5,5, Ganz 5, Perrone 5 (74' Codispoti), Minaudo 5, (12 Pinato, 14 De Agostini, 15 Alemao). Allenatore: Lippi

ARBITRO: Cesari di Genova 6. RETE: 86' Kolyanov (su rigore). NOTE: angoli: 9 a 0 per Foggia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.000. Espulso al 46' Montero per fallo su Bianchini. Ammoniti: Bianchini, Magoni, Ganz e Kolyanov.

**MICROFONIA APERTA** Zeman: «È una vittoria molto importante. Non si può parlare già di salvezza raggiunta, ma noi tutti siamo convinti di potercela fare». Zeman 2: «Il fallo su Bresciani? Io ero troppo lontano, non posso giudicare». Rambaudi: «Mi ha fatto piacere l'accoglienza del pubblico foggiano. Nessuno mi ha dimenticato. Ho avuto qualche palla-gol ma non ho segnato, non certo per fare un piacere ai tifosi pugliesi». Rambaudi 2: «Lippi mi ha sostituito a cinque minuti dalla fine, perciò ero negli spogliatoi e non ho visto il fallo da rigore, ma vi assicuro che nessun mio compagno ha visto quel fallo». Kolyanov: «È stato Seno, il capitano, a decidere chi doveva battere. È stato il mio gol più importante quest'anno. L'intesa con Roy non è buona, ma lui ha bisogno di tempo. Gli sta capitando quello che è successo a me l'anno scorso». Codispoti: «L'Uefa non è ancora persa. Meritavamo il pareggio. Il mio Foggia dell'anno scorso era più brillante, creava 10-12 palle gol a partita». Zeman 3: «Il nostro attacco che segna poco non mi preoccupa, anche se Roy ha dei problemi».

**MARCELLO CARDONE** FOGGIA. Kolivanov e Rambaudi hanno regalato una vittoria importantissima al Foggia, ridimensionando i sogni europei di un'Atalanta davvero in crisi. Rambo-gol accolto con cori e applausi dai suoi vecchi tifosi non se l'è proprio sentita di condannarsi ad una sconfitta, peraltro ingiusta. E così all'80', solo davanti a Mancini, non ha trovato altra soluzione che allontanarsi dal centro dell'area, divincolarsi sulla fascia e cercare Minaudo appostato fuori area. E quando all'84' è stato sostituito da Lippi, è uscito l'omne lemme dal campo, quasi volesse gustare maggiormente gli applausi (dovuti) di tutto lo Zacheria. A fine gara l'ex foggiano ha minimizzato l'episodio. «Ho perso il momento giusto per tirare, la palla mi è schizzata via ed ho preferito passare ad un mio compagno in buona posizione». E dalla pelfa evitata in soltanto sei minuti, il Foggia è giunto alla vittoria, a lungo cerca-

ta, ma ormai insperata, grazie al suo uomo simbolo: Kolivanov. Anche ien il russo è stato un vero trascinatore per tutti i suoi compagni. Impiegato al centro dell'attacco di Zeman, è stato il più attivo dei rossoneri, svariando su tutto il fronte avanzato cercando di svolgere anche il lavoro di Roy, che peggiora sempre di più. Il rigore realizzato con freddezza dai centravanti è stato di quelli pesanti. Con questo gol il Foggia è riuscito a lasciarsi alle spalle ben sei squadre, con un vantaggio di tre punti sul Genoa quart'ultimo. I neroazzurri sono scivolati a centro classifica. Alla squadra di Lippi la vittoria manca da due mesi: nelle ultime sette gare ha raccolto appena quattro punti. Non sono certo numeri che autorizzano a credere ancora all'Uefa. E pensare che fino a poco tempo fa i bergamaschi occupavano il terzo posto. L'inversione di marcia si spiega soprattutto con il periodo nero dei suoi calcia-





Pelé presenta a Trieste il 4° mondiale «over 35»

Pelé (nella foto), il più grande giocatore di calcio di tutti i tempi, ha presentato ieri nel nuovo stadio «Nereo Rocco» di Trieste, la «Coppa Pelé '93», il quarto Mondiale master football riservato alle nazionali over 35 che si svolgerà dal 2 all'11 luglio prossimi nel capoluogo giuliano ed a Klagenfurt, in Austria.

Auto/1 Formula Europa Esordio vittorioso per Luca Pirri

La prima gara della formula Europa Boxer di Misano Adriatico è stata vinta dal romano Luca Pirri Ardizzone, 19 anni, studente al terzo anno di legge a Milano.

Auto/2 L'Alfa 155Ti vince con Larini in Belgio

L'Alfa Romeo, tornata a correre nel cuore dell'Europa, nella prima delle tre tappe del Dtm (il campionato turismo tedesco che si corre a Zolder), ha vinto le due manches con Nicola Larini, entusiastissimo con Alessandro Nannini e piazza tre «155Ti» ai primi tre posti della classifica con il secondo posto di Cristian Danner in entrambe le frazioni.

Auto/3 Rally di Torino Trionfa la Lancia di Battaglin

Il ventinovenne vicentino Alessandro Battaglin, in coppia con Paolo Chiesa, al volante della Lancia Delta HF si è aggiudicato l'8ª edizione del Rally Internazionale Città di Torino, prima prova del Campionato Promozione.

Tennis. Successi di Chang ad Osaka e di Medvedev in Portogallo

Lo statunitense di origine cinese Michael Chang si è aggiudicato la finale del torneo di Osaka, imponendosi all'israeliano Amos Mansdorf, che aveva eliminato in semifinale, Jim Courier, n.1 della classifica mondiale.

Memorial Matteoli Caratti rinuncia Attesi Paolo Canè e Pistolesi

Cristiano Caratti, a letto con l'influenza, non sarà al via oggi del Memorial Matteoli-Trofeo Volvo, il torneo-challenger da 75.000 dollari che si disputa al club Parioli di Roma.

Danneggiata a Bari la Cadillac di Vincenzo Matarrese

Alla fine della gara di serie B tra Bari e Venezia (terminata 0-0), una cinquantina di ultrà baresi ha proseguito la contestazione già messa in atto durante tutta la partita (a 75) è stato espulso questo striscione: «La Wuber - sponsor della formazione baresi - presenta 11 wurstel» nel garage dello stadio.

Lucchese-Reggiana. Capolista, difesa colabrodo, ne approfittano i toscani

Colpo grosso

IL PUNTO

Fidelis Andria triste risveglio

Si interrompe la serie positiva della Fidelis Andria: dal 20 dicembre scorso su 12 gare aveva realizzato 3 successi, 8 pareggi e 1 sconfitta: (0-2) il 17 gennaio a Reggio Emilia.

La seconda migliore difesa esterna del torneo, quella del Cosenza, è caduta a Monza. Finora i calabresi avevano incassato solamente 7 reti lontano da casa.

FRANCO DARDANELLI

Lucca. Nella roulette della salvezza il «Professore» gioca bene le sue fiches e infligge alla Reggiana la seconda sconfitta stagionale. Scoglio, fedele al motto «primo non prenderle», manda in campo una Lucchese più che mai coperta e predisposta una zona ancora più «sporca» con quattro difensori in linea, più Costi (con la maglia numero 2) e Di Francesco sulle corsie esterne di destra e di sinistra, ordina il pressing a tutto campo e chiede di badare al sodo senza tante leziosità.

FRANCO DARDANELLI

Ma vediamo più da vicino le fasi salienti della partita di ieri. Al 6º dunque, Ascoli in gol grazie a Pedro Troglia pronto a deviare alle spalle di Turci un pallone in mischia. La rete del raddoppio, due a zero, è arrivata al 24º: splendida combinazione Zaini - Troglia - Zaini e si è infilato sfiorando il palo.

Ascoli-Cremone. I marchigiani vincono lo scontro diretto e ora vedono la A più vicina

In gabbia i «leoni» di Wembley

NOSTRO SERVIZIO

ASCOLI PICENO. La giornata di gloria londinese, l'altra settimana, non ha dato alla Cremonese lo grinta giusta per la battaglia contro la diretta antagonista in classifica, l'Ascoli, infatti, con un netto tre a zero, l'ha raggiunta al terzo posto con 35 punti, ed ora le contende la lotta per l'avanzamento. Sembrava l'inizio di una marcia trionfale, di una grande rivelazione, e invece da Londra la Cremonese è tornata scarica e confusa.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

Ma vediamo più da vicino le fasi salienti della partita di ieri. Al 6º dunque, Ascoli in gol grazie a Pedro Troglia pronto a deviare alle spalle di Turci un pallone in mischia. La rete del raddoppio, due a zero, è arrivata al 24º: splendida combinazione Zaini - Troglia - Zaini e si è infilato sfiorando il palo.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

Bologna-Pisa. Nel finale, il gol del centrocampista salva i rossoblù dalla sconfitta

Troscè, l'uomo della provvidenza

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. D'accordo che ormai da tempo la massima aspirazione del Bologna è riuscire ad agganciare la permanenza in B. E, quindi, per dirla alla Cerantola, bisogna saper amministrare la classifica, non pretendere risultati impossibili; insomma, occorre una prudenza per non compromettere definitivamente certe situazioni.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

Il fatto che la gloria di Wembley non è riuscita a caricare la Cremonese si è visto subito, fin dalle prime battute dei match di ieri. L'Ascoli infatti è partito subito forte, ben consapevole della posta in gioco, e ha subito marcato un primo risultato.

28. GIORNATA

CANNONIERI

- 12 reti Bierhoff (Ascoli), Tentoni (Cremone) e De Vitis (Piacenza)
11 reti Lerdia (Cesena) e Paci (Lucchese)
10 reti Provitali (Modena) e Dezotti (Cremone)
9 reti Galderisi (Padova)
8 reti Tovallieri (Bari), Bonaldi (Venezia) e Innocenti (Bologna)
7 reti Hubner (Cesena); Sacchetti (Reggiana); Bortoluzzi e Campilongo (Venezia)
6 reti Alessio (Bari); Rizzolo e Ceramicola (Lecce); Rastelli (Lucchese); Pacino (Modena); Artistico e Robbiati (Monza)

Prossimo turno

- Sabato 10-4-93 ore 16
BARLE ANDRIA
CESENA-BOLOGNA
COSENZA-MODENA
CREMONESE-TARANTO
LECCE-VERONA
PISA-PADOVA
REGGIANA-ASCOLI
SPAL-MONZA
TERNANA-PIACENZA
VENEZIA-LUCCHESE

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subito), Media Inglese. Lists teams like REGGIANA, LECCE, CREMONESE, ASCOLI, COSENZA, PADOVA, PIACENZA, VENEZIA, VERONA, BARI, PISA, CESENA, MODENA, MONZA, SPAL, LUCCHESE, BOLOGNA, F. ANDRIA, TARANTO, TERNANA.

SERIE C

C1. GIRONA A

- Risultati: Alessandria-Carpi 3-0; Palazzolo-Como 1-0; Triestina-Lefte 2-0; Sambenedettese-Massese 0-0; Arezzo-Ravenna 0-1; Empoli-Siena 1-0; Carrarese-Spezia 0-0; Pro Sesto-Vicenza 0-1; Chievo Ver.-Vis Pesaro 1-1.

C2. GIRONA B

- Risultati: Francavilla-Baracca 1-2; Rimini-C. di Sangro 0-0; Avezzano-Civitanova 1-1; Pontederà-Fano 0-0; Poggibonsi-Rossano 0-1; Cerveteri-Montevarchi 1-1; Pistoiese-Prato 0-1; Cecina-Varese 0-1; Gualdo-Viareggio 2-2.

C3. GIRONA C

- Risultati: Sora-Altamura 1-2; Molletta-Agrigento 1-0; Agrigento-Licata 1-1; Casertana-Monopoli 0-1; Formia-Sangiuseppe 0-0; Bisceglie-Sora 1-1; Ascea-Trani 0-0; Leonzio-Trapani 2-0; Matera-V. Lamezia 1-1.

C1. GIRONA B

- Risultati: Siracusa-Acireale 0-2; Ischia-Barletta 2-1; Reggina-Casertana 0-0; Giarrè-Catania 2-1; Potenza-Lodigiani 0-0; Potenza-Messina 2-1; Chieti-Nola 1-0; Casertana-Perugia 1-1; Palermo-Saleritana 2-1.

C2. GIRONA B

- Risultati: Francavilla-Baracca 1-2; Rimini-C. di Sangro 0-0; Avezzano-Civitanova 1-1; Pontederà-Fano 0-0; Poggibonsi-Rossano 0-1; Cerveteri-Montevarchi 1-1; Pistoiese-Prato 0-1; Cecina-Varese 0-1; Gualdo-Viareggio 2-2.

C3. GIRONA C

- Risultati: Sora-Altamura 1-2; Molletta-Agrigento 1-0; Agrigento-Licata 1-1; Casertana-Monopoli 0-1; Formia-Sangiuseppe 0-0; Bisceglie-Sora 1-1; Ascea-Trani 0-0; Leonzio-Trapani 2-0; Matera-V. Lamezia 1-1.



**Paura in Formula Indy**

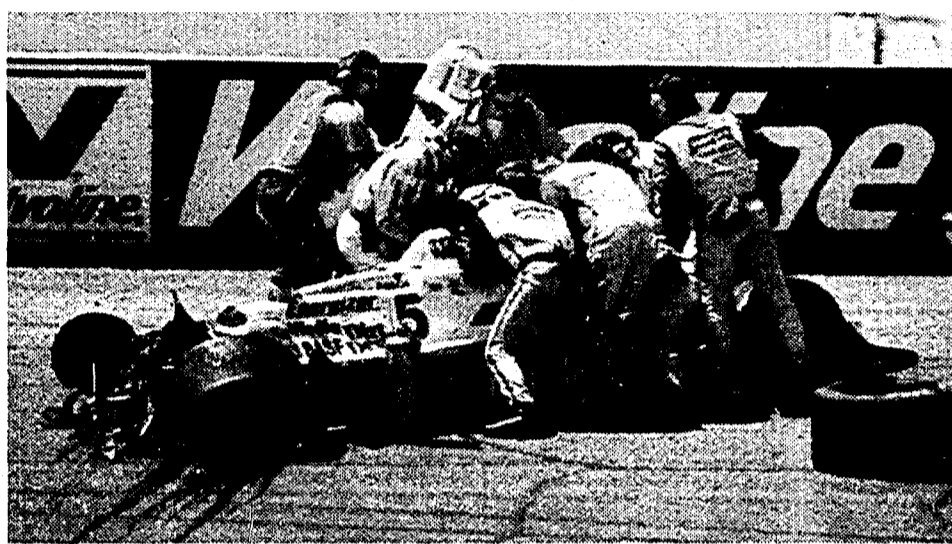
Mansell già dimesso dall'ospedale dopo il grave incidente in prova a Phoenix, nel secondo Gp della Formula Indy. Il pilota inglese, ferito alla testa e alla spalla, ha addirittura cercato di correre. Glielo hanno impedito gli organizzatori

# Muro da schianto

PHOENIX (Usa). Una carambola micidiale che avrebbe potuto porre fine alla sua carriera di pilota. Nigel Mansell se l'è invece cavata a buon mercato: ferite alla testa e alla spalla che rappresentano un pedaggio più che accettabile per uno che è andato a schiantarsi a 270 chilometri all'ora contro un muro. L'incidente è avvenuto sabato durante l'ultima sessione di prove del Gp Vauxhall 200 di Phoenix, seconda prova del campionato di Formula Indy. Una botta tremenda che avrebbe consigliato chiunque ad una pausa di riflessione prima di rimettersi al volante di una monoposto. Chiuso ma non Mansell. Il pilota inglese ha trascorso la notte all'ospedale Good Samaritan di Phoenix. Poi, ieri mattina, Mansell è uscito dall'ospedale e, come se nulla fosse, si è re-

cato sul circuito per partecipare al gran premio. E c'è da giurare che sarebbe riuscito nel suo intento se non fosse stato per il salutare diniego oppostogli dagli organizzatori. «Ho detto loro che ero pronto ad assumermi ogni responsabilità firmando tutto quello che volevano - ha dichiarato il delusissimo Mansell - ma loro hanno rifiutato. È questo il modo di procedere in America». Il pilota britannico ha continuato affermando di essersi completamente rimesso dallo choc dell'urto. «Ma mi ricordo - ha concluso - di aver ripreso conoscenza solo in elicottero».

L'incidente di Mansell, al suo primo anno in Formula Indy, ha ovviamente avuto un grande impatto emotivo sugli altri piloti: «Come sportivo mi dispiace che Nigel oggi (ieri, ndr) non possa correre - ha



L'incidente di Mansell: a sinistra, gli addetti alla pista cercano di estrarlo dalle lamiere, a destra, il pilota adagiato in barella privo di sensi



dichiarato il brasiliano Emerson Fittipaldi, ex campione del mondo di F1 - ma non per il campionato. Il suo incidente è tipico di chi viene dalle corse su strada». Un parere importante, quello espresso da Fittipaldi, che rispecchia lo stato d'animo di molti protagonisti del circuito Indy. L'arrivo di Mansell nel campionato americano era coinciso pochi giorni fa con una netta vittoria del britannico sul tracciato au-

straliano di Surfers Paradise. Una supremazia che aveva subito scatenato irriverenti paragoni fra Formula 1, la vera «Università della guida», e Formula Indy. «Una sorta di cimitero degli elefanti». Un ragionamento che proprio sabato aveva trovato ulteriori conferme da quanto accaduto in pista prima dell'incidente di Mansell. Il campione del mondo di F1 era stato il più veloce in prova girando a una media

oraria di 279,075 km. Ecco spiegato il perché delle parole di Fittipaldi: non un Mansell più bravo degli altri, bensì un pilota abituato agli spazi aperti della Formula 1 e quindi ancora inconsapevole dei maggiori rischi che comportano le competizioni statunitensi, disputate in autodromi velocissimi con soliti e pericolosissimi muri a delimitare la pista.

**Ciclismo** Museeuw che batte l'olandese Maassen. Sul podio anche l'italiano Dario Bottaro, terzo. Delude Maurizio Fondriest, recente vincitore della Milano-Sanremo, che arriva soltanto ottavo

## Fiandre, derby fiammingo e volata belga

È stato il Flandre che tutti i belgi sognavano. Lo vince Johan Museeuw in maglia da campione del Belgio, battendo in volata l'olandese Maassen. Dietro alla coppia del derby fiammingo, schegge d'Italia: terzo Bottaro, ventiseienne gregario di Argentin nella Mecair; quinto Sciandri, toscano emigrante in maglia americana; sesto Ballerini; ottavo Fondriest, confermato leader della Coppa del Mondo.

NOSTRO SERVIZIO

MEERBEKE. Tre episodi decidono il Flandre numero 77, corso in una giornata di sole e vento. Il primo è il frullo di vento che spacca il gruppo al settantesimo dei 263 chilometri da Sint Niklaas a Meerbeke. La maggior parte dei «migliori» (compresi Bugno, Argentin e Bontemp) rimane davanti. Il secondo episodio è a 66 chilometri dalla fine: quando è Edwig Van Hooydonck a scattare. Il biondo Edwig di Flandre ne ha già vinti due e quando s'ingobbia Johan Museeuw, secondo un anno fa, lo marca. Erano già stati superati dieci dei 16 muri del Flandre: il Kluisberg, il vecchio Kwarenton, il Kruisberg, tutti già archiviati quando alla ruota di Museeuw si accodano Frans Maassen, compagno di Van Hooydonck nella Wordperfect, e Franco Ballerini, compagno di Museeuw. Per estro sciolto si ag-

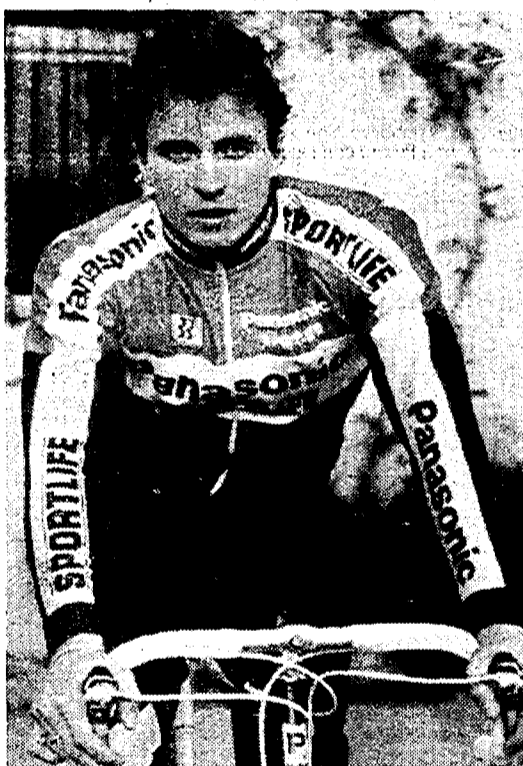
ganciano invece Maurizio Fondriest e Marc Sergeant. Al sesto si aggiungono, con breve inseguimento, Sciandri e Bottaro. Gli otto guadagnano 2'35 di vantaggio sul gruppo quando mancano tre muri. Non c'è grande armonia e Museeuw decide l'attacco in contropiede a 39 chilometri dal traguardo: è il più veloce della compagnia, nessuno pensava che avrebbe cercato la soluzione da lontano. Invece il belga sceglie la «cote» di Brakel, una rampella al nove per cento di pendenza che non compare nemmeno nell'elenco dei muri, per scattare. L'unico capace di reagire è Frans Maassen. I due guadagnano una quindicina di secondi di vantaggio e gli inseguitori restano a bagnomaria. Tra loro ci sono anche Ballerini e Van Hooydonck, che si

**ARRIVO**

- 1) Museeuw (Bel - GB-MG Bianchi) in 6h33'00" alla media di Km. 40,305; 2) Maassen (Ola) s.t.; 3) Bottaro (Ita) a 22"; 4) Sergeant (Bel) a 33"; 5) Sciandri (Ita) a 46"; 6) Ballerini (Ita) s.t.; 7) Van Hooydonck (Bel) s.t.; 8) Fondriest (Ita) s.t.; 9) Ludwing (Ger) a 1'03"; 10) Caplot (Bel) s.t.; 11) Tchmil (Mol) s.t.; 12) Ekimov (Rus) s.t.; 13) Nijdam (Ola) s.t.; 14) Brochard (Fra) s.t.; 15) Sorensen (Dan) a 1'41".

sfilano nel lavoro di copertura dei compagni. Il sacrificio non è inutile. Sul muro di Grammont e poi sul Bosberg Maassen e Museeuw mantengono il margine. «Ho dato il massimo sul Grammont - spiega Fondriest - Se anche avevo la testa giusta per vincere, stavolta erano le gambe a non girare come dovevano». Il finale è una sorta di sequenza al rallentatore. Maassen e Museeuw rischiano il surplace, l'olandese non vuol passare in testa, ma ai 300 metri Museeuw rompe gli indugi e va via in progressione. Intanto rallentano anche gli inseguitori. Dario Bottaro arriva terzo dopo 22 secondi. Si era staccato sul Grammont e sul Bosberg ma negli ultimi due chilometri trova le forze per non restare proprio a bocca asciutta e guadagnarsi un posto sul podio. Il gruppo arriva dopo quasi

due minuti e mezzo, guidato da Stefano Zanatta e preceduto da Marco Lietti. Tra i primi c'è anche Greg Lemond. L'americano di questi tempi va tradizionalmente piansissimo. Fa notizia il suo 25° posto. Johan Museeuw, vincitore annunciato, dice: «Ho corso il Flandre in condizioni ideali. Avevo una squadra molto forte ed io in splendida forma. Mi sono detto che la miglior soluzione era quella di attaccare, anche da lontano. Era rischioso, ma era il caso di rischiare. Non volevo aspettare lo sprint a otto, non si sa mai cosa può succedere». Poi ringrazia ancora la squadra italo-belga (GB-MG Bianchi) che gli passa lo stipendio: «Mi fa sentire molto meno stressato, ho più libertà perché non ho bisogno di fare costantemente risultati. Mi posso preparare con più tranquillità».



Maurizio Fondriest, si conferma leader della Coppa del Mondo

**Sci.** L'altoatesino vince il titolo italiano di Superg

## Tricolori in archivio con la novità Perathoner

Conclusi a Santa Caterina Valfurva i campionati italiani di sci alpino. Dopo il successo di Tomba nello slalom di sabato, ieri sono stati assegnati quattro titoli tricolori. Werner Perathoner si è imposto nel Superg al termine di una gara equilibratissima che ha consentito a Joe Polig di aggiudicarsi il titolo della combinata. Fra le donne, discesa libera a Bibiana Perez e combinata per Barbara Merlin.

NOSTRO SERVIZIO

S. CATERINA VALFURVA. Werner Perathoner nel Superg, Joe Polig in combinata, Bibiana Perez in discesa libera e Barbara Merlin ancora in combinata sono gli ultimi campioni italiani di sci alpino laureati dalla settimana tricolore di Santa Caterina. Soltanto Alberto Tomba è riuscito a fare il bis rispetto all'anno scorso ed a confermare il titolo 1992 nello slalom, mentre Barbara Merlin è saltata dalla libera di un anno fa alla combinata di questa stagione. Alberto Tomba ha raggiunto il suo settimo titolo, mentre Deborah Compagnoni, campionessa in gigante è giunta al sesto. Degli altri azzurri, Kristian Ghedina è a quota tre, Barbara Merlin e Bibiana Perez sono a due.

Nella giornata conclusiva, la discreta folla di appassionati che si è arrampicata ai margini della pista Cevedale, ha avuto la fortuna di assistere a un Superg maschile di elevato livello tecnico e agonistico, nel quale sono emersi gli azzurri che meglio si sono comportati quest'anno. Tomba escluso, in Coppa del mondo. Si è sviluppata una splendida lotta tra altoatesini e valtellinesi, sul filo dei centesimi di secondo. Alla fine si è imposto Perathoner che ha preceduto altri quattro concorrenti, Colturi, Runggaldier, Vitalini e Fattori, tutti compresi nello spazio di sette centesimi di secondo! «Sono contento - ha dichiarato Perathoner - perché ho ribadito anche in questa occasione i progressi che ho registrato durante l'inverno. Sono convinto che questo titolo tricolore mi servirà da stimolo per altri buoni risultati in Coppa del mondo e magari alle Olimpiadi del



Sabina Panzanini

prossimo anno». Felice si è mostrato anche Joe Polig: «Ho vinto il titolo a cui tenevo di più, quello della combinata, anche per mettere nuovamente in risalto le mie doti di polivalenza». In campo femminile, Bibiana Perez ha esibito ancora una volta la sua superiorità sulle altre concorrenti nelle specialità veloci. Dopo aver vinto il Superg ha dominato anche in discesa libera. Ha staccato di 56 centesimi Morena Gallizio e di 1'08 Barbara Merlin, che però ha avuto la soddisfazione di assicurarsi la medaglia d'oro nella combinata.

**Motomondiale.** Delusioni nel Gp asiatico: Capirossi penalizzato nella 250, Cadalora ko prima del via della 500

## Italiani dispersi nella giungla della Malesia

Ancora una giornata amara per gli azzurri delle due ruote. Loris Capirossi stringe i denti e sale sul podio della 250 ma un minuto di penalità gli leva la soddisfazione del terzo posto. Aprilia in miglioramento ma sempre lontana dai primi mentre per la Gilera è tutto da rifare. Prova d'appello per la Cagiva, nona in 500 con un Chandler infortunato. I piloti giapponesi, intanto, sono i nuovi big del Motomondiale.

CARLO BRACCINI

Nel Motomondiale oltre ai danni si consumano anche le belfe. I primi, inequivocabilmente, sono quelli subiti dalla ex «Armata Italia», passata nel giro di pochi mesi da dominatrice assoluta della 125 e della 250 alle cocenti delusioni di questo inizio di campionato. Le belfe invece sono il minuto di penalizzazione inflitto dai giudici sportivi a Loris Capirossi e Massimiliano Biaggi, togliendo agli sportivi italiani anche la soddisfazione dell'unico podio azzurro del Gran Premio di Malesia, il terzo posto di Capirossi appunto. Sulla faccenda pende ancora un reclamo presentato dai penalizzati ma è inattuabile che i due piloti della Honda siano stati tra

quelli che non hanno aspettato il segnale di verde durante la seconda partenza (la prima era stata ripetuta per un inconveniente analogo). Anche senza il pasticcio sotto il semaforo di Shah Alam, chi si illudeva che il verdetto di una settimana fa in Australia (piloti e case italiane costretti al ruolo scomodo di comprimari, con la sola eccezione della Cagiva in netta rimonta) sarebbe stato smentito, tocherà dalla trasferta malesa con un bel po' di amaro in bocca. La 250 la vince l'ennesima rivelazione giapponese, Nobuatsu Aoki con la Honda, davanti ai connazionali Tetsuya Harada con la Yamaha e Tadayuki Okada, in sella a un'altra Hon-

da. Nomi difficili da pronunciare e fauche tutte uguali nella memoria pigra di noi europei, che siamo abituati a guardare con sufficienza i silenziosi e schivi fantini orientali, mandati allo sbaraglio nel Motomondiale dalle case madri dopo qualche stagione di apprendistato nei campionati nazionali. Ma hanno imparato, non cadono più e ora rappresentano una seria minaccia per tutti gli altri. Continua, sempre nella 250, la serie nera dell'Aprilia, settema con Loris Reggiani ma solo dopo l'ampio rimangiamento della classifica finale ad opera della giuria. Nel guaio pure la Gilera, visto che né Paolo Casoli né Alessandro Gramigni portano la loro Gil 250 al traguardo per inconvenienti meccanici. Lo scorso anno di questi tempi il Gp di Malesia regalava a Gramigni una splendida vittoria in sella all'Aprilia 125 mentre Luca Cadalora conquistava l'ennesimo successo nella 250 con la Honda, entrambi lanciati verso la conquista dei rispettivi titoli mondiali. Quasi dodici mesi dopo invece Cadalora non riesce neppure a prendere il via nella sua nuova destinazione, la 500, perché

l'inglese McWilliams lo centra in pieno durante l'avvio del giro di ricognizione e manda addirittura all'ospedale il meccanico del modenese. Peccato due volte, visto che l'altra Yamaha 500 ufficiale, quella del Campione del mondo in carica Wayne Rainey su questo tracciato non ha avuto rivali, relegando la Honda Rothmans ufficiale dell'australiano Beattie in seconda posizione, appena davanti alla Suzuki del leader provvisorio della classifica, il texano Kevin Schwantz. La prima della Cagiva è nona con Doug Chandler, un risultato senz'altro positivo visto che l'americano ha corso con una mano malamente fratturata. Infine la 125, l'anno passato scontato terreno di caccia degli azzurri, oggi tutta per il tedesco Dirk Raudies e per i giapponesi Kazuo Sakata e Takeshi Tsujimura, in gara con delle Honda standard. La colpa è della mancata competitività delle Honda ufficiali di Fausto Gresini e Ezio Gianola mentre le Aprilia affidate al tedesco Ralf Waldmann e allo spagnolo Carlo Gironi fanno ancora fatica a tenere il ritmo dei primi.

**ARRIVATE CLASSIFICATE**

- 125 cc**  
1) Raudies (Ger) Honda in 45'16"; 2) Sakata (Gia) Honda a 7"; 3) Tsujimura (Gia) Honda a 10"; 4) Ueda (Gia) Honda a 11"; 5) Waldmann (Ger) Aprilia a 15"; 6) Gresini (Ita) Honda a 28".
- Mondiale**  
1) Raudies (Ger) 50 punti; 2) Sakata (Gia) 40; 3) Torrontegui (Spa) 24; 4) Tsujimura (Gia) 23; 5) Ono (Gia) 23.
- 250 cc**  
1) Aoki (Gia) Honda in 44'36"014; 2) Harada (Gia) Honda a 0'327; 3) Capirossi (Ita) Honda a 3"; 4) Okada (Gia) Honda a 4"; 5) Biaggi (Ita) Honda a 15"; 6) Romboni (Ita) Honda a 17".
- Mondiale**  
1) Harada (Gia) 45 punti; 2) Aoki (Gia) 36; 3) Kocinski (Usa) 29; 4) Biaggi (Ita) 27; 5) Okada (Gia) 26.
- 500 cc**  
1) Rainey (Usa) Yamaha in 44'54"102; 2) Beattie (Aus) Honda a 6"; 3) Schwantz (Usa) Suzuki a 18"; 4) Doohan (Aus) Honda a 20"; 5) Criville (Spa) Honda a 21"; 15) Colleoni (Ita) Yamaha a 1 giro.
- Mondiale**  
1) Rainey (Usa) punti 45; 2) Schwantz (Usa) 41; 3) Beattie (Aus) 33; 4) Chandler (Usa) 23; 5) Criville (Spa) 21; 12) Cadalora (Ita) 8.



## Badminton Massaggio cardiaco in campo

HONG KONG. Momenti di paura durante la finale dei campionati asiatici di Badminton, disputata ieri ad Hong Kong. Nella foto si vede il giocatore cinese Zheng Yumin disteso al suolo mentre viene sottoposto al massaggio cardiaco. L'atleta è stato colpito da un attacco di cuore mentre stava disputando la partita di doppio contro la formazione dell'Indonesia. Zheng Yumin è ora ricoverato in ospedale. Per la cronaca, il grave malore del giocatore è anche costato alla Cina il titolo asiatico di badminton, l'Indonesia si è infatti imposta per 3-2.



# BASKET

Nel primo turno dei play out vincono tutte le «grandi deluse» Roma, senza Fantozzi, ha schiantato la Mangiaievoli mentre la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia Bella prova della Cagiva che, faticando, manda ko Desio

# Tutto come previsto

## Assicurazioni mal stipulate E Rimini ride

**TICINO SIENA-MARR RIMINI 77-91**

**TICINO** Daye 33 Vidali 27 Lasi Spinetti Lampley 10 Visigalli 3 Soffrini 4 Battisti Bagnoli Non entrati Velluti All Bianchini

**MARR** Romboli 2 Calbini 20 Ruggeri 14 Semprini 6 Altini Middleton 33 Israel 11 Dal Seno 5 Non entrati Terenzi e Panzeri All Bernardi

**ARBITRI** Tallone e Duva  
**TIRILIBERI** Ticino 15/19 Marr 21/29  
**USCITI PER FALLI** Spinetti (Ticino) e Vidali (Marr)  
**SPETTATORI** 4000

### MIRKO BIANCANI

■ **SINA** Quasi brava ragazzi. La Marr rovescia la sua impudenza sulle certezze della Ticino anche il Vate Bianchini conferma che durante l'equilibrato se non si è definitivamente straccata di dosso le vesti di Cenerentola e costà davanti per 10 minuti filati trasudando scontento non c'è un'impressione di poter perdere. Neppure quando a metà della ripresa si scende la stoffa in bagarre e arriva a 8 Middleton Calbini tutti all'alt, nessuno perde lucidità. La spudorata incoscienza dei romagnoli ammortizza da bene la cessione di Carlton Myers diventa l'arma per un beccuto garante esordito nei play out l'atletico cristallino di con vincere il timido allenatore biancorosso ad utilizzare la conferenza stampa post partita per caricare chi aveva sgonfiato i palloni sennò non aveva sarti. Chè sul campo li ha gonfiati lui, scendendo un violento contestazione ai danni del collegio senese e dei suoi pillars pretorini.

### IL PUNTO

#### Insulti al «vate»

Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio. Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio.

### IL PUNTO

#### Insulti al «vate»

Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio.



Bianchini contestato dai tifosi di Siena e in alto Scariolo



## Rogers sale in moto e Desio ingoia soltanto polvere

**CAGIVA VARESE-HYUNDAI D. 92-84**

**CAGIVA** Brusamarello 9 Briganzoli 7 Conti 14 Meneghin 10 Savoie Rogers 17 Vescovi 11 Reddick 10 Montecchi 11 Maestri 3 All Rusconi  
**HYUNDAI** Fischetto 14 Vettorelli 4 Pastori 5 Righi 17 Sartori 21 Milani 2 Wiggins 21 Non entrati Rosso e Boltramello All Scariolo  
**ARBITRI** Zanone e Vianello  
**TIRILIBERI** Cagiva 17/28 Hyundai 21/28  
**USCITI PER FALLI** Wiggins e Fischetto (Hyundai)  
**SPETTATORI** 3411

### FABIO ORLI

■ **VARESE** Dipende da che punto di vista si guardano e con che stato d'animo si affrontano. Questi play out appena cominciati possono essere considerati la prova d'apello per le squadre che, come la Cagiva, hanno fatto nella stagione regolare oppure possono essere uno stimolo ulteriore per le speranze e i sogni di gloria.

# VOLLEY

Treviso fa un pericoloso capitombolo in casa: in forse il passaggio del turno nei play off. Praticamente una passeggiata, invece, per le altre prime della classe. Mercoledì il ritorno

# Alpitour, felice di stupire

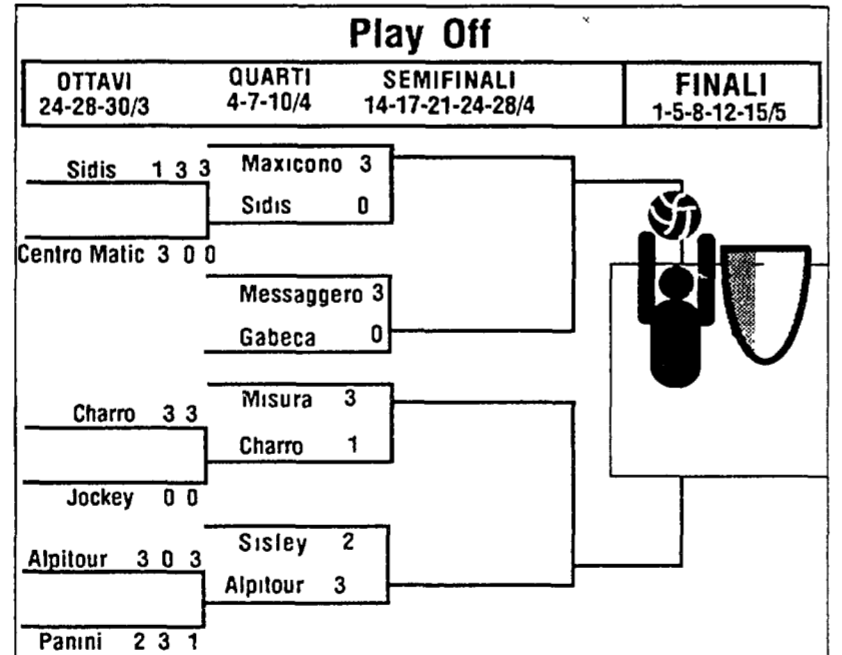
## Carla meravigliosa Parma gongola e Falconara crolla

**MAXICONO-SIDIS BAKER 3-0**

**(15-9, 15-4, 17-16)**  
**MAXICONO**, Giretto Michielotto 8+7 Gravina 2+9, Gianni 4+18 Corsano 1+1 Bracci 9+18 Carlotto 7+12 Blangé 4+3 Non entrati Radicioni Botti Aiello e Pistolesi All Bobeto  
**SIDIS**, De Giorgi 2+0 Ferrua 4+8 Papi 7+10 Tilié 3+11 Koerner Fracascia 0+7 Gaoni 0+2 Causevic 0+18 Non entrati Costantini Rossetti Giombini e Cairami All Paolini  
**ARBITRI** Monghini e Massaro  
**DURATA SET** 22 21 40 Tot 87  
**BATTUTE SBAGLIATE** Maxicono 17 e Sidis 7  
**SPETTATORI** Oltre 4 000 di cui 3700 paganti

### MARCO NOSOTTI

■ **PARMA** «Montali è un tecnico molto bravo a Treviso sta benissimo ma qui ne abbiamo un altrettanto bravo Bebetto è sarà lui il nuovo tecnico di Parma». Chi parla è Roberto Cirotti, allenatore di Parma dal 1997 al 1998. Cirotti annuncia il futuro presidente della società che tra il serio ed il faceto smentisce le voci che vorrebbero un ritorno a Parma del tecnico del Gran Slam. «La squadra del prossimo anno è continua Ghirelli - è questa che avete visto ballare oggi la Sidis - ogni parlarlo con i giocatori e questo sarà uno dei primi impegni da presidente. Qualcosa di ufficiale vedo dunque sul futuro della Maxicono dopo le voci dei giorni passati. Resta ancora da chiarire il ruolo della Parmalat e delle persone che ricoprono i ruoli chiave come quelli del direttore amministrativo anche quello del giocatore Gianni Errichello che cerca l'Al con il Lattè. Gioglio di maggio l'Al e che potrebbe lasciare la palla volò giocata nella prossima stagione. E restano in tema vale a dire schiacciare e mura quelli veni coccia alla partita Maxicono Sidis Baker gara



### IL PUNTO

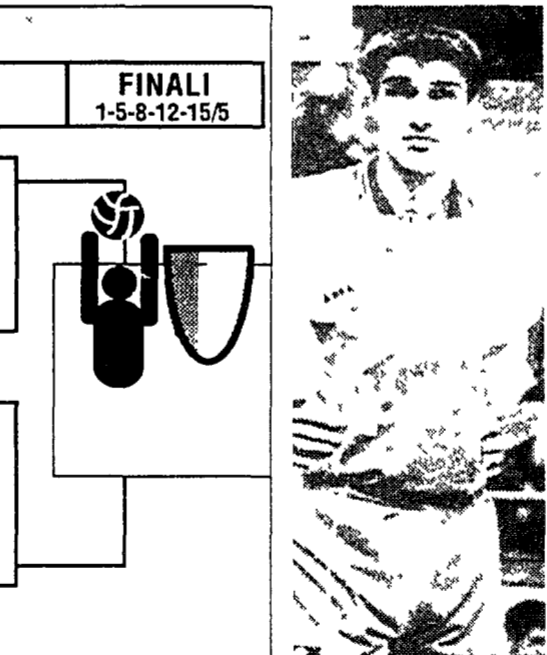
#### Il Lupo Ganey non veste Sisley

Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio.

### IL PUNTO

#### Il Lupo Ganey non veste Sisley

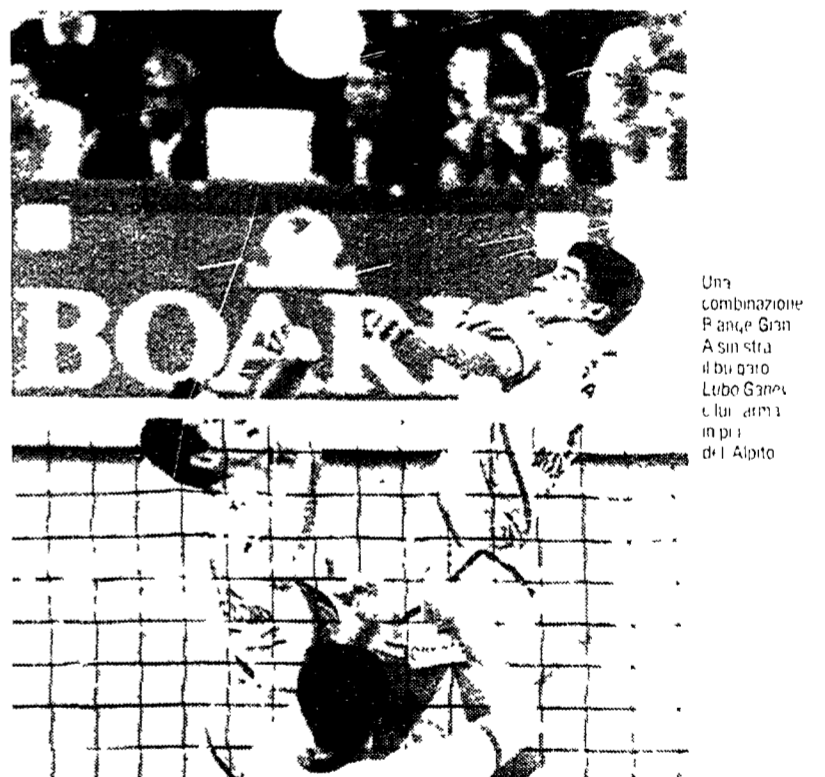
Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio.



### IL PUNTO

#### Il Lupo Ganey non veste Sisley

Il primo punto del campionato di basket è stato deciso. E tutti i grandi delusi sono andati a casa. La Marr ha schiantato la Mangiaievoli, la Phonola di Caserta ha facilmente battuto Pavia, la Cagiva ha faticosamente mandato ko Desio.



## Tandè e Zorzi ballano il samba Il Charro no

**MISURA-CHARRO 3-1**

**(15-12, 12-15, 15-10, 15-5)**  
**MISURA**, Lucchetta 9+10 Vergnaghi 2+2 Pezzullo Stork 2+5 Bertoli 1+8 Zorzi 17+18 Tandè 4+17 Galli 10+12 Non entrati Vicini Montagnani Egeste Jervolino All Lozano  
**CHARRO**, Babini 1+16 Pascucci 2+3 Grbic 6+16 Meoni 2+1 Sapega 4+13 Snidero 4+7 Vianello 1+1 Pasinato 10+17 Non entrati Latelli Ferraro Franceschi e Tovo All Prandi  
**ARBITRI** Pecorella e Cecere  
**DURATA SET** 25 33 30 18 Tot 104  
**BATTUTE SBAGLIATE** Misura 15 e Charro 16  
**SPETTATORI** Oltre 7 500 per un incasso di 90 milioni

### TOMMASO LIGUORI

■ **MILANO** Non c'è due senza tre. Come in campionato anche la gara di andata dei quarti di finale dei play off sciolto tra Misura e Milano e Charro e Pavia è terminata con la vittoria al quarto set della formazione di Raul Lozano. La partita è stata molto equilibrata e i primi tre set sono stati tiratissimi. Milano ha vinto per 15-12, Pavia per 12-15, 15-10 e 15-5. La partita è stata molto equilibrata e i primi tre set sono stati tiratissimi. Milano ha vinto per 15-12, Pavia per 12-15, 15-10 e 15-5.

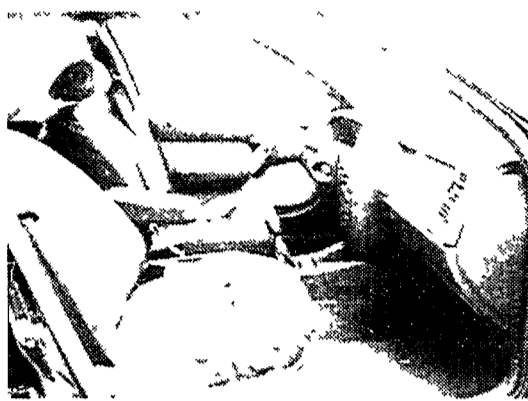
Con l'avvio della commercializzazione della gamma Xantia, il 23 aprile, una iniziativa già nota e ora rinsaldata. Tra le garanzie, una speciale formula per il ritiro dell'usato

# Carta dei diritti per il cliente Citroën

Dal 23 aprile sono disponibili in Italia le Xantia le berline di gamma medio-alta della Citroën. Già fissati i prezzi di listino che appaiono concorrenziali. Ancora più convenienti quelli dei ricambi. Una «Carta dei diritti del cliente» consegnata in occasione dell'acquisto della vettura. Alle quattro versioni attuali, tutte a benzina di 1,8 e 2 litri, si aggiungeranno in autunno una 1,6, una Diesel e una Turbodiesel.

FERNANDO STRAMBACI

■ CUNEO. Prova della Citroën Xantia (da San Remo a Cuneo) lungo la valle del Roa e ritorno per autostrada) alla vigilia della commercializzazione in Italia fissata per il 23 aprile. Il percorso non è stato scelto a caso ideale per mettere in risalto tenuta di strada e comfort della nuova berlina francese di gamma medio-alta ma studiato anche per raggiungere nel Borgo San Giuseppe di Cuneo la moderna concessionaria C.F. International Auto. Esempio di come la Citroën intenda e non da oggi il rapporto con i clienti. Un rapporto che proprio in occasione della commercializzazione della Xantia viene rinnovato e saldato con la promulgazione di quella «Carta dei diritti del cliente» che garantisce la correttezza delle relazioni tra la Marca francese e gli utilizzatori.



Il confortevole interno della Citroën Xantia in allestimento VSX, il più lussuoso e completo che viene proposto sulle versioni 2.0 litri da 123 cv e 2.0 litri 16 valvole da 145 cavalli.

di diritti precisi e ogni particolare del rapporto ed un ulteriore incentivo a guidare Citroën come se si con bastasse agli ottimi offerti dalla Xantia.

Per il momento, l'azienda attende l'autunno per avviare le vendite della Xantia. Le caratteristiche tecniche della Xantia sono: costo di acquisto di 12,5 milioni di lire (con contributo statale di 2,5 milioni) e un consumo medio di 12,5 litri/100 km.

La mostra lettura del nuovo codice della strada (L. 11/80) che riguarda un tema spesso trascurato: il traffico urbano nei passaggi ingombrati o su strade di montagna.

## IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

### Non sempre chi sale ha la precedenza

La mostra lettura del nuovo codice della strada (L. 11/80) che riguarda un tema spesso trascurato: il traffico urbano nei passaggi ingombrati o su strade di montagna.

La mostra lettura del nuovo codice della strada (L. 11/80) che riguarda un tema spesso trascurato: il traffico urbano nei passaggi ingombrati o su strade di montagna.

### Dalla Pirelli i Vizzola 5000 e 500 miliardi per la ricerca

La Pirelli ha investito 500 miliardi di lire in ricerca e sviluppo per lo sviluppo di pneumatici per auto, camion e aereo.

### Protection Kit della Monroe per ricambio ammortizzatori

Il Protection Kit della Monroe è una soluzione completa per il ricambio degli ammortizzatori.

### Fiat ripropone la Panda Café serie speciale col Fire mille

Fiat ripropone la Panda Café serie speciale col Fire mille, una vettura pratica e funzionale.

### In commercio la Cinquecento Suite con aria condizionata

Chi ha detto che una vettura city car non può avere dotazioni da ammiraglia? A togliere ogni dubbio ci ha pensato la Fiat che commercializza in questi giorni la Cinquecento Suite (12.767.155 lire chiavi in mano).

### Da maggio anche in Italia la nuova turbodiesel dell'ammiraglia Renault

## Una Safrane 2.5 per l'Europa

In Francia e in Europa la Diesel va forte. E la Renault aggiunge una turbodiesel di 2,5 litri alla gamma Safrane. Anche se in Italia le vetture a gasolio sono solo l'8% del mercato.

La Safrane 2.5 Diesel ha un motore di 2,5 litri che produce 115 cv e consuma 12,5 litri/100 km.

La Safrane 2.5 Diesel ha un motore di 2,5 litri che produce 115 cv e consuma 12,5 litri/100 km.



Il turbodiesel del Solimil Crona 115 cv. Ottima coppia a bassi regimi.

### Da giugno aumentano i prezzi delle targhe

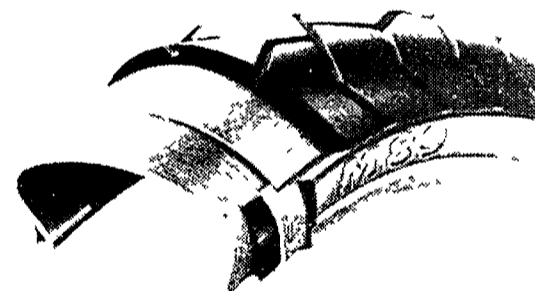
Da giugno aumentano i prezzi delle targhe per le nuove immatricolazioni.

### Volvo European Safe Driver: il 17 selezioni a Bologna

Volvo European Safe Driver: il 17 selezioni a Bologna, una iniziativa per promuovere la sicurezza stradale.

### Il Salone Ciclo Motociclo anticipa e «raddoppia»

MILANO. Fiuma 93 anche se non lo dice la chiara guerra a Colonia. Il Salone internazionale del ciclo e motociclo che tradizionalmente si svolge nel quartiere fieristico milanese ogni due anni a novembre per questa 53 edizione si presenta rinnovato sotto molti aspetti.



Una sezione del pneumatico per motociclo M89 X più efficace sul bagnato e in aderenza grazie alla scolpitura con meno rilievi ma più profondi, e alla nuova mescola.

### Moto. Provatvi in pista i nuovi pneumatici Michelin per supersportive e gran turismo

## In continua evoluzione la tecnologia radiale

Il pneumatico per motociclo M89 X più efficace sul bagnato e in aderenza grazie alla scolpitura con meno rilievi ma più profondi, e alla nuova mescola.

Le nuove gamme di pneumatici per moto della Michelin Sono i MX11, MX23, Ac B, non che gli A M89 X, i primi sono adatti a moto ultra sportive e per un uso pista strada.

Le nuove gamme di pneumatici per moto della Michelin Sono i MX11, MX23, Ac B, non che gli A M89 X, i primi sono adatti a moto ultra sportive e per un uso pista strada.

## Tempi lunghi ma... vecchio meccanico tuttora, addio

TORINO. In generale la condizione di un veicolo decade col passare del tempo. Con l'uso che ne facciamo. Una condizione non buona può essere causata da incidenti, rischi. Ci sembra questo ricordarlo in un Paese, come il nostro in cui - dati forniti dal Pr - l'età media delle auto è di circa 14 anni. Oggi il 35% delle auto circolanti in Italia ha più di 10 anni.

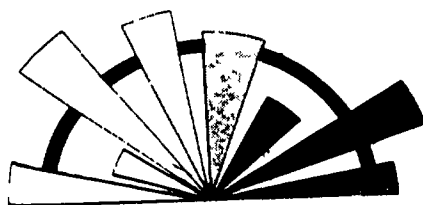
Il veicolo richiede maggior attenzione da parte dell'utente e più alte spese per manutenzione, revisioni, sostituzioni pezzi.

Il vecchio meccanico tuttora, addio. La tecnologia moderna richiede competenze e strumenti sempre più sofisticati.

Il vecchio meccanico tuttora, addio. La tecnologia moderna richiede competenze e strumenti sempre più sofisticati.

Il vecchio meccanico tuttora, addio. La tecnologia moderna richiede competenze e strumenti sempre più sofisticati.





# vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

20142 - MILANO  
VIA CASATI 32

Telefon:  
(02) 67 04 810 - 67 04 844  
fax (02) 67 04 522  
Telex 335257

## ANTICIPAZIONI

### OPUSCOLO L'UNITÀ VACANZE

È in distribuzione l'opuscolo con la nuova programmazione «Uv». Cinque proposte di itinerari in Cina, due negli Stati Uniti, poi il viaggio in Cina e Vietnam. Le novità: lo Yemen, il Nepal e il Tibet, l'Irlanda e il Perù. Inoltre l'Olanda con i musei, la Turchia, la Russia, la Giordania, il Messico, il Guatemala, Honduras e Belize. E il Vietnam.

**Prosegue la interessante collaborazione con le librerie Feltrinelli** di tutta Italia: oltre alle guide e alle letture consigliate dalla libreria Aelle in questa pagina, nelle librerie troverete anche i nostri opuscoli. Chiedeteli al vostro librai Feltrinelli.

### Presentazione degli itinerari in Cina di «Uv»

Presso l'Associazione giornalisti di Genova - via d'Annunzio 71 - il 7 aprile è previsto l'incontro dei nostri lettori/viaggiatori con il giornalista Paolo Saletti, alle ore 17.30 nella «Sala conferenze Ordine dei giornalisti». Paolo Saletti, esperto conoscitore della Cina, vi illustrerà i nostri itinerari. È una iniziativa promossa dalla Coopur Liguria.

### L'iniziativa speciale de l'Unità vacanze per i lettori

Prenotando presso di noi le vostre vacanze in Spagna, Grecia, Portogallo, Cipro, Marocco, Isola di St. Maarten, scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo, usufruirete dello sconto del 6% sulle quote da catalogo Comitours.

### Itinerario pugliese

Partenza il 9 maggio da Reggio Emilia con pullman Gt, otto giorni (sette notti), pensione completa, alberghi di prima categoria. Itinerario: Reggio Emilia-San Giovanni Reolondo-Palese-Ostuni-Vietri sul Mare/Reggio Emilia. Lire 1.150.000.

L'itinerario è ben organizzato e attraversa la Puglia meno conosciuta, valorizzando le bellezze dei piccoli paesi per concludersi sulla costa con il bellissimo mare. È una iniziativa della Cooperativa Soci de l'Unità di Reggio Emilia. Per tutte le informazioni telefonate a Lella e Arnaldo al 0522/458261.

### Le settimane natura nel Parco nazionale dello Stelvio e nel Parco naturale del Brenta Adamello

In Alta Valtellina (Parco dello Stelvio) il pernottamento è previsto presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle), in pensione completa dalla cena di domenica alla prima colazione della domenica seguente. Le quote di partecipazione settimanali dal 20/6 all'11/7, dal 5/9 al 12/9 lire 550.000, un aumento di lire 100.000 per le settimane dall'11/7 all'1/8 e dal 29/8 al 5/9.

Al Passo del Tonale (Brenta Adamello) il pernottamento è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (ottimo 2 stelle) in pensione completa. Le quote di partecipazione settimanali dal 25/7 all'8/8 e dal 22/8 al 29/8 lire 530.000, un aumento di lire 120.000 per le settimane dall'8 al 22/8.

Escursioni nelle valli tutti i giorni guidate da specialisti che vi aiuteranno a riconoscere la flora e la fauna. Se avrete un po' di fortuna potrete ammirare anche l'aquila reale e il nibbio. Alla sera proiezione di diapositive e filmati commentati da specialisti dei due parchi, durante il giorno immersione totale nella natura.

### Budapest. Partenze individuali

Quattro giorni (tre notti), volo di linea, albergo con la prima colazione. Quota lire 910.000 se alloggiato presso l'hotel Normafa (3 stelle) e lire 1.055.000 se preferite il Budapesta (4 stelle). Le partenze sono previste da Roma e Milano.

### Praga. Partenze individuali

Quattro giorni (3 notti), volo di linea, albergo e prima colazione. Lire 885.000 se scegliete l'hotel Park (4 stelle) e lire 990.000 pernottando al Panorama. Le partenze sono previste da Milano da Roma con supplemento di lire 55.000.

### Mosca. Partenze per gruppi di almeno sette persone

Dall'accordo tra Aeroflot e la catena alberghiera moscovita, è nata una formula che consente una quotazione interessantissima. Il pernottamento è previsto all'hotel Cosmos in pensione completa. Da Milano la partenza è prevista di giovedì con centro di do-

LA VETRINA DI UUV VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI. NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE, QUANDO E A QUANTO (A CURA DI A.M.)



menica, mentre da Roma la partenza è di domenica e il rientro di mercoledì giovedì e venerdì con possibilità, perciò, di trascorrere qualche giorno in più a Mosca. Le quotazioni (4 giorni - 3 notti) lire 680.000 partendo da Milano e lire 650.000 partendo da Roma. (Le quote non sono valide nel periodo dal 1/7 al 15/9).

### Budapest, Praga e Mosca sono proposte di «Columbia Turismo».

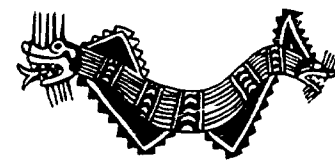
### Soggiorno a Rodi (partenze di gruppo)

Otto giorni (sette notti) volo speciale mezza pensione presso l'hotel Lindos Bay (3 stelle). Partenza da Bologna il 6/6, 11/7, 18/7, quote da lire 820.000 (settimana supplementare da lire 335.000). Partenza da Milano il 11/7, 18/7 e il 5/9. Quote da lire 925.000 (settimana supplementare da lire 425.000).

L'albergo è situato in riva al mare a disposizione degli ospiti la piscina e le attrezzature sportive.



## PERÙ



### Ma sono le magiche Ande il vero incanto

Due i Perù: il bianco e creolo di Lima e quello autoctono. Dei venti milioni di abitanti solo la metà parla spagnolo. Le aree archeologiche nel deserto della costa del Pacifico. Tesori d'arte di favolosa bellezza negli splendidi musei. Nel geometrico impero degli Incas a 3300 metri d'altezza.

ALESSANDRA MARRA

Viaggiare in Perù ancora oggi, è una esperienza di cultura come lo fu per i primi viaggiatori del secolo scorso. Il Nuovo Mondo di Cristoforo Colombo e dei conquistadores che esaltò l'intraprendenza della vecchia Europa, sconcertò la smaliziata e cattolicesima Corte di Spagna incendiandone la fantasia con i bagliori dell'oro e tuttora visibile e tangibile in Perù.

Il Perù sono due quello bianco e creolo di Lima e quello autoctono delle molteplici parlate andine e amazzoniche. È la terra delle suggestioni. Storia e archeologia antropologia e contesa etnica sono insieme a un sistema ecologico senza paragoni, i tratti caratterizzanti di questo giovane paese che ancora oggi, fa i conti con il passato.

Si ritorna dal Perù, infatti, convinti di aver conosciuto un paese dalla immangiata personalità e si comprende perché su venti milioni circa di abitanti solo la metà parla la lingua spagnola mentre l'altra

metà parla la lingua originaria - quechua - e guarda a Lima come ad un'altra nazione. Si pensa sempre al Perù degli Incas. Percorrere invece nel deserto della Costa del Pacifico le aree archeologiche delle culture *nasca* e *paracas*, visitare a Trujillo quelle *mochica* o *chimu* e a Cusco le *quechua* vuol dire introdursi in quell'antico Perù che gli Incas unificarono in un vasto impero, nel corso di poco più di un secolo il *Tawantinsuyu*, vero grogiuolo di razze e culture.

Francisco Pizarro, nel 1535 fondò Lima sulla Costa del Pacifico. La chiamò la «Città dei Re» in contrapposizione alla pagana Cusco, centro ideologico dell'impero degli Incas. A Lima troverete il caos delle capitali latinoamericane dilatate sino al punto di non ritorno, e vittime di sionismi imbrogli. Ma la severa fisionomia della Spagna del Seicento, egli autentici trionfi d'arte, li intracciate negli splendidi musei. Ma non si può non dire che



Il rito della semina. Comunità andina del Dipartimento di Cusco (fotografia di Thomas Muller)

il vero Perù sono le Ande. E il viaggiatore ci darà ragione. La Cordigliera è la terra indiana delle tradizioni millenarie dove il concetto di spazio e di tempo sfugge ai nostri parametri ottici e logici. Il bianco rimane suggestionato «dall'altro» e dalla sua cosmogonia. Grandi feste percorrono le Ande che seppure trasformate in cerimonie cattoliche, erano ieri e rimangono oggi l'omaggio alla Madre Terra alla Luna e al Sole.

egli *opus* dei monti *apachita* che condiziona lo svolgimento della vita delle genti andine. I

monti e i fiumi incutono soggezione alle popolazioni che li abitano e ai visitatori stranieri.

Quando giungerete a Cusco entrerete nel solenne maestosità e geometrico Impero degli Incas a 3300 metri di altitudine e nel cuore della «valle sacra» circondata dai monti e percorsi dai fiumi. A Cusco comunicherete con il Perù profondo intesamente narrato da José Arguedas e cantato da Pablo Neruda. Con l'aria rarefatta respirano «colli di storia». Gli Incas la designarono a forma di puma permeandola

di quel dualismo che segnò ogni opera urbanistica sociale e di governo. L'alto e il basso *hanane huru*.

Se non vi farete incantare dalle proposte turistiche del tipo «Perù tutto compreso» le Ande vi manterranno nel cuore. Pellegrinerete per le strade nelle aree archeologiche scoprirete il volo dei colibri e il volo del condor incrocerete lo sguardo fisso dell'indio con la lunga *treccia nera* e avvertirete di aver varcato «la *hanane huru*» dall'alto al basso il sortilegio del Sole.

## OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

### CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI AELLE

#### GUIDE TURISTICHE

«Perù, Bolivia», ed. Futuro, lire 24mila. In questa guida troverete la realtà attuale, la vita, i problemi dell'epoca. La storia, la civiltà e le arti. Inoltre tutte le carte, le piante e molte fotografie.

«Perù, ed. Moizzi, lire 25mila. Una guida molto pratica, ricca di itinerari, di notizie storiche e artistiche.

**LETTURE CONSIGLIATE**  
Vargas Llosa «Storia di Mayta», ed. Rizzoli lire 9mila.

Il rivoluzionario di professione, soprattutto quelli delle insurrezioni fallite, sono protagonisti di molti romanzi famosi della letteratura contemporanea sudamericana. A essi si aggiunge Mayta, il protagonista di questo romanzo che, parafrasando un verso di Cesar Vallejo, si potrebbe definire «un triste prete bolscevico».

Manuel Scorza «La danza imobile», ed. Feltrinelli lire 10mila.

Un conflitto fra due uomini che devono scegliere tra l'amore e la rivoluzione. L'uno sceglie la rivoluzione, l'altro l'amore. Al termine della loro vita entrambi credono che l'altro abbia scelto meglio.

José María Arguedas «La volpe di sopra e la volpe di sotto», ed. Einaudi, lire 26mila.

#### LIBRERIE FELTRINELLI

Bari, via Dante 91/95  
Tel. 080/5219677  
Bologna, p.zza Ravennana 1  
Tel. 051/266891  
Bologna, p.zza Galvani 1/H  
Tel. 051/237389  
Firenze, via Cavour 12  
Tel. 055/292196  
Genova, via P. E. Bensa 32/R  
Tel. 010/207675  
Genova, via XX Settembre 231-233/R  
Tel. 010/5704818

Milano, via Manzoni 12  
Tel. 02/7600386  
Milano, via Buenos Aires 20  
Tel. 02/29400731  
Milano, via S. Tecla 5  
Tel. 02/86463120  
Modena, C. Battisti 17  
Tel. 059/220341

Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76  
Tel. 081/5521436  
Padova, via S. Francesco 7  
Tel. 049/8754330  
Palermo, via Maqueda 459  
Tel. 091/587785  
Parma, via della Repubblica 2  
Tel. 0521/237492  
Pisa, c.so Italia 117  
Tel. 050/24118

Roma, via del Babuino 39/40  
Tel. 06/6797058  
Roma, via V. E. Orlando 84/86  
Tel. 06/484430  
Roma, L.go Torre Argentina 5/A  
Tel. 06/6543248  
Salerno, p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele 1)  
Tel. 099/253631

Siena, via Banchi di Sopra 64/66  
Tel. 0577/44009  
Torino, p.zza Castello 9  
Tel. 011/541627

Il libro, come sottolinea Antonio Melis, che ha curato questa complessa opera di Arguedas, risulta essere una delle avventure più audaci della letteratura ispano-americana contemporanea.

**LIBRERIE FELTRINELLI INTERNAZIONALI**

Bologna, via Zamboni 7  
Tel. 051/268070  
Padova, via S. Francesco 14  
Tel. 049/8750792

## I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

### ORIENTE ROSSO. Viaggio in CINA e VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA DA ROMA IL 26 GIUGNO

TRASPORTO CON VOLO DI LINEA

DURATA DEL VIAGGIO 18 GIORNI (17 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.700.000

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 570.000

ITINERARIO: ITALIA/BANGKOK - NANNING - CHONGZHOU - HUASHAN - NINGMING - LANGSON - HANOI - HALONG - HANOI - HUO - HO CHI MINH - VIETNAM - BANGKOK / ITALIA

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, visti consolari, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali messicane.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa con le bevande e ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direttamente sulla spiaggia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia. A disposizione degli ospiti piscina, campi da tennis, tiro con l'arco, ping pong. Animazione diurna e serale.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

### Viaggio in Messico e soggiorno al mare a PUERTO ESCONDIDO

(MIN 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA MILANO IL 18 GIUGNO

TRASPORTO CON VOLO DI LINEA

DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (13 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.840.000

SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 200.000

ITINERARIO: ITALIA/BANGKOK - NANNING - CHONGZHOU - HUASHAN - NINGMING - LANGSON - HANOI - HALONG - HANOI - HUO - HO CHI MINH - VIETNAM - BANGKOK / ITALIA

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali messicane.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

### ISOLA DI CRETA SOGGIORNO AL MARE

(MIN 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 23 MAGGIO

TRASPORTO CON VOLO SPECIALE

DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 760.000

SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 330.000

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, il soggiorno presso l'Hotel Golden Sand (3 stelle), la mezza pensione (su richiesta la pensione completa con supplemento). L'albergo è situato a due chilometri dal centro di Heraklion e a pochi passi dal mare. A disposizione degli ospiti la piscina, tennis e l'area giochi per bambini.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

### TUNISIA SOGGIORNO A DJERBA

(MIN 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA MILANO IL 16 MAGGIO

TRASPORTO CON VOLO SPECIALE

DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 655.000

SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 320.000

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA**

**COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere dopp

# Carlo Maria Martini DIALOGO CON IL TELEVISORE



giornale+libro  
lire 2.000

**l'Unità**

**In edicola  
giovedì 8 aprile  
con l'Unità**



# LIBRI

«La gente che non ha mai tempo fa pochissimo». G.C.LICHTENBERG

**LENTO E MODERNO:** letteratura e critica, a colloquio con Luciano Anceschi. **TRE DOMANDE:** risponde Aldo Busi. **ALLA FONTE DELLA LUCE:** i versi di Maurizio Cucchi. **QUESTIONI DI VITA:** Rinascita e la memoria. **PARTERRE:** Revelli e il modello Lancia. **LA SERIETA' DEL RIDERE:** Yves Hersant parla di Giordano Bruno in Francia. **SEGNÌ & SOGNI:** Faeti, sconosciuti e mascalzoni.

**LUNEDÌ PROSSIMO I GIORNALI NON SARANNO IN EDICOLA. L'INSERTO LIBRI TORNERÀ TRA QUINDICI GIORNI**

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

## POESIA: GIOVANNI GIUDICI

UNA COSA DIVERSA

«Nessuna persona avveduta non attribuisca mai questi fatti alla ferocia dei barbari»

Agostino, *La Città di Dio*, I-7

Sembrava che morisse tale fu  
In quei giorni lo stento della res publica  
Spasata anima e membra  
Per imposture e febbri - quando invece  
Ogni principio della fine è  
Una cosa diversa  
Dal non più darsi fine né principio

Siamo al punto - asserivano  
Gli officianti il count down  
Intanto che apprestavano al cordoglio  
Le maschere e il pensiero  
Che placato il corteo depono il duolo  
Si può - rerum novarum  
Curiosi ricominciare

Ma nessuno a scommettere  
Quanto potè durare  
Stacolo di sfacelo o a prevedere  
Acme di quel calvario  
L'insolita mitezza dei barbari:  
È sola strage la paura della strage  
Un non compiersi mai di torva quiete.

La Serra, 30 marzo 1993

## «Via le macerie abbiamo bisogno di parole nuove»

### PAOLO VOLPONI

scrittore, autore, da *Memoriale a Le mosche del capitale*, di romanzi che hanno narrato la storia di questo paese.

Volponi, che cosa prova di fronte a queste macerie d'Italia?

È vero, abbiamo sempre camminato sulle macerie, camminavamo sopra le macerie senza sapere dove stavamo mettendoci i piedi e dove stavamo andando. Di fronte a quanto è accaduto il compito dell'intellettuale, ma anche dei cittadini non sarebbe quello di riuscire a decifrare al massimo la situazione, a svuotarne le ragioni per cercare di trovare una possibilità di giudizio morale. Ma è importante anche mantenere il controllo su quello che sta succedendo perché non è solo la crisi di un regime ma anche di un sistema sociale, di una cultura. Ecco credo che sia il momento di reggere e di trovare una ragione diversa e più forte di stare insieme.

Gli scrittori, gli intellettuali, cosa avrebbero dovuto fare? Quanto sono stati complici di un sistema?

Lo scrittore per me è colui che sa superare il momento della caduta e che porta attraverso la lingua un senso di sintesi chiara e di ripresa. Oggi sono pochi gli intellettuali che possono farlo: chi era parte integrante del sistema non ha la forza di reagire. Però c'è anche chi ha denunciato, scrivendo nello stesso tempo bellissime cose. Penso all'Arbasino di «Un paese senza», che forse ha avuto solo il torto di parlare da una posizione liberaldemocratica. Complici del sistema, sì, un sistema della stupidità che ha prodotto solo un involgarimento culturale. Il successo in questi anni è stato la unica oncia di lavoro dello scrittore e molta parte del mondo culturale ha avallato questa posizione. Anche perché la lottizzazione, la logica della spartizione era pervasiva, la trovavamo ovunque.

Anche nei luoghi di cultura? Anche e soprattutto. Penso al-

l'università. In Italia ci sono bravissimi professori universitari ma uno scasso alienamento a fare cultura. Molti intellettuali sono stati subalterni: pur di fare un'intervista, di essere in tv si sono resi complici del sistema di potere, l'hanno sostenuto.

Adesso in tv sembra sia possibile dire tutto. Alcuni giornalisti fino all'altro ieri «caddi dei politici, ce li ritroviamo pieni di stupore per il marcio scoperto, trasformati in moralistici accusatori».

Tutti parlano e sparano, personaggi di spettacolo, opinionisti, giornalisti che producono una critica al sistema improduttiva, sterile. Credo invece che gli scrittori e gli intellettuali dovrebbero riflettere insieme sulla tv, cominciare a discutere su come dovrebbe essere una tv diversa.

Le passa o le viene voglia di scrivere, osservando il presente?

Sì, mi viene voglia. A parte me, penso come si potrebbe scrivere un grande romanzo su questi anni...c'è da sperare che qualcuno lo stia facendo. Ma questi anni sono anche quelli in cui la letteratura è rimasta un orto chiuso.

Forse bisognerebbe anche riscrivere la storia.

Ecco, sì, ci vorrebbe un grande cronista, che sarebbe però anche un grande scrittore che la ripercorra dal 1950 al 1993. E non si fermi alle soluzioni date dalla società per uscire dalle situazioni, sempre mediate ma mai meditate e risolte culturalmente. Ma vada a fondo, scavi sotto le macerie. Questo qualcuno poi deve essere sostenuto da un progetto nuovo, alternativo, anche se alternativo è brutto, troppo occhettiano, e quindi anche da una lingua non compromessa e non avvilita. Mi sembra che questa società, compresa la sua cultura e gran parte della letteratura siano scoppiati come una sedia tarlata. Il materiale della sedia è stato mangiato dai tarli, polverizzato, uomini, mezzi, luoghi, partiti. Lo scrittore nuovo dovrebbe avere un altro materiale per rifare una seggiola nuova e un altro progetto della sedia.

Le tangenti, la mafia, Andreotti...e poi le trame nere e i servizi segreti. Che cosa può dire la letteratura? Ci rispondono Giudici (con una poesia), Volponi, Consolo, Benni, Maggiani, Bettin e Ferroni

# Tutto da rifare

ANTONELLA FIORI

## STEFANO BENNI

scrittore, autore del best-seller di quest'anno, «La compagnia dei Celestini», dove, sia pur per metafore, è raccontata la storia del regime di quest'Italia.

Benni, se l'aspettava di veder realizzate le sue profecie?

Nella realtà si sono verificate cose che nel racconto avevo solo temuto. Dico temuto, non previsto. «La compagnia dei Celestini» finisce con un rogo, c'è qualcosa che brucia, qualcuno deve fare i conti con il suo passato. Qualcuno, ma non tutti. Restano zone della

Riscrivere la storia? Ci siamo abituati a vivere in un'Italia virtuale che credevamo essere quella reale? Come la cultura ha saputo raccontare i nostri anni? Le vicende giudiziarie hanno scoperto molte pentite ma sono impotenti di fronte a trame più sottili che parlano ugualmente di connivenza e complicità con il Palazzo, intreccio di poteri economici e politici. Trame meno appariscenti, che hanno visto prosperare letterati, accademici, grandi e piccoli comunicatori. Se i magistrati stanno riscrivendo una storia italiana attraverso gli strumenti giudiziari, come può procedere chi per altre vie e in tempi diversi, del racconto e dell'invenzione narrativa, questa storia ha già tentato di costruirlo? Quale prospettiva per loro si apre adesso? Lo abbiamo chiesto a Paolo Volponi, Vincenzo Consolo, Giulio Ferroni, Stefano Benni, Maurizio Maggiani, Gianfranco Bettin e a Giovanni Giudici (che risponde con una sua poesia). Tante risposte possibili tra l'amarezza per l'inganno subito, l'orgoglio per le verità suggerite e la necessità di riprendere l'impegno civile e la ricerca con i mezzi e le parole della cultura.

che vivono segregati in una città italiana e tutto appare come una stanca ripetizione dei fatti di cronaca. L'unica via è scrivere per metafore, come ho cercato di fare, mi cito, con «Notte tempo casa per casa», una vicenda che narra degli anni venti, che dovrebbe però dire qualche cosa a noi.

L'informazione non è letteratura...

Il rischio è sempre quello del già visto e dello scontato. Ci ha provato anche Pasolini con «Petrolino», progetto grandioso e disperato di andare oltre la scrittura sui giornali. I tempi della letteratura sono lunghi. La letteratura è memoria.

## MAURIZIO MAGGIANI

scrittore, autore di «Felice alla guerra».

Maggiani, ma che succede? Lei come vede dalla sua terrazza sul porto de La Spezia tutto quello che ci sta capitando?

Ciò per cui ho vissuto si è realizzato. Quello che volevo vedere prima di morire l'ho visto. Tutti quelli che mi hanno battuto sono stati battuti. I miei tre romanzi trasudavano odio per questi figli. Adesso, liberato da questo odio, ho tempo abbastanza per giocare la schedina del totocalcio. E vincere.

Scriverà qualcosa?

Quello che resta da scrivere non è compito mio. Spetta ai giudici che dopo l'avviso di garanzia, scrivano un bel mandato di cattura.

Ha fiducia nel nuovo, che ovviamente, cercherà di avanzare?

Ah, il nuovo...finalmente si apre un grosso spazio per quei letterati e scrittori, quei delitti che hanno bevuto e mangiato alla salute degli anni ottanta. Ora che sono finiti si possono battere la prova uguale e contraria della critica impegnata, del prurito civile. I letterati - del disimpegno sono promississimi a diventare i nuovi scrittori dell'impegno. Penso non a uno in particolare, ma a tutti quelli che si sono unti col sacro olio dell'investitura nelle alcove odorose delle case editrici ventenni. Io e quei tre o quattro strozzi come me che ci siamo mangiati il fegato e il cuore sbeffeggiati a destra e a sinistra siamo talmente stanchi che possiamo meritatamente morire domani con preghiera di essere dimenticati.

Molte trame da sciogliere ma anche molte trame per nuovi romanzi.

Siamo solo alle vette, il marcio è molto più articolato, certo, ci sarebbe molto da scrivere, vedo trame che si allargano e si dilatano all'infinito...

Tutti sono contenti, euforici. A Roma che atmosfera si respira?

La vita quotidiana è la stessa, truce, aggressiva. Si gode davanti al teatro della tv, che però mi pare diventata una cassa di risonanza vuota. Senza senso.

Che cosa ha senso, allora?

Questi eventi rivelano la forza dell'impegno serio di fronte alle cose che hanno avuto alcune persone e anche la forza di un potere istituzionale che una certa sinistra aveva sbeffeggiato. La scena politica sta crollando non per uno svolgimento di una dialettica interna alla politica in quanto tale, ma per l'uso democratico e civile che alcune persone hanno fatto in questi anni delle istituzioni.

Con la lotta armata negli anni Settanta si è cercato di affrontare il potere, anche in questo lottizzazione, frontalmente...

Forse se non ci fosse stato il terrorismo le cose sarebbero crollate prima. Nel senso che anche allora si dava grande rilievo alla scena politica. C'era uno scontro tra il potere e i nemici del potere mentre le menzogne interne al potere restavano e nessuno le andava a scopriare.

A proposito, che effetto fa vederla dalla Camera, questo passaggio?

Da un lato si avverte il senso di svolta, dall'altro nel grande turbino si sentono anche tutte le permanenze, i rapporti di forza che non cambiano.

Che regime era quello che ci siamo (o forse no?) lasciando alle spalle?



Disegno di Matticchio-Storiestrice

nostra storia completamente occulte: non è stata ancora aperta la fogna dei servizi segreti, ad esempio.

Una volta lei si era inventato una rubrica che si intitolava «cronache di regime». Che cosa era, che cosa rimane oggi di questo regime?

Parlavamo di regime molti anni fa e i nostri critici, da destra e da sinistra, ci accusavano dicendo che era tutto esagerato. La storia però sta dimostrando che avevamo ragione: ma non è responsabilità solo dei politici. È stata colpa di dei politici, ma con la connivenza di altri, dei giornalisti, dei giudici che hanno coperto tutto. Credo che finché non si capisca come e perché gli anni Ottanta hanno dato forza al regime massacrando la democrazia si possa fare molto poco. Bisogna distinguere tra chi ha maturato un bisogno di democrazia dai disagi di questi anni e chi invece, all'improvviso, da sostenitore, diventa accusatore. Attenti a opportunismi e trasformismi. Insomma, non so ancora se il rogo sia un rogo purificatore o un rogo che annerisce e nasconde tutto.

E gli intellettuali?

Ciascuno si assuma le sue responsabilità, lo scrittore, il magistrato, l'insegnante, il sindacalista. L'importante, ripeto, è distinguere tra chi in questi anni ha combattuto lo spirito dei tempi e chi è stato connivente. Certo c'è differenza tra la responsabilità di Andreotti e quella di un giornalista.

Che cosa vede nel futuro?

Adesso bisogna stare ancora più attenti di prima di fronte al rischio di un vuoto che può essere riempito da parole molto autoritarie. In fondo abbiamo assistito ad un golpe al rallentato, un colpo di stato molto lento come lenta è l'agonia di un regime morente.

Scrivere di tutto questo, o dimenticare?

Questo paese era già prima letterariamente non rappresentabile in modo diretto. Lo è ancora di più oggi. Si dovrebbe tornare a Sciascia, al suo modo di raccontare il presente in chiave di giallo, partendo dai cadaveri. Noi dovremmo partire dalle tangenti. Sciascia si è fermato davanti ai muri della metafisica. Noi dovremmo andare oltre. Ma se si fa letteratura non si può fare anche cronaca. Ad esempio: ho visto il film della von Trotta, assolutamente mancato, sbeffeggiata l'angolazione attraverso cui si guarda a quei giudici

## VINCENZO CONSOLO

autore de «Il sorriso dell'ignoto marinaio», «Retablo», «Notte tempo casa per casa» (Premio Strega 1992).

Consolo, come scrivere del presente?

Questo paese era già prima letterariamente non rappresentabile in modo diretto. Lo è ancora di più oggi. Si dovrebbe tornare a Sciascia, al suo modo di raccontare il presente in chiave di giallo, partendo dai cadaveri. Noi dovremmo partire dalle tangenti. Sciascia si è fermato davanti ai muri della metafisica. Noi dovremmo andare oltre. Ma se si fa letteratura non si può fare anche cronaca. Ad esempio: ho visto il film della von Trotta, assolutamente mancato, sbeffeggiata l'angolazione attraverso cui si guarda a quei giudici

«Io e Bettino» Chiesa racconta le sue tangenti

A PAGINA III

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

## Paul Bowles senza deserto

Cosa ne pensate, amici, dello scrittore Paul Bowles? Sì, proprio dell'ottantatreenne scrittore americano appollaiato a Tangeri dal 1949, autore del 78 *nel deserto* (da cui l'omonimo ed esecrabile film di Bertolucci) e di un'infinità di altri libri? Be', io ne penso assai male e da tempo avevo chiuso con lui e col suo estenuato estetismo. Finché l'altra sera, in vena di lettere brevi, la mano mi è caduta su un libretto in cima ad una pigna. Mi sono così trovato in mano *Troppo lontano da casa*, un rapporto appunto di Bowles, appena uscito nei «Coriandoli» garzantiani. E sia, mi son detto, gli concedo un'ultima possibilità: tra l'altro, appunto, è dell'anno scorso: chissà che la vecchiezza non lo abbia migliorato: è raro, ma può succedere. Bene, l'ho letto d'un fiato e alla fine ho dovuto ammettere stupita: è un racconto perfetto.

due sono morti più che per l'incidente, a causa delle ustioni dovute alla lunga esposizione al sole prima di essere visti. Nel frattempo Anita ha spaventosi e disgustosi incubi notturni e per di più ha l'impressione che Seikou vegli silenziosamente, immobile, accanto al suo letto. Seikou, che non sa della morte dei due studenti, l'accusa però di aver fatto loro una fattura e la invita a perdonarli. Finalmente arriva il momento della partenza: i due fratelli, dato che è imminente la stagione delle piogge, lasciano il luogo: Anita è andata troppo lontano da casa e «la zona oscura della mente» ha preso il sopravvento. Un racconto asciutto, secco, sorprendente in una scrittura da cui non mi aspettavo una così bella sorpresa.

Mi resta poco spazio per segnalare *Cavallo pallido* di Boris Savinkov, uscito da Marsilio, a cura di Costantino Di Paola, nella collana «Le betulle» dedicata ai classici russi. Savinkov (1879-1925) fu uno dei capi dell'organizzazione terroristica russa e organizzò in patria con grande abilità numerosi attentati. Qui racconta, sotto forma di diario, quello che portò all'uccisione del governatore di Mosca nel 1915 (il libro uscì a Parigi nel 1909 suscitando violente discussioni e polemiche). Più che di valore letterario, in questo caso si tratta di un documento agghiacciante e di eccezionale interesse dato che vi viene descritta la psicologia di un terrorista con, diciamo, conoscenze di prima mano. E si prova malessere ancora oggi leggendolo, soprattutto per via del fanatismo e del bisogno di autodistruzione che devastò il gruppetto terrorista qui ripreso in diretta. Apprendiamo dall'introduzione che Savinkov nella fase finale della sua vita cospirò contro il potere bolscevico per salvare la Russia contadina dal suo giogo. Catturato, morirà precipitando da una finestra della Lubianka. Esempiarli le parole del tribunale militare che aveva commutato la condanna a morte in dieci anni di carcere: «L'applicazione della pena capitale non è una misura di difesa prevista dall'ordine rivoluzionario. Le sentenze di condanna non deve ispirarsi alla coscienza civile del proletariato».

Vi si narra di due fratelli che si trovano a convivere per un certo periodo in una grande e desolata casa nella valle del Niger. Lei, Anita che è la protagonista del racconto, ha da poco divorziato e ha deciso di lasciare New York e operare un strappo con la vita precedente: niente di meglio di un paese sconosciuto, lontano, dove ha una casa in affitto il fratello Tom, un pittore che proprio lì ha ritrovato l'ispirazione, che lavora quindi felicemente e si disinteressa completamente di lei. Due estranei, come spesso succede tra fratelli. Anita, che quindi per nostra fortuna non è a caccia di esotismo, ha un impatto negativo col luogo, vuoi per il clima soffocante e accicante e vuoi per l'isolamento dalla inaccessibile gente del luogo e della casa, dove primeggia un nero, Seikou, il capo dei servi, che si rivelerà alla fine uomo di grande purezza.

I disagi via via si accentuano e le inquietudini si fanno più complicate, anche per via di un episodio prima sgradevole e poi tragico: in una delle sue rare uscite in compagnia di Seikou, Anita per poco non viene falciata da due studenti americani in moto. Lei li insulta augurando loro una brutta fine. Che arriverà: un giorno in un avvallamento tra le dune e le lastre di pietra vede i loro corpi insanguinati riversi accanto alla moto contorta. Non dice nulla e più tardi appurerà casualmente dal fratello che i

Paul Bowles  
«Troppo lontano da casa», Garzanti, pag. 69, lire 16.500  
Boris Savinkov  
«Cavallo pallido», Marsilio, pag. 167, lire 14.000

## LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

I MASCALZONI  
IDENTITÀ E MEMORIA EUROPEA  
IL GRANDE COCÓMERO  
GEORGE STEINER:  
IL «CRITICO» E IL «LETTORE»  
CAHRIES JOHNSON:  
FILOSOFIA, SCRITTURA KUNG FU  
ALFONSO BERARDINELLI:  
ELSA MORANTE E IL ROMANZO DEL '900.  
CHAKKAS/NAIPAUL/ RANCHETTI/ SEPULVEDA

## CAMPAGNA ABBONAMENTI

DUE LIBRI IN REGALO  
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffuri, 4 Milano tel. 02/6691132

TRE DOMANDE

Tre domande ad Aldo Busi da Montebianco scrittore italiano...

Che cosa ha letto di recente che le è piaciuto molto? Quali libri usciti negli ultimi mesi invece manderebbe volentieri al macero?

Il primo libro che ho letto e ho trovato molto bello è quello di Gaia di Beaumont...

Ma lei mi chiedeva dei libri quelli veri che non mi piacciono tanti troppi Pennac ad esempio mi sembra plastica che si atteggi...



Aldo Busi

Lei ha tradotto per tantissimi anni e ancora, mi risulta, lo fa. Recentemente ha pre...

so posizione sulla traduzione dei classici che testo consiglierebbe a un editore?

Prima di tutto una precisazione tradurre è una fatica immensa che io non voglio fare più...

Aldo Busi lancia il suo libro, «Autonomia ed eteronomia dell'arte», niente da dire sull'editoria italiana e sulla sua propagazione...

L'editoria italiana per carità la verità è che non credono agli autori Stampano copie col contagocce...

COLT MOVIE: ANDREOTTI

«The end» (Epoca 6-4-93) «Devo dire che, nella prima parte, certamente non ci fu alcuna riunione nell'altra per quello che mi risulta...

Luciano Anceschi, intellettuale di estrema modernità, animato dalla passione militante, attivamente legato al dibattito attorno al Gruppo 63, elogia la lentezza e la responsabilità. Lo abbiamo intervistato...

Lento e moderno

GIUSEPPE GALLO

In modo originalissimo Luciano Anceschi ha incarnato nel corso del suo lungo operato una figura intellettuale di estrema modernità...

Una straordinaria vastità di interessi dai lirici greci al barocco dai romantici inglesi a Laopardi da Baudelaire e Rimbaud ai simbolisti agli innovatori della lirica...

delle sue antologie più fortunate) volti più a indicare una zona ideale che non a delimitare i confini di una poesia comminata in senso rigidamente geografico...

Quei versi che ci salvano

Professor Anceschi, il suo primo libro, «Autonomia ed eteronomia dell'arte», ha riscosso un vastissimo consenso da parte dei critici e dei poeti. Ma che cosa ha rappresentato per lei?

Il libro è nato innanzitutto dal bisogno di creare degli strumenti adatti per capire la poesia contemporanea, che la cultura idealistica del tempo rifiutava...

Insieme a questi motivi, la sua ricerca è sempre stata permeata da una sostanziale lotta al dogmatismo



Luciano Anceschi

In questo senso, possiamo forse capire meglio il suo ripetuto richiamo alla lentezza, un valore apparentemente antiodernista

La teoria della letteratura che deve imitare la velocità della macchina è proprio dei futuristi ed è molto data. Non manca nel novecento una tradizione che richiama ai motivi di riflessione. Comunque la poetica della lentezza riguarda me e il mio lavoro...

Fra i movimenti di novità che lei ha seguito e in grande parte ispirati, vi è quello avanguardistico degli anni Sessanta. Lei però ha un concetto particolare di avanguardia.

Inteso a ciò che dura nel tempo, lei, tuttavia, è sempre stato molto attento anche al nuovo. Da che cosa discende questa attenzione?

L'interesse per il nuovo mi pare sia connesso con la vita stessa della letteratura. Leopardi dice che non c'è poesia senza un certo nuovo. L'idea di una poesia che non accetti di essere immobilitata cerca sempre qualche cosa che la rilancia...

Parlerebbe di «autonomia e di eteronomia» come di categorie che hanno una validità costante nel tempo?

Più che di categorie parlerei di metodo, cioè di un atteggiamento verso le cose. Quello che prima di tutto a me preme è capire rispettando la ricchezza e la complessità di significati dei fenomeni indagati.

Quale importanza ha avuto Antonio Banfi (del quale lei è stato discepolo e assistente) nella formazione di questo atteggiamento?

Quando giunsi all'università io ero un giovane abbastanza informato ed educato in modo rigido nella sicurezza dell'estetica idealistica. Ma mi trovavo in una situazione contraddittoria. Da un lato ero un crociano fervente fino al sacrificio della vita...

La battaglia contro l'antidogmatismo si salda con l'affermazione di quello che lei ha chiamato «umanesimo dilisiaco». Cosa intende con questa espressione?

Io ho vissuto esperienze varie ho vissuto anche l'esperienza di un idealismo che affermava un manicheismo trionfante secondo questo modo di pensare l'uomo è al centro dell'universo e tutto vive perché l'uomo ha la forza trionfante di far lo vivere. Ecco in un atteggiamento di questo tipo non lo accetto vorrei togliere a questa e a ogni altra mitologia antropocentrica la speranza dell'uomo vittorioso. Dobbiamo rendersi conto che noi non sappiamo che qualche cosa riguarda al di fuori. L'unica cosa sicura che possiamo dire è che l'uomo non è quello che è e cerca di vedere le leggi del mondo attraverso quello che fa.

Arriviamo dunque a una questione fondamentale: la comprensione di piani distinti di discorso.

Io ritengo che si debba distinguere tra una riflessione speculativa e una riflessione pragmatica. La prima è un'attività di pura ricerca...

Storia di città in bocca al morto

Dico «L'ora» l'ultimo romanzo di Roberto Pazzi. Si intitola «Le città del dottor Malaguti. A me è piaciuto assai». Mi risponde: «Sì, ma intanto l'argomento è nascondito, raccontami la trama». Ed è a questo punto, solitamente il più elementare e semplice, che le cose mi si complicano e io entro in crisi...

trama d'avvenimenti che hanno per testimone il defunto narratore testimone inattivo. Di cose ne accadono ne vede il trapassato dottor Malaguti in titolo, una volta oculista di qualche fama e ora ospite nel cimitero della Certosa. Vede soprattutto un complicato intreccio erotico che coinvolge suo genero il notaio magistrato Toni Piancavelli, il di lui figlio l'abito e Laura una donna amata e contestata da due, padre e figlio non senza complicazioni sperate da parte di Laura e di Toni (che firma nelle mani di uno psicanalista). Non sarà difficile per il lettore estendere il senso fino alla metaforizzazione implicita e fatale per esplicita evidenza dietro il conflitto padre-figlio attorno a un amore può celarsi un conflitto «naturale» di umana condizione più che generazionale. Quelli posti in tavola sono i conti da farsi con la natura con l'età gli anni i ritmi dalla stessa natura predisposti crudelmente al di fuori comunque dalle contingenze storiche. Un bel tema insomma di quelli che bruciano molto più reale e autentico e drammatico da uscirne molti se il suo significato sta poi tutto nella vana illusione di opporsi alla propria morte progressiva e necessaria un'illusione di demenza di potenza. Un tema di tragica natura languida ineguagliata nel punto cruciale di non ritorno dell'esistenza umana. E ancora un Edipo a rovescio. Pazzi lo elabora con mano sensibile e con una lingua controllata senza «combattere le carte più di tanto» anche stilisticamente (la natura alla fine è ufficialmente vincente, Laura ha un figlio da Fabio) con l'aggiunta di un «soprasenso ambientale» nel trasferimento della vicenda da città a campagna.

elaboravano la pittura metafisica in un ospedale le fortissime credo che sarebbe un titolo fortuito. C'è infatti come un incubo metafisico che dilaga per la città, che diventa l'oggetto per sofferito della storia che si fa all'ombra di un'elena venata di rancore un amore rancoroso. Di Pazzi. Quelle parole che l'intonano «angoscia disperazione la malattia degli abitanti allucinazioni malessere depressione terrore della morte ansia sofferenza uso angosciato il male orrore panico». Quel senso di morte come quiete della città morta come il dottor Malaguti in uno scambio di qualità. Uno stato di quiete anticipato dalla vecchiaia dopo la terapeutica follia di Toni. Ma allora è Ferrara la protagonista? Qui quasi si può ricominciare daccapo seguendo i segmenti a incastro al si mulacro del dottor Malaguti da Fabio Laura Toni dal Papa dalle galline nelle allucinazioni ferraresi.

Roberto Pazzi «La città del dottor Malaguti» Garzanti pagg. 182, lire 32.000

POESIA/CUCCHI

Alla fonte della luce?

MARIO SANTAGOSTINI

«P» roccia o un fontana che si sono formata. Immancabile nella storia della poesia e nelle allegorie della cultura le variazioni sulla fonte simbolo dell'origine di quanto scende e passa. Spesso la fonte è inizio. Ma non ancora cominciamento assoluto. La sua acqua visibile trasparente sovente rinvia a un'acqua antenata nascosta in terra che scorre sotto la terra. O a un'acqua chiara rappresentata nella vita e nella luce. Inevitabile quella nera. In essa designa l'oscuro, l'ignoto e ignoto. Così la fonte e il passaggio da uno stato all'altro. Dal oscuro alla chiarezza, simbologia della nascita di scimmie tra due orizzonti che si sciolgono e che comunicano (forse) per un istante. Ma - ripetiamo - le variazioni sono infinite. «Poeta della fonte» allora il titolo adeguato ai suoi ultimi versi di Maurizio Cucchi dal momento che qui esibisce la ricerca e il ritrovamento dei propri antecendenti biografici, biografici spirituali. Ritrovamento che gli altri raccolte intravedevano come un'incerta ossessione da perseguire. Tuttavia i quei momenti il rinnovamento dell'origine si interrompeva a volte sul filo estremo del successo. L'esito era la disperata e riconfermata impotenza. Con «Poeta della fonte» invece si chiude felicemente (in una felice labilità istantanea poetica) il ciclo iniziato con «Il deserto» nel 1976. Domina come allora l'imquietudine. Eppure le presenze gli sfondi gli percorsi vengono adesso alla luce in una chiarezza diafana limpida certa consolatoria il libro è spazioso sereno e (si intuisce) liberatorio per chi l'ha scritto.

Per tornare alla metafora d'avvio parte dell'acqua scura sotterranea e passata attraverso la fonte e si è fatta chiara quasi trasparente. Allora - ci si può chiedere - proprio la fonte e metafora di una poesia che consente il passaggio dall'oscuro alla luce? In ogni caso «vante» Meglio presenze che solo una fedeltà poetica ostinata. Es, ha sempre cercato di rammentare. Seguitamente, «Poeta della fonte» intravede il padre personaggio fondamentale inafferrabile già intuito sfiorato. Perso e ritrovato. Presenza e traccia totale evanescente a cui tutto rinvia e qui per la prima volta viene pronunciato nel nome e nel cognome (tra le pozze, gheri e cortili e l'officina di Luigi Cucchi - Luigi Cucchi / era l'immezzo orgoglio del mio cuore). E attraverso il padre ricompare la Milano nei suoi «vanti» irripetibili anni 40. Luogo in fondo ambiguo visibile e indicibile nell'appartenenza a chi spietta lo sguardo che esplora l'eterna periferia della Bovina che osserva un avvenire diventato preistoria? Al padre al figlio a tutti e due? Al sogno reciproco di un ricongiungimento?

Milano e per Cucchi una città profonda luoghi dai nomi dimenticati contengono dei «vanti» segni verbali di un realismo stilistico (ma tradito) che rinviano ad un altro e indefinito. Si avverte come nelle cose è depositata una pluralità di sguardi ogni punto di orizzonte. La città i dintorni si ampliano si verticalizzano (come già accadeva a Vittorio Sereni). «Poeta della fonte» parte proprio da questa Milano assoluta in cui altri spazi e altri tempi si raccolgono convergono (qui inizia l'itinerario di un libro che viaggia si allontana si lascia delle cose si riduce a spazio astratto ente quasi fuori dal tempo minimale «come» investita unicamente dai «sentimenti bellissimi». È la riduzione dell'io ai suoi momenti di assoluta semplicità procedimento tipico della poesia e della cultura novecentesca. E a dove si arriva una volta avviato il processo di riduzione all'elementare? All'incoscio? O più sotto a una serie di pulsioni anonime ma «decodificabili» verbalizzabili? Dunque dietro l'io sta una riserva linguistica sempre attingibile? E questa - a ben vedere - è la posizione di un poeta come Zanzotto (e d una interminabile serie di opzioni culturali). L'incoscio è linguaggio e la mia ultima parola udibile Cucchi (gia post-novecentista?) non crede all'incoscio come deposito linguistico estremo garante di permanenza. La riduzione dell'io termina dove l'io non è più. Prima della vita non c'è che il nulla, c'è l'apologia della fin tezza.

L'ormai crudi (una seconda volta) alla metafora di inizio possiamo retrocedere fino alla fonte non passare oltre. Perché oltre non siamo più noi stessi altra acqua altra vita. Allora se l'introspezione intende i frammenti di una voce proveniente da lontano (o dal profondo) il mito della discesa all'冥 (Mn) questo significa ascoltare l'io e altri. Ecco l'ispirazione di Cucchi e sempre verbale e attribuita tende a chi deve la voce che l'egotismo conformista (ancora novecentista) si ostina a cedere propri e esclusiamente. La voce sola non basta. Esclamazione «ah! luoghi orizzonti Agisce e Cucchi la lucida volontà di raggiungere le «divinità persone» della commedia. Così molti voci parlano e molte figure arrivano alla presenza che reclamano e conferma di polifonia autentica antidoto contro ogni possibile manierismo ragione profonda di uno stile ascoltato a volte sorprendenti niente emblema e proto ollare insieme. Perché non tutto il udibile nasce in un mio stesso (un io) unico e chiuso che per farsi ascoltare dovrà poi ad alare il tono impararsi a meccanismi persuasivi del retorico urlare. La parola più autentica invece si pronuncia in colloqui reali. Ne mistero ne cfrano. Ne alta ne bassa ma linare concreta pubblica.

Maurizio Cucchi «Poeta della fonte» Mondadori pagg. 99, lire 22.000



PARTERRE

MARCO REVELLI

Quando la Lancia era l'altra faccia

Quando vedevamo le prime macchine in prova... erano un qualcosa che ci faceva luccicare gli occhi, dopo anni di guerra... Vedevamo nuovamente le vetture Lancia... la nostra produzione, che erano dei gioielli creati dalle mani degli operai...

Grazie a un'eccellente tecnica e comodità, alla estrema cura prestata al comfort e alla particolare attenzione riservata al cliente... Lancia diventò, negli anni Trenta, una sorta di simbolo, l'auto d'obbligo sia della buona borghesia italiana che dell'aristocrazia...

In un mercato particolarmente ristretto (erano meno di 5.000 all'inizio del secolo le auto circolanti in Italia e, dati i costi di esercizio di un esemplare, circa 10.000 lire all'anno, si calcolava che fossero non più di 7.000 coloro che avrebbero potuto permettersene una)...

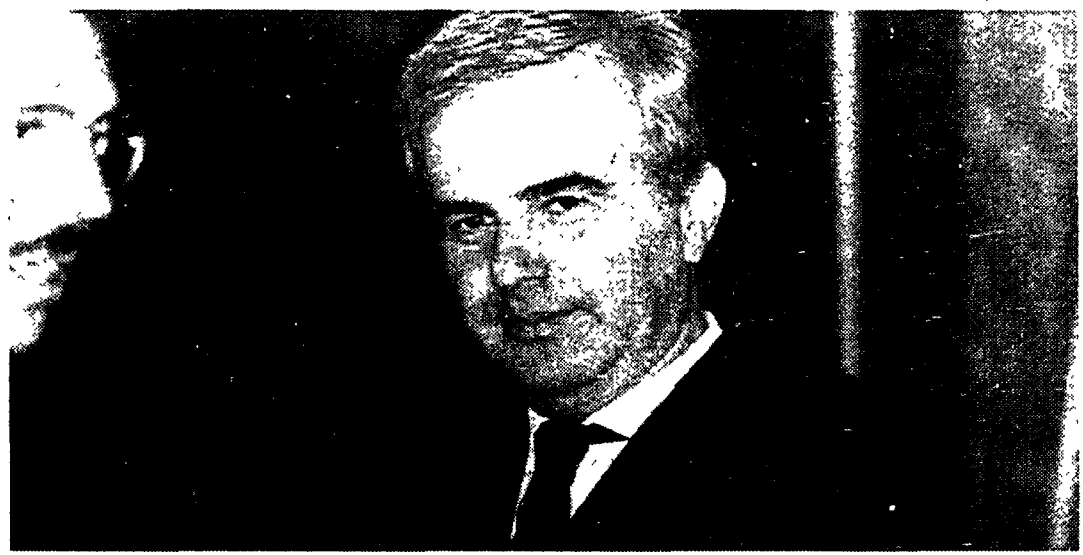
«Andavamo in piazza Duomo». Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergro Trivulzio, prima e più profonda gola di Tangentopoli, racconta la sua scalata nella malapolitica milanese, al servizio del leader socialista

«Io e Bettino»

MARCO FINI

I giornalisti che negli ultimi anni andavano ad intervistare Mario Chiesa, il ras socialista del Pio Albergro Trivulzio, si trovavano davanti un uomo di forte cipiglio, che raccontava complacito di come in poche stagioni era riuscito, lui ingegnere prestatario alla politica, a trasformare la famigerata Baggina in un moderno ospedale per anziani...

scientifico della città. A Palazzo Marino il demartiano Aniasi cede il posto al craxiano Carlo Tognoli, uno sconosciuto di grandi promesse. Tognoli e Chiesa si annusano subito. La falange tebanica sarà alla base del successo elettorale di Rino Formica...



Mario Chiesa

In piazza del Duomo c'è il quartier generale di Bettino Craxi, 358 metri quadrati di proprietà comunale, dati in affitto per 40 milioni annui al leader socialista che nei quattro piani distribuisce la moglie e le sue amiche, il cognato, i figli, l'archivio, la fida segretaria factotum Enza Tomaselli...

Chiesa viene iscritto alla sezione Musocco-Vialba di Quarto Oggiaro, tremendo campione dell'emarginazione sottoproletaria e piccolo borghese della grande Milano. Il giovane, intelligentissimo, ci mette poco a riorganizzare la sezione a propria immagine e somiglianza. I suoi si chiameranno la legione tebanica. Il linguaggio militare tradisce i metodi ingegnereschi del giovane capo...

Martin Amis: freccia a rovescio

ALBERTO ROLLO

Un'idea narrativa, quando fatica a liberarsi dell'intuizione che l'ha originata, finisce per mostrare la corda e rivelarsi una mera trovata. È quello che succede in La freccia del tempo di Martin Amis, dove lo scrittore, già noto in Italia per il suo interessante Territori londinesi...

nessione di medico di Tod Friendly ci mostra, attraverso il mutamento di segno della logica temporale, un dispensatore di sofferenza e patologia, quella di Odio Unverboden coincide con una paradossale restituzione alla vita di decine di migliaia di condannati alla «sala docce»...

SPIGOLI

Sull'«Espresso» in edicola lo scorso lunedì, nella rubrica All'Indice Roberto Cotroneo se la prende con la storia letteraria destinata alle scuole, di cui sono autori Michele Tortorici, Davide Balzani, Valerio Marucci e Giampaolo Rodano...

Per una frase del manuale il fustigatore ha tra l'altro modo di notare: «da mandare in visibilità maestre e presidi in pensione»...

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Brava Rinascita Viva la memoria

Tre buone notizie, per la diffusione del libro. 1) Domani si inaugura, a Roma, la sede ampliata della libreria Rinascita, in via delle Botteghe Oscure...

I giovani non sanno? In parte è vero, ma non si può fargliene una colpa. Insegnare la storia dei nazismi, del fascismo e della resistenza nelle scuole? Può essere utile...

Pierre Vidal-Naquet «Gli assassini della memoria», Edizioni Riuniti, pagg. 182, lire 26.000

Alfredo Galasso LA MAFIA POLITICA Per capire il "caso Andreotti" Seconda Edizione, 30.000 COPIE IN UN MESE Baldini & Castoldi



SEGGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Sconosciuti e mascalzoni

Nel buio della strada io e Anna, mia moglie, e poi sotto i portici, dove le voci suonano più alte, eravamo animati e lieti come all'annuncio di una vacanza improvvisa.

La sera ho visto alla televisione il film Gemelle, di Tom Berry, del 1991, ho molto invidiato chi sa creare queste «storie americane» fatte di ansie familiari così ben congegnate, così capaci di spiegare l'orrore di un intreccio parentale, ma anche di rimandare ai riti di un paese alle mostruosità collettive, alle durezze spietate di una società.

Ma ho letto, con dolce furore, un libro che è già uno dei miei libri, di quelli su cui ritorno, di cui leggo brani ai miei allievi, e qui c'è un'Italia scrutata e descritta, assaporata e narrata, ricordata e analizzata, così da poter spiegare anche il senso di quella occhiata sotto il portico. Il libro si intitola Passioni. Tre storie da romanzo.

Ma devo un poco fermarmi per accennare alla storia di rock al femminile. Cambia pelle Wendy James, bionda Lolita della scena inglese: basta così suoni artefatti e commerciali della sua vecchia band, i Transvision Vamp, via con una carriera nuova di zecca, magari sotto l'egida di qualche illustre nome tutelare.

DALLA FRANCIA

«Les Belles Lettres» pubblicano le opere complete di Giordano Bruno Yves Hersant, curatore e traduttore dell'edizione ci spiega perché

L'infinita serietà del ridere

STEFANO BERNARDI

Yves Hersant, direttore di studi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, da sempre studioso del nostro Rinascimento, è assieme a Nuccio Ordine direttore dell'edizione integrale e critica di tutte le opere del filosofo messo al rogo a Campo dei Fiori il 17 febbraio del 1600, che uscirà in Francese edizioni «Les Belles Lettres».

Professor Hersant, perché Bruno? E perché oggi? Innanzitutto per un problema pratico, empirico: Bruno non è mai stato pubblicato integralmente in Francia.

Le ha partecipato, alcuni giorni fa, ad un convegno intitolato «Figure di Giordano Bruno», che si è tenuto al Centro Thomas More di Lione, diretto dal Domenicano...

Per quanto riguarda la seconda parte della sua domanda, credo che in Europa, in questo momento, viviamo una duplice nostalgia: nostalgia in primo luogo di un'Europa rinascimentale, di un'Europa della Cultura, ben diversa da quella pallida immagine che ci viene da Bruxelles.



La statua di Giordano Bruno a Campo dei Fiori a Roma

Non si sa ancora come reagirà il mondo accademico di fronte alla riduzione in fumetto dell'opera filosofica di Giordano Bruno. A trattare l'argomento ci sta provando un nolanese come Bruno, l'editore Tonino Notaro.

suoi continui spostamenti, ai suoi frequenti viaggi, ai quali ci siamo già indirettamente riferiti. Vorrei che la nostra attenzione si soffermasse invece su Bruno come «viaggiatore del linguaggio», sul suo eclettismo letterario, sullo spaccamento che le sue opere suscitano nel lettore che passa, spesso nella stessa pagina, dal sublime all'oscuro, dal comico al tragico...

Queste continue variazioni, questi salti da un livello ad un altro, da uno stile ad un altro, sono il modo di scrivere più adatto alla sua concezione di un universo infinito. Mi spiego: se si ammette che l'importanza di Bruno, a livello di filosofo e di scienziato, è legata alla sua difesa dell'infinito dell'universo, popolato da innumerevoli mondi, ci si rende conto che la sua scrittura ne è una conseguenza diretta: un universo non gerarchizzato è incompatibile con un modo di scrivere codificato.

All'inizio le avevo chiesto perché si era pubblicato Bruno oggi. Vorrei concludere con una domanda più personale: perché Bruno, per lei?

Le farò una semi-confessione: il mio interesse per Bruno risale (anche se in termini ben diversi, naturalmente, dagli attuali) alla mia infanzia, quando avevo 5-6 anni, e vivevo con la mia famiglia a Roma.

Il «Candelaio» è un bellissimo esempio della varietà stilistica di Bruno, sia che egli scriva una farsa, sia che scriva, come in alcuni suoi testi in latino, poemi di tipo lucreziano, l'idea che lo muove è sempre la stessa: c'è qualcosa di comico nella cosa più seria così come c'è della serietà nelle cose più ridicole.

Il «Candelaio» è un elemento filosofico di base: il rifiuto assoluto, attraverso il riso, del monolismo aristotelico e di ogni dogmatismo. Utilizzare il comico contro il dogmatismo non è solo un atteggiamento da commediografo, è soprattutto una presa di posizione filosofica.

«Candelaio»: un'altra vita con i disegni di Zevola

SILVANA MAJA

Italia. Insieme all'eros, altri due sono i punti fermi di questa curiosa commedia bruniana: la totale sfiducia nelle convenzioni - un marito si crede un turco libertino e poi viene gabbato dalla stessa moglie - e il teatro nel teatro che, per la prima volta in assoluto, viene messo in scena e si suppone sia stato il vero riferimento di Pirandello.

Le 100 tavole in bianco e nero, seppure in una lettura spesso sospesa dall'attrazione evocata dai disegni di Zevola, scorrono veloci con il rischio che chi ancora non conoscesse la complessa opera di Giordano Bruno potrebbe restare un po' perplesso dalla eccessiva

godibilità del testo. Un rischio evitato grazie ad Aniello Montano - ordinario di Storia della filosofia dell'università di Palermo - già coautore di una recente Storia della filosofia. Il professore anticipa il fumetto con un breve saggio introduttivo sull'opera di Bruno - insegnando il filosofo nel suo periodo storico - che contestualizza il «Candelaio» dandogli una lettura laica e realista. Montano non crede ad Giordano Bruno mago e astrologo. Nella sua interpretazione, infatti, dà molto più risalto alla ricerca gnosologica del filosofo per il quale l'unità del tutto è raggiungibile solo dall'intelletto.

Le tre splendide «storie da romanzo» si leggono proprio così, da golosi, e accostando la misteriosa governante, Melusina domestica del primo racconto, al nero e geniale emblema di sapienze alchemiche, del secondo, all'ospedale del terzo, riassunto come un canto della Commedia, si ottiene un ritratto del nostro paese da cui può anche ricavarsi una reazione chimica. Accostate gli eventi che vi stupiscono, a questo libro, come se fosse un reagente. Esploratelo come vi vengono scrutati. E il buco ci pioglia di uno sconosciuto sotto i portici vi porterà vicino agli azzurri dipinti da Grünevald, ma anche al sapore di una dieta di capre, oppure al fastidio di una presenza insopportabile. E, tra sussulti rossiniani con salse accurate, tra luci di Bonnard con allusioni a quella parola che gli uomini scrivono sui muri quando sono felici, vi troverete a casa, sempre a casa. Naturalmente, perché Soavi è di casa ovunque, può descrivere un'Italia implosiva come un quadro di Morandi.

BUCALLETTERE

Caro direttore, leggo, non senza stupore, la lettera, pubblicata il 22 marzo, di Carla Benedetti nella quale si cerca di giustificare la sentenza che condanna a morte Rushdie.

Confesso che trovo quanto meno fuorviante il fatto che si osservi questa ennesima condanna a morte con il distacco dell'antropologo. Credo sia necessario ricordare che quel nostro «certo modo di considerare la cultura», è il risultato di un processo di liberazione che ci è costato lacrime e sangue e che non si è affatto concluso. E non mi si accuserà di eurocentrismo se ribadisco che il massacro psichico e fisico di un uomo non ha e non può avere nulla a che vedere con la cultura.

Per concludere credo che se non si prende atto che la funzione della cultura, della civiltà e della religione (intesa nel senso etimologico di «religamen», cioè di legame e summa di tutta la conoscenza), se non si prende atto, dicevo, che la loro funzione è proprio quella di scongiurare l'irrazionalità assieme a tutta la sua progenie: il dogmatismo, il fanatismo e l'oscurantismo, allora facciamo come quegli asini che un tempo smuovevano le macine camminavano moltissimo ma, dato che giravano in tondo, non giungevano mai da nessuna parte.

TONINO BIANCONI, Roma

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Due Wendy le ragazze del rock

DIEGO PERUGINI

Storie di rock al femminile. Cambia pelle Wendy James, bionda Lolita della scena inglese: basta così suoni artefatti e commerciali della sua vecchia band, i Transvision Vamp, via con una carriera nuova di zecca, magari sotto l'egida di qualche illustre nome tutelare.

FUMETTI - «Via Crucis» in versione elettronica

GIANCARLO ASCARI

Tempo fa, quando in Italia il fumetto, visse una stagione di vivaci contaminazioni con altri mezzi espressivi come la pittura, la grafica, il design, nacquero inedite figure di autori, capaci di muoversi con facilità all'interno di questi campi.



Un disegno di Ettore Sottsass

«Via Crucis» contiene poi un notevole elemento di interesse nell'introduzione di un maestro del design come Ettore Sottsass, con cui Giacom ha collaborato. È un testo talmente godibile e ricco di spunti sul panorama in cui circolano oggi le immagini, che meriterebbe di venire ripreso ed ampliato dall'autore; come dimostra questo passaggio sulle periferie-deserto attorno alle grandi metropoli: «In quei luoghi, il Centro, non arriva o arriva male, anzi malissimo a depositare definizioni, a depositare emblemi, bandiere, monumenti, palazzi, a depositare colonne e marmi... Difficile, in quei luoghi, immaginare evoluzioni mentali, inseguire sofisticate, ingegnerizzate, elucubrati intellettuali. In quei quartieri quello che c'è, c'è, e quello che c'è è soprattutto quello che non c'è».

La mostra è dunque la rappresentazione di un rifiuto del moderno immaginario infantile, di un evanescente rifiuto del crescere; in cui la scelta di un segno grafico ispirato al fumetto diviene quasi un passaggio necessario. Giacom riversa in questi quadri le tecniche che ha appreso disegnando comics per Frigidair, stoffe per Memphis, orologi per la Swatch, riuscendo a mantenere, in opere di grande formato, lo stesso minuzioso controllo di ogni particolare che contraddistingueva quei suoi lavori. Il libro-catalogo di

DISCHI - Oriente di fiaba nell'Oberon di Mahler

PAOLO PETAZZI

Oberon (Londra 1826), l'ultimo capolavoro di Weber, fu forse la sua opera del destino più singolare: l'originale in lingua inglese, su libretto di James Robinson Planché, fu condizionato dal gusto del pubblico londinese: si spiegano così le lunghe sezioni recitate, la brevità di molte pagine musicali, l'assenza della ricerca di continuità drammatico-musicale perseguita da Weber altrove. Il testo e la partitura sarebbero stati certamente rielaborati se Weber avesse potuto compiere una versione tedesca dell'opera. La morte gli impedì, e Oberon divenne una tentazione per diversi revisori, fra i quali il più illustre fu Gustav Mahler.

La revisione di Mahler è alla base della nuova registrazione diretta da James Conlon per la EMI (2 Cd Cds 754739 2): la scelta è discutibile, visto che nessuno finora ha pensato a proporre in disco il testo originale inglese, ma si rivela interessante. Mahler agì con discrezione, lasciando quasi intatta la partitura di Weber, ma introducendo altra musica in alcuni dei passi recitati, trasformandoli in melo-loghi o, più raramente, in pezzi cantati: la musica aggiunta, però, non è di Mahler, ma è estratta dallo stesso Oberon, valorizzandone alcune idee o alcune pagine. L'operazione, condotta con molta misura, non sembra comportare sostanziali mutamenti di prospettiva, almeno a quel che si può capire dal disco, dove tuttavia la si può conoscere male, perché del testo usato, una traduzione e rielaborazione di Gustav Brecher, si dà per le parti parlate solo un breve riassunto. Non si capisce quindi come Mahler trasformi i rapporti tra le parti con musica e i sovrabbondanti parlari dell'originale. E non si capisce se sono colpa sua un paio di inopportuni tagli.

VIDEO - Dopo guerra a Vienna con Orson Welles

ENRICO LIVRAQHI

Non fosse per la straordinaria, intensa, fulminante presenza di Orson Welles, il terzo uomo, diretto da Carroll Reed (annunciato in cassetta da Panmedia), sarebbe più che altro ricordato per le note molto popolari del movimento musicale conduttore, scritte da Anton Karas e suonate con una cetra le cui corde in movimento, con una curiosa invenzione grafica, incominciano i titoli di testa. Un triller anomalo, di atmosfere sospese, di tonalità ambigue, di incertezze e di premonizioni oscure.

gnata all'esercito sovietico. O meglio, vi si nasconde il loro capo, un americano senza scrupoli che addirittura ha messo in scena la propria morte per ingannare gli inglesi che lo ricercano attivamente. Ma ha fatto i conti senza l'oste, cioè senza uno scrittore, amico di antica data (Joseph Cotton), che viene a cercarlo a Vienna, e dopo aver scoperto le sue malefatte, scopre anche il trucco, vale a dire la finta morte, e contribuisce ad incastarlo. Nella trama si inserisce anche una donna (Alda Valli), un'attrice ex amante del boss, fragile, frustrata, fiaccata dalla vita, scaricata come un giocattolo ormai inservibile. Insomma, un plot non proprio originalissimo, che avrebbe potuto facilmente svolgersi sul piano inclinato della mediocrità. Ma la presenza di Orson Welles trascina nel film un tono di genialità diabolica, stravolgendo lo scarso spessore della storia con una magistrale interpretazione che lascia il segno anche sulla regia di Carol Reed. Tramandando le note di scena (o forse favoleggiano, il che è lo stesso) come Welles, dopo un primo momento di indifferenza, si appassionasse al suo piccolo ruolo (quello del bisco trafficante) e, come decise di presenziare a tutte le riprese, contribuendo a influenzare fortemente operatori, tecnici e regista stessi.

Insomma, un'ultima nota. La cassetta da noi visionata si è rivelata di qualità tecnicamente iniquificabile. È auspicabile che si tratti anche dell'unica.